



ScuDo

Scuola di Dottorato ~ Doctoral School
WHAT YOU ARE, TAKES YOU FAR

Doctoral Dissertation
Doctoral Program in Architecture. History and Project (30th Cycle)

Ageing is taking space **Effetti di una popolazione che invecchia e** **adattamenti di una città di anziani**

By

Davide Vero

Supervisor(s):

Prof. Filippo De Pieri, Supervisor
Prof. Alessandro Armando, Co-Supervisor

Politecnico di Torino
2019

Declaration

I hereby declare that, the contents and organization of this dissertation constitute my own original work and does not compromise in any way the rights of third parties, including those relating to the security of personal data.

Davide Vero

2019

* This dissertation is presented in partial fulfillment of the requirements for **Ph.D. degree** in the Graduate School of Politecnico di Torino (ScuDo).

Lo scrittore, un vecchio con i baffi bianchi, dovette pensare un po' per andare a letto. Le finestre della casa dove abitava erano in alto e il vecchio voleva, svegliandosi al mattino, poter vedere gli alberi di fuori. Era venuto un falegname a sistemare il letto, in modo che fosse all'altezza della finestra.

Sherwood Anderson, *Winesburg, Ohio*, 1919

Indice

1. L'invecchiamento della popolazione nelle città

- 1.1 Le questioni legate all'invecchiamento
- 1.2 Per una (possibile) ricerca

2. Anziani e città in cura

- 2.1 Gli spazi per l'anziano: curare
- 2.2 La specializzazione del territorio
- 2.3 La medicalizzazione della città e dell'architettura

3. La spazializzazione dell'invecchiamento

- 3.1 Mappatura invecchiamento popolazione Torino
- 3.2 Città Giardino, l'area di studio
- 3.3 Piano E10, condomini e cooperative
- 3.4 Città Giardino, storia nelle storie

4. La trasformazione dello spazio

- 4.1 Architetture, immaginari e politiche
- 4.2 Vecchi immaginari e nuove esigenze
- 4.3 Anatomie della trasformazione

4.4 Politiche, servizi e progetti per gli anziani

5. L'adattamento dell'anziano

5.1 Invecchiare in un ambiente urbano

5.2 L'adattamento lungo il tempo nell'esperienza quotidiana

5.3 Il diario dell'invecchiamento

6. La ridefinizione di un limite

6.1 Il quadro di riferimento

6.2 Multiscalare: progetti al futuro

6.3 **Multidisciplinarietà: un nuovo campo possibile?**

Bibliografia

Abstract

The world is rapidly ageing, a global phenomenon with different speeds and different geographies.

A demographic change that took place in just over half a century and will continue in the future.

The growing share of older people in the world population is therefore destined to become one of the most significant social transformations of the twenty-first century, with implications for almost all the facets of human life and society.

The aim of the research is to study the variations of identities and spaces related to ageing, the objective is to identify traces, patterns and possible possibilities of change through temporal stratification of the juxtaposition of the studies. This perspective shows that juxtaposition of the studies is necessary: an interweaving of the disciplines (architecture, geography, gerontology, sociology and urban planning) and a methodological experimentation (demographic data, existing literature, spatialization, empirical research, etc.). Along this perspective, the object of the research makes a double observation: on the one hand the demographic phenomenon and its effects on the urban fabric and on the “aged city”. This splitting is then recomposed through the choice of a specific place to overlap the work and test it: the city of Turin and the neighborhoods of Mirafiori and Santa Rita.

The working hypothesis is that there is a relationship between the demographic phenomenon and the urban territory, a relationship based on adaptability. The adaptability -both of people and of spaces- is highlighted through a series of practices and devices, often not visible, put in place by the ageing population in order to resist or regenerate spaces, structures and rules designed for a different kind of community, for a young and growing population

Abstract II

Il mondo sta rapidamente invecchiando, un fenomeno globale con diverse velocità e con differenti geografie. Un cambiamento demografico avvenuto in poco più di mezzo secolo e che continuerà nel futuro.

La crescente quota di persone anziane nella popolazione mondiale è, dunque, destinata a diventare una delle più significative trasformazioni sociali del ventunesimo secolo, con implicazioni per quasi tutte le sfaccettature della vita umana e della società.

Nel tentativo di studiare le corrispondenze fra le modificazioni sociali e quelle spaziali relative all'invecchiamento l'obiettivo è quello di individuare tracce, modelli e regole possibili del mutamento attraverso la stratificazione temporale. Per osservare questo possibile specchio -spesso incrinato- della configurazione spaziale e della morfologia sociale appare necessaria una giustapposizione degli studi, un intreccio fra le discipline (architettura, geografia, gerontologia, sociologia e urbanistica) e una sperimentazione metodologica (dati demografici, letteratura esistente, spazializzazione, ricerca empirica, etc.).

Lungo questa prospettiva l'oggetto della ricerca opera uno sdoppiamento di osservazione: da una parte il fenomeno demografico e le sue ricadute sul tessuto urbano e dall'altro la città ormai invecchiata, ovvero che siano presenti al suo interno delle aree dove esista una maggiore concentrazione di anziani. Questo sdoppiamento va poi ricomposto tramite la scelta di un luogo specifico in cui calare il lavoro e testarlo, nello specifico la città di Torino e i quartieri di Mirafiori e Santa Rita.

L'ipotesi di lavoro è che sussista una relazione fra il fenomeno demografico e il territorio urbano, una relazione basata sulla capacità di adattamento che viene mostrata attraverso una serie di pratiche e di dispositivi -spesso poco visibili- messi in campo dalla popolazione invecchiata al fine di resistere o di rigenerare spazi, strutture e regole pensati per un diverso tipo di collettività. Una capacità traducibile in pratiche sia di modificazione dello spazio che in termini di sociali, ossia capacità organizzative e propositive volte a migliorare le condizioni e la percezione dell'invecchiamento. Un'ipotesi avvalorata tramite lo spostamento dell'attenzione sull'anziano, da una parte, e sull'analisi delle tattiche di adattamento che avvengono nello spazio fisico, e dunque i concetti di "ageing in place e "place in ageing".

Capitolo 1

L'invecchiamento della popolazione nella città

1.1 Le questioni legate all'invecchiamento

CAUSE E NUMERI Il mondo sta rapidamente invecchiando, un fenomeno globale con diverse velocità e con differenti geografie. Un cambiamento demografico avvenuto in poco più di mezzo secolo e che continuerà nel futuro.

Oggi sono i paesi sviluppati ad essere interessati ma, secondo i dati demografici e le proiezioni future, il cambiamento demografico interesserà tutti i continenti. Si stima che entro il 2050, in rapporto alla popolazione mondiale, il numero delle persone di età superiore ai 60 anni raddoppierà, passando dall'11% al 22% (World Health Organization, 2007). In quel momento, per la prima volta nella storia umana, ci saranno più anziani di bambini.

Va detto che, a livello mondiale, la popolazione di età superiore ai 60 anni sta crescendo più velocemente di tutti gli altri gruppi di età più giovani. Questo fenomeno è stato definito *population ageing* o "invecchiamento della popolazione", il risultato della combinazione di due processi a scala mondiale: la diminuzione della fertilità e l'aumento della speranza di vita, dove a crescere è stata la percentuale della popolazione al di sopra dei sessant'anni (United Nations, 2017).

L'invecchiamento della popolazione appare come la "storia di un successo demografico", una storia che è guidata dal cambiamento dei tassi di fertilità e di mortalità insieme ad uno sviluppo economico e sociale generalizzato (UN, 2015). Infatti, secondo le Nazioni Unite (2015), se da una parte si è assistito ai progressi nella riduzione della mortalità infantile, grazie al miglioramento dell'accesso all'istruzione e le maggiori opportunità di lavoro; dall'altra parte si ha avuto una riduzione dei tassi di natalità, dovuta all'aumento della parità di genere, uno sviluppo diffuso della salute riproduttiva e un maggiore accesso alla pianificazione familiare. Sebbene si possa rintracciare nella riduzione della natalità la prima causa dell'invecchiamento della popolazione, anche la longevità gioca un ruolo fondamentale all'interno di questo processo.

Non solo si assiste ad un incremento di persone che raggiungono l'età avanzata, spostando la distribuzione per età della popolazione, ma anche "eliminando la necessità demografica di alta fertilità" (UN, 2015) vale a dire che la popolazione

invecchia sempre di più e non può più avere figli.

Le proiezioni al 2050 che riguardano l'aspettativa di vita mostrano come questa è destinata a superare gli 80 anni in Europa, America Latina e Caraibi, Nord America e Oceania; mentre si avvicinerà agli 80 anni in Asia e ai 70 anni in Africa (UN, 2015).

I principali fattori responsabili dell'allungamento della vita e di un suo miglioramento, soprattutto in termini di salute, si possono ritrovare nei progressi ottenuti in materia di salute pubblica e di tecnologie mediche, oltre ad un più generale miglioramento delle condizioni di vita, degli ultimi decenni.

L'invecchiamento della popolazione mondiale viene così descritto dalle organizzazioni internazionali (United Nations, World Health Organization, World Bank, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, ecc.) e dai demografi come l'esito della diminuzione della fertilità e dell'aumento della longevità. Oltre a questi due fattori chiave, alcuni studiosi sostengono che anche il fenomeno delle migrazioni internazionali abbia contribuito a cambiare le strutture di età della popolazione in alcuni paesi e regioni. Tuttavia, secondo i dati delle Nazioni Unite (2015), in a maggior parte dei paesi, la migrazione internazionale avrebbe solo piccoli effetti sul ritmo dell'invecchiamento della popolazione. In particolare tra il 2015 e il 2030 è prevista una migrazione netta che se da un lato rallenterà l'invecchiamento della popolazione dell'1% in 24 paesi o aree, dall'altro accelererà l'invecchiamento in altri 14 paesi sempre dell'1%, mantenendo così a livello globale un bilancio paritario ma aumentando ancora le disuguaglianze fra i diversi territori.

Muovendo da questi dati, si può affermare che lo spostamento verso una popolazione più anziana non è il risultato dell'inevitabile sviluppo evolutivo dell'organismo umano, ma è il prodotto di un processo di "modernizzazione" della società, un fenomeno cresciuto di pari passo con l'urbanizzazione e l'industrializzazione (Simpson, 2015).

A questo punto sembra necessario fornire un quadro specifico per i diversi paesi e capire l'evoluzione del fenomeno nel tempo.

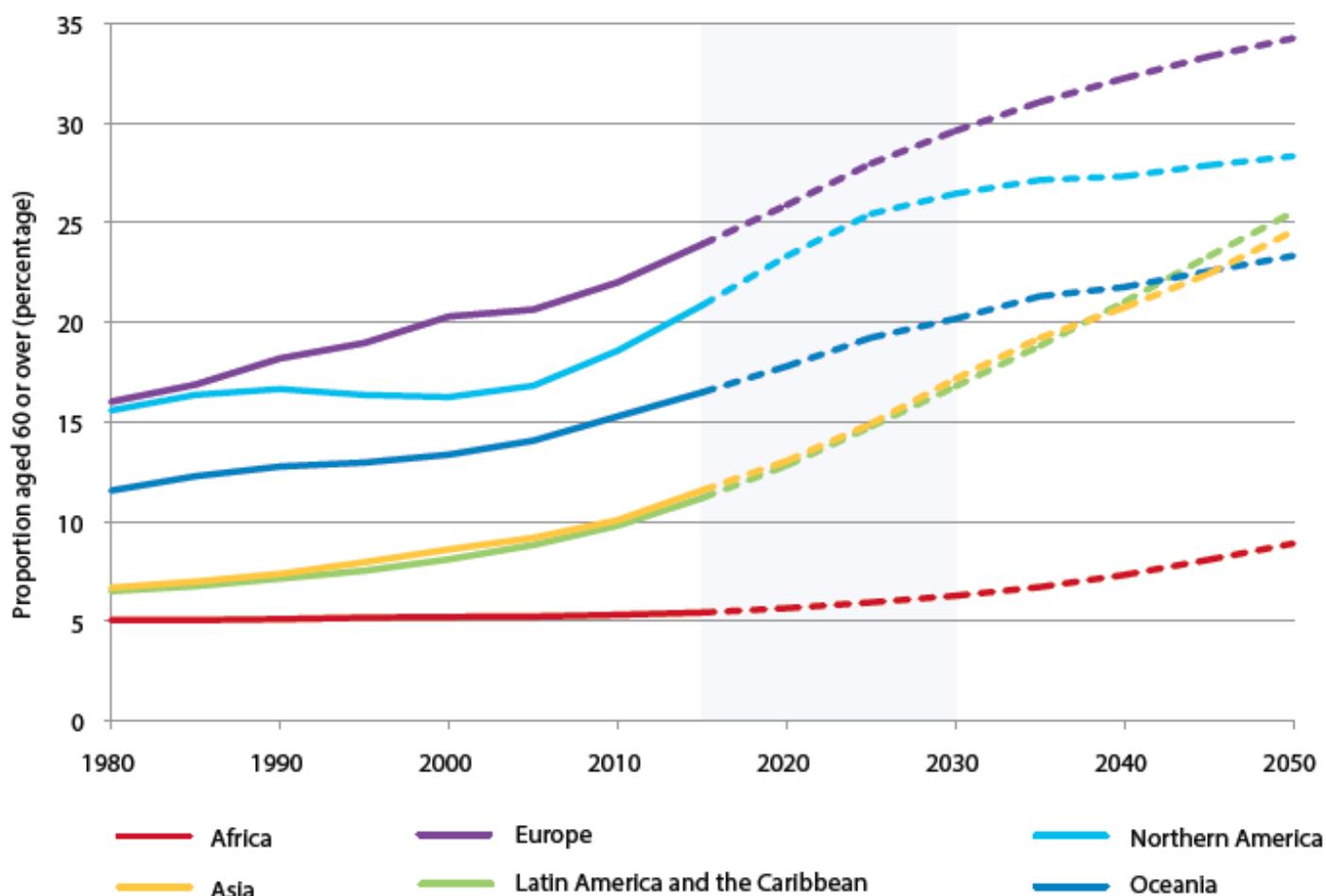
Nel 2017, secondo i World Population Prospects (UN, 2017) ci sono circa 962 milioni di persone di età superiore ai 60 anni nel mondo, il 13% della popolazione mondiale, e la crescita di questa fascia di popolazione si attesta ad un tasso di circa il 3% annuo. Spostando l'asticella del tempo, anche solo al 2000, si può vedere come la popolazione anziana si attestasse sui 607 milioni. Un dato destinato ad aumentare fino al miliardo e mezzo per il 2030 e a superare il muro dei due miliardi nel 2050. Un'accelerazione in atto dunque, che interesserà sempre di più i paesi in via di sviluppo, l'Asia e l'America Latina in particolar modo. Questo perché l'Europa è già un paese "invecchiato" dove la percentuale di popolazione di 60 o più anni rappresenta il 25% (OECD, 2015), il più alto al mondo. Un'inversione di

tendenza avvenuta già a partire dagli anni '80, momento in cui la composizione della popolazione ha incominciato a mutare. Osservando le piramidi demografiche per il vecchio continente, ovvero le descrizioni grafiche della distribuzione per età e sesso di una popolazione, si può osservare come dopo il boom demografico del secondo dopoguerra - contraddistinto da un maggior numero di persone giovani - la distribuzione è andata via via spostandosi verso fasce di età intermedie (25-45 anni) negli anni '80 e '90 fino ad arrivare agli anni 2000 dove non solo la base di bambini è andata riducendosi ma sono anche aumentati il numero delle persone anziane e la loro età (maggiore di 80 anni).

Si è assistito ad un stravolgimento, a quello che i demografi definiscono il “from pyramid to kite” ovvero “dalla piramide all’aquilone”, per descrivere il cambiamento della forma della struttura demografica. Una crescita, quella della popolazione anziana, che nei prossimi anni si attesterà sopra il 30% salvo poi stabilizzarsi nel 2050 (UN, 2015).

UN FENOMENO DURATURO

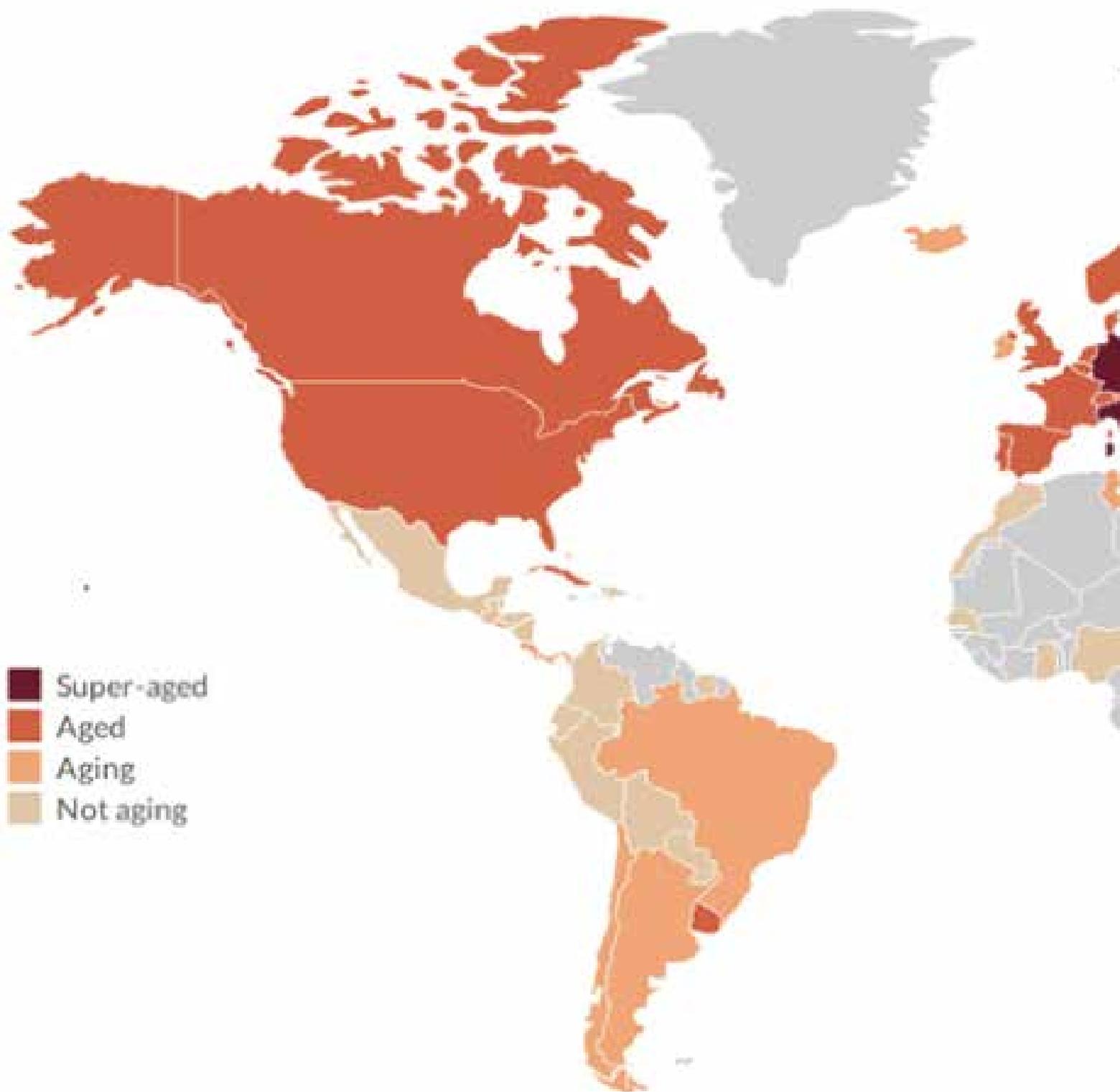
Percentuale popolazione anziana (+60 anni) per continente nel periodo 1980-2050



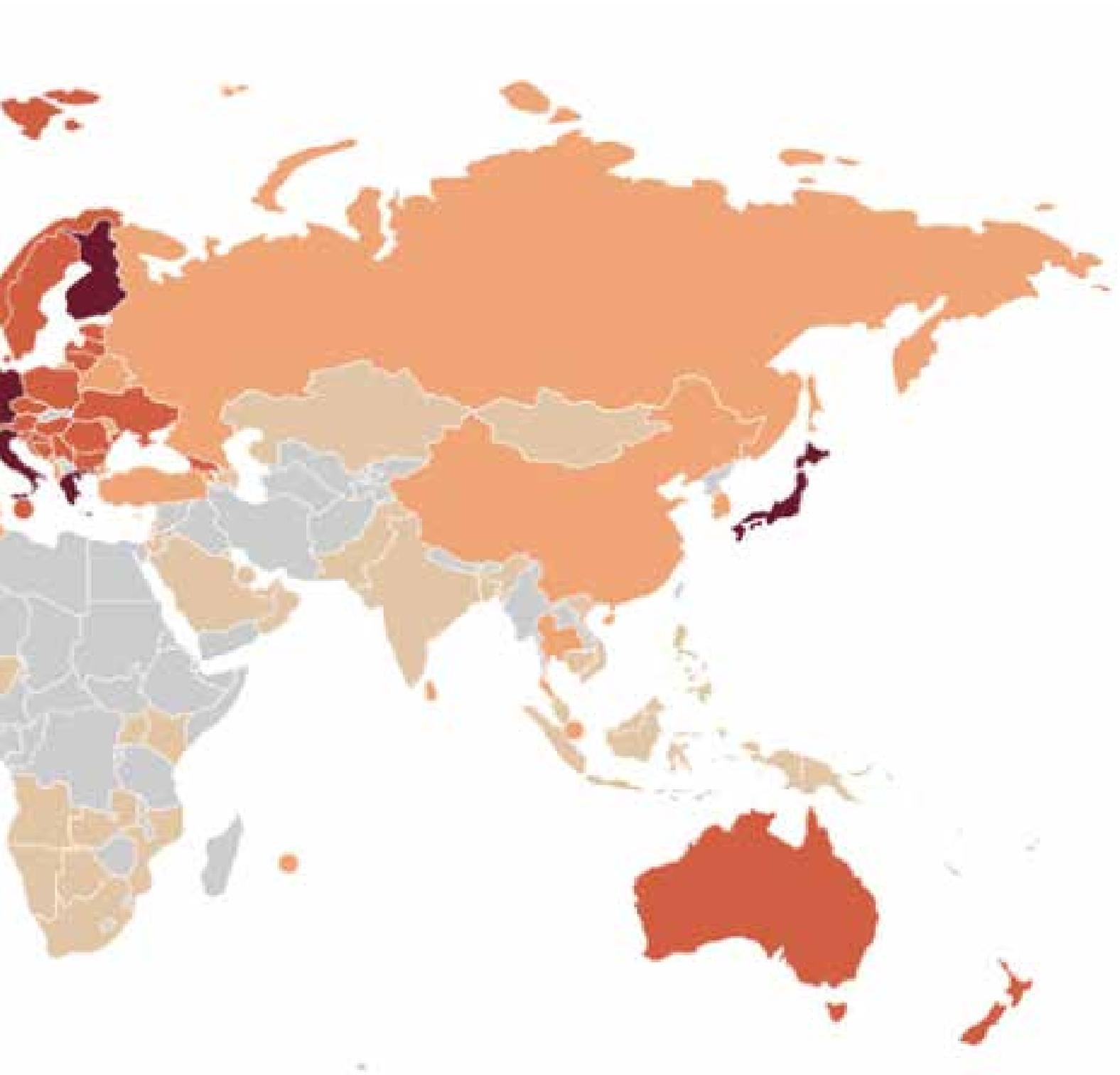
Fonte: United Nations, World Population Ageing 2015

UN FENOMENO GLOBALE

Giappone 33%, Italia 29%, Germania 28% e Finlandia 27%
(popolazione +60 anni)



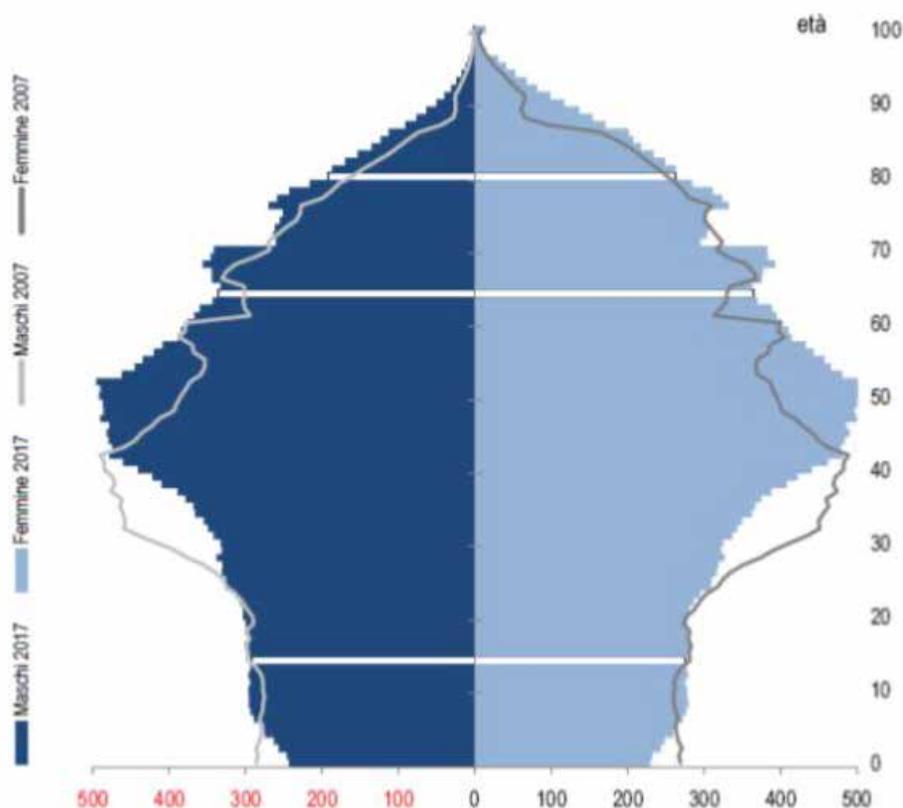
Fonte: United Nations, World Population Ageing, 2015



Guardando alla carta dell'Europa vanno però fatte delle distinzioni, non tutti i paesi vanno alla stessa velocità. Gli stati maggiormente interessati sono l'Italia, con una percentuale della popolazione sopra i 60 anni che arriva al 29%, a seguire la Germania con il 28% e il 27% della Finlandia (UN, 2015). Questi paesi sono definiti "super aged" o "super invecchiati" e sono inferiori al solo Giappone, dove gli anziani rappresentano oggi il 33% della popolazione. Gli altri paesi europei invece, salvo rare eccezioni, sono considerati "aged" ed è il caso soprattutto dei paesi del nord Europa, della Gran Bretagna e della Svizzera.

CAMBIA LA STRUTTURA DEMOGRAFICA

Piramide della popolazione residente in Italia 2007 - 2017, dati in migliaia



(*) 2017 stima

Fonte: ISTAT 2016

Numero anziani (+65 anni): 13,5 milioni=22,3%popolazione (ISTAT, 2016)

Età Media: 44,9 anni (ISTAT, 2016)

Indice dipendenza strutturale: l'Italia nel 2034 avrà un anziano ogni due abitanti in età lavorativa. (Rapporto INU e CRESME, 2016)

In questo scenario l'Italia oltre ad essere oggi il Paese più anziano d'Europa dovrà affrontare una situazione ancor più drammatica, secondo il rapporto INU e CRESME del 2016 si prevede che nel 2034 ci sarà un anziano ogni due abitanti in età lavorativa (Magliozzi, 2016).

Nel febbraio 2015 l'allora ministra della salute Lorenzin aveva detto, commentando i dati ISTAT sulla popolazione riferiti al 2014, che "siamo molto vicini alla soglia del non rinnovamento in cui le persone che muoiono non sono sostituite dai nati. Ciò significa che siamo un paese morente".

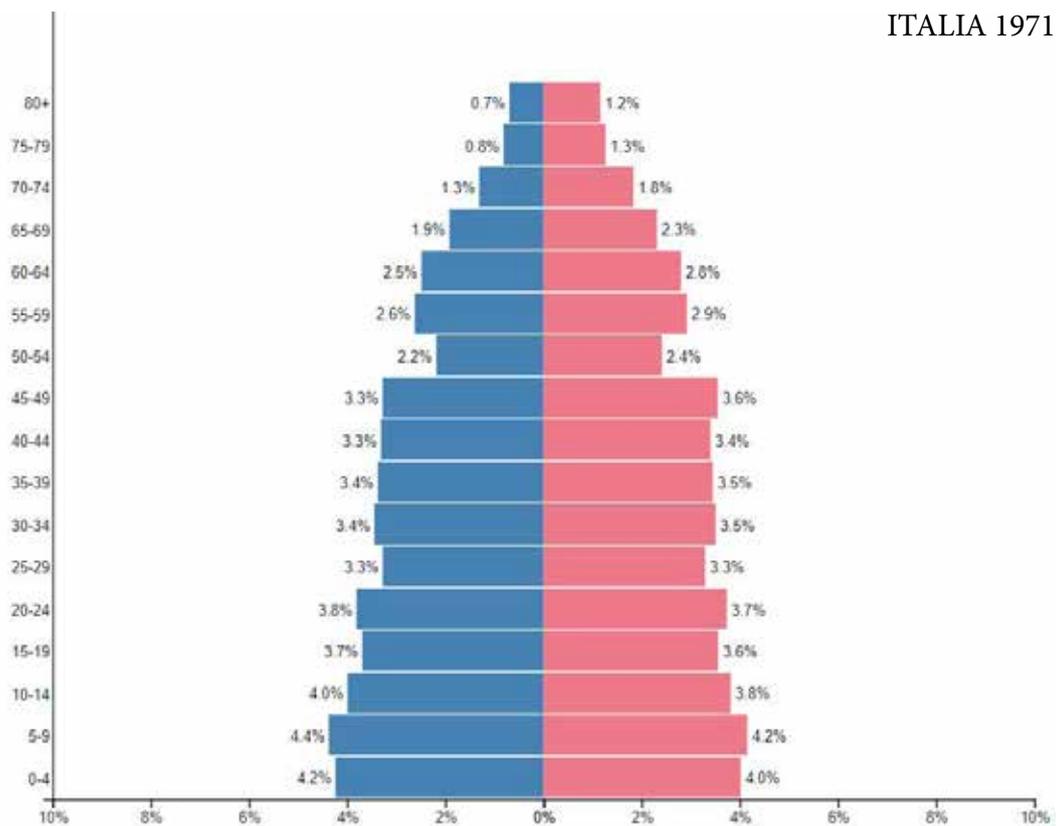
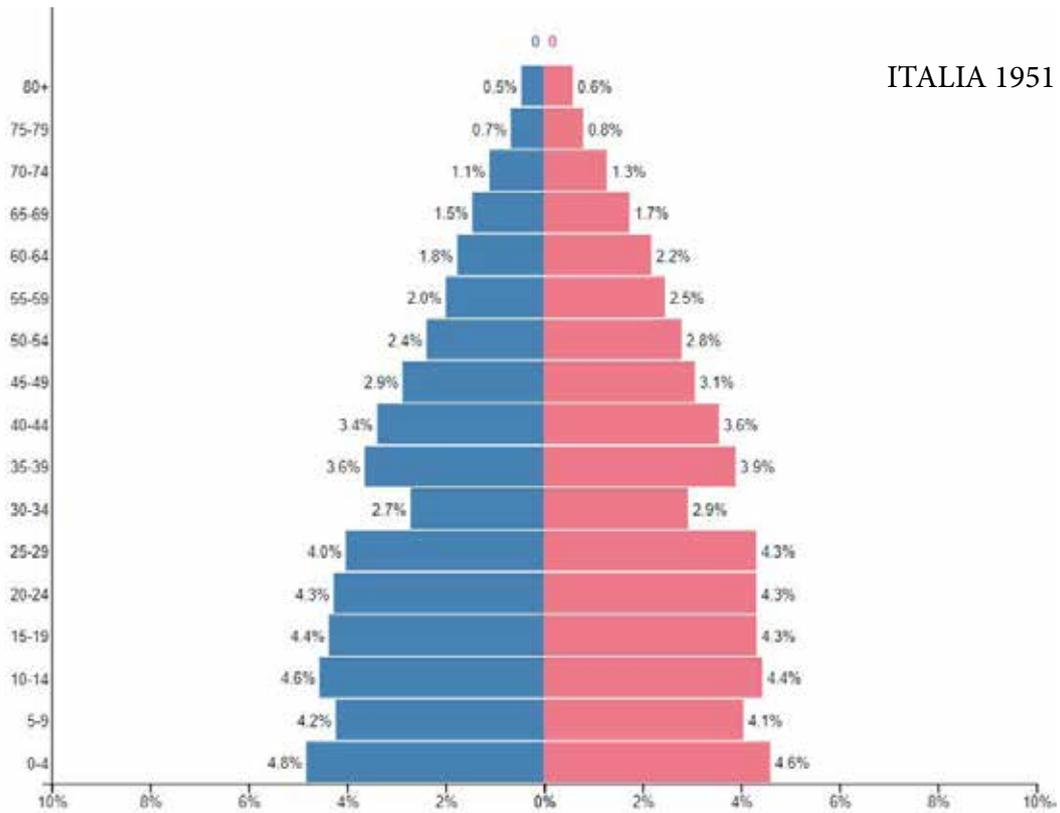
Secondo i dati ISTAT (2016) in Italia si fanno meno figli di sempre, la popolazione invecchia ed è triplicato negli ultimi sei anni il numero di italiani che decide di trasferirsi all'estero, con il principale risultato dell'aumento dell'età media del paese, arrivata a 44,9 anni. Ma anche in questo caso vanno fatte delle specifiche, il ritmo con cui la popolazione invecchia è molto diverso da regione a regione e soprattutto tra nord e sud. Se infatti, le ragioni maggiormente toccate dal fenomeno sono la Liguria, il Friuli e la Toscana dove vi sono di media tre i 4,5 e i 6 anziani ogni bambino, questa proporzione scende tra i 2,7 e i 3,5 in Campagna, Sicilia e Puglia (ISTAT, 2011).

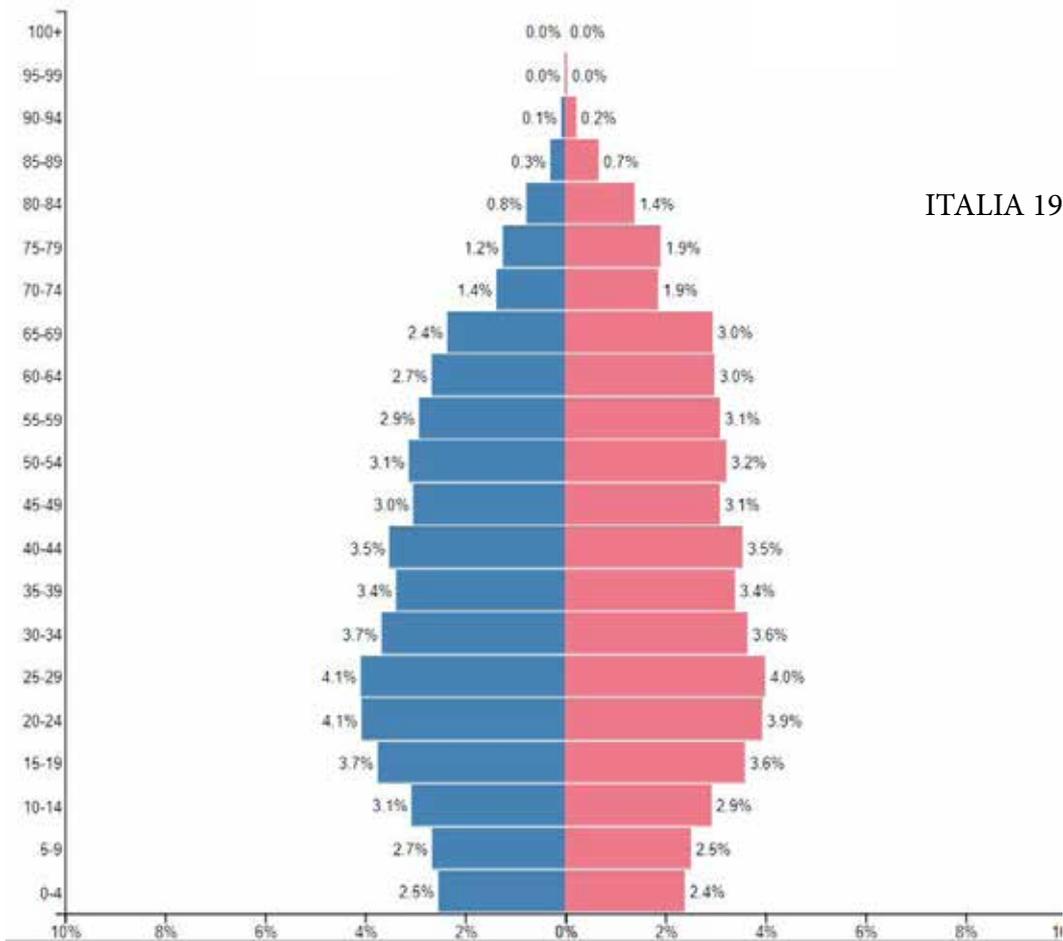
A livello nazionale le persone con più di 65 anni superano ormai i 13,5 milioni (il 22,3% della popolazione), quelle con più di 80 anni 4,1 milioni (6,8%), gli ultranovantenni sono 727mila e ci 17 mila residenti con più di 100 anni (ISTAT, 2016).

Al contrario del celebre film dei fratelli Coen si potrebbe dire che l'Italia "è un paese per vecchi", lo è oggi e lo sarà sempre di più. Bisognerà capire il loro ruolo, le conseguenze sulle strutture del paese e le strategie nazionali che verranno messe in atto per rispondere al cambiamento demografico.

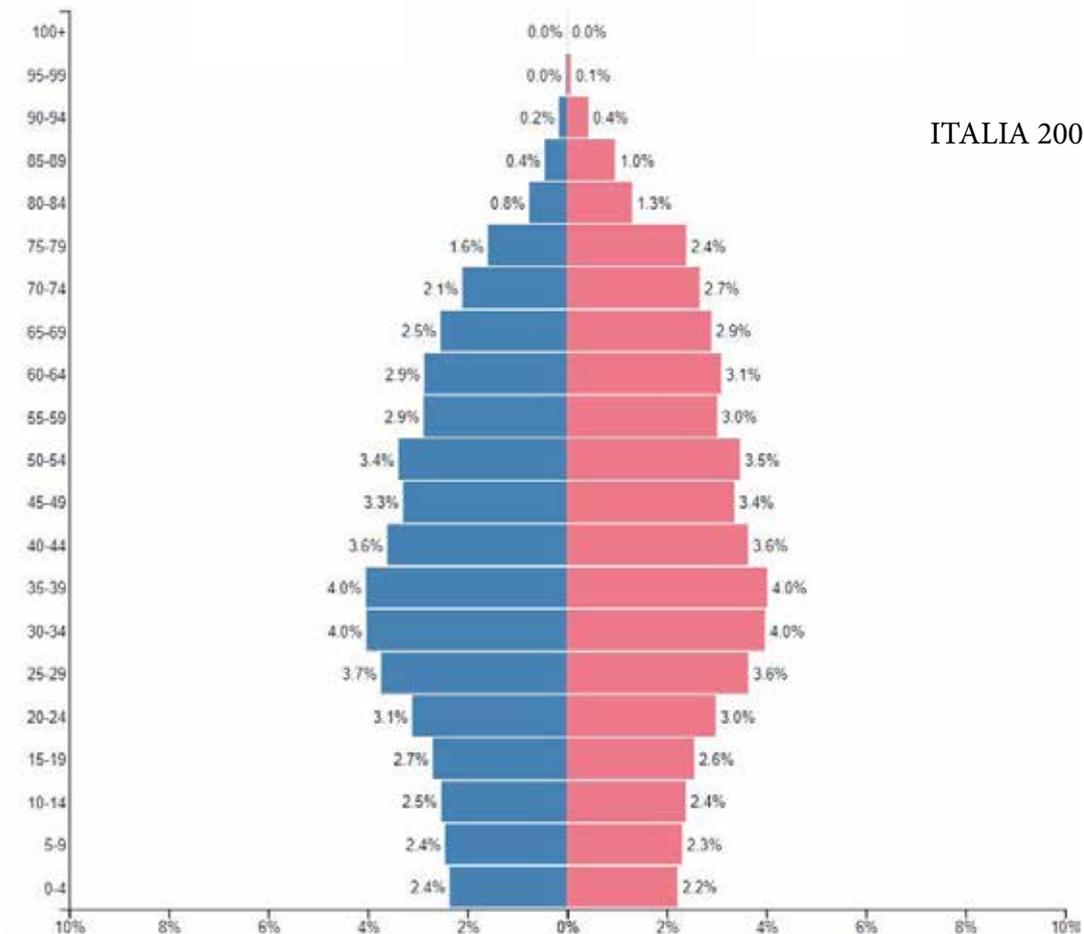
L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA IN ITALIA

Piramide di popolazione per anno divisa per sesso secondo i dati ISTAT
(uomini in blu e donne in rosso)





ITALIA 1991



ITALIA 2001

EFFETTI Nei prossimi decenni, un ulteriore aumento della popolazione anziana è quasi inevitabile, data la dimensione delle coorti nate negli ultimi decenni. A questo proposito, le Nazioni Unite (2015) hanno descritto l'invecchiamento della popolazione come "senza precedenti", ossia senza un parallelo nella storia umana; "pervasivo", nel suo coinvolgere tutti i paesi, ogni uomo, donna e bambino; "duraturo" ovvero non si può più tornare alle giovani popolazioni che i nostri antenati conoscevano, delineando così un processo che difficilmente potrà essere invertito nel futuro.

La crescente quota di persone anziane nella popolazione mondiale è, dunque, destinata a diventare una delle più significative trasformazioni sociali del ventunesimo secolo, con implicazioni per quasi tutte le sfaccettature della vita umana e della società, compresi i mercati del lavoro e dei mercati finanziari, la domanda di beni e servizi: dall'alloggio al trasporto fino protezione sociale, nonché rappresenterà un cambiamento delle strutture familiari e dei legami intergenerazionali. Una sfida politica per i paesi e per le organizzazioni internazionali, un possibile - e auspicato - mutamento degli attuali paradigmi economici e sociali che dovranno essere in grado di affrontare e adattarsi al fenomeno demografico.

Si tratta di obiettivi al futuro dove l'invecchiamento della popolazione diventerà essenziale per assicurare progressi nello sviluppo, l'affrontare questo tema sarà rilevante per gli obiettivi di eradicazione della povertà, per garantire una vita sana e il benessere di tutte le generazioni, promuovendo l'uguaglianza di genere e l'occupazione, riducendo le disuguaglianze all'interno dei paesi e rendendo le città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili per l'uomo ad ogni età (UN, 2015). Obiettivi che si fondano sul "Madrid International Plan of Action on Ageing" (2002), quello che viene unilateralmente considerato il punto di svolta nel modo in cui il mondo deve affrontare la sfida chiave di "costruire una società per tutte le età".

Il piano di azione, approvato durante la seconda assemblea sull'ageing, non solo sancisce l'istituzionalizzazione del tema e la sua entrata di diritto nelle agende e nelle strategie internazionali, quanto offre un nuovo programma d'ordine per affrontare la questione dell'invecchiamento nel ventunesimo secolo. In particolare il documento si concentrava su tre aree prioritarie: le persone anziane e lo sviluppo; migliorare la salute e il benessere in età avanzata; garantire ambienti favorevoli e adatti all'invecchiamento (UN, 2002). Il piano di Madrid si presentava principalmente come una risorsa per la creazione di politiche, suggerendo modalità di azione per i governi, le organizzazioni non governative e per altri attori al fine di riorientare i modi in cui le loro società percepiscono, interagiscono e prendono cura dei loro cittadini più anziani. Inoltre, era il momento in cui - per la prima volta - i governi accettavano di mettere in relazione le questioni dell'invecchiamento ad altre strutture per lo sviluppo socio-economico e per i diritti umani.

L'idea, rimasta immutata, era quella di porre le basi per uno sviluppo sostenibile e di fornire le linee guida per muoversi dentro a questa nuova, ma impellente, sfida. Il primo effetto è, dunque, la presa di coscienza - o per lo meno il tentativo - del fenomeno e una sua istituzionalizzazione. Le implicazioni dell'invecchiamento e gli obiettivi per una società intergenerazionale hanno avuto come primo risultato una nuova visione della vecchiaia, infatti, non si tratta più della *vieillesse* misera e segregante di Simone de Beauvoir (1970).

La nuova costruzione sociale dell'invecchiamento condotta dalle organizzazioni internazionali (OECD, UN, WB e WHO per fare alcuni esempi) rappresenta l'anziano non più come un peso per la società ma come una risorsa per la comunità (WHO, 2007). Invecchiare diviene un problema e un tema dalla valenza globale che richiede strategie precise volte a favorire il miglioramento della qualità della vita degli anziani, incominciando dall'ambiente fisico e sociale in cui questi vivono.

La letteratura, in prevalenza medica e psicologica, presenta differenti terminologie per descrivere gli ambienti "age-friendly": *age-friendly city*, *age-friendly community*, *liveable city* e *active city*. Sfumature che illustrano un ampio spettro di politiche e iniziative condotte dai policy makers, dalle comunità e dai ricercatori. All'interno di questo panorama le differenti terminologie definiscono anche due modi, due modelli, nel primo il quadro interpretativo muove da un argomento di indagine, mentre il secondo descrive un processo prettamente concettuale attraverso il quale la ricerca può essere condotta (Steels, 2015).

Lo sviluppo di comunità "a misura di anziano" è diventato un tema importante per la politica sociale, accogliendo questioni che vanno dall'ambiente urbano a quello rurale. Una serie di fattori ha stimolato la discussione attorno a questo argomento, tra cui: in primo luogo, l'impatto globale del cambiamento demografico, con una serie di bisogni abitativi e comunitari tra le persone con più di 50 anni (Biggs et al., 2000).

In secondo luogo, l'obiettivo politico di sostenere le persone nelle loro case il più a lungo possibile - l'idea dell' "ageing in place" (Lui et al., 2009); terzo, la consapevolezza dell'impatto del cambiamento urbano sulla vita delle persone anziane, in particolare nelle aree in cui si registrano privazioni sociali ed economiche (Scharf et al., 2002). Infine, il quarto fattore da tenere in conto è il dibattito sui luoghi "buoni" o "ottimali" per invecchiare, a cui si ascrive la crescita delle comunità di anziani su cui vengono cuciti servizi e infrastrutture. (Bernard et al., 2004; Evans, 2009).

Il modello di "città a misura di anziano", le "age-friendly cities", è stato avviato dalla World Health Organization (WHO, 2007) e riflette il tentativo di sviluppare comunità urbane a sostegno dei cittadini anziani. Queste realtà urbane promuovono l'invecchiamento attivo ottimizzando le opportunità di salute, partecipazione e

sicurezza al fine di migliorare la qualità della vita degli anziani.

Un obiettivo, quello delle città age-friendly, che va di pari passo un altro processo che influenzerà il XXI secolo: l'urbanizzazione (Burdett e Sudjic, 2008). Infatti, i dati riportano che entro il 2030 due terzi della popolazione mondiale risiederà nelle città, qui – nelle aree urbane dei paesi sviluppati – almeno un quarto della popolazione avrà un'età superiore ai 60 anni (UN-Habitat, 2010).

La questione dello sviluppo di comunità a misura di anziano nasce da una serie di iniziative politiche lanciate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (o World Health Organization) negli anni '90 e nei primi anni 2000.

Un tema centrale che li attraversava riguardava l'idea di "invecchiamento attivo", originariamente sviluppata durante l' "Year of Older People" delle Nazioni Unite nel 1999 e ulteriormente sviluppata dall'Unione europea (1999) e dall'OMS (2002). In questo contesto, l'OMS (2002) ha sottolineato che la nozione di "attivo" si riferisce all'idea che le persone anziane dovrebbero poter continuare a partecipare a questioni sociali, culturali, spirituali, economiche e civiche, superando il concetto di mera partecipazione al mercato del lavoro (pensione) o quello dell'essere attivi fisicamente.

Lungo questo percorso nel 2006 l'OMS ha lanciato il progetto "Global Age-friendly Cities" che ha visto la partecipazione di 33 città del mondo dove sono stati formati focus group con persone anziane, operatori sanitari e fornitori di servizi al fine di identificare i fattori che rendono gli ambienti urbani "age-friendly". Una checklist finale mette in luce i punti fondamentali e gli aspetti legati ai servizi (servizi sanitari, trasporti, etc.), nonché le caratteristiche dell'ambiente costruito (abitazioni, spazi esterni ed edifici) e aspetti sociali, come la partecipazione civica e sociale (WHO, 2007).

Il lavoro si è concluso con l'esplicitazione dei punti d'azione che dovrebbero rendere le città "friendly" per tutte le età" e non solo per i più anziani: dovrebbe essere normale in una città a misura di anziano che l'ambiente naturale e quello costruito possano anticipare gli usi che verranno fatti senza dover progettare per la persona "media", ovvero giovane. (WHO, 2007, p. 72).

A partire da questo lavoro e a supporto di questo si può leggere, dunque, la recente creazione del paradigma delle città age-friendly e del più ampio network di città a misura di anziano. Città con specifiche caratteristiche urbane pianificate per promuovere l'invecchiamento attivo (Plouffe & Kalache, 2010): dalla mobilità all'abitare passando per la partecipazione e la comunicazione.

Comprendere la relazione fra l'invecchiamento della popolazione e il contesto di vita degli anziani è diventato così uno dei temi principali per le politiche pubbliche sulla salute e sul welfare, una questione che muove dal bisogno di sviluppare

comunità e ambienti urbani adatte ai cittadini più anziani (Buffel & Phillipson, 2016). La globalizzazione dell'ageing, quella portata avanti dai governi e dalle organizzazioni, è però solo una componente dello panorama delle ricerche e delle reazioni al fenomeno demografico. All'altro lato risiedono quelli che sono stati definiti come gli "ageing studies" (Katz, 2014), un ambito di ricerca ampio al cui interno convivono tendenze transdisciplinari legate -e dominate- dalla gerontologia. Un esteso corpo di ricerca che associa la salute dell'anziano - dell'individuo e del gruppo- con l'ambiente fisico, sociale ed economico in cui vive (Lawton, 1980). Da questo intreccio di ricerche emergono tensioni, modelli e temi legati alla città e all'abitare: adattabilità, identità, mobilità, diritti e relazioni.

Si tratta del secondo effetto del fenomeno demografico, un esteso corpus di ricerche, centri, discipline e collaborazioni che a partire dagli anni '80, muovendo dalle teorie della gerontologia ambientale e della psicologia ambientale, hanno dato il la a nuovi strumenti di analisi, studi e conquiste nell'alveo di una maggiore comprensione del fenomeno, delle sue relazioni con tutti gli aspetti dell'economia e della società. Si è assistito così, e si continua a farlo, ad una proliferazione degli studi e delle interpretazioni prodotte dalle più svariate discipline: dalla geografia alla biologia passando per le neuroscienze e la sociologia fino ad arrivare all'economia. Un network universitario e professionale che, a livello internazionale, collabora attorno ad alcuni temi ricorrenti: salute, memoria (o perdita di questa), educazione, policy, comportamenti, contesto sociale e fisico, ecc.

Come visto in precedenza, a mutare è ed è stata la struttura demografica della popolazione, con l'aumento degli anziani rispetto alla persone in età lavorativa e ai bambini, ma a questa trasformazione non è corrisposta una produzione di rappresentazioni sociali adeguate (Aime & Borzani, 2017). Infatti, ad essere cambiati sono gli stessi anziani, questi in larga maggioranza godono di buona salute e di possibilità economiche, ma soprattutto vedono davanti a loro un futuro lungo dato dall'aumento della longevità. Non è un caso che non si parli più di una generica "terza età" ma di una "quarta età" o di due fasi della vecchiaia: "Old-Old" e "Young-Old" (Neugarten, 1974). Si tratta del processo detto "active ageing" o "invecchiamento attivo" (World Health Organization, 1999) e di come migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano attraverso politiche e progetti che permettano agli anziani di continuare ad essere attivi e a partecipare alla vita sociale della comunità.

Il terzo effetto attribuibile a questo cambiamento demografico è ascrivibile nel cambiamento degli stessi anziani, non solo maggiori possibilità "anagrafiche" ma anche nuovi bisogni e desideri in luce di un'anzianità sempre più prolungata nel tempo e in salute.

Le istanze provenienti da questo gruppo sociale si basano sul desiderio di partecipare

appieno alla vita pubblica, a tutti i livelli, di accessibilità ai servizi, alle risorse e all'abitare, e soprattutto di autonomia, sia per quanto riguarda la mobilità che per le possibilità economiche. A questo punto è utile richiamare un dato, all'interno del cambiamento della struttura demografica della popolazione, che evidenzia il rapporto fra gli anziani e le persone in età lavorativa: "old-age dependency ratio" o l'indice di dipendenza strutturale. Si tratta di un indicatore che è andato sempre di più assottigliandosi a sfavore delle persone nella fascia di età lavorativa. Questa trasformazione, se non invertita, graverà sui sistemi della salute e della società (Beard & Petitot, 2010), generando una crisi dagli effetti economici macroscopici, che interesserà i programmi pubblici dall'assistenza sanitaria sino alle pensioni (Wiener & Tilly, 2002). In assenza di strategie volte a cambiare il mercato del lavoro, rendendolo di nuovo accessibile alle persone anziane, e di misure volte a confrontarsi con la variazione della struttura demografica, il rischio è quello di generare pressioni fiscali e politiche insostenibili per molti paesi, per le loro comunità e per le loro economie.

Difficile immaginarne gli effetti e tratteggiare perfettamente i contorni di questa inversione, soprattutto se si pensa alla riduzione dello Stato sociale, avvenuta negli ultimi decenni nei paesi più sviluppati e che - guarda caso - ora sono quelli maggiormente interessati dall'invecchiamento della popolazione. La messa in discussione del principio di uguaglianza su cui si fonda il Welfare State, la sua crisi e quella di larghi strati della sua popolazione - in particolare il ceto medio - hanno portato ad un aumento delle disuguaglianze, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione delle ricchezze (Piketty, 2014). Le logiche neoliberiste e la crisi finanziaria del 2008 sembrano aver peggiorato ancora di più il quadro, la necessità di diminuire la spesa pubblica ha ancora di più assottigliato la possibilità di accesso alle risorse da parte della popolazione anziana generando un'estesa condizione di austerità che deve sempre fare i conti con la pervasività degli effetti della globalizzazione (Phillipson, 2010).

All'interno di un esteso calo dei consumi, il sempre più importante ruolo giocato dalla popolazione sopra i 65 anni va tenuto in conto. A questo riguardo appare necessario introdurre un ulteriore effetto dello spostamento demografico, l'effetto fisico sugli ambienti dove la popolazione vive. Secondo Simpson (2015, p.14) la trasformazione socio-demografica è stata nella maggior parte dei casi interpretata attraverso due forme di crisi. Se la prima, già vista in precedenza, sarà una futura crisi di dipendenza per ragioni economiche e medico-sanitarie. La seconda è una crisi di programmazione architettonica e urbana, dovuta a un'idea di città per una società giovane e in crescita. Si tratta, in questo caso, di istanze "locali", ovvero localizzate in un preciso contesto urbano e dalla sua capacità di reagire ad un diverso tipo di utenza, con precise necessità e desideri.

La "crisi di programmazione" di cui parla Simpson si traduce nell'assenza di un

cambiamento fisico e politico capace di adattarsi alla popolazione mutata. Ad essere diversi sono gli immaginari sociali, se prima - a partire dagli anni '60 per quanto riguarda l'Italia - la città cercava di essere lo specchio, seppure imperfetto, di una società e dei suoi bisogni ora questa attitudine sembra venire a meno. Sempre più spesso gli ambienti e le strutture urbane sembrano schiacciate da questa situazione, bloccate dai vincoli di austerità e dell'incapacità di predisporre strategie volte al futuro.

A guardare bene la popolazione non è cambiata, è solo invecchiata, ma è sempre la stessa e nella maggior parte dei casi rimane in quei settori della città progettata durante il "boom" economico (De Pieri et al., 2013). Questi quartieri progettati con una certa idea di abitare, in assonanza con i futuri abitanti - giovani e numerosi -, sembrano presentare oggi i medesimi problemi di distanza non solo fisica rispetto alla città, a causa della loro localizzazione periferica rispetto al perimetro della città, ma anche nella visione che incarnano (Arup, 2016; Phillipson, 2010). Le soluzioni abitative adottate nel passato non sembrano essere più accettabili e convenienti; i molti vincoli, costi e barriere presenti oggi limitano le possibilità di autonomia e accessibilità per gli abitanti, ormai invecchiati.

PROCESSO, TRA ETÀ E TEMPO Se apparentemente i luoghi dell'invecchiamento non sembrano mutare, o meglio non esiste a questo riguardo una visione condivisa per una loro trasformazione o un adattamento alle istanze poste dal fenomeno demografico, le persone cambiano nel tempo seguendo una prospettiva biologica. Così, alla resistenza fisica della città al mutamento fa da contraltare un cambiamento dei suoi abitanti.

L'invecchiamento nel suo termine inglese "ageing" viene definito come "the process of growing old", molto spesso con un'accezione negativa legata all'utilità, alla sicurezza e alla salute (Oxford, 2000).

A questo proposito è utile cogliere la dicotomia proposta da Golant (1984) tra "age" e "grow old", dove le persone non invecchiano ("age") semplicemente in qualche ambiente o situazione generica, ma diventano anziani ("grow old") da qualche parte e in qualche luogo preciso.

La lingua italiana, con il suo "invecchiamento", parla di una "modificazione subita nel tempo" o di un "processo biologico di alterazione e decadimento delle funzioni vitali" oppure ancora di "un'alterazione dovuta all'età o all'uso prolungato" (Devoto-Oli, 2010).

Come sostenuto da Norberto Bobbio nel "De Senectute" (1996) all'invecchiamento biologico e sociale, si accompagna, poi, un invecchiamento culturale; il "vecchio",

rimanendo fedele al sistema di principi o valori appresi e interiorizzati durante la giovinezza e la maturità o anche solo alle sue abitudini, tende ad estraniarsi dal presente, a dare giudizi negativi sul nuovo, contribuendo alla sua emarginazione dalla società.

Se l'“anziano” deriva dal latino “antianum”, da “antea” ossia “prima, è la persona che “appartiene ad una età anteriore”, o meglio “di età avanzata, attempato; convenzionalmente, in medicina e sociologia, è il soggetto di età superiore ai 65 anni” (Devoto-Oli, 2010); la “vecchiaia” è “la fase più avanzata del ciclo biologico, nella quale si manifestano vistosi fenomeni di decadimento fisico e in generale l'indebolimento dell'organismo” (Devoto-Oli, 2010). Alla “vecchiaia” viene così associata un'idea di inattività e di bisogno, nonché di fragilità.

L'“anziano” della lingua italiana nel suo corrispettivo dell'inglese si può tradurre come “elder” o “elderly” ossia “people at greater age, experience”, nella versione “educata” di “old”, il nostro “vecchio” e con una connotazione positiva, data dall'esperienza. La vecchiaia, invece, si può semplicemente far corrispondere a “old age”, dove “age” sono “il numero di anni che una persona ha vissuto”, mentre “old” pone l'accento sulla diversità rispetto allo “young” e al “new”, al giovane e al vecchio.

Da questo breve excursus terminologico emergono due concetti fondamentali, quello di “tempo” e quello di “età”, oltre ad una serie di connotazioni legate all'invecchiamento, il tutto tenuto insieme dall'idea di processo che può essere continuo o discontinuo.

Partendo dal “tempo” e dal suo scorrere si possono riscontrare le conseguenze, fisiche e psicologiche, del fenomeno biologico dell'invecchiamento, in un diverso rapporto con il tempo stesso. Così per lunghi periodi la vecchiaia ha rappresentato un problema, un “segreto vergognoso” da ostracizzare (de Beauvoir, 1970). Esistere in questa accezione significa “temporalizzarsi”, distinguendo per la persona e per il gruppo un tempo passato - quello della memoria e dei ricordi -, uno presente - del quotidiano - e quello futuro, quello ancora da vivere, il restante periodo.

Nel saggio di Marc Augé “Il tempo senza età” (2014), l'etnologo francese racconta di un suo aneddoto da bambino: il ritrovamento di un gatto che alla fine crescerà con lui senza apparentemente cambiare di aspetto. In questo caso “il gatto non è una metafora dell'uomo, bensì un simbolo di quella che potrebbe essere una relazione con il tempo che riuscirebbe a fare astrazione dell'età. Noi ci immergiamo nel tempo, ne assaporiamo alcuni istanti; ci proiettiamo in esso, lo reinventiamo, ci giochiamo.” (p.10). Al contrario, “l'età è la spunta minuziosa dei giorni che passano, la visione a senso unico degli anni la cui somma accumulata, una volta visto il totale, ci può far sprofondare nello stupore. L'età ci perimetra tutti, tra una data di nascita di cui siamo certi e una scadenza che, in regola generale, auspichiamo differente. Un

vincolo che, apparentemente, il gatto non sa cosa sia” (Augé, 2014, pp. 10-11).

Tempo come continuità e divenire; ed età come distinzione, separazione, entrambi “concetti culturali utili a dare forma e struttura al processo di crescita, sviluppo e invecchiamento” (Aime & Borzani, 2017, p.5).

Se, dunque, lo sviluppo biologico segue un percorso lineare, cumulativo, costante e continuo, lo sviluppo sociale è diviso in fasi culturalmente determinate che evidenziano differenti significati e raffigurazioni che la società ha dei propri componenti (ibidem, p.6). Per questo si può dire che esistano età diverse e che queste convivano in ogni individuo: cronologica (gli anni), biologica (il processo di invecchiamento), personale (la propria percezione) e sociale (il ruolo all’interno del comunità).

Sebbene, in accordo con la posizione di Gustavo Zagrebelsky (2016), la vita non abbia una durata divisibile in età - vista l’idea di continuità che soggiace dietro questa -, la tendenza è quella - a seconda dei contesti e delle situazioni - di distinguere la vita, dividendola. Si tratta di fasi, tempi, che riguardano non gli individui, ma anche le società, le civiltà e le epoche storiche (pp. 7-8).

La prima distinzione è quella tra giovani e vecchi, una divisione in due della vita che viene così concepita come una somma di due parti. Questa dicotomia ha origine antiche, quando il corso della vita era assai più breve di quello attuale, già per Platone il primato spettava ai vecchi, l’anziano era il custode, mentre la gioventù era portatrice di disordine.

Se per Cicerone i padri continuavano ad avere la supremazia sui figli, le cose incominciarono a cambiare per Niccolò Machiavelli. Nel suo pensiero il valore veniva sovvertito: “è il tempo a venire, con le sue promesse, non quello alle spalle, con le sue pesantezza e i suoi fallimenti, quello che deve prevalere”, così sarebbero dovuti essere i giovani a “prendere in mano il destino della patria” (Zagrebelsky, p.22). La condizione politica e il cambiamento prevalevano, dunque, sulle ragioni di continuità invertendo gli ordini e i rapporti di potere preesistenti.

Una situazione che è durata sino alla fine del XX secolo, basti ricordare le parole di denuncia di Simone de Beauvoir contro la visione della vecchiaia come “disgrazia” e alla totale indifferenza - a addirittura dello sfruttamento - degli anziani. Un punto di flesso è avvenuto a partire dai primi anni 2000, dove si è riabilitato ufficialmente la condizione anziana, un’operazione che nonostante gli slogan politici di “rottamazione” rimette al centro della comunità la persona invecchiata, come parte attiva o anche solo come consumatore (WHO, 2007).

Giovani e vecchi rappresentano e hanno rappresentato non solo due stereotipi, ma due categorie utili a definire uno spartiacque per tutti i settori della società e

soprattutto per segnare un vallo fra “innovazione e conservazione”, “il passato e il presente”, dicotomie ancora presenti ma disciolte in un magma fluido che prova a tenere insieme i diversi aspetti.

Ne sono un esempio i continui tentativi di ridefinizione quanto le articolazioni interne proposte per descrivere o comprendere l’allungamento della vita: dalla Terza età alla Quarta, passando dagli Young-Old agli Old-Old e arrivando sino all’ipotesi di una Quinta età.

La “differenziazione delle età” muove dalla teoria dello storico inglese Peter Laslett che nel 1987 definì con il termine “Third Age” o Terza Età: “l’età dopo la pensione con salute, vigore e atteggiamento positivo, salvo casi specifici” e aggiungeva che “la Terza Età emerge solo nei paesi sviluppati con popolazione invecchiata e condizioni economiche favorevoli” [TdA]. Va precisato come il termine Terza Età fosse già in uso in Francia con le università del Troisième Âge a partire dagli anni ’70. Il merito del lavoro dello storico inglese di ridefinire la questione e i tempi, va condiviso con quella della psicologa americana Bernice Neugarten che nel 1974 coniò il termine “Young-Old” o Giovane-Vecchio, per creare una distinzione all’interno della stessa vecchiaia, un sottogruppo. In particolare per la Neugarten (1974) gli “Young-Old” rappresentano la maggioranza degli individui più anziani che sono sani, competenti e soddisfatti del loro ruolo nella società. I Giovani-Vecchi rimangono in salute e sono impegnati in numerose attività, sperimentando così un buon livello di soddisfazione nella loro vita. Al contrario gli “Old-Old”, sempre secondo la distinzione proposta dalla Neugarten, risultano essere individui fragili, che soffrono di cattive condizioni di salute e hanno bisogno di assistenza medica, di cura speciali o di altre forme di sostegno.

Queste differenziazioni risultano importanti non solo per una migliore comprensione teorica, sia psicologica sia fisica, del processo di invecchiamento e dell’anziano; quanto rappresentano le fondamenta su cui si sono poggiati i discorsi delle istituzioni, il punto di partenza per le politiche e per gli obiettivi finalizzati all’invecchiamento attivo o “active ageing” della popolazione che hanno incominciato a comparire sulle agende internazionali a partire dagli anni 2000.

Inoltre, ci permettono di affermare che nonostante l’allungamento della vita sia generalizzato, questo non è un fenomeno generico, ossia “non si invecchia alla stessa età”, ma “a seconda di un’origine sociale o di genere di attività svolta” (Augé, 2014, p.21). Il rapporto con l’età può dunque servire a misurare una forma di disuguaglianza sociale, in quanto la speranza di vita è da considerarsi come un indicatore di sviluppo dei continenti e dei singoli stati.

CITTÀ E ABITARE L’invecchiamento della popolazione viene presentato sempre con l’urbanizzazione, due narrazioni che sembrano andare di pari passo e che

rappresenteranno i due maggiori tendenze, oltre che sfide per il XXI secolo (WHO, 2007). Le due questioni non solo compaiono abbinata nelle agende e nei discorsi delle organizzazioni ma anche nella letteratura specialistica. In particolare, la gerontologia sociale - vasto sottocampo multidisciplinare della gerontologia - fondendo i diversi contributi provenienti dalle scienze sociali e da quelle mediche con gli apporti della geografia e della demografia mira a fornire una piena comprensione degli anziani e delle loro vite all'interno del contesto urbano (Dannefer & Phillipson, 2010).

Nel primo caso, quello delle organizzazioni, invecchiamento e urbanizzazione sono considerati come i due fattori che daranno forma al futuro dell'umanità e al suo ambiente. La prospettiva che tiene insieme città e anziani risiede in una semplice constatazione numerica: se la maggior parte della popolazione mondiale vive nelle città e allo stesso tempo la popolazione invecchia a ritmi vertiginosi, allora la maggior parte della popolazione anziana vive e vivrà in città (WHO, 2007).

La condizione necessaria di questo rapporto soggiace nel considerare la città come "centro di sviluppo", sia tecnologico sia economico. In questo senso le città per essere attrattive e inclusive hanno bisogno della partecipazione di tutta la loro popolazione. Un obiettivo di onnicomprensività dove alla città spetta il compito di essere "sostenibile", ovvero di "provvedere alle strutture e ai servizi per il benessere e la produttività dei suoi abitanti" (ibidem, p.4). In particolare, si tratta di fornire sostegno alla parte della popolazione che più necessita di sostegno: gli anziani, in quanto gruppo e come singoli individui. Questa popolazione necessita di ambienti di vita specifici, in grado di compensare i cambiamenti fisici e sociali connessi con l'invecchiamento. Un aiuto che viene guidato da una nuova idea, un paradigma, quello delle città age-friendly che si basa sull'obiettivo di favorire l'invecchiamento attivo degli abitanti, ottimizzando le opportunità legate alla salute, alla partecipazione e alla sicurezza. In una città age-friendly "le politiche, i servizi e tutte le strutture devono permettere di: riconoscere l'ampia gamma di capacità e di le risorse tra le persone anziane; anticipare e rispondere perfettamente alle necessità e alle preferenze relative all'invecchiamento; rispettare le decisioni e gli stili di vita degli anziani; proteggere i più vulnerabili; promuovere la loro inclusione e il loro apporto" (ibidem, p.5).

Un contesto urbano a misura di anziano deve, dunque, avere determinate caratteristiche e standard che riguardano tutti gli aspetti della vita urbana: dall'abitare alla mobilità, passando per l'inclusione e la partecipazione, sino ad arrivare alle dotazioni minime, a quei dispositivi fisici che permettano agli anziani di fruire degli spazi pubblici e di quelli domestici.

Il lavoro delle organizzazioni, muovendo dalle basi poste dall'Organizzazione Mondiale della Salute (WHO), è quello di fornire gli strumenti e le chiavi di lettura per impostare una serie di politiche e di strategie a livello nazionale e locale sul tema

dell'invecchiamento. Oltre a livello dei “decision-makers”, infatti, il paradigma delle città age-friendly si rivolge anche agli attori sul campo (associazioni, gruppi di cittadini, ecc.), invitandoli - a partire da questa prima concettualizzazione – ad organizzare azioni che coinvolgano gli anziani e in generale un loro miglioramento delle condizioni di vita. Una prospettiva, che almeno nelle intenzioni, si pone come duplice: dall'alto al basso, pubblica a privata, strategica e tattica.

Alla prospettiva “istituzionalizzata”, volta a fornire “raccomandazioni” per combinare in maniera positiva la crescita urbana e l'aumento della popolazione anziana, fanno da contrappunto la ricerche multidisciplinari provenienti dal grande alveo della gerontologia sociale. Lo studio dei cambiamenti associati all'urbanizzazioni, in questo caso, muove dal concetto delle “città globali” (Sassen, 2001) e, nello specifico, dall'impatto della globalizzazione sul significato e sulla percezione dei luoghi in contesto contraddistinto da telecomunicazioni globali e da dinamiche transnazionali.

In un quadro globalizzato, la gerontologia sociale si pone come obiettivo di studiare l'associazione tra il cambiamento urbano e i problemi legati alla vecchiaia. A differenza dell'approccio “politico”, che osservava la tendenza dall'unica lente dell'urbanizzazione e della crescita, in questo caso si prova ad studiare il fenomeno nella sua interezza, sottolineandone la complessità e le variazioni. Ne emerge un quadro con esempi contrastanti dove la relazione non è solo fra invecchiamento e rapida espansione ma anche fra la mutazione demografica e la riduzione delle città, le *shrinking cities*, in termini di popolazione e di possibilità. Dove la riduzione è causata “dai limiti di sfruttamento (delle risorse ambientali, sociali ed economiche) dalla diminuzione delle nascite nei paesi sviluppati e dalla sovrasaturazione del desiderio” (Ohno, 2015, p.223).

Una delle principali questioni della ricerca si basa sull'inclusione o l'esclusione degli anziani a causa del cambiamento urbano, partendo dall'idea che la popolazione più anziana sia in qualche modo “esclusa” da alcuni ambienti specifici (Dannefer & Phillipson, 2010). Nello specifico il processo di esclusione può avvenire sia a livello della comunità che al livello spaziale, alla scala del quartiere o a quella dell'abitazione. Le cause messe in luce dagli studiosi variano da quelle economiche, nelle due opposte componenti del declino o della gentrificazione, a quelle fisiche, legate alle barriere presenti nei luoghi di vita o al degradamento delle abitazioni, passando per quelle mediche - in particolare correlate alla maggiore vulnerabilità degli anziani - e infine arrivando a quelle etniche e culturali. Ne scaturisce un'esclusione sia materiale che simbolica e una reazione che porta a conflitti più o meno espliciti.

La conflittualità, nel caso del gruppo sociale degli anziani, spesso si traduce in forme di resistenza che urtano contro la concezione della globalizzazione come

migrazioni e spostamenti. In questo apparente paradosso ad emergere è una forma di legame con il luogo, di attaccamento, definita in letteratura come “ageing in place” ovvero la volontà di invecchiare in un luogo, lo stesso luogo. Gli anziani preferiscono quindi rimanere nella loro casa e nella loro comunità, anche se spesso devono affrontare una crescente fragilità fisica e cognitiva (Smith, 2009).

Una questione urbana che, cambiando di scala, diventa abitativa e quasi residenziale nella prospettiva di salvaguardare un patrimonio fisico e sociale attraverso strategie di razionalizzazione e adattamento del patrimonio alle nuove istanze portate dal fenomeno demografico (Polci, 2013).

1.2 Per una (possibile) ricerca

Mi avvicinavo a Estrella de Mar, e i complessi residenziali sfilavano l'uno accanto all'altro lungo la spiaggia. Il futuro era sbarcato qui, per stendersi a riposare tra i pini. I pueblitos dai muri bianchi mi ricordavano la mia visita nel deserto dell'Arizona ad Arcosanti, l'avamposto del dopodomani costruito da Paolo Soleri. Gli appartamenti cubisti e le case a terrazze assomigliavano a quelle di Arcosanti, con la loro architettura consacrata all'abolizione del tempo, come si conviene alla popolazione anziana di questi rifugi, ma anche a un mondo più vasto che attende la sua vecchiaia. (Ballard, 2008, p. 29)

PREMESSA Con queste parole James Graham Ballard, l'autore de *Crash* (1973) e *High Rise* (1975), racconta l'arrivo del protagonista, Charles, in Costa del Sol, la scena del crimine e il luogo “irreale” da cui dipanare tutto le vicende.

Un luogo non casuale quello scelto dalla scrittrice inglese per *Cocaine Nights* (2008), un romanzo che si tinge di giallo fra indagini e critica sociale, al centro il paesaggio dei resort e delle urbanizzazioni -fra torri, ville “esotiche” e campi da golf- e città “monoculturali” e “stagionali” (Simpson, 2015).

Infatti, alla popolazione locale vanno sommati i turisti che a partire dagli anni '60 hanno raggiunto la costa iberica, trasformandola in un'unica e compatta “leisure city” (Maas & MVRDV, 2005). Alla “città dell'ozio”, a partire dagli anni 2000, si sono aggiunti pensionati da tutta Europa che hanno raggiunto la Costa del Sol e la Costa Blanca in cerca di uno stile di vita “leggero”, al caldo del Mediterraneo. Questa popolazione anziana e in salute, lasciando i propri paesi di origine nei mesi più freddi, ha trovato sulle coste spagnole non solo un clima migliore ma anche servizi e spazi per il tempo libero e il divertimento, costi di vita più bassi, prezzi delle case accessibili e numerosi sgravi fiscali (King et al., 2000). In questa migrazione, retirement migration, a cambiare non sono stati solo i contorni della città e la composizione dei suoi abitanti, la specializzazione di questi territori ha generato effetti sulla forma del tessuto urbano, sulla mobilità e i modi di abitare. Il peso di questa fenomeno grava sulle strutture politiche, sociali ed economiche

preesistenti, una pressione spesso insostenibile del settore privato su quello pubblico (Romero, 2004).

I “rifugi della popolazione anziana”, per dirla alla Ballard, sono stati il punto di ingresso per la definizione del tema della ricerca di dottorato. Dunque un antefatto biografico, la lettura di un libro, corredato da altri due elementi: l’osservazione diretta del fenomeno e la lettura dei dati demografici, pubblicati periodicamente sui quotidiani e sui report delle organizzazioni internazionali.

Nel primo caso il luogo della presa di coscienza del cambiamento demografico in atto è la Liguria, dove la Riviera di Ponente sta per lasciare spazio alla francese Côte d’Azur, nella città di Bordighera. Qui il fenomeno della retirement migration -o una sua variazione- è facilmente visibile, soprattutto lungo i mesi autunnali e primaverili. Non si tratta però solo di turisti provenienti dal Nord Europa ma soprattutto di una “popolazione interna”, abitanti delle città del Piemonte e della Lombardia che, una volta raggiunta la pensione, si trasferiscono sul mar Ligure per godere del clima e del maggior tempo a disposizione. Seconde case, spesso acquistate negli anni per le vacanze estive con la famiglia, che oggi si riempiono anche in altri periodi del calendario, anche per un tempo lungo quantificabile in mesi. Una popolazione divisa tra la casa e l’abitazione al mare, le due spesso distanti poche ore di viaggio, che attiva una serie di nuove pratiche ed usi urbani nel suo confondersi con la popolazione locale.

Nel secondo caso, i dati demografici divulgati dalle organizzazioni internazionali, costantemente ripresi dai maggiori quotidiani nazionali a partire dai primi 2000, tratteggiano un modo che sta rapidamente invecchiando e aprono a nuovi scenari demografici. Per citare alcuni casi emblematici, in rapporto alla popolazione mondiale il numero delle persone di età superiore ai 60 anni raddoppierà entro il 2050, dall’11% al 22% (World Health Organization 2007). Nel 2015 la popolazione anziana nel mondo ha raggiunto il 12% di quella totale, crescendo del 3.26% all’anno (United Nations, 2015). Bastano questi due dati a delineare un fenomeno demografico senza precedenti, dalla dimensione globale e dalle profonde conseguenze su tutti gli aspetti della vita umana: economici, sociali e politici. All’interno di questo quadro demografico a mutare è anche il rapporto fra gli anziani e la popolazione in età lavorativa, old-age dependency ratio, un cambiamento che graverà sui sistemi della salute e della società (Beard & Petitot, 2010). Una possibile crisi dagli effetti economici macroscopici, che interesserà i programmi pubblici dall’assistenza sanitaria sino alle pensioni (Wiener & Tilly, 2002).

L’invecchiamento della popolazione o population ageing è il prodotto di un processo di ‘modernizzazione’ della società (Simpson, 2015), risultato di due fattori: la riduzione dei tassi di natalità e l’aumento dell’aspettativa di vita (United Nations, Population Division, 2000).

OGGETTO Questi elementi hanno concorso alla prima identificazione del tema: l'invecchiamento della popolazione e la sua –possibile- relazione con lo spazio urbano.

Nel tentativo di studiare le corrispondenze fra le modificazioni sociali e quelle spaziali l'obiettivo è quello di individuare tracce, modelli e regole possibili del mutamento attraverso la stratificazione temporale. Per osservare questo possibile specchio -spesso incrinato- della configurazione spaziale e della morfologia sociale appare necessaria una giustapposizione degli studi, un intreccio fra le discipline e una sperimentazione metodologica.

L'indagine mira, dunque, a scomporre le corrispondenze dirette e indirette fra lo spazio sociale e l'organizzazione materiale della città, per valutare il rapporto fra individui e gruppi con l'ecologia urbana: subire, sfruttare, adattare e modellare lo spazio e le risorse che l'ambiente urbano offre loro (Olmo e & Lepetit, 1995). Per farlo il lavoro di ricerca si concentra sulle funzioni esercitate dagli abitanti all'interno del loro sistema socio-economico, dall'abitare al lavorare sino allo spostarsi.

Lungo questa prospettiva l'oggetto della ricerca opera uno sdoppiamento di osservazione: da una parte il fenomeno demografico e le sue ricadute sul tessuto urbano e dall'altro la città ormai invecchiata, ovvero che siano presenti al suo interno delle aree dove esista una maggiore concentrazione di anziani. Questo sdoppiamento va poi ricomposto tramite la scelta di un luogo specifico in cui calare il lavoro e testarlo.

A questo proposito si è scelta la città di Torino, per una serie di ragioni che vanno dalle più pratiche - in particolare l'accessibilità ai dati e alle fonti - a quelle invece che portano ad un primo "sospetto", una sorta di ipotesi in fieri, ovvero che trattandosi di una città dal ricco passato - seppur recente - industriale ci fosse la possibilità di rintracciare un possibile cambiamento proprio tra quei luoghi e quella popolazione che l'aveva resa una delle capitali industriali del dopoguerra e uno dei centri del boom economico degli anni '50. Inoltre, i dati statistici dipingevano la città di Torino come una città "invecchiata", quello sì, ma ormai stabilizzata - ormai da anni - nella proporzione di 2 anziani ogni bambino. Bisogna a questo punto ricordare due cose, la prima è che il valore italiano dell'indice di vecchiaia, il rapporto percentuale tra anziani e bambini, è al 151% (ISTAT, 2014) vale a dire 1,5 anziani ogni bambino e che l'indice in questione è usato unilateralmente per descrivere il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione.

IPOTESI Prendendo le mosse da queste considerazioni ci si può interrogare sugli effetti, presenti e futuri, dell'invecchiamento della popolazione sulla città, intesa come tessuto fisico e sociale.

La prima ipotesi di lavoro è che sussista una relazione fra il fenomeno demografico

e il territorio urbano, una relazione basata sulla capacità di adattamento che viene mostrata attraverso una serie di pratiche e di dispositivi -spesso poco visibili- messi in campo dalla popolazione invecchiata al fine di resistere o di rigenerare spazi, strutture e regole pensati per un diverso tipo di collettività. Una capacità traducibile in pratiche sia di modificazione dello spazio che in termini di sociali, ossia capacità organizzative e propositive volte a migliorare le condizioni e la percezione dell'invecchiamento. Un'ipotesi avvalorata tramite lo spostamento dell'attenzione sull'anziano, da una parte, e sull'analisi delle tattiche di adattamento che avvengono nello spazio fisico.

Nel primo caso si considera l'anziano, come individuo e come gruppo, nella sua relazione con l'ambiente. Seguendo la prospettiva di ricerca tracciata dall'environmental gerontology e nello specifico dalla teoria del gerontologo americano Mortimer Powell Lawton (1973), che porta alla luce prove epidemiologiche dell'influenza dell'ambiente nel processo di invecchiamento. La teoria di Lawton si concentra sulla "descrizione, la spiegazione e la modifica o l'ottimizzazione del rapporto tra anziani e loro ambiente socio-spaziale", con lo scopo di studiare gli ambienti tipici dove vivono con un approccio ad hoc basato sul quadro del "modello ecologico dell'adattamento e dell'invecchiamento" (Lawton, 1986, p.xiii). Dove il modello "ambientale" è basato sull'adattamento -individuale- in relazione all'interazione fra la persona e l'ambiente, inteso come pressione e peso. L'obiettivo della ricerca è quello di mettere in evidenza le pratiche e i modelli di un possibile adattamento della popolazione invecchiata all'interno del suo contesto, sia fisico che sociale. Nell'indagare l'esperienza quotidiana degli anziani il tentativo è quello di mettere in luce le abitudini, i tempi e i modi legati ai luoghi dell'abitare, dei servizi, degli spazi pubblici e della mobilità.

Nel secondo caso, da considerarsi sempre congiunto al primo, invece ci si sofferma sulle pratiche spaziali e sulle rappresentazioni ad esse correlate, seppur conflittuali. La seconda ipotesi di lavoro è che sussista un particolare pattern insediativo degli anziani all'interno della città. In questo caso, tramite un lavoro di mappatura, è possibile annotare come la localizzazione degli anziani segua una particolare disposizione, sovrapponibile a quella della "città pubblica" (Di Biagi, 2008) di Torino. Con "città pubblica" si intendono i piani di edilizia sociale messe in atto nel secondo dopoguerra per far fronte all'impellente necessità di alloggi per una popolazione in crescita e in cerca di occupazione.

A questo proposito, va citata su tutte la legge 167 del 196 «Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare» che ebbe un ruolo fondamentale nel processo di espansione delle grandi città italiane, e anche di Torino, tra gli anni sessanta e settanta (Caramellino, De Pieri & Renzoni, 2015) e responsabile di quella che sarà la "città dei ceti medi".

Un nesso che appare anche solo immaginando lo spostamento demografico, il cambiamento dalla forma delle piramidi della popolazione verso quella di un aquilone, con il risultato dell'invecchiamento di una generazione in particolare: quella dei baby boomers, ovvero i nati dopo il '45. La stessa generazione che, nutrita dall'aspirazione abitativa e dagli ideali che rappresentava, si troverà tra gli anni '60 e '70 a comprare le tipiche abitazioni del "ceto medio".



Laurent Kronental, *Souvenir d'un Futur*

METODO Per cogliere appieno la complessità del fenomeno, le sue diverse scale e prospettive appare necessario diversificare gli strumenti di analisi e adottare un metodo ad hoc.

Innanzitutto, occorre spazializzare il fenomeno sia dal punto di vista fisico che da quello sociale. Muovendo dal lavoro di Lefebvre sullo spazio sociale (1974) si possono considerare le tre componenti dello spazio: percepito, concepito e vissuto, ovvero la pratica spaziale, le rappresentazioni dello spazio e gli spazi della rappresentazione. In questo modo non solo si possono creare configurazioni formali, delle mappe e dei disegni, che producono una conoscenza fattuale, ma si possono anche cogliere i discorsi e le differenze che risiedono dietro al fenomeno demografico e al suo rapporto con la città.

Per questa ragione, non solo è auspicabile aprire la ricerca ad altre discipline per cogliere ulteriori caratteristiche e teorie sull'invecchiamento, ma anche per vagliarne gli strumenti.

Si tratta, in questo caso, degli strumenti tipici delle scienze sociali e del lavoro sul campo (esplorazioni, fotografie, interviste e diari) che permettono una piena comprensione dell'impatto del cambiamento demografico - e anagrafico - sugli individui e sulla città.

RICERCA All'interno di questo quadro demografico, dove a cambiare è la dimensione urbana e la composizione della popolazione, muovendosi all'interno di un quadro istituzionale che mette in luce iniziative a supporto dell'invecchiamento, il percorso di ricerca individua un campo di studio poco battuto dalle discipline architettoniche e urbane. Un contesto dominato dalle questioni mediche, sociali e politiche. Un fenomeno che viene descritto dalla letteratura e dalle narrazioni contemporanee insieme a quello dell'urbanizzazione, da un lato, e dello urban shrinkage dall'altro, come trasformazioni predominanti del territorio nel XXI secolo.

A partire dalla messa in luce delle dimensioni del fenomeno demografico, attraverso dati statistici, si evidenziano le caratteristiche e le cause – diminuzione natalità e aumento longevità – alla base dell'invecchiamento della popolazione, mettendo in evidenza le possibili ripercussioni sulle strutture sociali ed economiche, gli effetti sulla domanda di beni e servizi, sull'abitare e sulla mobilità, sugli immaginari e le necessità mutate di una popolazione invecchiata.

Per farlo il lavoro si colloca all'interno della letteratura disciplinare, evidenziandone limiti e mancanze, dovute a trattazioni che nella maggior parte dei casi studiano l'invecchiamento della popolazione in territori “specializzati”, quali sono quelli delle gated communities americane (Sun City) o dei territori generati dalle

migrazioni di una popolazione anziana (Costa del Sol). Fenomeni urbani singolari che, seppur presentando caratteristiche e conformazioni utili alla comprensione dell'invecchiamento, individuano casistiche non applicabili ad una riflessione più ampia e complessiva.

Riflessione che avviene, invece, nella restante parte della letteratura che si occupa dell'invecchiamento della popolazione lungo un'accezione prettamente medica. Si tratta in questo caso degli studi che fanno ricorso alla retorica della "medicalizzazione" (Conrad, 2007) per descrivere problemi, proporre soluzioni e più in generale per trattare questioni urbane, ambientali e architettoniche come problemi medici ai quali porre rimedio con soluzioni specifiche e "medicalizzate". Un approccio verso il quale una parte della letteratura disciplinare contemporanea si oppone proponendo invece un processo opposto, basato sulla "demedicalizzazione" dell'architettura, che "permetterebbe alla disciplina di scappare dalle ambiguità e dai moralismi che caratterizzano il concetto contemporaneo di salute e di ricondurre le questioni all'ambiente sociale piuttosto che alla scala individuale" (Borasi & Zardini, 2012, p.36).

Quadro che si allarga nell'osservazione più ampia del corpus di studi, afferenti ad altre discipline: geografia, gerontologia, psicologia e sociologia. Queste discipline negli ultimi anni si sono occupate delle questioni relative alla città e all'architettura nel rapporto con l'invecchiamento, soprattutto nella trattazione e nell'istituzionalizzazione del concetto delle città a misura di anziano, le age-friendly cities, attraverso l'esplicitazione dei programmi e delle caratteristiche che dovrebbero avere le città, i quartieri e le abitazioni al fine di promuovere e sostenere un invecchiamento sano e attivo (WHO, 2007).

Una traslazione che muove dall'ecologia ambientale, nella relazione di interdipendenza tra l'anziano e il suo ambiente di vita, lungo l'alveo segnato dall'environmental gerontology (Lawton, 1980), ma ribaltandone le prospettive: partendo dall'analisi dello spazio per arrivare alle esigenze e alle richieste dell'anziano. Spostamento di campo che, prendendo le mosse da un vuoto disciplinare, ha l'obiettivo di definire da un lato una possibile strategia di studio del fenomeno demografico e dei suoi effetti, e dall'altro fornire un apporto al dibattito più ampio delle diverse discipline che lavorano sui temi legati all'invecchiamento.

La prima operazione condotta in questo senso è la definizione di un contesto dove testare una possibile metodologia e dove dare spessore al fenomeno demografico. In questo senso il capitolo intende sviluppare il tema della "spazializzazione" dell'invecchiamento della popolazione all'interno di un preciso contesto urbano, prendendo così le distanze dagli studi che rimangono su un livello superficiale di analisi. Il caso studio individuato è la città di Torino che presenta una "stabilità demografica" per quanto concerne la popolazione anziana, valutata in base all'indice di vecchiaia, ovvero il rapporto fra la popolazione anziana (+65 anni) e

quella giovane (0-14 anni). Torino diventa così il territorio dell'indagine attraverso una prima operazione di mappatura dell'invecchiamento, sovrapponendo i dati anagrafici alle varie scale - dalle circoscrizioni alle sezioni di censimento- relativi all'indice di vecchiaia sul territorio abitato. Un'operazione che, puntando a mettere in luce la situazione geografica dell'invecchiamento, mostra le aree più interessate dal fenomeno e permette di fare le prime ipotesi sul rapporto tra invecchiamento e città, sia in termini di aree che di tipologie edilizie coinvolte. Ad emergere è, infatti, una relazione fra la maggiore concentrazione di popolazione anziana con un certo tipo di edilizia economica e popolare – quella costruita a partire dalla Legge 162 del 1967 – in determinate zone della città, più precisamente nei quartieri meridionali di Mirafiori e Santa Rita.

Spazializzazione che identifica una mappatura più estesa, delle politiche e dei piani che su quest'area hanno insistito e continuano a farlo, della Storia e delle storie di case che qui si sono costruite nel tempo, portandosi dietro immaginari e forme specifiche legate alle classe media degli anni '60 e '70 a Torino.

Un passaggio che apre all'indagine di campo, all'individuazione di alcune emergenze all'interno della mappatura dell'invecchiamento che diventano oggetto privilegiato di studio.

Studio condotto attraverso diverse tecniche analitiche al fine di individuare le spie di un possibile cambiamento dei modi e delle forme di abitare, dei servizi e della mobilità, in un contesto caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione. Il quarto capitolo propone così un itinerario che si snoda attraverso il reportage fotografico e le "anatomie" della trasformazione: un campionario di architetture – residenziali e non – rilette nella loro evoluzione sino all'oggi del mutato quadro demografico. Qui a sovrapporsi sono temi e intenzionalità, fattori economici e sociali che arricchiscono il quadro di lettura e moltiplicano le interconnessioni dell'invecchiamento con le questioni abitative, le mutate esigenze della popolazione e i dispositivi impiegati per far fronte a queste. Ingrandimenti di una situazione più vasta e complessa che viene ricollocata all'interno del quadro delle politiche urbane che cercano di far fronte alle esigenze di un sempre più vasto numero di persone: iniziative e forme di assistenza messe in campo da soggetti diversi al fine di fornire un supporto alla popolazione anziana.

Infine, il capitolo quinto prende in considerazione un altro elemento che emerge dallo studio empirico, la questione dell'adattamento lungo il tempo nell'esperienza quotidiana. Centrale in questa parte – dopo il lavoro sullo spazio – è l'anziano nel rapporto con l'ambiente, con le sue abitudini e i suoi spostamenti che danno forma all'esperienza spaziale. Attività quotidiane e il confronto con il passato che si stratificano in comportamenti e azioni che trovano lettura attraverso la forma dei diari di attività. Una tecnica utilizzata con un campione di anziani per documentarne il quotidiano, luoghi e attività, spostamenti e relazioni che danno spessore ai concetti

dell' "ageing in place", invecchiare in un luogo, e del "place in ageing", ovvero dell'importanza dell'ambiente nell'invecchiamento della persona.

L'ennesimo allargamento ai contributi di altre discipline, che mette in luce uno dei principali apporti del lavoro di tesi, quello metodologico, di una possibile strategia per lo studio dell'invecchiamento attraverso gli strumenti e le competenze disciplinari dell'architettura. Un percorso fatto di continue "ridefinizioni del limite", di aperture a studi apparentemente lontani come quelli medici e psicologici, di salti di scala: da quella urbana a quella domestica, nel rapporto fra l'anziano e l'ambiente in cui vive.

Un lavoro spesso difficile, quello svolto, nell'assenza di punti fissi che ha dovuto rintracciare modelli e quadri di riferimento, nello specifico quello dell'ecologia ambientale, cercando di mantenere le distanze dalla "medicalizzazione" della ricerca o di una sua eccessiva specializzazione, tenendo come obiettivo quello di studiare il fenomeno in maniera ampia, senza perdere la complessità del fenomeno demografico e dei suoi effetti. Un lavoro multidisciplinare e multiscalare che rintraccia nelle sue ultime battute tre possibili riferimenti nel panorama internazionale delle ricerche e dei progetti che riguardano l'ambiente e l'anziano: New York e i NORCs (Naturally Occurring Retirement Communities) come possibile strategia a livello residenziale, Tokyo e la Fiber City di Hidetoshi Ohno come progetto territoriale e la Age-Friendly Greater Manchester come programma politico per far fronte ad una città invecchiata.



Laurent Kronental, *Souvenir d'un Futur*

Capitolo 2

Anziani e città in cura

Il primo capitolo chiudeva con la questione metodologica individuando l'oggetto della ricerca e le ipotesi di lavoro, nello specifico ad emergere è la possibilità, o nell'ottica della ricerca una sua validazione, di un processo di adattamento della città –endogeno ed esogeno– all'invecchiamento della popolazione. Una resilienza che ha caratteristiche e modelli molto diversi a seconda dei contesti, delle specificità.

L'operazione necessaria è quella di situare nello spazio, o meglio in un più ampio "ambiente", la comprensione dell'invecchiamento e dei suoi effetti al fine di valutarne l'evoluzione nel tempo, mettendo in luce gli aspetti macroscopici e quelli microscopici, quelli fisici e quelli sociali dell'ambiente di vita dell'anziano (Peace et al., 2006), in una dinamica multiscalare che tenga insieme il quadro generale, la città, e gli spazi esterni del quartiere e quelli intimi della casa.

All'interno di questo quadro complesso, soprattutto per l'interconnessione di questi aspetti e delle molte variabili in campo, la "resistenza" del tessuto urbano al fenomeno demografico appare con gradi di visibilità differenti, la trasformazione dell'ambiente sembra essere difficilmente circoscrivibile o addirittura invisibile ad una prima analisi, se non per il clamore che fanno i numeri che periodicamente tratteggiano un presente grigio e scenari difficilmente sostenibili legati al silver tsunami che si abatterà sull'Occidente.

La descrizione prettamente numerica data dalla demografia –soprattutto nelle sue previsioni– non aiuta alla piena comprensione del fenomeno, o meglio non può spiegarlo da sola. A questo proposito il tentativo della ricerca di "spazializzare" il cambiamento demografico, fotografandolo in un territorio definito e con diverse ottiche, è utile per produrre un'immagine precisa e per verificare –seconda ipotesi– le ragioni e le pratiche che stanno dietro al pattern insediativo della città invecchiata. Il secondo capitolo, muovendo da queste premesse, introduce una seconda delimitazione al lavoro di ricerca, l'oggetto –l'invecchiamento della popolazione– e i metodi vengono ricondotti entro i confini di un campo d'indagine, quello dell'architettura e più in generale degli studi urbani.

La trattazione a partire dallo stato dell'arte disciplinare evidenzia non solo le possibili fonti secondarie del lavoro ma struttura l'orizzonte di riferimento, segnando analogie e contrapposizioni. Nello specifico, la ricerca bibliografica

opera una sistematizzazione del sapere architettonico intorno al tema dell'ageing, intervenendo su una letteratura scientifica, tendenzialmente in lingua inglese, costituita da monografie e periodici.

Lo sdoppiamento della prospettiva, monografie e periodici, ha permesso di individuare i testi che trattano dell'invecchiamento della popolazione da un'angolazione prettamente disciplinare. La ricerca si è dipanata attraverso l'utilizzo delle banche dati, su tutte Avery Index e Urdadoc, gli strumenti di ricerca ad accesso aperto e motori di ricerca specifici, le biblioteche digitali e quelle "fisiche" attraverso la consultazione diretta e lo spoglio delle maggiori riviste in ambito architettonico e urbanistico. Questo modo di procedere ha assicurato l'ampiezza della letteratura presa in esame e la sua provenienza diversa, per geografie e ambiti (architettura, geografia, storia e urbanistica).

Se inizialmente la ricerca aveva un limite temporale, prendendo in esame la letteratura dal 2000 al 2016, nella pratica lo spettro analizzato è stato più ampio arrivando fino agli anni '50. Va aggiunto ancora che l'indagine è avvenuta sempre attraverso l'utilizzo di alcune parole chiave legate all'invecchiamento o l'unione di queste tra loro o con la terminologia disciplinare, un esempio su tutti è "urban ageing".

Questo tipo di interrogazione ha prodotto numerosi risultati, ma dopo un'attenta analisi è molto quello che si può definire "rumore di fondo" e pochi sono i risultati pertinenti al campo di indagine, alle ipotesi e agli obiettivi della ricerca.

2.1 Gli spazi per l'anziano: curare

MANUALI Prendendo le mosse dalla ricerca bibliografica si può prima di tutto affermare che al termine "anziano" o "invecchiamento" corrisponde una letteratura "manualistica" che si concentra sulle soluzioni e le indicazioni per il progetto di abitazioni e residenze a misura di anziano per un pubblico di ingegneri e architetti. L'invecchiamento viene visto all'interno di questa letteratura come una problematica sempre più attuale dove al progettista spetta il ruolo di "attore", in quanto deve calarsi nella parte dello spettatore-fruttore per poter intercettare le mutate esigenze fisiche dovute all'avanzare dell'età, a patologie o a disabilità fisiche e sensoriali. L'obiettivo è quello di pensare al cambiamento della persona che invecchia in termini di adattamento dello spazio fisico che lo circonda.

Questa tipologia di testi si concentra principalmente sulla composizione degli spazi delle strutture per anziani, dalla residenza alla cura per persone autosufficienti o meno, proponendo indicazioni per l'adeguamento delle abitazioni private e per la costruzione ex novo di strutture più complesse (Lombardo 2009). Altri due aspetti che contraddistinguono i manuali per la progettazione di spazi per anziani sono il riferimento normativo, in particolare alle norme riguardanti l'abbattimento delle

barriere architettoniche (Bosetti e Gatti, D.M. n. 236/1989), e un generico riferimento all'attuale narrazione demografica che riporta il continuo ed esponenziale aumento della popolazione anziana oltre che un generale allungamento dell'aspettativa di vita (Lombardo 2017). Nel primo caso si tratta di un avvertimento alle leggi e ai regolamenti, nazionali e regionali, che spesso diventano "difficoltose barriere burocratiche" (Lombardo 2009, p.1) che vanno a sommarsi con i deficit fisici e cognitivi dell'invecchiamento. Nel secondo caso gli aspetti demografici fanno sempre da sfondo ai temi architettonici soprattutto in un'ottica legata alla programmazione a grande scala dei servizi per l'anziano.

PROGETTI Progettare l'abitazione per gli anziani diventa così un compito urgente e un tema globale a causa dell'allungamento dell'aspettativa di vita, allungamento che riflette le condizioni ambientali e igieniche migliorate, la disponibilità e la qualità delle cure, il sistema pensionistico e le condizioni lavorative. Ad emergere da questo scenario sono le "alternative realistiche nella varietà delle forme, tipologie e concetti per l'abitare delle persone anziane proprie del modello scandinavo" (Feddersen & Insa Lüdtke, 2009, p.8). Lo sdoppiamento della pratica progettuale -e di conseguenza della letteratura- si realizza attraverso due proposte per l'anziano: la casa, o meglio l'adattamento della propria, e la residenza collettiva che vengono definite in Italia come "case di riposo" o RSA (residenze sanitarie assistenziali). Come buona parte delle fonti sostengono "Maggior parte delle persone preferiscono restare nelle loro case a causa delle connessioni che li legano a questi luoghi, ma sfortunatamente la stragrande maggioranza delle tipologie edilizie sono rivolte al settore giovane della popolazione e può creare ostacoli alle persone con limitazioni sensoriali, cognitive e di mobilità" (Feddersen & Lüdtke 2009, p.9).

Per ricapitolare da una parte vi è la proposta di trasformare l'ambiente quotidiano in uno che possa "accomodare" esigenze diverse, operazione spesso abbinata all'universal design ovvero coinvolgendo diverse componenti del progetto: il design del prodotto, l'informazione, l'ambiente e sistemi utilizzabili per persone di tutte le età, e al contempo concentrandosi su un processo democratico, senza discriminazioni. La base di questa proposta -e dell'universal design- è del tipo human-centred e si basa su sette principi: uso equo; uso flessibile; semplice ed intuitivo; informazione percettibile; tolleranza per l'errore; basso sforzo fisico e dimensione e spazio per l'approccio e l'uso.

Dall'altro lato vi è il progetto delle residenze per anziani, nursing home (case di riposo), case di cura, generiche houses for elderly o health center, cliniche che sempre di più sembrano oscurare, almeno per quanto riguarda le pubblicazioni, i più tradizionali ospedali. L'architettura e il dibattito architettonico non solo sembrano riflettere le trasformazioni nell'assistenza sanitaria ma assomigliano sempre più a strumenti di promozione della salute (Wagenaar 2006). Così si può leggere il pluripremiato progetto di Aires Mateus della residenza per anziani realizzato ad

Alcácer do Sal in Portogallo nel 2010. Il progetto lavora come un programma dove funzione e composizione oscillano tra i modelli dell'hotel e dell'ospedale, ricombinando il sociale e il privato, cercando di rispondere alle specifiche esigenze legate alla vecchiaia. Come affermato da Cor Wagenaar in "The Architecture of Hospitals" la cultura moderna, attraverso i nuovi ospedali, "può riconciliare funzioni mediche molto specializzate e il rispetto per l'integrità individuale delle persone" (2006, p.7).

Così come sta succedendo per le nuove tipologie architettoniche della produzione 4.0, dalle warehouses ad alta automazione agli edifici per i server, anche queste forme di abitare e di cura stanno avendo sempre più spazio e attenzione, non solo da parte delle riviste o dei siti che si occupano di architettura ma anche da parte degli stessi architetti. Il caso più noto è quello dei Maggie's Centres, una rete di piccoli centri gestiti da una charity che hanno lo scopo di aiutare persone colpite dal cancro attraverso un metodo che pone molta attenzione all'ambiente di vita del malato, una mutua relazione fra persona-architettura-natura. Questi centri sorti a metà degli anni '90 in Gran Bretagna, ad oggi sono una decina e altri sono in cantiere, si costituiscono come ibridi tra un ospedale e una casa. Si parla di una "architettura della speranza" (Heathcote & Jencks 2010), parte integrante alla lotta contro la malattia.

I centri sono pensati per sorgere vicino ad ospedali esistenti, ma non dentro a questi, prendono il nome da Maggie Keswick, moglie dello scrittore e paesaggista Charles Jencks, morta di cancro nel 1995. Ad oggi molti architetti celebri si sono prestati alla causa progettando queste strutture: da Richard Murphy a Frank Gehry passando per Rem Koolhaas, Zaha Hadid, Kisho Kurokawa e Snøhetta.

Una pista interpretativa, quella dell'architettura vista come mero strumento della medicina, che andrebbe a validare e ampliare sino alla contemporaneità la rilettura portata avanti dalla storica Beatriz Colomina che nel suo "X-Ray Architecture" (2018) evidenzia il ruolo fondativo del discorso medico sulla rappresentazione e sulla ricezione dell'architettura moderna, un'ossessione quella degli architetti moderni –da Le Corbusier a Neutra– per le nuove tecniche mediche, in primis i raggi X, e per la battaglia alle malattie, la tubercolosi su tutte. Così come il corpo veniva mostrato attraverso le lastre, nel suo interno, anche l'architettura si apriva e diventava portatrice della risposta e il discorso igienico-sanitario mentre l'architetto si metteva il cappello da guaritore (Colomina 2018).

2.2 La specializzazione del territorio

Muovendo dalla visione della "X-Ray architecture" proposta dalla Colomina si può arrivare a pensare ad un processo di "specializzazione" dell'architettura, di una sua

“medicalizzazione” ovvero oggetto di quel che descrive un processo attraverso il quale diventano problemi non medici definiti e trattati come problemi medici, solitamente in termini di malattia e disturbi.

La specializzazione che è al centro della letteratura disciplinare che si è occupata dell'invecchiamento della popolazione, una specializzazione dei territori che emerge in particolare nei fenomeni delle retirement communities e nelle retirement migration.

In particolare si vuole evidenziare alcuni casi specifici relativi alla situazione attuale, caratterizzata da segregazione e da strategie di progettazione esclusiva, quelli che più di tutti hanno attratto l'attenzione dei ricercatori in campo urbano: la programmata comunità di pensionamento di Sun City in Arizona e l'urbanizzazione della Costa del Sol in Spagna. In entrambi i casi il ruolo degli anziani è centrale, come attori e come sviluppatori, per modellare un nuovo stile di vita e nuovi modelli di abitare. Da questa analisi emerge un nuovo modo per “celebrare la pensione” (Simpson, 2015), con alcuni temi e dispositivi ricorrenti. A prima vista, Sun City e la Costa del Sol appaiono come zone omogenee sia per quanto riguarda il tessuto urbano che per quello sociale, ma mettendo a fuoco l'analisi è possibile, in realtà, trovare due diversi processi di costruzione sia fisica che simbolica. A geografie e in tempi diversi questi luoghi rappresentano risposte -o offerte- specifiche per persone anziane, incentrate sul tema del tempo libero e concepite come prodotti della specializzazione sociodemografica.

Nel mettere, poi, a confronto le due suddette realtà urbane si evidenzia un complesso sistema di pratiche e economie differenziate, tracce di modi di vivere e abitare basate sulla divisione per età.

In questo modo il contesto della pianificazione per gli anziani e la crescente tendenza ad escluderli, in maniera più o meno cosciente, richiama alla mente le parole -a questo punto- profetiche di Lewis Mumford che nel 1956 su *Architectural Record* invocava “non segregazione ma integrazione” per le persone anziane all'interno delle città. Secondo Mumford (1956) l'intento doveva essere quello di “ricostruire lo schema ideale” per “sfidare” tutta la teoria della segregazione basata sulle ordinanze di zonizzazione delle funzioni e dei gruppi sociali “, di “fornire un ambiente in cui gli anziani siano più indipendenti. [...] Non esiste una scorciatoia facile per migliorare la cura degli anziani: fare bene da loro, dobbiamo dare una nuova direzione alla vita delintera comunità. Se non riusciamo qui, prolungando la vita, prolungheremo solo le possibilità di alienazione, futilità e miseria”.

SUN CITY: RETIREMENT MIGRATION Oggi le retirement communities sono abbastanza comuni, secondo l'American Aging Association nei soli Stati Uniti ve ne sono più di 55 . Le comunità di soli anziani e le località per il pensionamento

attivo adulto si estendono da costa al costa, ognuna vanta vantaggi diversi dovuti alla loro localizzazione in stati differenti e anche agli interessi molteplici. Con questo Sun City rimane la prima, non solo ha lanciato un settore, ma ha impostato lo standard per gli altri a seguire (McKeand 2011). Come detto in precedenza, il ruolo della prima comunità di pensionati va a Youngstown (Arizona, 1955), mentre Sun City (Arizona, 1960) è la prima comunità pianificata per il pensionamento attivo sviluppata dalla Del E. Webb Corporation.

L'idea progettuale era quella di andare oltre la costruzione di una collezione di case, Sun City doveva offrire tutte le strutture di cui gli anziani avrebbero avuto bisogno per rendere loro ultimi anni degli "anni d'oro": confortevoli, divertenti e rinvigorenti: una moltitudine di attività ricreative e le strutture per ospitarle, un ambiente sicuro e case molto convenienti. In questa offerta c'era la formula vincente, con l'aggiunta di 365 giorni di sole. Il concetto ha funzionato e la crescita di Sun City è esplosa negli anni. Oggi ci sono più di dieci sun cities in Arizona, California, Florida e Nevada. Tutte seguono il modello di sviluppo tracciata dall'imprenditore Del Webb, con servizi – campi da golf, piscine e centri ricreativi- e abitazioni. La società, con questa operazione, anticipava la crescita e l'invecchiamento della generazione dei baby-boomers, ovvero i nati dopo la seconda guerra mondiale (Shetter 1996).

Gli abitanti di Sun City e lo stile di vita svolgono un ruolo centrale in questa narrazione, perché la comunità e i suoi residenti rappresentano il "festeggiamento" della pensione.

La storia di Sun City inizia il 1 ° gennaio 1960 a 14 miglia a nord-ovest di Phoenix, lungo l'U.S. 60, percorsa per i primi pionieri che viaggiavano da Wickenburg, un'area ricca di canali d'acqua. Negli anni successivi l'acqua divenne il nuovo oro e i canali divennero l'infrastruttura principale per costruire nuove piantagioni di cotone. Dove si trova ora Sun City c'era una chiusa e il Marinette Ranch: diverse migliaia di ettari con piantagioni, una scuola, due negozi e una macchina per separare il cotone.

Alla fine degli anni '50 l'industria agricola divenne sempre meno redditizia mentre l'acqua divenne scarsa e, la Del E. Webb Corporation acquisì l'intero sito. La società stava cercando un sito per costruire una nuova comunità di pensionati, sostituendo il cotone con case e campi da golf.

La posizione dell'insediamento era un fattore chiave nella scelta e nello sviluppo della comunità: sole, le strade e le infrastrutture esistenti, il costo del terreno e la politica positiva verso l'invecchiamento hanno determinato la corrente posizione. Un altro importante fattore chiave era la persona dietro questa operazione: il developer Del Webb, oggi sinonimo di Sun City e, anche, con l'intero concetto di

pensionamento e invecchiamento attivo.

Delbert Eugene Webb nacque nel 1899 a Fresno, in California, e nel 1929 si trasferì a Phoenix dove aprì una società di costruzioni. Con il tempo la Del E. Webb Corporation è diventata uno dei più grandi costruttori di basi militari, arene sportive, grattacieli, alberghi, casinò e altro ancora.

L'intenzione della società di costruire una comunità autonoma per i pensionati nel 1959 era considerata un'esperienza rischiosa, ma Webb aveva riconosciuto che gli anziani avrebbero potuto rappresentare non solo un settore in crescita ma un vero e proprio mercato. Nel 1974, prima della sua morte, Webb è apparso su uno spettacolo televisivo e ha sostenuto che la creazione di Sun City è stata "la cosa più soddisfacente che ha compiuto nella sua vita". Inoltre Del E. Webb pochi anni prima si era guadagnato la copertina della rivista Time magazine dal titolo: "The retirement city: a new way of life for the old", era il 3 agosto 1962.

Non è dunque una coincidenza se Webb è stato sempre accolto con favore dalla sua comunità di anziani, alla stregua di un eroe. Una volta ha detto alla folla "Vorrei poter vivere qui con voi persone belle e fare niente ma giocare a golf" (McKeand 2011, p.17).

Webb aveva capito, dopo le precedenti esperienze fallite, come Youngtown, che il clima e le case non erano sufficienti per un progetto di successo, ma i servizi e i parchi ricreativi dovevano avere un ruolo centrale. Inoltre, la nuova idea è stata sostenuta da un grande lavoro di marketing e promozione, per mostrare il lato positivo della vita a Sun City. Uno degli strumenti più importanti era la pubblicità, e il giornale locale: Sun City Independent. La Del E. Webb Corporation ha anche usato lo sport come mezzo per promuovere i suoi più recenti progetti, ad esempio le vetture da corsa.

In questo modo, a metà del 1959, il lavoro iniziò sulla comunità ancora senza nome, con un campo da golf, un centro ricreativo con una piscina, cinque abitazioni alla moda, un centro commerciale e un hotel per i visitatori.

Sun City è stata da subito un successo immediato, secondo Webb oltre 100.000 i visitatori hanno visitato i nuovi modelli durante i primi tre giorni della grande apertura. Sun City ha introdotto al mondo il concetto "resort retirement", e il suo successo iniziale ha guadagnato la fama internazionale e l'attenzione con articoli di giornale e spettacoli televisivi.

La rapida crescita della città era attestata dalla vendita di 1.300 case entro la fine del 1960. Era un progetto ambizioso, a lungo termine; negli anni non sono solo aumentate delle case ma anche i loro prezzi, i servizi e le strutture. Una fase importante della città fu metà degli anni Settanta con la morte del fondatore, Del Webb, e la fondazione di una nuova comunità di pensionati accanto a Sun City,

lungo la parte ovest. Questo è stato il nuovo progetto del Del E. Webb Development Corporation (DEVCO): Sun City West, mentre la città originale si estendeva a nord Grand Avenue.

Ad oggi, secondo il censimento del 2010, Sun City ha una popolazione di 37.500 abitanti, mentre Sun City West ha 24.500 abitanti.

Il modo per festeggiare il pensionamento Sun City occupa 8.900 ettari e comprende servizi, intrattenimenti e case all'interno della contea di Maricopa, circa 20 miglia a nord-ovest del centro di Phoenix. L'atto della comunità presenta restrizioni specifiche: ciascuna famiglia deve avere un membro oltre i 55 anni e nessuno sotto i 19 anni. Le restrizioni sono molte e riguardano dalle recinzioni del cantiere e i parcheggi.

Ad oggi nella sola Arizona esistono cinque distretti di "overlay senior" oltre a Sun City: Sun City Anthem, Sun City Festival, Sun City Grand, Sun City West (e Sun City Anthem Florence).

Va detto che Sun City è stata dichiarata illegale negli anni '80 con una proposta di modifica alla Federal Housing Fair Act del 1988, ma grazie al peso politico dei gruppi di anziani come l'American Association of Retired Persons, l'emendamento è stato abbandonato e il distretto è così sopravvissuto (Shetter, 1996, p.16).

Dal punto di vista del layout urbano la comunità si contraddistingue per lo sviluppo radiale delle strade e dei quartieri che le seguono, dove ognuna delle quattro comunità ha dei cerchi che convergono al centro dove si trovano negozi, chiese e un centro ricreativo. Secondo Findlay (1992) Sun City fornisce ai suoi residenti un "paesaggio isolato", "con un grado senza precedenti di autosufficienza e segregazione". Oltre al forte senso di coesione, alimentato dagli abitanti e dalla pubblicità, il design urbano e l'abitare mostrano una sensazione di autosufficienza, quasi isolazionista, della città. Il limite segnato dalla Grand Avenue, la strada principale, separa la fase 1 dello sviluppo dalla fase 2.

Ad emergere sono una serie di dispositivi spaziali di esclusione, quali pareti, barriere e cancelli, sia per gli spazi privati che per quelli pubblici. Questi elementi appaiono come sfondi bianchi per gli edifici, cornici dove sorgono case isolate e giardini "paesaggistici".

Analizzando le tipologie edilizie si può constatare che la maggior parte delle unità, tra cui case singole e condomini, ad un piano fuori terra. Due terzi delle abitazioni sono per famiglie singole, mentre la parte rimanente è assegnato agli alberghi. La regolazione delle tipologie, dai primi modelli di case, produce una serie di modelli selezionabili basati su reddito e "ambizioni architettoniche"; dalla base degli anni '60 della serie Mountjoy, con due camere da letto e due bagni al costo di \$ 12.750,

alla Ville mediterranee (19.900 \$) e la serie “unica” dei Rancho Estate.

Le case della prima fase erano tendenzialmente piccole, ma le case più recenti sono più grandi e lussuose, con garage chiuso, piscina privata e altri servizi. Secondo Shetter (1996) la media annuale del reddito delle famiglie si attesta sui \$ 25.000, circa \$ 7.500 in più della media nazionale per questo gruppo di età. Va detto che a Sun City le imposte sulle proprietà, come stimato dal Dipartimento di Stato del Commercio, rappresentano solo un terzo della maggioranza delle altre comunità della zona di Phoenix: senza figli non ci sono scuole da pagare. I valori delle abitazioni sono rimasti alti, ma nel frattempo è accaduta una cosa interessante: le case dai prezzi moderati costruite nella prima fase sono oggetto degli interessi dei pensionati più giovani, in una sorte di ricambio.

Il tentativo di mostrare e vivere una giovinezza eterna è chiaro guardando alla pletora delle attività svolte dalla gli anziani di Sun City, partendo dal volontariato ai diversi club (arte, ballo, teatro), al giardinaggio e soprattutto lo sport. Ma lo sport preferito, fin dall’inizio, è il golf e non è un caso che il veicolo preferito è il la golf cart, anche la mobilità è diversa dal resto delle altre città.



Peter Granser, *Sun City*



Peter Granser, *Sun City*

COSTA DEL SOL: RETIREMENT MIGRATION Proprio come la Florida e Arizona definiscono una cintura migratoria per i pensionati americani, le regioni costiere della Spagna che si affaccia sul Mediterraneo - la Costa del Sol e la Costa Blanca - funzionano come il corrispettivo migratorio per i pensionati dell'Europa. Definita come "la regione d'Europa che ha attirato il maggior numero e la massima densità di pensionati residenti e comunemente definita come la casa di riposo dell'Europa", la provincia di Malaga e l'Andalusia, in particolare, ha attirato centinaia di migliaia di pensionati sin dagli anni '80 dalle nazioni dell'Europa occidentale e settentrionale come la Gran Bretagna, la Germania, la Francia, la Svezia, la Danimarca, Norvegia, Belgio e Paesi Bassi, per sperimentare condizioni climatiche più favorevoli e minori costi di vita (King et al. 2000, p. 207).

La condizione spaziale di questa interazione è in gran parte transculturale, ma è difficile quantificare l'esatta scala di questo fenomeno migratorio perché consiste in una "popolazione velata" dove predominano i residenti stranieri non registrati. Mentre il numero ufficiale di residenti stranieri registrati nei comuni costieri della Costa del Sol documentano 231.545 abitanti su un totale di 1.252.872 abitanti

(Instituto de Estadística y Cartografía de Andalucía, 2013). Le stime dei residenti effettivi degli stranieri si estendono fino a 600.000, di cui i britannici sono la singola nazionalità maggiormente rappresentata. Inoltre, è particolarmente interessante esaminare i dati relativi alla città di Malaga, dove la popolazione è raddoppiata dagli anni '50 a oggi.

Per quanto riguarda l'organizzazione, la Costa del Sol può essere intesa come una forma lineare dallo sviluppo extraurbano, creando una condizione post-metropolitana senza una chiara organizzazione o centro di gravità produttivo, ad eccezione dell'aeroporto di Malaga. In linea di massima, ciò che è notevole per le urbanizzazioni (*urbanizaciones* in spagnolo) è la loro tendenza verso ambienti culturali mono-nazionali attraverso la concentrazione di inglesi, tedeschi o altri cittadini europei più anziani. Tali concentrazioni sono state definite "colonie", in termini della colonizzazione demografica e di consumo di territorio, che è da considerarsi come un consumo collettivo del territorio del tipo bottom-up.

Nell'ultimo decennio si è assistito alla trasmigrazione del modello spagnolo: Italia, Croazia, Bulgaria e Turchia. Come modelli facilmente replicabili, le urbanizzazioni operano come utopie climatiche che sfruttano contemporaneamente il clima locale e i gli elementi culturali specifici dell'ambiente di origine degli anziani migranti. "Ciò avviene in un contesto privo di lavoro e di pioggia, costruito come una "casa" lontano dalla casa ma meglio della casa di provenienza"(Montilla, 2002).

TURISMO DI MASSA E NUOVI COLONI Storicamente, la Costa del Sol nell'Ottocento si è evoluta dalla costa mediterranea diventando un "grande parco giochi invernale" e una "periferia del piacere" (King et al., 2000). Come stazione termale, la città di Malaga, in particolare, è emersa come un luogo alternativo alla riviera francese, spesso sovraffollata.

Un'ulteriore espansione si è direzionata a ovest di Malaga, a Torremolinos, all'inizio degli anni '30. Al tempo, le strutture alberghiere erano ancora pensate per l'attrazione della ricca classe borghese in cerca di svago.

Dopo la guerra civile spagnola e della seconda guerra mondiale, i territori più ampi di Malaga, Torremolinos, e Marbella sono diventate destinazioni di successo per un turismo composto dalla ricca borghesia europea.

I primi cambiamenti radicali nella regione hanno avuto luogo all'inizio del 1950 con l'emergere di turismo internazionale di massa. Il fenomeno dei viaggi con pacchetto all-inclusive si è sviluppato negli anni '60 e '70 ed era uno degli aspetti chiave di questa trasformazione (O'Reilly, 2000). Il rapido aumento della popolarità della Costa del Sol come meta turistica è chiara dalla statica che vede un aumento dei visitatori da 51.000 nel 1959, a 925.000 nel 1968, a 2.5 milioni nel 1975, a 7.9 milioni nel 2013 (International Tourists in Andalusia, 2014).

Gli anni '80 segnarono uno spostamento particolare: i governi locali e centrali spagnoli tentarono di compensare l'effetto destabilizzante delle fluttuazioni economiche stagionali, tipiche dell'industria del turismo, promuovendo investimenti esteri sulle terre e proprietà nelle aree costiere.

A causa dei suoi costi relativamente bassi, secondo O'Reilly (2000), "gli sviluppatori capitalizzavano in questo nuovo mercato, costruendo a buon mercato, high-rise, complessi di appartamenti in modo non regolamentato in molti delle località più popolari". Le urbanizzazioni, i nuovi sviluppi densamente concentrati di ville più piccole o più grandi, si sono sviluppate in modo spontaneo e spesso imprevisto intorno a queste stesse località.

Verso la fine degli anni '80 si può individuare il primo declino del turismo sulla costa spagnola, in gran parte a causa della recessione economica, ma la migrazione internazionale di pensionamento (IRM) è continuata ad aumentare.

Recentemente, il crollo dei mercati immobiliari e la crisi internazionale alla fine di gli anni 2000 non hanno influito sulla crescita degli sviluppi pensionistici residenziali lungo la Costa del Sol in questi decenni, anche se a diversi livelli. Di conseguenza, città dense e compatte, come ad esempio Malaga, si sono espanse in quella che è stata definita come un'"area lineare post-metropolitana" che comprende centinaia di urbanizzazioni (Simpson, 2015).

Muovendo dalla prospettiva geografica, la *retirement migration* è stata descritta in termini di migrazione dalla realtà urbana a quella rurale, basata sull'idea del ritorno durante il pensionamento al villaggio di origine o alla città dell'infanzia (King et al., 2000). La seconda tappa si svolge con l'elevata influenza di fattori e condizioni locali come l'attrattiva ambientale, l'accessibilità, il sostegno sociale e disponibilità abitativa in relazione alla diminuzione dell'importanza di connessione con l'infanzia nelle scelte dell'abitare durante pensione. La terza fase include più individui pensionati in molteplici luoghi sparsi sotto la veste di una forma più pura di stile di vita o migrazione delle comodità. L'internazionalizzazione del pensionamento orientato alla localizzazione in Europa è letto nel contesto di "miglioramenti radicali nei redditi e nelle risorse degli anziani", e dei cambiamenti nella "costruzione sociale" della vecchiaia nel ventesimo secolo, in particolare in termini di preferenze e opportunità (King et al., 2000).

King et al. (2000) hanno identificato tre fattori importanti nella migrazione internazionale dei pensionati negli ultimi decenni: maggiore familiarità con destinazioni straniere, un miglioramento dei trasporti e dell'accessibilità e la riduzione delle difficoltà legali dovute alla vita straniera. In particolare, da un lato, c'è una migliore accessibilità attraverso rete autostradale europea e l'espansione delle rotte aeree delle compagnie low-cost, dall'altro parte, il ruolo ridotto delle barriere istituzionali e giuridiche sia a livello di Stato-nazione che dell'Unione europea, con una maggiore libertà di movimento.

Inoltre, alcuni paesi come la Spagna e il Portogallo viene applicato un trattamento fiscale speciale, particolarmente redditizio per i cittadini anziani provenienti da paesi stranieri. Secondo King et al. (2000) la “migrazione internazionale dei pensionati” è il risultato della sempre maggiore attitudine e di uno stile di vita che influenzano la selezione di luoghi per il pensionamento. Questo può essere collocato nel contesto di una corrispondente diminuzione dell’importanza della localizzazione a livello familiare delle decisioni. I fattori che attirano i migranti esteri stranieri dal Nord al Sud Europa sono: una vecchiaia sana, il clima, i costi di vita più bassi, i prezzi delle case e il una maggiore familiarità della cultura mediterranea e dello stile di vita.

Precedentemente dominata dalla città compatta, relativamente ad alta densità, e punteggiata da piccoli villaggi di pescatori storici collocati lungo la costa, ad oggi seguono l’attuale modello insediativo la maggioranza degli insediamenti costieri della Provincia di Malaga, un unicum lungo i 150 chilometri di costa.

Questo insediamento di circa 500 chilometri quadrati non funziona né come città centralizzata né come una raccolta di villaggi, ma piuttosto come una serie di ecologie coesistenti che si combinano per produrre una struttura lineare a intensità variabili. Questa struttura è stata definita come la “condizione metropolitana lineare” teorizzata da J. M. Romero (2004). In questi termini, le grandi distese della regione possono essere caratterizzate come una forma di “exurbia” per pensionamento, dove lo sviluppo è stato ampiamente decentrato, dominato dal turismo e dalla *retirement migration*.

La Costa del Sol produce così una forma di urbanizzazione periferica, basata sull’esclusione dei componenti urbane tradizionali, quelle “produttive” dell’industria e del commercio, lasciando spazio all’inclusione di una forma alternativa di tempo libero distribuita su tutto il territorio.

L’urbano corrisponde, in questa immagine, ai bordi delle spiagge stesse, ai campi da golf e alle *urbanizaciones*.

DALLA CITTA’ DEL TEMPO LIBERO AL TERRITORIO POST-METROPOLITANO LINEARE: UNA NUOVA MORFOLOGIA

Il tempo libero è diventato una parte sempre più importante della vita occidentale. Per mantenere i livelli di produttività, la qualità del tempo libero ha compensato l’aumento della domanda di orario di lavoro.

Il tempo libero è passato ad essere dagli anni Cinquanta a Novanta attraverso diverse forme e interpretazioni, fino a diventare un “fatto normale” o un “fatto accettato” (Simpson, 2015).

Tempo libero ha avuto un impatto importante sulle città, e sul futuro.

Il tempo libero ha prodotto uno stile di vita che ha esigenze e bisogni, elementi domestici e urbani. Il bene immobile ha sperimentato una trasformazione radicale: una proliferazione di aree residenziali orientate verso il tempo libero e la possibilità di vivere lontano dalla città, per i pensionati attivi o attraverso nuove forme di lavoro

legate a internet. È il paesaggio stesso ad essere cambiato, l'immagine tradizionale dell'agricoltura è diventata un tappeto urbano con appezzamenti progettati per vivere, lavorare, produrre cibo e divertirsi. Questa situazione ha creato una grande richiesta di case, hotel e case in affitto nelle aree ricreative.

Il testo "Costa Iberica. Upbeat to the Leisure City" (2000) dello studio olandese MVRD offre una prospettiva temporale parallela all'esplorazione dell'urbanizzazione lineare del tempo libero della costa spagnola in generale e della Costa Blanca Benidorm in particolare.

"I conglomerati di alberghi, ristoranti e strutture per il tempo libero hanno trasformato le coste della penisola iberica in una città lunga e compatta, basata quasi esclusivamente sul turismo. [...] In primavera, un gran numero di pensionati che fuggono dal freddo e dalle difficoltà del clima dei loro paesi d'origine; in estate, ospita la più grande concentrazione di giovani in tutto il mondo nella maggior parte della discoteca contemporanea; in autunno diventa il luogo di riposo degli spagnoli stessi; e nei mesi invernali sembra una "città fantasma".

Questa città è, dunque, estremamente mono-culturale in qualsiasi stagione" (Maas 2000). La maggior parte delle interpretazioni urbane della Costa del Sol, inclusa quella di MVRDV, hanno in gran parte sottovalutato la comprensione spaziale della coesistenza dei vari utenti che occupano la territorio, descrizioni che non hanno gradazioni tra abitanti permanenti e temporanei, tra locali e stranieri, giovani e vecchi.

Mentre la letteratura esistente descrive il fenomeno urbano della Costa del Sol in gran parte in termini di una logica di condivisione del tempo tra quattro gruppi principali: indigeni, residenti, turisti e pensionati "migranti" (Simpson, 2015). Si dovrebbe così parlare della coesistenza di tre ecologie dominanti: città storiche, località turistiche e *urbanizaciones*. Questa disposizione registra una trasformazione storica e programmatica della costa a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo sino all'inizio del ventunesimo. Dominate da anziani stranieri e attivi, le *urbanizaciones* sono emerse come la dominante delle ecologie in termini spaziali e territoriali. Riempimento del territorio disponibile tra i villaggi storici dei pescatori e villaggi turistici, molte centinaia di *urbanizaciones* residenziali hanno formato ciò che sembra essere un "tappeto lineare" quasi continuo di urbanità che si estende lungo più di 150 chilometri della costa, approssimativamente tra gli insediamenti di Estepona e Nerja. Questo sistema extraurbano supporta una notevole popolazione di pensionati attraverso una vasta infrastruttura di tempo libero, marchio della mutata tipologia di svago: dal tempo libero part-time alla tempo libero full-time. Le urbanizzazioni rappresentano una forma di urbanità ibrida nello spazio tra la località di villeggiatura e le *gated communities* americane, tra il pueblo andaluso e l'avamposto coloniale. Uno scenario frammentato con entità isolate distinte da gran parte del loro ambiente sia in termini organizzativi che socioculturali.

La linearità che distingue l'organizzazione globale della Costa del Sol è funzione dell'importanza delle caratteristiche geografiche e della definizione del suo sviluppo, della linea costiera con le spiagge e le montagne corrispondente a quelle delle infrastrutture, con il dominio delle autostrade e delle strade. Secondo Simpson (2015), questo sistema di infrastrutture lineari “mentre appariva a prima vista dalla foto aerea come un tessuto urbano continuo, la texture lungo la costa è costituita da più frammenti, elementi del contrasto geopolitico che possono essere attribuiti a tre dominanti ecologie urbane coesistenti: la città storica, i complessi alberghieri e villaggi turistici e le urbanizaciones”.

In particolare Simpson descrive le città tradizionali come la prima ecologia: “generalmente dominata da residenti spagnoli permanenti e trasformata radicalmente verso la fine del ventesimo secolo come risultato dell'adattamento alle pressioni del cambiamento delle funzioni e del carattere sociale”. Questo cambiamento è avvenuto in città con caratteristiche particolari, come Torremolinos, Fuengirola, Estepona, Nerja e nei più grandi insediamenti di Malaga e Marbella.

La seconda ecologia è rappresentata da villaggi e hotel, cresciuti rapidamente tra gli anni '60 e '80, ancora occupati da turisti stranieri, ma solo temporaneamente. Questi primi sviluppi sono situati lungo la costa, vicino alle città storiche, ma con gli anni si sono diffusi a luoghi lontani dal litorale o in aree interne dove sono stati costruiti nuovi campi da golf. Alberghi e resort formano la struttura morfologica della Costa del Sol e generano la terza ecologia: la urbanizaciones. Infatti, questa terza tipologia si trova tra le prime due ecologie, riempiendo tutto lo spazio disponibile e sfruttando le infrastrutture esistenti.

Le urbanizzazioni sono occupate prevalentemente da pensionati internazionali o da altri “turisti residenti” internazionali. Secondo Huber (2013) le urbanizaciones sono “completamente pianificate e strutturate in insediamenti di varie dimensioni che si trovano al di fuori dei confini storici delle città e dei villaggi. Sono spesso avviati da un singolo “promotore” che acquista una vasta area di terra in ottica di una trasformazione urbanistica. Questa trasformazione consente all'investitore di implementare in futuro l'infrastruttura necessaria e urbanizzare la terra per vendere le costruzioni.

Huber descrive queste urbanizzazioni come “ex-urbane, nel senso che potrebbero essere situate vicino a una città o un villaggio, ma in realtà non ne fanno parte. Non possono essere confrontate con alcuna forma o insediamento tradizionale “. La proliferazione delle urbanizzazioni in tutto il territorio non è stata un'attività altamente coordinata o controllata ma piuttosto spontanea e opportunistica, ed è stata, a vari gradi, legata alla specifica cultura locale di sviluppo.

Le urbanizzazioni sono delimitate da un perimetro e sono organizzate intorno al tema del tempo libero, in particolare strutture condivise come piscine, campi da golf, aree per il giardino e campi da tennis. L'elegante resort di Estrella de Mar è

uno scenario perfetto per l'“evil paradise” di Mike Davis o per i “nuovi mostri” di James Ballard, il luogo perfetto per il romanzo giallo di “Cocaine Nights”: un paradiso dove gli ospiti, anziani, dividono il loro tempo tra il tennis, drammi e adulterio, mentre i loro soldi fanno soldi altrove. La Costa del Sol è descritta come luogo in cui “l'inutilità sprofonda da tutte le parti”; dove le città appaiono come “insediamenti dispersi per piscine e campi da golf”, e il le architetture portano elementi che sembrano “venire dalla vendita di decorazioni di un hotel a Las Las Vegas” (Ballard 1996, p.13).

Nel contesto delle località di villeggiatura, le qualità estetiche della situazione locale, in termini di espressione architettonica e paesaggistica in particolare, sono più comunemente realizzati come un appliqué di una “sottostruttura” internazionalmente standardizzata. Questo tema può essere descritto sia in termini morfologici che sociali con paesaggio e alloggi standardizzati, oltre all'omogeneità dei suoi abitanti. In termini architettonici, domina una particolare forma “stilistica”: un insieme di dispositivi rappresentativi che sono diventati noti nel settore immobiliare locale come “Pueblo Mediterraneo” o villaggi mediterranei (Simpson, 2015). Questi sono caratterizzati da complessi relativamente densi di abitazioni a due o quattro piani, con tetti di terracotta e pareti di stucco bianco, beige o color terra.

Secondo la teoria di Dean MacCannel sull'autenticità scenografica comune allo spazio del turismo: “la casa non può essere una vecchia casa, ma deve conformarsi ai riferimenti della casa spagnola”. Come sostiene il geografo Andreas Huber questo stile “autentico” ed esotico, “basato sul mantenimento di una tensione tra rendere l'esotico familiare, pur mantenendo l'esotico esotico “. Per i pensionati che vengono dall'Europa l'architettura è resa familiare attraverso le strutture e le infrastrutture, producendo per la pensione un stile di vita equivalente a quello del loro paese d'origine. Questo insieme genera un paesaggio standardizzato, dove lo spazio sociale privato delle urbanizations funziona con più vivacità e varietà di quanto i primi “centri” della città pubblica.

Ad emergere è un nuovo segmento di mercato, quello degli “ageless consumer”, di territori caratterizzati da sviluppi extraurbani caratterizzati da abitazioni “single-family detached house” (Simpson, 2015, p.187). Qui gli anziani comprano un vero e proprio stile di vita che, come affermato da Marco d'Eramo (2007), li riconcilia con due utopie prima inconciliabili: “una bassa densità suburbana con l'abbondanza di servizi tipica delle città”.

Un'infrastruttura ricreativa, basata sul divertimento, sviluppata lungo un “tempo resiliente” dove ad emergere è un'altra utopia, quella dell'eterna giovinezza, eliminando i giovani e il nuovo (Simpson, 2015).

Luoghi che assomigliano alle “dreamworlds” del consumo, della proprietà e del potere tratteggiate da Mike Davis in “Evil Paradises” (2007), le nuove geografie

dell'esclusione e i paesaggi della ricchezza emersi durante il boom del capitalismo a partire dal 1991 (p. ix). "Bunkering in paradise" diceva Marco d'Eramo (2007), persone "stoccate" in luoghi apparentemente paradisiaci, come gli anziani della Costa del Sol o quelli delle gated communities degli Stati Uniti.

Un ragionamento, quello del giornalista italiano, che lega insieme i Mall americani con le "utopie senili" dell'Arizona, "private town" o "planned communities" che presentano – come per i mall – il tema della sicurezza e tutte le questioni legate ad un ambiente privato che incorpora la dimensione pubblica, autoregolandosi con un proprio governo. "Privatopie" (McKenzie, 1996) dove ad essere privatizzata è la politica all'interno di una comunità pianificata che controlla in maniera panoptica tutti i meccanismi attraverso un ordine utopico fondato sull'omogeneità socio-economica e razziale (d'Eramo, 2007), o meglio anagrafica.

Una storia lunga, quella delle retirement community, che secondo l'interpretazione di Michael Hunt (1984) ha origine negli anni '20 con le organizzazioni lavorative e religiose che crearono ambienti di vita a supporto dei loro membri in pensione nello stato della Florida, come nel caso di Mooshaven fondata dall'ordine dei Moose nel 1922.

Così oggi nei climi caldi e secchi, perfetti per reumatismi e artriti, si possono trovare esempi di comunità di anziani che scelgono l'auto-segregazione, comprando uno stile di vita – come detto in precedenza – ad un prezzo accessibile per vivere lontano dal chiasso e dai problemi della città.

Comunità che anche nel nome si riferiscono all'utopia, a quella del filosofo Tommaso Campanella, alla "città del sole". Come affermato ironicamente da Marco d'Eramo, forse il filosofo di Stilo si era dimenticato di dire che "i suoi abitanti solari giocassero a golf".

"Dreamworlds" che usando altre parole, o meglio etichette, sono state definite anche come "magic lands" da John Findlay (1992) in quanto territori con la tendenza a rimanere terre, o regni (kingdoms), indipendenti e caratterizzati da una popolazione omogenea. Luoghi "magici" per il loro design tematico e per la coerenza spaziale proposta.

Se da un lato una parte della letteratura disciplinare si è occupata degli ambienti urbani dedicati agli anziani, attraverso modelli specializzati e privatizzati come le gated communities e le urbanizzazioni costruite a partire dalle retirement migrations, dall'altro una altra parte della letteratura si è occupata di un altro fenomeno: la "medicalizzazione" dell'architettura.



Vista della città di Benidorm

2.3 La medicalizzazione della città e dell'architettura

I casi studio presentati in precedenza e più in generale tutto il recente discorso disciplinare sull'invecchiamento della popolazione sembra rientrare all'interno della riflessione critica sull'influenza della salute e della medicalizzazione in architettura e urbanistica, dagli anni '50 ad oggi. Questa categoria estesa mette al centro la questione medica, le incertezze e le contraddizioni insite nel modo in cui l'architettura affronta i problemi di salute, all'interno di un contesto internazionale caratterizzato da alcuni timori crescenti.

Giovanna Borasi e Mirko Zardini del Centre Canadien d'Architecture parlano nel loro "En imparfaite santé: la médicalisation de l'architecture" (2012) di "un'angoscia generalizzata" -all'interno di un contesto d'individualismo- legata a problemi della crisi energetica, dell'inquinamento, del cambiamento climatico, delle nuove epidemie e dei loro effetti deleteri. Un'ossessione e una preoccupazione relative alla salute e al benessere che aumentano soprattutto nelle popolazioni urbane occidentali creando un processo ineluttabile di «medicalizzazione», per il quale problemi banali e ricorrenti cominciano ad essere affrontati in termini medici e dentro paradigmi medici (p.15), dai problemi come l'alcolismo e l'obesità alle malattie maggiormente riconosciute. In questa prospettiva il corpo viene individuato come l'ultimo soggetto di consumo e la salute diventa la priorità assoluta, una paura

che diventa una filosofia: il “santisme” (Metzl, 2010). La presa di posizione in questione, di assoluta fiducia nella medicina, non è priva di ripercussioni in quanto in primis ad essere sposato è un intero sistema di valori e codici che individuano nella nozione di “salute” non solo la ricerca di una condizione biologica contraddistinta dall’assenza di malattie ma un generico “benessere che concerne tutte le facoltà, fisiche e biologiche, sociali e culturali” (Borasi e Zardini 2012, p.15), una condizione che ha però sempre le caratteristiche di essere al singolare: individuale.

La retorica attuale dell’architettura e dell’urbanistica non sembrano mettere in discussione il contesto dove si sviluppa il discorso della salute, mantenendo un’idea astratta e scientifica della salute. Una spia di questo modo di agire si ritrova nell’utilizzo odierno di una serie di termini e concetti trasposti dal linguaggio medico: popolazione, comunità, cittadino, natura, verdissement, sviluppo, città, corpo o salute caricati di significati ambigui propri del dibattito contemporaneo. Al contrario, i processi ambientali che soggiacciono dietro a questi termini implicano altri tipi di processi, frutto della concatenazione di quelli storici, economici, politici e culturali. Ad emergere è una sostanziale incapacità da parte dell’architettura e della sua ricerca di produrre nuove prospettive, al contrario cerca una giustificazione senza mettere in questione –piuttosto che adottare- il nuovo approccio neoliberale legato alle questioni mediche (Borasi e Zardini 2012, p.15).

Una “medicalizzazione” dell’architettura e dello spazio urbano e al contempo l’idea che possano essere rimedi, o meglio cure, per le patologie e dunque anche per l’invecchiamento delle persone. Un atteggiamento ripreso da più parti e istituzionalizzato attraverso le narrazioni della World Health Organization (WHO) e in particolare attraverso nuovi paradigmi: le “Health Cities”, prima, e delle “Age-Friendly Cities” poi.

In questo senso costituisce un riferimento fondamentale la rete “WHO Global Network of Age-friendly Cities and Communities” che raccoglie e condivide esperienze di oltre 250 città di tutto il mondo. Le città e le comunità age-friendly sono definite “a good place to grow old”, città e comunità che favoriscono un invecchiamento attivo e in salute e condizioni di benessere lungo tutta la vita. Sono città e comunità che aiutano le persone a rimanere indipendenti il più a lungo possibile, fornendo cure e protezione quando necessario rispettando l’autonomia e la dignità delle persone. La rete WHO Global Network of Age-friendly Cities and Communities è nata nel 2010 per supportare le città che intendevano trasformare queste ambizioni in realtà, coinvolgendo le persone anziane nel processo. La rete connette comunità e città che riconoscono le persone anziane come risorsa per la famiglia, per la comunità e per l’economia, con l’obiettivo di condividere le esperienze e supportare le iniziative attraverso strumenti guida (World Health Organization, 2007).

I campi di interesse delle città age-friendly riguardano i trasporti, le residenze, gli spazi esterni e gli edifici, l'inclusione e la partecipazione alla vita sociale, la comunicazione e l'informazione, i servizi sanitari, i servizi di supporto pubblici, le possibilità di impiego. In realtà si sta tendendo sempre più verso il cosiddetto "universal design" o "design per tutti", considerando come utenti degli spazi pubblici e privati ogni categoria di persone, indipendentemente dall'età e dalle condizioni culturali, sociali, fisiche e cognitive.

In particolare, il discorso internazionale – oltre a mettere in luce il nesso fra invecchiamento e urbanizzazione (Steels, 2015) – si focalizza sul modo in cui la popolazione invecchia, unico per in ogni Paese. Inoltre, invecchiare richiede un ambiente flessibile al fine di compensare i cambiamenti fisici e sociali associati all'invecchiamento (Beard & Petitot, 2010), con impatti differenti a seconda del contesto: urbano o rurale. Con l'invecchiare le persone richiedono, inoltre, servizi e risorse sempre più diversificate e specializzate.

Con il termine "age-friendly" e "active ageing" sono state descritte alcune iniziative che vanno in questa direzione, seguendo le richieste e le necessità di una popolazione anziana. Entrambi i termini derivano da una prospettiva ecologica dell'invecchiamento che suggerisce una connessione tra l'individuo e l'ambiente fisico in cui vive (Steels, 2015). Con questa accezione "age-friendly" si definiscono le iniziative che sono basate sull'idea che lo spazio è al centro delle possibilità di un anziano di partecipare o meno alla vita della comunità.

L'attenzione all'invecchiamento della popolazione nelle città è dovuto al fatto che l'ambiente urbano è stato presentato, dalle grandi organizzazioni internazionali, come il luogo dove promuovere – attraverso una serie di infrastrutture e attività – il benessere della popolazione anziana (WHO, 2007). Inoltre, se il contesto urbano sarà sempre più predominante nei contesti sociali della maggior parte della popolazione, lo spazio delle città avrà la possibilità di dare forma - in maniera diretta e indiretta – ad una serie di fattori all'interno della popolazione (Galea & Vlahov, 2005), nell'obiettivo sostenere sempre di più le persone anziane.

A mancare, da questa letteratura, è un quadro "utilizzabile" e testabile in diversi contesti. Le ricerche infatti sono spesso molto specifiche, in termini di luogo, o presentano temi molto definiti in merito all'ambiente fisico o sociale: dal rapporto con la natura al volontariato sino alle pratiche di adattamento delle abitazioni (Pynoos, 1992; Takano et al., 2002).

Ad emergere dal quadro tracciato sul fenomeno demografico e sulle successive iniziative per ambienti a misura di anziano sono una serie di studi che si focalizzano da un lato sulla connessione tra l'ambiente fisico e quello sociale e dall'altro sull'intervento, sul ruolo, delle istituzioni e dell'impegno politico.

Mentre, nel primo caso, una serie di ricerche – superando la dicotomia della visione sugli aspetti fisici o sugli aspetti sociali del fenomeno – ha messo in luce possibili “ponti” riguardanti le caratteristiche dell’ambiente di vita degli anziani.

Dalle riflessioni sul trasporto pubblico, inteso come fattore di incoraggiamento per la partecipazione degli anziani alla vita urbana (Rosenbloom, 2009) e per mantenere persone indipendenti (Broome et al., 2010), alla relazione fra abitare e salute dell’anziano (Perez Martin et al., 2012), nella ridefinizione del concetto di “ageing in place” e nell’esplicitazione dei dispositivi e nelle pratiche di adattamento delle abitazioni al sopraggiungere della vecchiaia: bagni, scale, ecc. (Boldy et al., 2011).

Tema dell’adattamento che spesso la letteratura interpreta con gli elementi per ridurre i pericoli e rischi negli anziani (Donald, 2009) o che viene interconnesso alle possibilità tecnologiche per fornire assistenza e cure agli anziani (Simpson, 2010). Inoltre, un ambiente sociale “positivo” può fornire supporto, re-inserendo gli anziani all’interno della vita della comunità attraverso la partecipazione, il volontariato e lo scambio intergenerazionale (Steels, 2015).

Inclusione che è al centro del secondo filone, quello che parte dall’istituzionalizzazione del tema, attraverso politiche e azioni mirate per gli anziani a livello urbano (Galea & Vlahov, 2005). Coinvolgimento spesso esplicitato attraverso azioni di consultazione degli anziani come nel caso della costruzione del piano per la Greater Manchester, prima città age-friendly al mondo.

Ad emergere è dunque una dicotomia, irrisolta, all’interno della ricerca sull’invecchiamento: se da un lato è possibile rintracciare numerosi esempi di spazi per anziani, dall’altro sembrano totalmente mancare riflessioni sui luoghi dell’invecchiamento, sul rapporto fra l’anziano e il suo ambiente di vita dalla casa al quartiere, almeno per quanto riguarda la letteratura disciplinare e dei suoi possibili apporti.

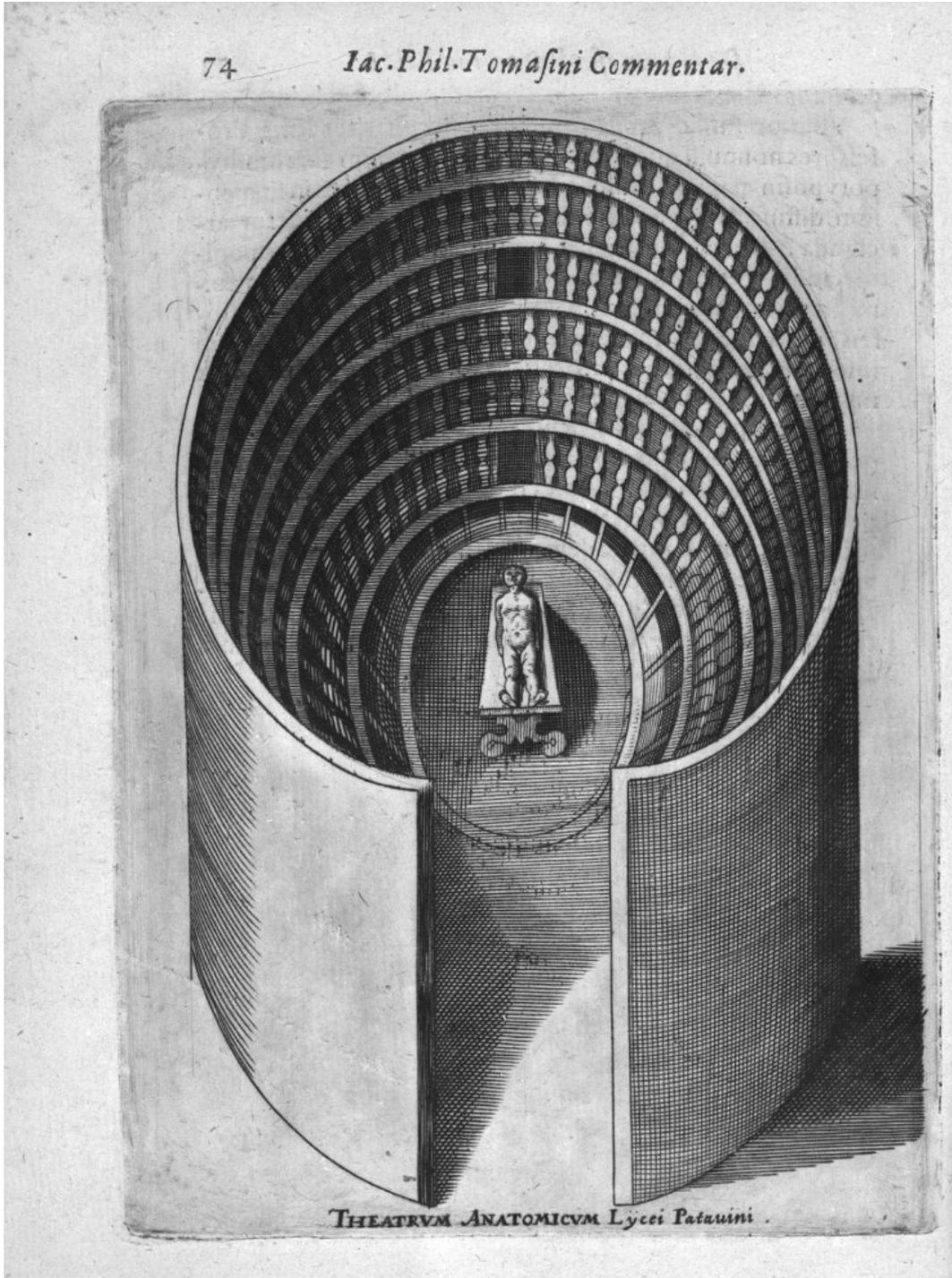
Una dicotomia irrisolta dunque, schiacciata su progetti singolari di exempla sul territorio, senza lo spessore che solo la complessità del contesto potrebbe dare, a cui fanno da contraltare ricerche provenienti prevalentemente dall’ambito medico e psicologico basate su analisi che arrivano allo spazio partendo da assunti diversi.

Non si tratta di strategie per le città o per gli ambienti dove un sempre maggior numero di popolazione invecchia quanto di consigli o riferimenti per la pratica professionale nel tentativo di adattare un singolo immobile o pensarne uno nuovo seguendo i dettami medici, in un generale scollamento dalle reali questioni legate a questo fenomeno.

Le soluzioni proposte sono quantificabili in misure e dispositivi per la deambulazione dell'anziano, elementi atti a ridurre il rischio di cadute o a migliorare la fruizione degli ambienti domestici. A mancare è la dimensione complessa e multifattoriale del fenomeno: la relazione con gli altri aspetti socio-economici toccati da un generale aumento della longevità, delle necessità –diverse– correlate alla vecchiaia, dei problemi e delle opportunità presenti nell'invecchiamento come possono essere l'esclusione e il suo opposto costituito dalla partecipazione attiva alla vita urbana. Più in generale si può dire che in questo tipo di letteratura disciplinare viene meno la questione politica, la capacità proiettiva di rispondere alla questione demografica con progetti urbani complessi e rappresentazioni adeguate.

Solo una piccola parte della letteratura disciplinare, e comunque non sempre in maniera sistematizzata, si è posta la questione del ruolo dell'architetto e dell'architettura nei confronti della trasformazione della struttura della popolazione. Si tratta di una serie di pubblicazioni che soprattutto nell'ultimo decennio hanno provato a mettere in relazione i luoghi dell'invecchiamento con la pratica e la ricerca disciplinare al fine di analizzare con una diversa lente il fenomeno e comprenderne gli effetti a livello urbano: dalle pratiche di trasformazione fino ai modelli abitativi, passando per la modificazione del mercato e dei regolamenti. Gli apporti dell'architettura e dell'urbanistica vengono qui visti in uno spazio allargato, multidisciplinare e rivolto al futuro nel tentativo di affrontare le sfide di una popolazione invecchiata alla quale i nostri sistemi non sono ancora preparati (Barac, 2015).

Muovendo da queste considerazioni la ricerca in oggetto proverà, attraverso la diversificazione del metodo e l'apertura -benché complessa- ad altre discipline per tentare di dare uno "spessore" urbano e architettonico al fenomeno demografico.



THEATRVM ANATOMICVM Lycei Patavini

Tomasini, *Theatrum anatomicum Lycei Patavini*







Peter Granser, *Sun City*



Capitolo 3

La spazializzazione dell'invecchiamento

3.1 Mappatura dell'invecchiamento a Torino

La letteratura presa in esame nel capitolo precedente mostra una specializzazione delle analisi urbane sull'invecchiamento delle popolazione, direzionate verso territori specifici quali sono le “retirement community” o verso fenomeni migratori tipici di alcune zone mediterranee, come nel caso delle “retirement migration”. Al contempo emerge un secondo aspetto nella letteratura che tratta dell'invecchiamento negli ambiti disciplinari propri all'architettura: “la medicalizzazione” del progetto di architettura, o meglio la convinzione che l'architettura – se pensata secondo taluni criteri e norme – possa essere “curativa”. Infine, si è assistito ad una sorta di “istituzionalizzazione” del tema della salute nelle città con indicazioni, frutto di analisi derivate dall'epidemiologia e dalla medicina, dettate dalle grandi organizzazioni internazionali – su tutte l'Organizzazione Mondiale per la Sanità – indirizzate verso l'obiettivo futuro di avere città sempre più a misura di anziano e in salute: le Age-friendly cities e le Health cities.

Il lavoro di ricerca proposto in questo caso, prendendo le mosse da queste primarie osservazioni, ritiene fondamentale allontanarsi dallo studio di territori “specializzati” ed unici per affrontare la questione del rapporto tra invecchiamento della popolazione e tessuto urbano delle città in maniera diversa. La necessità che emerge è quella di scegliere un territorio di analisi “storicizzato” e “normalizzato”, ovvero un contesto dove emergono tutti i tratti distintivi e le sedimentazioni tipiche della città, senza apparentemente mettere in luce la questione dell'invecchiamento. Una sorta di norma e non di un exempla dove valutare la spazializzazione dell'invecchiamento della popolazione.

A questo proposito, per comprendere la distribuzione geografica dell'ageing appare necessario collocare la ricerca in un contesto preciso e scegliere un indicatore demografico efficace per valutare il fenomeno.

Dopo iniziali tentativi di lavorare su un'analisi comparata tra diversi contesti urbani europei, italiani poi, la ricerca ha deviato verso un unico caso studio, un'unica città, che permettevano allo stesso tempo di avere allargamenti critico-teorici in

altri ambiti disciplinari e allo stesso tempo di conoscere appieno la realtà studiata. Infatti, una ricerca comparativa avrebbe significato prendere in esame solo alcuni aspetti del fenomeno e soprattutto di rinunciare – visto il tempo a disposizione – ad un “travail de terrain”, all’osservazione diretta e articolata del fenomeno tramite il caso studio e la diversificazione degli strumenti di indagine.

Il presupposto “alto” è dunque quello di sezionare a più livelli un unico corpo per studiarlo a fondo e per mettere le basi di una possibile metodologia di lavoro, per farlo risulta necessario mettere in conto la dinamica dell’errore e del continuo aggiustamento, attraversando diverse scale e toccando temi molteplici.

Per fare questo lavoro sul “terreno” la scelta è ricaduta su Torino, per tre motivi principali: l’ipotesi che sussista una relazione fra la città costruita nel boom economico con l’attuale città dell’invecchiamento demografico, una situazione consolidata nel tempo di invecchiamento della popolazione e per ragioni “pratiche” di analisi e ricerca, la maggiore facilità a consultare le fonti e porsi interrogativi nel contatto diretto con la realtà studiata.

Nel primo caso la città di Torino è utile a sostenere l’ipotesi di ricerca che ad invecchiare maggiormente siano le parti di città “statiche” legate all’immaginario e alla costruzione anche fisica del boom economico del secondo dopoguerra, zone periferiche ma dove è maggiore la proprietà privata.

Nel secondo caso la “situazione consolidata dell’invecchiamento della città” è testimoniato dai dati forniti dall’ISTAT per la città di Torino, in particolare riferiti all’indicatore demografico dell’indice di vecchiaia che rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione, ovvero il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione giovane (0-14 anni).

In particolare, l’indice di vecchiaia di Torino si è mostrato stabile nell’ultimo decennio passando da 204,4 nel 2002 (ovvero 2,04 anziani ogni giovane) a 204,9 nel 2016. Situazione ben diverse per altre realtà urbane italiane, per esempio Milano nello stesso periodo è passata da 212,7 nel 2002 a 180 nel 2016, mettendo in luce – anche a livello demografico – un cambiamento e un ringiovanimento in atto. Un’altra città come Bologna presenta un fenomeno simile, seppur partendo da dati diversi di invecchiamento, qui l’indice in esame è passato da 279,4 nel 2002 a 212,1 nel 2016.

Roma, invece, seppur stia invecchiando presenta un dato inferiore alla situazione sabauda attestandosi ad un indice di vecchiaia di 162,3 nel 2016. Spostandosi invece oltre i confini italiani le grandi città europee come Parigi e Londra, sempre secondo i dati ISTAT, presentano una situazione non comparabile a quella di Torino con valori dell’indice di vecchiaia che vanno dai 99,5 (2015) per la capitale francese e di 61,88 (2015) per la città sul Tamigi.

Volendo guardare alla situazione dei centri urbani presenti sulla corona della città di Torino anche in questo caso si annota una forte instabilità, dove in questo caso l'indice di vecchiaia assume contorni sempre più grandi – e drammatici – con il passare degli anni, arrivando quasi a raddoppiare. Prendendo 3 poli attorno a Torino, che rappresentano anche le tre direttrici nord, sud e ovest notiamo come a Grugliasco (ovest) l'indice di vecchiaia sia passato da 120,4 nel 2002 a 202,5 nel 2016, discorso simile per Settimo Torinese (nord) che è cresciuto da 120,4 a 182,9 sempre nel medesimo periodo e per Nichelino (sud) che da 102,4 del 2002 è arrivato a 165,7 nel 2016.

Vista questa “stabilità” statistica e le altre ragioni Torino è diventata il quadro dell'indagine, sia quantitativa sia qualitativa, dove far ricadere e misurare il cambiamento attraverso l'indice di vecchiaia.

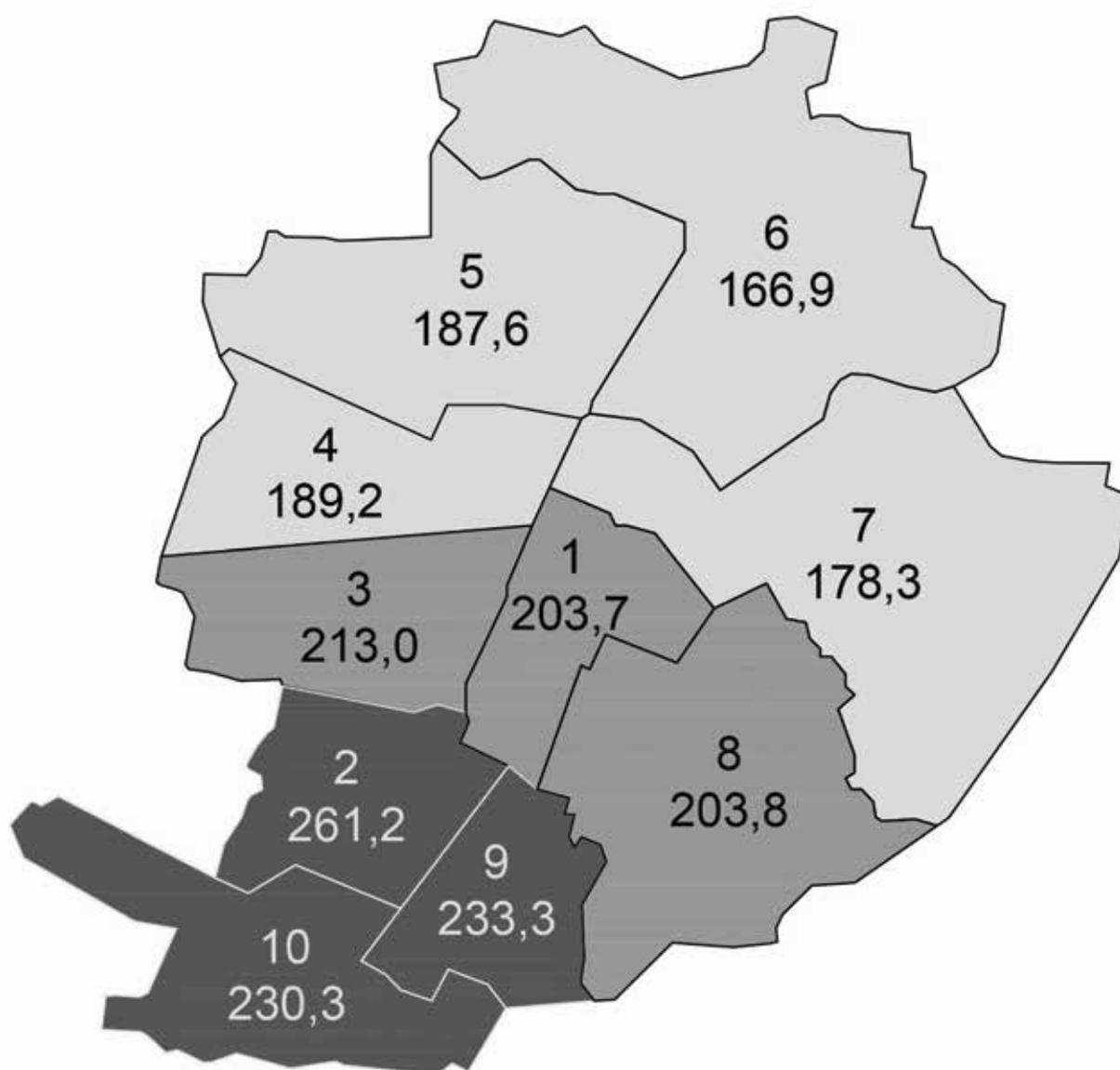
Nello specifico dell'iter delle ricerche si è passati da un'analisi alla macro scala dell'intera città di Torino divisa secondo le sue circoscrizioni, dieci macro-zone amministrative in cui è attualmente suddivisa la città di Torino, coi relativi centri civici. A questo proposito va fatto un breve inciso, oggi le circoscrizioni sono solo più otto con l'accorpamento della Circoscrizione 10 con la Circoscrizione 2 (Torino Sud, Mirafiori) e della Circoscrizione 9 con la numero 8 (Torino Sud-Est, San Salvario e Lingotto).

È così possibile ottenere una prima spazializzazione del fenomeno demografico a livello urbano, mettendo in relazione i dati relativi all'indice di vecchiaia con le Circoscrizioni del Comune di Torino. Al contempo è possibile proporre una prima valutazione a partire dai dati e soprattutto dal disegno che viene fuori dalla mappa, dove emerge una sorta di transizione della città invecchiata – concentrata a sud della città – verso un centro che presenta valori intermedi fino ad arrivare alla parte nord del capoluogo piemontese che presenta il minor indice di vecchiaia. La città storica, centrale, è dunque meno interessata dal fenomeno demografico, ancor meno le zone più recenti a Nord e contraddistinte da un certo tipo di edilizia pubblica e soprattutto da un alto tasso di immigrazione. Diverso il discorso per il Sud della città dove per decenni si sono concentrate le industrie, principalmente metalmeccaniche, capitanate dalla Fiat con gli stabilimenti di Lingotto e Mirafiori. Quartieri che a dispetto del nord della città hanno valori immobiliari più alti e una minor percentuale di immigrazione, oltre che in generale un minor quantità di popolazione straniera: 24.345 stranieri per la Circoscrizione 6 (Nord) contro le 14.005 persone straniere della Circoscrizione 2 (Sud) secondo i dati forniti dal Comune di Torino.

Indicatori demografici - Dati al 31/12/2014

Indicatore	Circoscrizione										Città
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
Indice di vecchiaia	203,7	261,2	213,0	189,2	187,6	166,9	178,3	203,8	233,3	230,3	202,7
Indice di struttura	135,3	146,6	131,8	130,2	127,0	123,2	123,7	132,1	130,3	134,4	130,8
Indice di ricambio	165,3	160,3	157,0	162,0	140,3	126,9	151,1	164,0	148,0	133,1	150,1
Indice di carico	16,7	16,2	17,6	18,2	18,8	20,4	18,7	16,7	17,1	16,5	17,9
Indice di dipendenza strutturale	55,8	70,0	60,2	56,9	59,4	59,9	56,7	59,2	64,1	63,6	60,4

Fonte: Archivio Anagrafico della Città di Torino. Servizio Statistica e Toponomastica della Città. Elaborazione a cura dell'Ufficio Pubblicazioni e Analisi statistiche



Rielaborazione dell'autore dell'indice di vecchiaia per Circoscrizione a Torino

Muovendo da queste considerazioni è possibile disaggregare ulteriormente i dati relativi all'indice di vecchiaia, per mezzo di un'unità territoriale dalla grana più fine: le zone di censimento (Arup, 2016).

Infatti, i dati statistici rilevati dal Comune vanno dalle 8 Circoscrizioni alle 92 zone statistiche (raggruppamenti di sezioni di censimento contigue) per arrivare sino alle sezioni di censimento che corrispondono alla porzione di territorio su cui vengono effettuate le rilevazioni dell'Istituto nazionale di statistica in occasione dei censimenti, la cui popolazione media è di 170 individui. I dati in questione, sono aperti ma non sono più rielaborati dal Comune a causa del loro grande numero.

Appariva così necessario, al fine di condurre una ricerca approfondita, lavorare alla scala minuta delle sezioni di censimento che avrebbero potuto fornire risultati più definiti e pertinenti alla dimensione spaziale del fenomeno. Nello specifico, una volta richiesti i dati, relativi al dicembre 2014, all'Ufficio Anagrafe del Comune di Torino questi potevano essere spazializzati per mezzo della sovrapposizione di una carta tecnica, rendendo quindi visibili le sezioni sul tessuto reale della città, facendo così corrispondere ai numeri la morfologia dello spazio: residenze, servizi, infrastrutture e spazi pubblici.

Si può affermare che dalla sovrapposizione dei dati con la maglia urbana si possa derivare la dimensione geografica del fenomeno: la mappatura dell'invecchiamento a Torino in un dato tempo.

Nello specifico dell'operazione la tassonomia è stata definita ponendo la soglia per la valutazione dell'indice di vecchiaia a valori più alti di 300%, ovvero per quelle aree hanno almeno tre anziani ogni bambino. La percentuale in questione equivale al doppio della media nazionale, stimata in 151,4%, mentre per tutti il comune di Torino è di 199,6% (ISTAT 2014).

Quest'operazione permette di far emergere le situazioni di maggiore concentrazione di anziani sul tessuto urbano. Così, dopo il lungo lavoro di abbinamento dei numeri statistici al tracciato delle singole sezioni di censimento, si è ottenuta una mappa che è stata ulteriormente lavorata individuando associazioni non idonee, scartando cioè le sezioni di censimento che presentavano un numero ridotto di abitanti (al di sotto delle 50 unità) ovvero che erano scarsamente popolate e che, dunque, non rappresentavano un campione coerente. Allo stesso tempo sono state individuate ed eliminate dalla rappresentazioni le aree ritenute non pertinenti quali le zone industriali o le zone contraddistinte da case di cura o Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) che avrebbero potuto contaminare i dati delle sezioni di censimento.

INDICE DI VECCHIAIA
(Dati Ufficio Anagrafe Torino 31.12.2014)

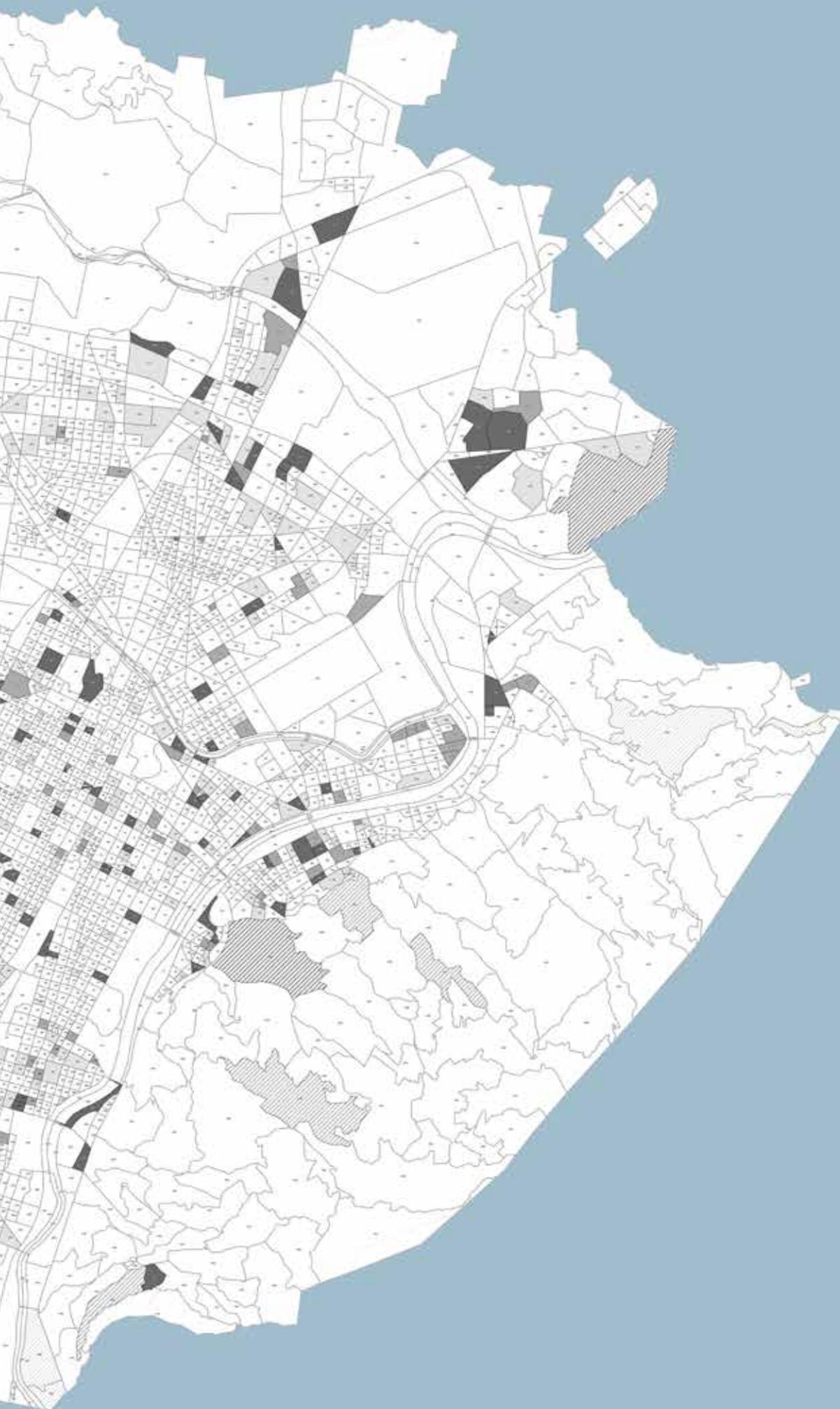
500 < X < 600

400 < X < 500

300 < X < 400

X < 300



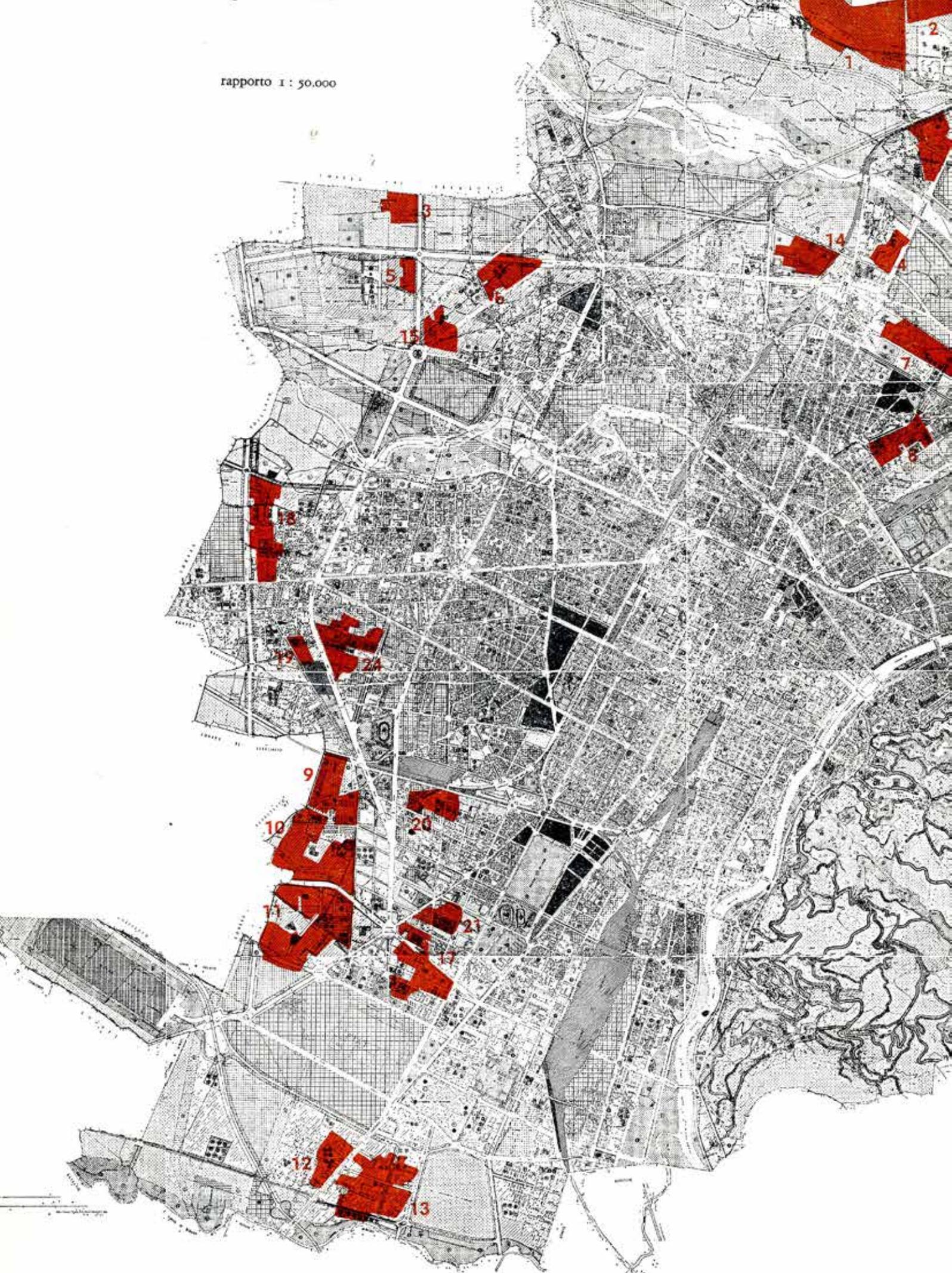


Mappatura invecchiamento data dalla sovrapposizione delle sezioni di censimento con i dati riferiti all'indice di vecchiaia per la città di Torino



Sovrapposizione mappatura invecchiamento popolazione a Torino con le zone previste dalla L. 167 a Torino

rapporto 1 : 50.000



L. 167 del 1962, zone Peep in progetto a Torino, edilizia pubblica

La mappatura seppur mostrando a prima vista un territorio disomogeneo che mostra una distribuzione a macchia di leopardo dei massimi livelli di indice di vecchiaia in realtà ad un'analisi più accurata conferma le indicazioni della mappatura a livello di Circoscrizioni, ovvero una presenza di anziani maggiore a Sud della città di Torino e soprattutto nelle aree periferiche.

In realtà, sembra emergere una seconda riflessione a partire dalla sovrapposizione sulla cartografia dei dati relativi alle sezioni di censimento: una polarizzazione della concentrazione degli anziani in alcune aree precise. Infatti, a dispetto di altre zone della città dove non vi è contiguità fra le sezioni di censimento maggiormente interessate dall'invecchiamento della popolazione vengono alla luce alcuni poli dove queste sezioni sono contigue. Guardando in dettaglio queste zone e osservandole attraverso foto aeree si può anche notare che si tratta di sviluppi edilizi tipici dell'edilizia sociale degli anni '50 e '60. Nello specifico, provando a comparare – come avviene nell'illustrazione precedente – la mappatura dell'invecchiamento con le zone del Peep (Piano per l'Edilizia Economica e Popolare) in progetto a Torino dopo la L. 167 del 1962 si annota una corrispondenza fra le aree individuate.

Si può quindi affermare, come primo importante assunto del lavoro di ricerca, che alle più alte concentrazioni di persone anziane corrispondono i settori di quella che è stata definita come la “città pubblica” (Di Biagi 2008), intesa come la “forma urbana novecentesca generata in Europa da una questione abitativa [...] quando si è diffusa e codificata, anche normativamente, la convinzione che fosse compito della collettività, e delle istituzioni pubbliche che la rappresentano, dare risposta al bisogno di casa dei gruppi sociali meno favoriti”. In questo senso la “città pubblica” diventa una metafora per le diverse stagioni urbane, caratterizzata da strumenti e forme specifiche.

La convergenza della città pubblica con la città degli anziani apre ad una serie di possibili interpretazioni e questioni della ricerca: gli abitanti di quella che era la città pubblica sono gli stessi che oggi sono invecchiati? Riesce questa parte di città, progettata secondo precisi bisogni e necessità ad interpretare ancora oggi le richieste della “nuova” popolazione, la stessa ma invecchiata? Quali sono, se ci sono, le pratiche di adattamento messe in atto dagli abitanti invecchiati? Come sono variate le abitudini e i comportamenti di quello che era un gruppo sociale specifico che andava ad abitare questi luoghi? Quali sono le implicazioni e gli effetti, sia a livello sociale sia a livello economico, di una concentrazione tale di anziani in uno stesso luogo?

Va detto che all'interno di questo quadro esistono però delle sfumature, infatti, all'interno di questo schema è possibile individuare un'eccezione: il quartiere di Città Giardino. Un brano urbano che proprio per la sua specificità diventa il caso privilegiato dell'analisi insieme al limitrofo quartiere di edilizia pubblica (E10 –

C.so Cosenza).

All'interno di una città congelata allo stato presente, in una situazione in cui le conflittualità rimangono celate, appare il luogo ideale dove poter misurare una possibile crisi latente, nel confronto con la grande stagione dell'edilizia pubblica a Torino e con le questioni, legate con un filo diretto, alla vicina industria della FIAT: Mirafiori.

Il lavoro si delinea così attraverso l'individuazione del caso studio all'interno del contesto di ricerca più ampio della città di Torino e delle questioni urbane sollevate dall'invecchiamento della popolazione. Il caso studio che risulta, dunque, essere il terreno utile dove condurre una ricerca sul campo, dove individuare e analizzare le possibili pratiche spaziali e sociali legate all'invecchiamento della popolazione. Caso studio che si colloca all'interno della Torino Sud, nel quartiere di Mirafiori, contornato dagli assi di scorrimento di via Guido Reni, Corso Allamano e Corso Salvemini, al confine con il Comune di Grugliasco.

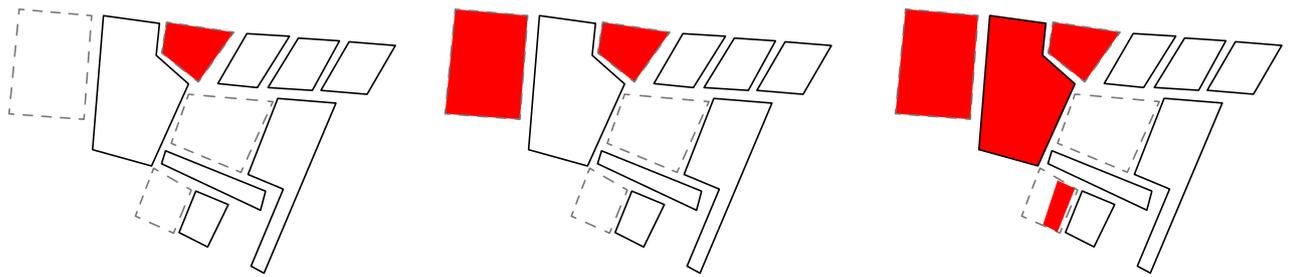
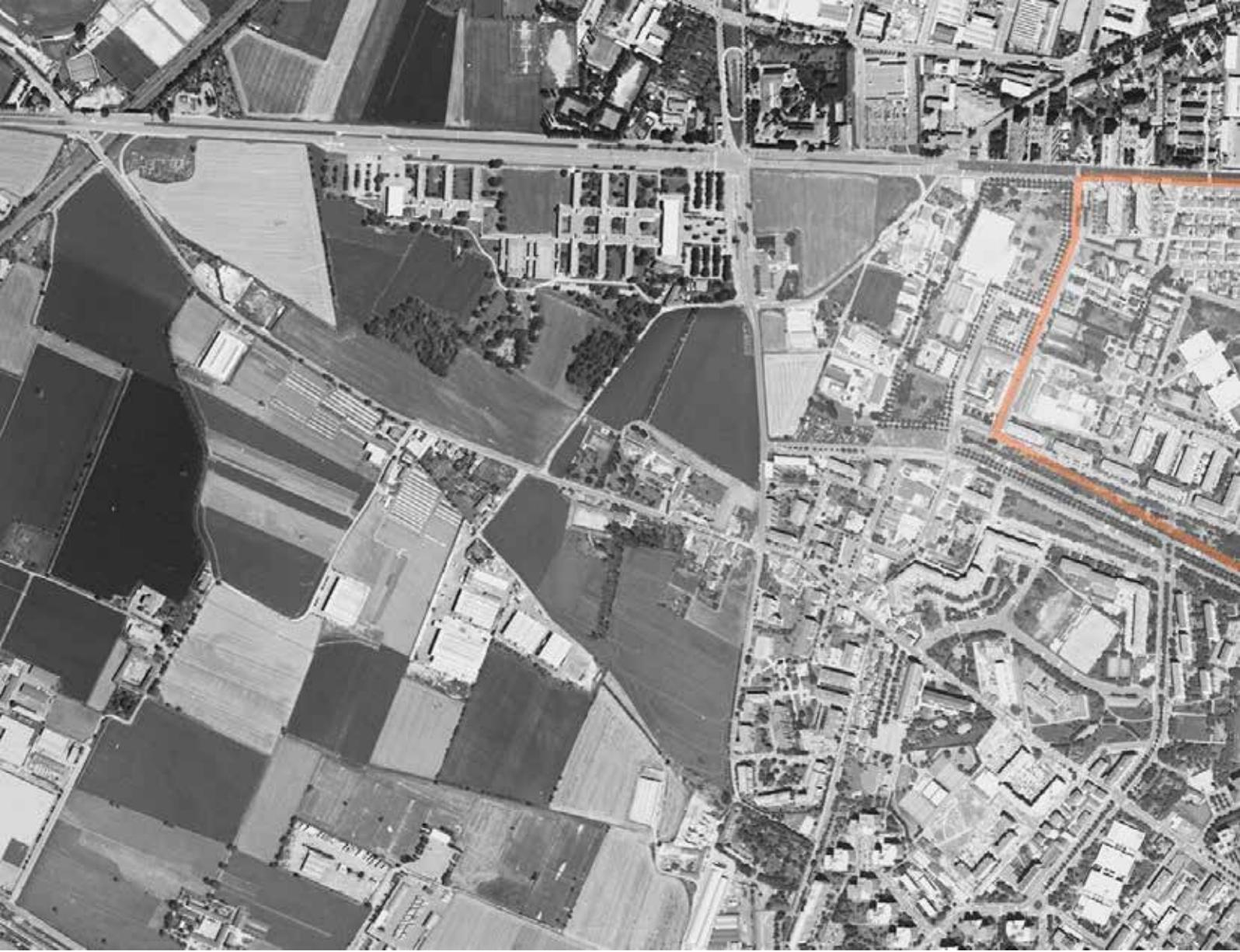
Un brano di città che oltre a rappresentare una forte polarizzazione dell'invecchiamento della popolazione racchiude al suo interno un campionario di esempi di diverse morfologie e di storie di differenti: la città pubblica e quella privata, i parchi e i servizi, la mobilità e la fabbrica.

Campionario che proprio per la sua ricchezza ha fatto propendere per la scelta di questo luogo, per la moltitudine dei possibili temi messi in gioco.

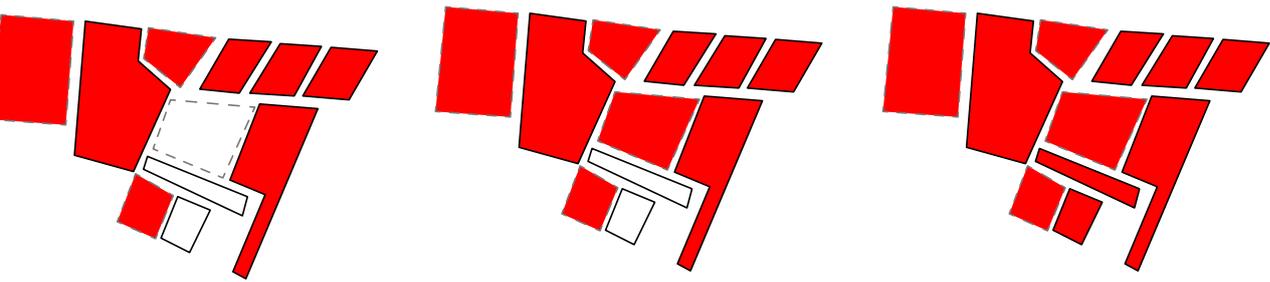
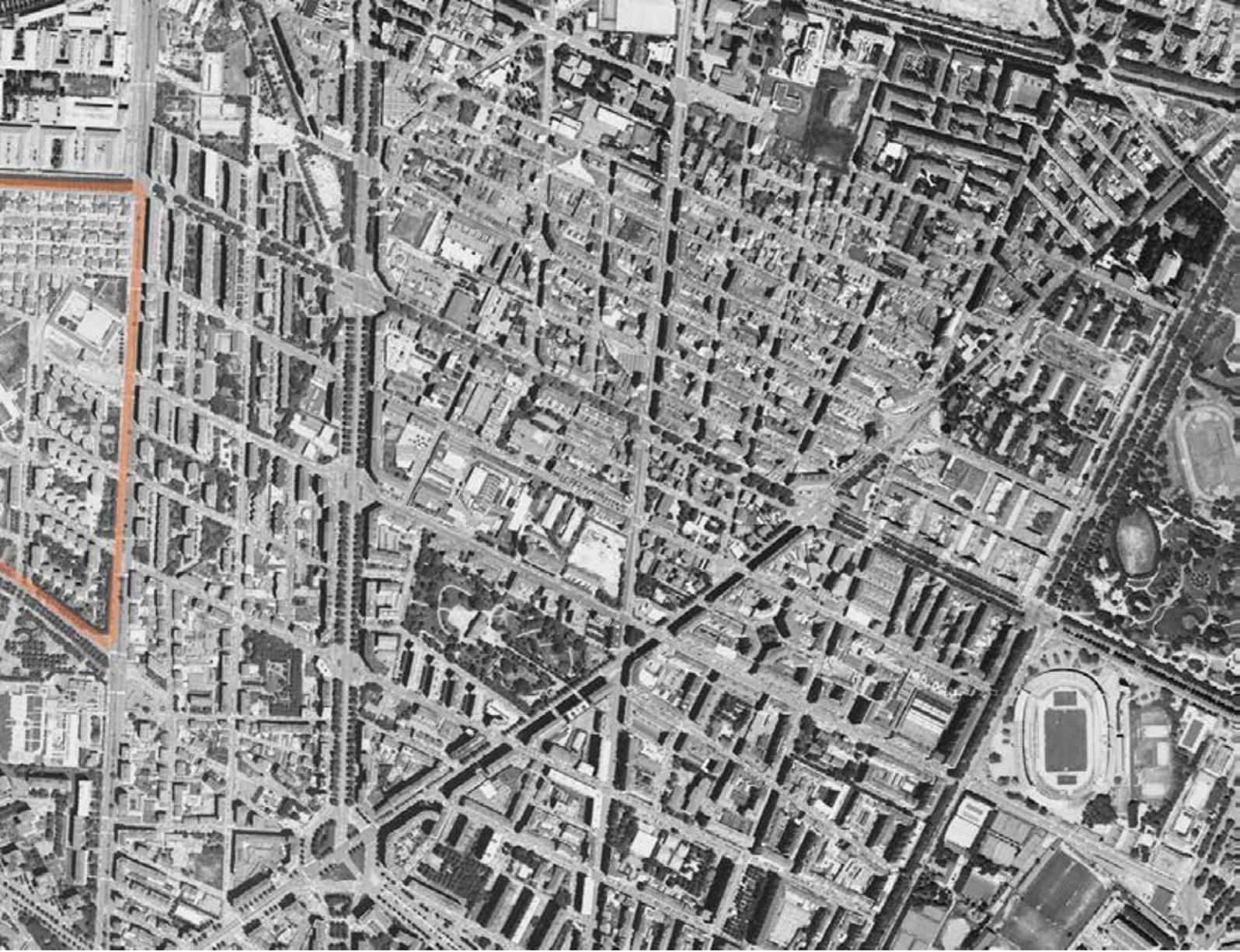
Così, da una prima e rapida osservazione il caso studio emerge come un arcipelago all'interno di sistema di frammenti, dai confini netti, segnati dalle alte mura degli edifici che lo circondano e dalle strade a scorrimento veloce che lo lambiscono.

Risulta quindi necessario apportare alcune questioni prima della sua osservazione e analisi diretta, innanzitutto appare fondamentale ripercorrere brevemente la storia urbanistica della città di Torino nell'ultimo secolo lavorando attorno a due elementi: i piani di trasformazione del territorio e le leggi che dovrebbero aver normato lo sviluppo.

Poi, seguiranno un breve resoconto sulla zona Peep delineata dalla L. 167 per l'area dell'attuale via Guido Reni e la cronistoria di Città Giardino, una storia nella storia per quello che sarebbe dovuto essere uno sviluppo immobiliare sulla falsariga degli esperimenti "howardiani" in Gran Bretagna.



Individuazione dell'area oggetto di studio e della sua cronologia



1971

1974 - 1976

ca. 1980

t

3.2 I piani e le leggi della trasformazione

La storia della città di Torino del XX secolo è caratterizzata essenzialmente dallo sviluppo industriale e dalla FIAT in particolare (Gabert, 1964), uno sviluppo industriale spesso assecondato dalla pianificazione territoriale.

In particolare, nel corso del '900 tra sono stati i piani regolatori che si sono succeduti: 1906, 1959 e 1995, date non casuali che segnano ancor di più il legame fra lo strumento della trasformazione della città con il contesto storico nel quale la carta veniva redatta.

Il piano regolatore del 1906 segna in qualche modo la conclusione del lungo periodo di incertezza economica e sociale che ha caratterizzato Torino dopo il trasferimento della capitale a Firenze e poi in seguito a Roma. Il piano del 1906 ha lo scopo di mettere ordine, consolidare uno stato di fatto, riconoscendo iniziative già codificate, i piani parziali di espansione (Mazza, 1991).

La sua successiva revisione, avvenuta nel 1913, mette le basi di tutte le future scelte che segneranno le trasformazioni urbane sino ad oggi, determinando l'impianto della grande viabilità e il sistema dei parchi urbani. Ad emergere con forza, questione che tornerà nei piani successivi, è il rifiuto della maglia ortogonale e la costruzione di una realtà esterna alla città caratterizzata da una viabilità che non avrebbe più potuto saldarsi alla maglia ortogonale.

Come rilevato da Luigi Mazza in "Architettura e urbanistica a Torino 1945/1990" (1991) si veniva a definire così "un nuovo disegno radiale e concentrico della viabilità urbana, in una proposta di urbanistica organica".

In quel momento, la città stava vivendo un periodo di ripresa collegata allo sviluppo dell'industria manifatturiera, specie nel settore della produzione meccanica, apprestandosi a vivere una fase di espansione.

Dopo più di vent'anni, durante la Seconda Guerra Mondiale, venne promulgata la Legge n.1150 del 1942, la "Legge Urbanistica", che aveva finalità di disciplinare "l'assetto e l'incremento edilizio dei centri abitati e lo sviluppo urbanistico in genere nel territorio del Regno" (art. 1). Tale disciplina "si attua a mezzo dei piani regolatori territoriali, dei piani regolatori comunali e delle norme sull'attività costruttiva" (art. 2). Cuore della legge e del sistema di pianificazione che essa instaurò fu il piano regolatore generale comunale (prgc) che predisponeva quindi un'integrale pianificazione dell'intero territorio comunale, da intendersi ripartito in zone funzionali diverse per destinazione d'uso.

Pochi anni più tardi, terminato il conflitto mondiale, il Parlamento Italiano approvò la Legge n.43 del 28 febbraio 1949, ovvero "progetto di legge per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori", di cui

fu promotore Fanfani, allora Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale del governo De Gasperi. Si dava così avvio al piano INA-Casa.

Inizialmente il piano prevedeva una durata settennale, ma successivamente venne prorogato sino al 1963. L'obiettivo era realizzare, nel periodo del secondo dopoguerra, edilizia residenziale pubblica su tutto il territorio italiano, ovvero costruire il maggior numero di alloggi con il minor costo possibile; il rilancio dell'attività edilizia avrebbe svolto, inoltre, il ruolo di volano per l'intera economia del Paese attraverso l'assorbimento di un considerevole numero di disoccupati e la costruzione di alloggi per le famiglie a basso reddito.

La guerra aveva distrutto due milioni di vani, ne aveva gravemente danneggiato un milione e oltre tre milioni erano rimasti lievemente danneggiati. A questo si devono aggiungere gli effetti della paralisi della nuova edificazione causata dalla guerra e il fabbisogno abitativo creato dalla migrazione verso i grandi centri. Molte famiglie vivevano in condizioni estremamente precarie, quindi l'emergenza era dettata anche dalle gravi condizioni abitative diffuse nel Paese già prima della guerra: scarse condizioni igieniche, sovraffollamento, mancanza di servizi. Il fabbisogno totale si aggirava intorno ai 10 milioni di stanze. Nel primo settennio furono investiti complessivamente 334 miliardi di lire per la costruzione di 147.000 alloggi, alla fine dei quattordici anni gli alloggi realizzati furono 355.000, corrispondenti a 1.920.000 stanze, per un investimento totale di circa 936 miliardi di lire (Di Biagi, 2001).

Il piano INA-Casa alla sua scadenza conterà l'apertura di 20.000 cantieri che avevano impiegato quasi 41.000 lavoratori edili all'anno, per realizzare circa 350.000 alloggi, rappresentando così la fase del massimo intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale dal secondo dopoguerra ad oggi.

Spostandoci dalla storia nazionale a quella urbana di Torino, la città all'indomani del conflitto bellico rappresentava "una città prostrata e lacerata, sul bivio dello sviluppo accanto alle grandi metropoli europee o del declino provinciale [...] strade dissestate, il 40 per cento circa del tessuto edilizio compromesso, edifici pubblici, importanti memorie dello sviluppo storico della città, officine e impianti industriali completamente devastati. [...] Quasi la metà del patrimonio residenziale era infatti danneggiato: circa 800 edifici erano andati completamente distrutti e 9000, pari al 30 per cento dei vani, risultavano più o meno seriamente danneggiati" (De Magistris, 1999, pp. 91-92).

All'interno di questa emergenza abitativa, alla necessità impellente della ricostruzione si colloca il concorso per il nuovo piano regolatore del 1948 e il progetto-manifesto presentato dal gruppo di professionisti capitanato da Astengo e costituito da Bianco, Renacco e Rizzotti. Il progetto del gruppo ABRR stabiliva i principi di pianificazione regionale, prendendo le mosse dall'esperienza anglosassone di Patrick Abercrombie

con il “Greater London Plan”. In particolare, sul numero n.14 della rivista *Metron* (1947) gli autori del progetto definirono il loro tentativo di “convogliare la massima parte dell’attività edilizia verso la formazione di nuove unità cittadine organiche perfettamente attrezzate ed economicamente attive”. Il progetto si affermava come “atto creativo” che introduceva l’invenzione dell’asse nord-sud, un attraversamento veloce della città attraverso ristrutturazione del tracciato ferroviario e la costruzione di una strada sopraelevata sullo stesso tracciato, oltre a promuovere un uso articolato suolo (Mazza, 1991).

Iniziava così il dibattito urbanistico sulla ricostruzione che avrà rilevanza per tutta la disciplina urbanistica nazionale e metterà in campo questioni sia tecniche che politiche e culturali, evidenziando la “dualità tra elaborazione teorica e pratica attuativa” (De Magistris, 1999, p.199) che avrebbe segnato le vicende urbanistiche torinesi e non solo. Come scritto da Manfredo Tafuri ne la “Storia dell’architettura italiana” la proposta a scala vasta del gruppo di Astengo rimase “nei limiti dell’esercitazione” pur lasciando una forte impronta disciplinare che sarà destinata ad influire sul dibattito successivo. “Un’impronta virtuale con cui venne confrontato, per lungo tempo, il percorso reale dello sviluppo” (De Magistris, 1999, p.197).

Infatti, ben diversa fu la natura del piano regolatore progettato da Giorgio Rigotti, piano adottato nel 1956 e approvato nel 1959, dove “l’attenzione è posta sulla concretezza fisica e non su un processo creativo, il piano regolatore non può essere inventato ma è insito nella città stessa, come noi la vediamo ora” (Mazza, 1991, p.73). Il piano di Rigotti partiva da un’attenta analisi dell’esistente e dalla conoscenza della realtà immobiliare, che serviva per legittimare la scelta di costruire una città senza soluzioni di continuità. All’immagine dell’asse Nord Sud proposto da Astengo, Rigotti contrapponeva quella della “grande mano aperta”, al cui palmo vi era il centro di Torino e le dita erano le direttrici che si allungavano sul territorio. Un progetto conservatore e fortemente politico che, nonostante le indicazioni previste per le aree a servizi e a verde, venne costantemente tradito da numerose varianti e altri provvedimenti che puntavano a restituire quei terreni all’uso privato.

Pochi anni più tardi un’altra legge, la n.167 del 18 aprile 1962 “Disposizioni per favorire l’acquisizione di aree fabbricabili per l’edilizia economica e popolare” verrà promulgata dal governo nazionale per rilanciare la pianificazione in Italia. Sebbene fossero molte pressioni per la sua partenza vi fu un’estrema lentezza nell’avvio delle procedure e, se si fa riferimento al totale della produzione edilizia di quegli anni, non comparabile al piano INA-Casa.

Infatti, gli assegnatari sono in massima parte cooperative, o meglio la cooperativa a proprietà divisa che è per lo più un’associazione temporanea di cittadini interessati a sfruttare i benefici di legge per la costruzione della casa.

Grazie alla 167, al credito agevolato e all’elasticità del Testo Unico del 1938, che

definisce i caratteri dell'edilizia economica, la cooperativa a proprietà divisa si è venuta affermando come strumento per la speculazione edilizia del privato della classe media.

La legge introdusse in Italia i cosiddetti “Piani di Edilizia Economica Popolare” (PEEP) e venne emanata con lo scopo fondamentale di fornire all'ente pubblico gli strumenti concreti per programmare gli interventi nel settore della casa e per incidere, tramite questi, sull'assetto del territorio urbano contrastando la speculazione fondiaria e indirizzando lo sviluppo edilizio all'edilizia economica e popolare. La legge 167 prevede l'obbligo per tutti i comuni superiori a 50.000 abitanti e per quelli capoluoghi di provincia di formare un piano delle zone da destinare ad edilizia economica e popolare e alle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria, inserendo tale piano nello strumento urbanistico generale. Le aree vengono scelte fra quelle che il piano regolatore destina a sviluppo residenziale e la loro estensione, cioè il dimensionamento del piano di zona, è determinata in relazione alle esigenze di edilizia economica e popolare e del suo sviluppo prevedibile per un decennio. Le aree comprese nel piano di zona possono essere acquisite dal comune, anche mediante esproprio; la parte acquisita dal comune viene da questo urbanizzata e ceduta in diritto di superficie oppure venduta agli enti pubblici e ai privati che si impegnano a realizzare alloggi economici e popolari.

Obiettivi fondamentali della legge erano quelli di fornire aree idonee all'edilizia popolare a prezzi contenuti e, subordinatamente, quello di contrastare il meccanismo della rendita fondiaria attraverso un'azione calmieramento del mercato delle aree. Se da un lato, quindi, si voleva evitare che l'edilizia popolare continuasse a sorgere in zone marginali e per così dire scorporate dalla città, in cui i servizi arrivavano con anni di ritardo, dall'altro lato si voleva calmierare il mercato delle aree offrendo all'edilizia privata a prezzo controllato.

Legge che vide spesso, a Torino, la sua realizzazione – spesso incompleta - nei primi anni '70 con conseguente risposta tardiva alle pressioni provenienti dal mercato abitativo e di una sempre maggior popolazione in cerca di una casa. Discorso simile per i servizi, collegati alle nuove abitazioni, che arrivarono sul territorio molti anni dopo alle reali necessità.

Così Torino si trovò ad attraversare le prime crisi petrolifere e del mercato dell'auto degli anni '70 senza aver ancora ultimato il suo assetto urbano.

Nel corso degli anni Ottanta la città sabauda, come molte altre grandi città italiane, ha conosciuto un rilevante processo di perdita di popolazione. Basti pensare che dal 1980 al 1989 Torino perse oltre 140.000 abitanti, pari al 12,28% della sua popolazione; nello stesso periodo, la Provincia perse il 4,02% e la regione il 3,54%. Costante è stato invece, durante questo decennio, l'aumento del numero dei nuclei familiari residenti, a testimonianza di un processo di accentuata parcellizzazione della struttura familiare tradizionale con notevoli effetti sulla domanda abitativa.

La nuova struttura familiare che si prefigurava non era più quella numerosa del dopoguerra ma presentava famiglie composta da una o due persone.

Inoltre, gli anni Ottanta sono stati per Torino anni di grandi trasformazioni dovute in particolar modo al passaggio da una struttura economica e sociale dipendente dalla grande industria manifatturiera ad una struttura più articolata e complessa caratterizzata da ristrutturazione industriale, terziarizzazione, frammentazione della struttura delle imprese e decentramento produttivo. La fase di più rapida trasformazione ha una precisa data di avvio che coincide con l'inizio del decennio e assume un valore simbolico di rilievo: l'ottobre del 1980, quando la Fiat annuncia la decisione di ridurre di 23.000 unità i propri dipendenti del settore auto. A partire da quella data si verifica a Torino un cospicuo ridimensionamento dell'occupazione industriale che andava di pari passo con una sempre maggiore terziarizzazione del lavoro.

La produzione di edilizia residenziale, che era stata comunque molto sostenuta nel decennio 1971-1981, con un incremento di 18.000 abitazioni (147.000 stanze), rallentò nel corso degli anni Ottanta a causa di un processo di saturazione territoriale. Per esempio dal 1981 al 1985 le abitazioni realizzate furono solo 412 (1.450 stanze), mentre continuava a essere particolarmente intensa la produzione di edilizia residenziale nei comuni dell'area metropolitana torinese e della provincia, dove avvenivano i più intensi processi di ri-localizzazione residenziale. Vi è inoltre una contrazione ulteriore dell'edilizia pubblica di tipo sociale e una scarsa incidenza anche di quella agevolata: l'edilizia sovvenzionata a Torino rappresentava il 10,37%, dell'edilizia residenziale, mentre l'edilizia agevolata rappresenta il 5,04%, mentre l'edilizia libera costituisce il 75,88%.

Al contempo vi fu una crescita estremamente contenuta anche dell'edilizia non residenziale nel comune di Torino che concentra essenzialmente la realizzazione di volumetrie nel settore dei servizi pubblici, mentre lo sviluppo dell'area esterna è caratterizzato da fenomeni di decentramento o localizzazione produttiva e artigianale e da una crescita significativa dell'edilizia destinata ad attività terziarie e commerciali.

La dismissione industriale, fino a questo momento governata attraverso politiche di controllo dei trasferimenti e di accordi con le proprietà, assume in pochi anni dimensioni difficilmente gestibili: nei primi anni Ottanta si contano oltre 2,5 milioni di mq di aree abbandonate. E' la Fiat che, con la proposta di riutilizzo del Lingotto, avanzata nel 1982, segna il mutamento di direzione delle politiche urbanistiche locali e offre lo spunto per una nuova pianificazione territoriale.

Nel 1986 viene, infatti, affidato l'incarico per la progettazione del Prg allo Studio Gregotti Associati. Il progetto di Gregotti e Cagnardi, che vedrà compimento solo nel 1995, nasce con l'obiettivo del riutilizzo, spesso a fini pubblici, delle aree dismesse

o di trasformazione, come nel caso del Lingotto. Così le aree ex-Incet, ex-Ceat, alcune ex zone della 167 e altri spazi urbani diventano l'occasione per una nuova stagione di progetti urbani. Fondamentali all'interno di questo discorso il disegno di 4 ambiti principali di intervento le cosiddette "spine" che ri-connettevano il tessuto della città, per decenni separato dal tracciato della ferrovia, e collegavano i nuovi interventi di riqualificazione. Il progetto prevedeva un nuovo asse di sviluppo, Sud-Nord, che con l'interramento dei binari e la costruzione di un nuovo asse viario avrebbe modificato il volto della città, offrendo una nuovo asse viario e opportunità di sviluppo edilizio, per un totale di 2.954.000 mq di aree interessate.

Il piano regolatore di Gregotti e Cagnardi che, seppur con varianti, è ancora vigente dopo più di vent'anni rappresenta l'ultimo passo del processo di pianificazione della città di Torino. Una pianificazione avvenuta quasi sempre per parti di città, se si esclude il piano del 1956, e che ha interessato poco negli ultimi 40 anni la zona Sud della città presa in esame da questa ricerca.

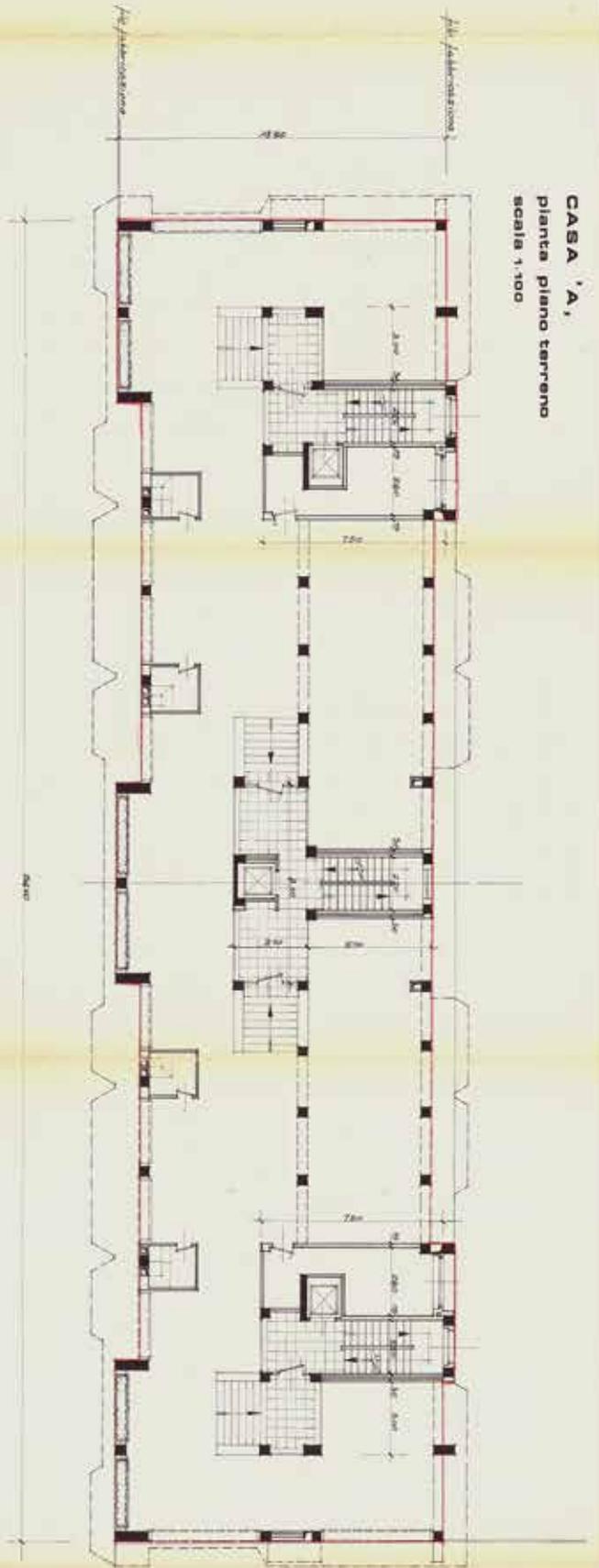
La trattazione, partendo da questa analisi degli strumenti urbanistici che hanno influito sullo sviluppo della città di Torino prosegue con l'introduzione delle due aree, o meglio anime, che hanno contraddistinti e continuano a farlo il caso studio. Due frammenti diversi per storia e per morfologia, per popolazione e per servizi presenti: i condomini frutto della Legge 167 (E10 - Esproprio 10) e Città Giardino.

3.3 Piano E10, condomini e cooperative

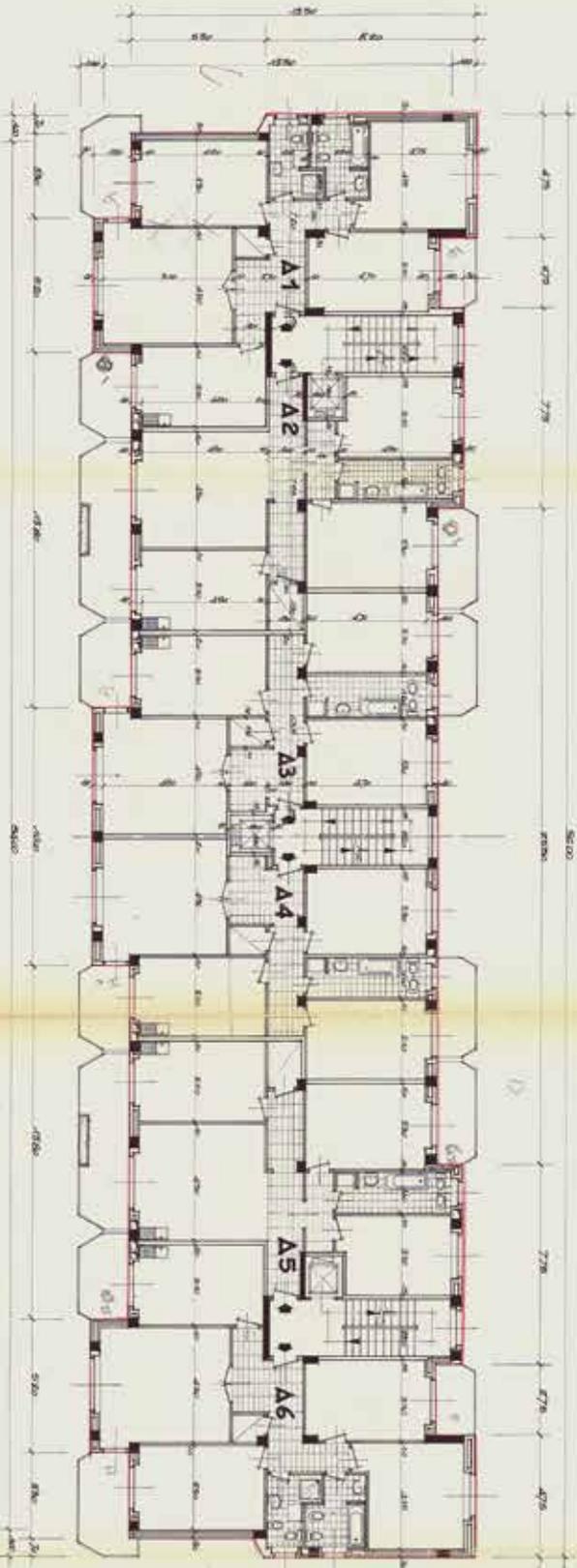
La zona E10 di Corso Cosenza fu una delle zone PEEP progettate a seguito della Legge 167 a Torino. Il disegno dell'area, proposto dagli architetti Franco Antonietti, Maria Amelia Bechis e Paolo Caliori, aveva una superficie territoriale di 386.500 mq ed era immaginata per una popolazione di 12.400 abitanti, ovvero 320 ab./ha, per un totale di 1.240.000 mc.

La zona era delimitata a Nord per un tratto da corso Sebastopoli (oggi Corso Allamano) e per un tratto dal quartiere denominato Città Giardino, ad est invece il limite è dettato da via Guido Reni, mentre a sud da corso Cosenza (oggi Corso Salvemini). Il lato ovest confina con una zona vincolata a verde agricolo e per un breve tratto con il comune di Grugliasco. L'area assume una forma rettangolare svuotata al suo interno da una serie di lotti privati e da quella che era l'area del primo fabbricato della Chiesa del S.S. Nome di Maria. La posizione dell'area, che per tre lati confina con zone urbanizzate o in fase di urbanizzazione e verso ovest si apre su una zona a verde agricolo, sembra aver suggerito a fatto optare i progettisti per una maggior concentrazione edilizia e delle volumetrie sulle principali arterie tangenziali, precisamente su via Reni e sui corsi Allamano e Salvemini.

CASA 'A',
pianta piano terreno
scala 1:100



CASA 'A',
pianta piano tipo
scala 1:100



Pianta Piano Terreno e Piano tipo edificio Coop. Aurora Corso Salvemini

L'orientamento est-ovest ha determinato la linea di impostazione dei corpi di fabbrica, strutturando così tutto il complesso attraverso una serie di nuclei edilizi indipendenti che formano super condomini, ognuno sviluppato da una diversa cooperativa edilizia, disposti secondo isolati semiaperti. Al centro di questi isolati si trova lo spazio verde e su questo si affacciano gli interni degli edifici.

Per quanto riguarda le altezze i fabbricati su via Guido Reni arrivano a 10 piani di altezza e sono stati collegati da terrazze con lo scopo di ottenere il miglior soleggiamento ed evitare un "effetto cortina". Il fronte nord verso la città giardino è stato risolto con una piccola serie di monoblocchi a 7 piani con orientamento levante ponente, a quinta aperta, in modo da comporre il collegamento fra la città giardino e la zona dei servizi pubblici. Il fronte nord su corso Sebastopoli, oggi Allamano, presenta una serie di blocchi a 10 piani fuori terra con orientamento est-ovest e cortili esposti a sud. La continuità sul corso è mantenuta attraverso collegamenti a portici aperti con nuclei singoli destinati a negozi. Nella zona ovest confinante con il verde agricolo l'inserimento dei fabbricati a 7 piani disposti ad isole semiaperte mantiene un carattere di fluidità dove le visuali prospettiche sono accentuate dai collegamenti a terrazza delle costruzioni ad angolo.

Queste isole composte con ampie porzioni di verde pubblico risolvono sul fronte ovest il passaggio, la transizione, tra la campagna ed i nuclei urbani del comprensorio. Ulteriore elemento di collegamento è il centro degli impianti sportivi che impegna per una vasta estensione l'angolo sud-ovest del quartiere. A sud, nella fascia compresa tra la zona compromessa e la servitù di elettrodotto, la disposizione dei corpi di fabbrica a 8 piani mantiene l'allineamento con corso Cosenza, oggi corso Salvemini.

Complessivamente, a prevalere sono le tipologie a stecca di 8-10 piani fuori terra e delle torri delle medesime altezze.

L'area centrale a progetto era occupata invece dai servizi, da un comprensorio scolastico (chiamato scuola E10 e oggi conosciuto come Istituto Piero Gobetti) attrezzato con palestra, piscina e area verde, oltre che dalla nuova Parrocchia Santissimo Nome di Maria, che andava ad aggiungersi al primo fabbricato destinato alla chiesa e costruito negli anni '50. Insieme ai servizi si trovavano già sul suolo una serie di costruzioni frutto di sviluppi immobiliari privati costituiti da piccoli condomini o da villette mono o bi-famigliari.

Altro elemento preesistente al progetto del piano di espansione proposto dal PEEP era Cascina del Giajone, un esempio tipico delle cascine di pianura a corte chiusa di origine seicentesca di cui si trovano molti esemplari nell'area di Mirafiori. L'edificio ricostruito nel '700 subì alterne vicende fino ad arrivare ad uno stato di abbandono negli anni '50 e '60 del secolo scorso, salvo poi essere oggetto di lavori di restauro e di recupero dalla seconda metà degli anni '80 fino a farla diventare oggi centro

di quartiere, sede degli uffici della Circoscrizione e della biblioteca civica a partire dal 1992.

Tutti gli edifici realizzati all'interno del piano E-10 della Legge 167 per l'edilizia economica e popolare furono realizzati ad inizio anni '70, da una serie di cooperative (Aurora, Topazio, EOS) che si occuparono ognuna di realizzare i singoli isolati. In particolare, le prime pratiche risalgono al 1970 e le autorizzazioni al 1972 con i primi interventi incominciati nel 1973 e i primi abitanti a partire dallo stesso anno.

Le cooperative legate principalmente alla FIAT, non è un caso che la maggior parte degli abitanti lavorasse nella fabbrica di Mirafiori, svilupparono un progetto che negli stilemi si rivolgeva alla classe media del tempo. Gli elementi architettonici ricorrenti sono infatti la portineria, il piano terreno a pilotis, ampi spazi a giardino e ingressi quasi signorili nelle dimensioni e nei dettagli, autorimesse interrato, pezzature di alloggi che andavano dai trilocali ad appartamenti di 5 o 6 vani. In molti casi emergono elementi prefabbricati per le facciate: i pannelli per le finestre o quelli di rivestimento e addirittura una serie di opere di artisti di fama nazionale che caratterizzavano i diversi ingressi.

La qualità edilizia e le soluzioni scelte rappresentano appieno un periodo storico in cui emergeva non solo un gruppo sociale, quello della classe media, ma un vero e proprio stile di vita che le architetture e il disegno urbano dovevano incarnare in pieno.

Discorso diverso, come diverso è il tempo della costruzione, dell'altro frammento che compone l'area individuata come caso studio: il quartiere di Città Giardino.

3.4 Città Giardino, storia nella storia

Città Giardino si trova nella periferia nord-ovest di Torino, al confine con il Comune di Grugliasco. Al momento della sua nascita fu costruita lontano dal resto della città, quella che in pochi anni l'avrebbe incorporata, immersa in un paesaggio agricolo, caratterizzato da fattorie e grandi proprietà, ma non lontano dai luoghi della produzione di Mirafiori-FIAT e di Pininfarina.

Nel tempo tutta questa zona sarà sempre più caratterizzata dalla massiccia presenza di fabbriche e infrastrutture legate alla produzione, i luoghi che hanno reso Torino una delle capitali economiche del "boom" italiano durante la seconda metà del ventesimo secolo.

Lungo questo periodo di grande trasformazione, il terreno agricolo diveniva il luogo dell'industria automobilistica (Gabetti 1977), della FIAT, in primo luogo con il complesso del Lingotto (Olmo 1994) e poi con Mirafiori (Olmo 1997).

Con il tessuto industriale si andavano sviluppando le infrastrutture, strade e servizi, ma soprattutto il terreno veniva consumato dall'urbanizzazione (Magnaghi et al., 2005, Olmo e Mazza 1991). Il paesaggio di cascine che caratterizzava il sud della città scomparve rapidamente sotto la pressione di migliaia di persone che arrivarono in città in cerca di occupazione. I diversi prodotti della "modernizzazione" generavano così nuova città, espandendo i confini, cambiando gli spazi e costruendo l'immaginario della nuova società.

La nascita di Città Giardino risale proprio agli albori di questo periodo e in particolare al 1947 quando il commercialista Calosso acquistò uno dei tanti terreni a campo con l'intenzione di costruire una nuova città, costituita da una serie di villette indipendenti, ognuna con il proprio giardino e dotata di tutti i servizi. In un periodo in cui l'Italia stava affrontando il problema della casa, veniva proposta una soluzione agli antipodi, un ibrido tra città e campagna come affermato da Marinella G., abitante di Città Giardino.

Proprio intorno a questa condizione intermedia, atta ad accogliere le giovani famiglie che non erano abituate alla vita urbana, Vittorio Calosso tentò di costruire una delle prime grandi operazioni immobiliari di Torino nel dopoguerra. Attraverso lo strumento della pubblicità propagandò il suo progetto in tutta l'Italia, con inserti su giornali e cartelloni pubblicitari. Ai primi visitatori veniva prospettata la possibilità di scegliere all'interno di un'offerta diversificata, non solo nelle abitazioni (appartamento o intera villetta) ma anche nei pagamenti.

Le case, di varie metrature, venivano vendute con una vasta gamma di servizi e finiture "moderne", oltre alla presenza di una cantina sotterranea. Il giardino, tuttavia, era l'elemento principale e su cui era posta maggiore enfasi, un terreno per l'orto o uno spazio per rilassarsi con la famiglia. Il termine "libertà" venne ampiamente utilizzato nel pubblicizzare la vendita. La soluzione proposta era quella della casa indipendente, a un piano fuori terra, con la possibilità immediata di elevarla di un altro piano. Inoltre lo spazio esterno intorno alla casa poteva essere costruito o personalizzato secondo le specifiche esigenze. Inoltre molta attenzione fu posta sui materiali da costruzione, spesso pregiati, come il marmo per le scale, il legno per l'interno e per gli infissi. L'intera operazione fu condotta dalla Società Torinese Città Giardino (S.T.C.G.), che comprendeva - in qualità di soci - sia Calosso e gli architetti della nuovo quartiere, i figli dell'ingegnere Giuseppe Momo.

La S.T.C.G. aveva inserito, a suo carico, nell'offerta anche una serie di infrastrutture e servizi per la comunità tra cui il parco, la piscina, un edificio di servizi, la scuola e la chiesa. L'intento dichiarato era quello di realizzare una città per la nascente classe media, costituita da artigiani, operai e impiegati che erano entrati nel settore automobilistico.

L'inaugurazione della prima casa avvenne a metà del 1949, ma con il procedere

lento delle opere cresceva il malcontento, sia per quanto riguarda gli acquirenti che per gli operai della società di costruzioni, che non erano stati pagati. Erano i sintomi di una situazione complicata, il progetto completo rimase solo sui disegni che tratteggiavano sei isole che avrebbero dovuto ospitare circa quattrocento edifici. Per porre rimedio a questa situazione di impasse venne costituita una cooperativa che aveva il compito di trovare nuovi finanziamenti, evitando speculazioni e proseguendo nelle opere. Ma nel 1950 tutto si fermò con l'arresto di Vittorio Calosso, accusato di fallimento. Il caso di Città Giardino diventò di dominio pubblico, sui giornali del tempo fu raccontata l'intera vicenda giudiziaria e il conseguente blocco definitivo del cantiere.

Molte furono le famiglie colpite, dopo l'aver investito i loro risparmi si ritrovarono a vedere un terreno cosparso di scavi e solo con le prime strutture in cemento armato erette. Vista la situazione problematica, la cooperativa cercò il sostegno della Città di Torino al fine di superare la grave crisi e l'incertezza, a causa del fallimento della società. I lavori ripresero lentamente nel 1951, mancando tutte le opere di urbanizzazione, il loro costo fu totalmente coperto dagli abitanti di Città Giardino.

Nel frattempo, la città circostante cresceva tra lo stupore dei primi abitanti dell'area. I vuoti venivano riempiti da edifici di edilizia privata e pubblica, connettendo il quartiere al resto di Torino. Tra gli anni '60 e '70 gli abitanti di Città Giardino videro una cortina di edifici crescere intorno a loro. In particolare si trattava dei progetti INA-Casa (Di Biagi 2001), che sorsero su via Guido Reni e su Corso Salvemini, seguiti da quelli relativi alla Legge 167 (Caramellino & De Pieri, 2015). Attraverso questi grandi complessi si cercava di dare forma alla crescente urbanizzazione, innestando nuove abitazioni e servizi, in particolare chiese e scuole, che l'intento di ricucire un tessuto sia urbano sia sociale.

Sul bordo di Città Giardino, rimanevano la cascina di Giajone e le casermette San Paolo, che avevano cambiato destinazione. Nel primo caso, dopo anni di abbandono, alla fine degli anni '80 fu recuperata dal Comune con l'intento di diventare un nuovo polo culturale e amministrativo, con la sede della circoscrizione, la biblioteca e altri servizi per la cittadinanza. Nel secondo caso la caserma ritornava alla funzione militare dopo anni in cui era stata il rifugio per molte persone in cerca di lavoro e la caccia di casa, dai profughi istriani agli immigrati dal sud Italia.

Lungo questo periodo la trasformazione era avvenuta anche a Città Giardino, un cambiamento meno visibile, fatto di piccole aggiunte. In particolare, le abitazioni avevano aggiunto un piano o una veranda, il giardino era cambiato con l'aggiunta di un garage o di un magazzino. Altre modifiche hanno avuto luogo all'interno, nelle abitazioni, dove le nuove strutture moderne sostituivano quelle preesistenti; a cambiare era anche l'organizzazione interna, atta a soddisfare le mutate esigenze degli abitanti e soprattutto il loro numero, drasticamente diminuito.

Il racconto di Città Giardino appare molto simile a quello delle Coree milanesi (Foot 2004): villaggi urbani sorti nell'entroterra di Milano durante il periodo di forte immigrazione verso le grandi città industriali del nord Italia. Entrambi sono paragonabili in apparenza: piccole case tutte diverse, costruite in tempi diversi e spesso senza un piano preciso. Inizialmente erano appartenuti alla periferia rurale e poi nel corso del tempo hanno assunto la forma di un villaggio urbano.

Il parallelismo, mette in luce altre caratteristiche comuni interessate riguardanti la loro costruzione, dopo una lottizzazione iniziale dei terreni agricoli, i singoli proprietari costruivano le loro abitazioni con l'aiuto delle piccole imprese edili radicate nell'area.

Un processo di costruzione che può dirsi continuo, fatto di modifiche e aggiunte, fino al 1980. Al contempo, gli abitanti sviluppavano una serie di economie locali, rafforzando il legame comunitario e legandosi in maniera maggiore con le uniche istituzioni presenti sul territorio, quelle legate alla religione e quelle legate al posto di lavoro.

Sia Coree sia Città Giardino hanno evidenziato un modello sociale strettamente correlato allo schema di arrivi, dai primi pionieri alle catene famigliari, che hanno portato gli amici e i parenti a vivere nella stessa zona. In particolare per Città Giardino furono famiglie che non provenivano da Torino, ma dalla campagna circostante o da altre piccole realtà rurali, come quelle di Asti e di Cuneo. Inoltre, alcuni dei primi abitanti erano profughi istriani, inizialmente ospitati nelle casermette San Paolo, erano riusciti ad acquistare un terreno nella vicina Città Giardino.

La specifica struttura sociale può spiegare una precisa componente ideologica relativa all'immigrazione italiana. In particolare secondo Foot (2004) dall'analisi emergono una serie di valori conservatori, "il desiderio di riprodurre la vita ordinaria del villaggio rurale con piccole case, giardini, orti, terrazzi e balconi". Questa lettura sembrerebbe evidenziare uno spiccato individualismo e una precisa esigenza economica, incarnati dalla scelta della proprietà di terreni e case.

Al contrario, l'ideologia sottostante a Città Giardino e alle Coree, non è stata solo conservativa, infatti, in entrambi i casi si generarono comunità, intese come i luoghi dove formare forti legami di solidarietà e di organizzazione per il bene comune. Nel caso della Città Giardino l'esempio più importante fu la creazione di un consorzio che avrebbe dovuto tutelare gli abitanti e avrebbe dovuto consentire il completamento del lavoro.

La Pro Consorzio Città Giardino negli anni '50 e '60 fu in grado di ottenere di produrre e ottenere importanti documenti, quali il permesso di costruire e l'abitabilità delle case. In quegli anni gli abitanti completarono la costruzione delle infrastrutture di base: luce e acqua, l'asfaltatura delle strade e sistema di drenaggio, senza alcun aiuto delle istituzioni (Libert 2003). Il pieno riconoscimento del quartiere da parte del Comune di Torino avvenne solo alla fine degli anni '70, attraverso una nuova

toponomastica (non è un caso che le vie interne del quartiere riportino i nomi dei molti uomini morti durante gli anni di piombo).

A giocare un ruolo chiave furono altre istituzioni, in primo luogo la parrocchia, con la chiesa, e poi con quelle relativi al lavoro. In particolare il tessuto commerciale aveva rappresentato il collante per la comunità, il mezzo di resistenza alle difficoltà e lo strumento per realizzare una diversa proposta di abitare, in cui lavoro e abitare spesso convivevano.

Le istituzioni pubbliche arrivarono solo più tardi in maniera ufficiale, infatti, in questo settore la scuola e le strutture pubbliche furono costruite solo a partire dagli anni '70, mentre nel periodo precedente gli abitanti furono costretti a spostarsi o adattare alcuni spazi esistenti alle esigenze della comunità.

La storia di Città Giardino mostra un processo dinamico e complesso, lungo la prospettiva temporale si evidenzia un cambiamento visibile, costruito. L'iniziale crescita, urbana e demografica, ha agito sulle abitazioni sia per quanto riguarda le specifiche esigenze sia per le aspirazioni dei suoi abitanti.

Analizzando i documenti edilizi e ascoltando le voci emergono i tratti di continuità e di discontinuità rispetto al contesto circostante. Nel caso di Maria Nella A. la casa diventava la "soluzione abitativa per radunare tutta la famiglia, genitori e due figli, con rispettive famiglie di tre persone", ma era anche un'opzione tipologica già "predisposta" alla trasformazione, a partire "dalla facciata e dalle fondamenta". Un altro abitante, Angelo C., ricorda la sovrapposizione fra spazi del lavoro e quelli abitati, i giardini sul retro diventavano orti, creando un nuovo asse "vegetale" che si contrapponeva al fronte d'ingresso costituito da aiuole e pavimentazioni in pietra.

Negli interstizi, fra l'infilata delle case comparivano magazzini e autorimesse, i balconi si chiudevano in verande e si aprivano su terrazzi. Un proliferare di dispositivi che aumentavano lo spazio a disposizione: alzando, coprendo e sovrapponendo. Entrando nelle case del quartiere, si osservano altri segni delle trasformazioni avvenute nel tempo, dalle disposizioni mutate agli spazi più ampi sino a nuovi ambienti. Un rinnovamento diffuso, spesso radicale, che sembra diluirsi nelle esperienze residenziali limitrofe, infatti, le zone 167 (le aree destinate all'edilizia convenzionata, definite ai sensi della legge n.167 del 1962) appaiono come cristallizzate, maggiormente vincolate ai regolamenti condominiali e alle disposizioni specifiche in merito alla manutenzione.

Al cambiamento visibile sembra corrisponderne uno meno evidente, quello legato all'invecchiamento della popolazione. Sebbene i numeri del fenomeno demografico siano "dirompenti", la città registra l'invecchiamento della popolazione per mezzo di mutamenti molto più fini, sia a livello di quartiere sia per le abitazioni.

In merito all'ageing in place, ovvero alla capacità di invecchiare rimanendo nella propria casa, la questione dell'adattabilità risulta come fondamentale.

Non a caso, le istanze provenienti dalla popolazione anziana mettono al centro le questioni dell'accessibilità e della sicurezza, non solo fisiche ma anche sociali. Le poche centralità - per di più concentrate - sia per i servizi sia per le attività commerciali, aumentano l'esclusione e la disconnessione del tessuto sociale, generando un quartiere "introverso", isolato. La crisi, demografica e di programmazione, viene però contrastata da una serie di pratiche che riutilizzano le strutture pubbliche esistenti, come le scuole, per nuove forme di associazionismo e di solidarietà strettamente correlate alla nuova popolazione di anziani.

I nuovi utilizzi degli spazi pubblici, la sovrapposizione delle funzioni e il ritorno di alcune attività di prossimità sono manifestazioni della resilienza urbana al fenomeno demografico. La capacità di assorbimento emerge anche dall'analisi tipologica di Città Giardino, dove gli edifici, le soglie e i dispositivi si adattano alla popolazione invecchiata.



Giancarlo Libert, immagini Città Giardino anni '50

del prefabbrimento a spezzata
del corso

ASSE ~~STRASTOROLI~~

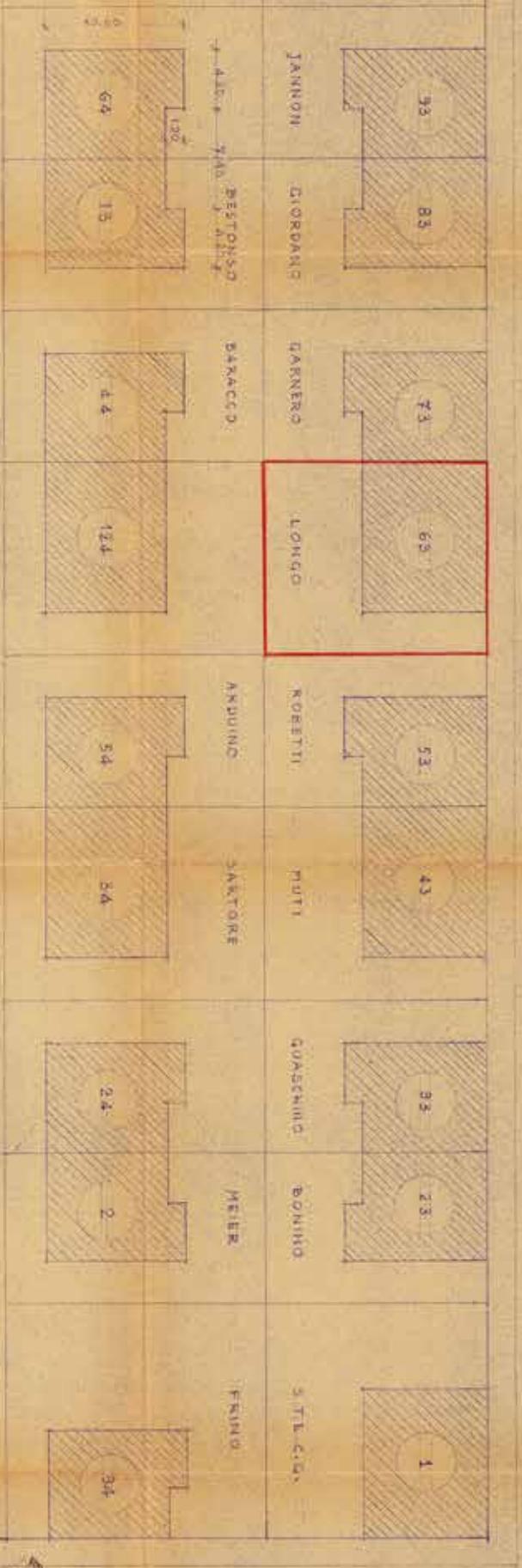
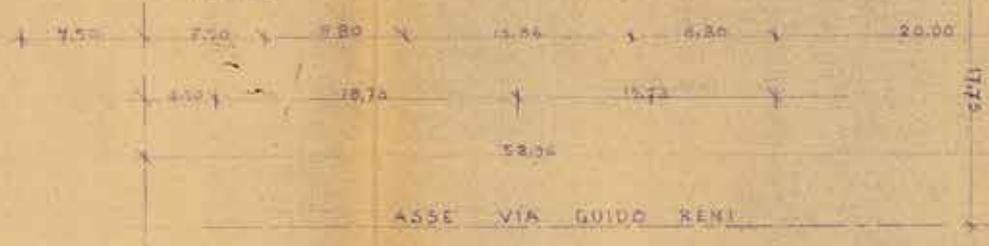


FIG. FABBRICAZIONE 1500A. N. 2

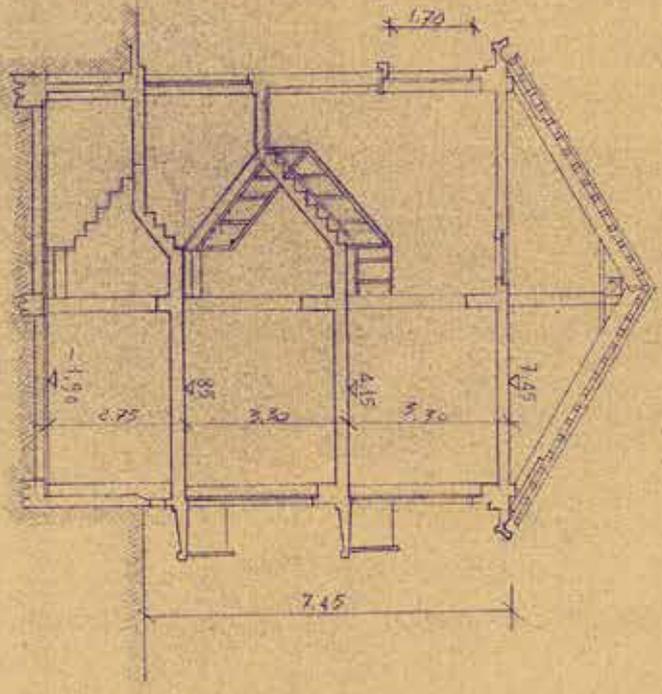
ASSE ~~STRASTOROLI~~ Passaggio privato



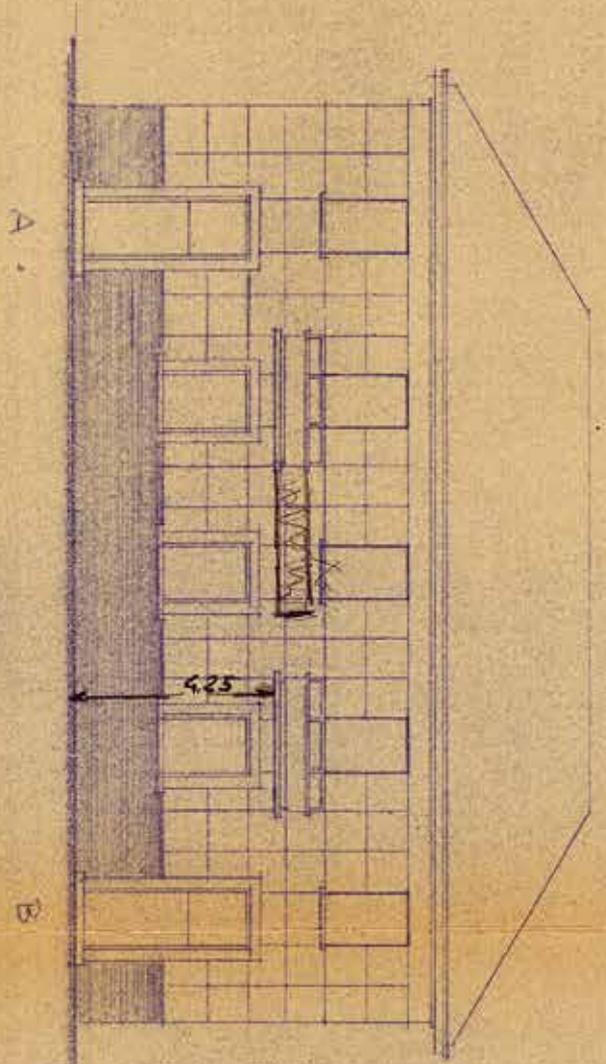
Planimetria lottizzazione Città Giardino S.T.E.C.G

S.T.E.C.C.
GRUPPO VILLE A-B, ALLOGGI

SEZIONE



FRONTE



Sezione e Prospetto tipo villetta Città Giardino

Capitolo 4

La trasformazione dello spazio

4.1 Architetture, immaginari e politiche

A partire dal tentativo di spazializzare l'invecchiamento, in un luogo e in un tempo precisi attraverso la mappatura del fenomeno demografico dell'invecchiamento a Torino, appare necessario intercettare le possibili trasformazioni dello spazio di vita della popolazione invecchiata.

Operazione che assume l'ipotesi di una relazione diretta fra un certo tipo di edilizia, pianificata e voluta dal soggetto pubblico e poi sviluppata da cooperative e privati, e le zone urbane di maggiore concentrazione di una popolazione anziana.

L'edilizia di cui si parla era la risposta specifica alle esigenze di un particolare gruppo sociale, una classe media di lavoratori che tendenzialmente lavorava – con diverse mansioni – nelle fabbriche del quadrante Sud di Torino. Una popolazione che era portatrice di immaginari specifici, figli del periodo di sviluppo economico degli anni '50 e '60, e che quindi cercava, o meglio desiderava, la proprietà di una particolare tipologia abitativa, la presenza di comfort e servizi specifici. Come affermato da De Pieri in "Storie di case" (2014) si trattava degli edifici che "hanno incarnato uno dei grandi sogni dell'Italia repubblicana, ovvero l'aspirazione di molti cittadini a vivere in una casa più moderna e confortevole che nel recente passato, raggiungendo un livello di benessere che si sperava destinato a durare a lungo e a trasmettersi nel tempo tra più generazioni. [...] Oggi molti degli stili di vita, dei modelli famigliari e delle immagini di modernità in relazione ai quali questi edifici furono prodotti appaiono distanti."

Ad emergere era ed è tuttora un legame forte tra l'abitante e la sua abitazione, del cittadino con il suo quartiere, dell'uomo con il paesaggio (anche culturale), quello che per la gerontologia ambientale viene definito come "place attachment" ovvero "il legame emotivo tra la persona e il luogo" (Florek, 2011). Un concetto "multidimensionale" che non può essere spiegato semplicemente attraverso una relazione di causa ed effetto ma che dipende da una relazione reciproca tra comportamento ed esperienze (Rollero e De Piccoli, 2010).

La ricerca, prendendo le mosse da queste considerazioni, opera uno sdoppiamento di analisi: l'analisi spaziale e quella comportamentale. Se nel primo caso, trattazione di questo capitolo, l'oggetto è rintracciare la trasformazione dello spazio operata dalla popolazione invecchiata, nel secondo caso al centro dell'indagine è l'adattamento

dell'uomo, dell'anziano, all'interno dei luoghi di vita: comportamenti.

Per individuare la trasformazione spaziale, i dispositivi e le pratiche di adattamento messe in atto, si è scelto di diversificare le tecniche di raccolta dei dati. In particolare, gli strumenti per realizzare questo percorso sono quelli propri dell'indagine analitica, in particolare il metodo e gli strumenti sono stati diversificati nel tentativo di preservare il dinamismo delle pratiche urbane osservate (Blau & Rupnik 2007): mappe, grafici e disegni hanno lo scopo di mostrare una situazione sfaccettata, nella lettura dell'invecchiamento urbano.

In particolare la ricerca si poggia su fonti d'archivio (disegni, documenti e riviste) e sull'esplorazione diretta dei luoghi. L'esperienza spaziale è supportata dall'uso di fotografie, interviste, incontri con attori e abitanti (Bonomo, 2013, De Pieri et al. 2013). Nel tentativo di far parlare il caso di studio e di registrare le numerose "microstorie" (Ginzburg 1979) che costituiscono l'intelaiatura di un quartiere così multiforme e sfaccettato.

Nello specifico, la ricerca lavora attraverso tre tematiche: gli immaginari, le architetture e le politiche. Nel caso degli immaginari si è scelto di condurre sul campo una serie di reportage fotografici, sviluppati con la collaborazione di un fotografo professionista, per quanto riguarda le architetture si è pensato ad una serie di "anatomie grafiche" (Atelier Bow-Wow, 2016) riguardanti alcuni edifici specifici e, infine, per le politiche è stata condotta un'indagine sulle leggi e sulle norme, sui servizi e sui progetti che hanno ricadute sugli anziani del territorio oggetto di studio.

Dunque alle tematiche individuate si fanno corrispondere anche tre tecniche di analisi differenti nel tentativo ultimo di testare una metodologia di lavoro sul tema ad oggi assente nel panorama delle ricerche che si occupano di "urban ageing", utilizzando gli strumenti tipici delle discipline architettoniche e urbanistiche.

4.2 Vecchi immaginari e nuove esigenze

Il reportage fotografico che segue è stato costruito dopo numerose indagini sul campo, sull'osservazione diretta degli edifici e della vita nell'area interessata dalla ricerca. Una costruzione a tratti complicata perché ha presupposto la necessità di entrare nelle abitazioni, di creare cioè un rapporto di fiducia con gli abitanti, di varcare quello che spesso è uno spazio sacro, intimo.

Selezionati i punti di interesse nello spazio, varcate le soglie delle abitazioni, individuati gli obiettivi e i risultati attesi per la ricerca fotografica il lavoro è stato affidato ad un fotografo professionista, Beppe Giardino, con il quale si è svolto il lavoro sul campo, attraverso una serie di esplorazioni condotte in tempi e in luoghi

diversi.

Gli edifici di un sogno, la massima aspirazione per molte famiglie. Le fotografie dell'ordinario, spazi famigliari al presente. La relazione fra il costruito e la sua narrazione, inquadrature di quello che si vede e di quello che si vuole tenere nascosto.

L'idea alla base del reportage è che le città invecchiano, così come i suoi abitanti, così l'esplorazione fotografica aveva l'obiettivo di indagare la relazione fra il fenomeno demografico dell'invecchiamento della popolazione e la trasformazione urbana nell'area di studio collocata nel quartiere di Mirafiori Nord a Torino. La sovrapposizione della lettura fotografica alla spazializzazione del fenomeno demografico mira ad aggiungere un ulteriore strato interpretativo. Le inquadrature, naturali e rigorose, si situano nei luoghi evidenziati dal pattern della città invecchiata mostrando una raccolta delle forme dell'abitare condiviso, gli spazi del condominio e delle famiglie del ceto medio.

La campagna fotografica documenta i luoghi, interrogando attraverso la distanza temporale la possibile risposta alle nuove questioni demografiche e sociali. Le sezioni si muovono nel tempo attraverso gli edifici, gli spazi comuni e le soglie che dividono l'interno domestico dall'esterno urbano, gli interni delle case e le strade interne al quartiere. I protagonisti sono i condomini della Legge 167, quelli costruiti durante l'espansione di Torino tra gli anni '60 e '70 per far fronte alla vasta richiesta di abitazioni, e le case mono e bifamigliari dello sviluppo urbano degli anni '50 denominato Città Giardino.

Gli scatti in bianco e nero per gli esterni e a colori per gli interni, quasi a sottolineare l'aspetto più domestico dell'abitare in contrasto con la "freddezza" dell'architettura circostante, tratteggiano - anche nei dettagli e nei materiali - aspirazioni abitative e stili di vita oggi lontani.

Gli scatti ritraggono così interventi di riqualificazione degli interni, dispositivi per una mobilità ridotta (come rampe per sedie a rotelle o montascale), opere murarie che mettono in collegamento spazi che prima erano ambienti diversi, appartamenti che si ingrandiscono scegliendo spazi living in luogo delle camere per i figli ormai cresciuti, verande per quelli che erano balconi, autorimesse esterne e orti urbani, grandi giardini perfettamente mantenuti ma che oggi non ospitano più il gioco dei bambini, portinerie ormai prive di funzione. Non si tratta di tutti dispositivi ed elementi architettonici direttamente relazionabili con l'invecchiamento della popolazione ma più in generale di segni di un cambiamento degli immaginari, delle esigenze della popolazione. La sequenza degli spazi rappresentativi mostra trasformazioni più o meno visibili che fanno da contraltare ad elementi immutati nelle loro caratteristiche ma spesso diversi nelle funzioni e negli usi.





















0

General
ASCO

PAROLA 105 No.
CANTIERE A. NERONE

ASCO

ASCO































4.3 Anatomie della trasformazione

A differenza della fotografia il disegno permette di fornire altre informazioni sulle architetture interessate dal processo di invecchiamento della popolazione, di mettere in luce i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo e che hanno interessato gli interni e gli esterni degli edifici, i tempi in cui questi cambiamenti sono avvenuti, le nuove funzioni e gli usi che sono emersi e quelle che sono andati scomparendo. Le rappresentazioni che seguiranno mostrano aggiunte e demolizioni, nuovi dettagli e dispositivi, piccole operazioni o progetti a più ampio respiro frutto di iniziative private e pubbliche.

Una vasta gamma di interventi e di trasformazioni che vogliono far emergere le pratiche spaziali, la loro differenziazione, andando nel profondo, scavando nel tempo e nelle motivazioni che hanno portato al cambiamento. Per questo sembra utile parlare di “anatomie” nel senso utilizzato da Atelier Bow-Wow per il loro lavoro di illustrazione della collezione di “tiny pet architectures”, ibridi che costellano il paesaggio di Tokyo. Come nel caso di un botanico o di un anatomista anche il disegno diventa una tecnica per illustrare la storia e il funzionamento di un vegetale o di un corpo.

Così nel caso di questa ricerca il disegno diventa una parte fondamentale dell’analisi del caso, selezionando elementi e dandogli profondità attraverso l’uso dell’assonometria intrecciata con un diagramma temporale che mostra gli usi e con un testo di accompagnamento che illustra ogni campione indagato.

La prima operazione svolta è stata quella, attraverso ripetute perlustrazioni dell’area, incontri, interviste e letture, di individuare i campioni delle architetture maggiormente rappresentative di un quartiere “invecchiato” e di valutarli nella loro modificazione temporale. Non tutte le trasformazioni avvenute sono riconducibili all’invecchiamento delle persone ma si possono comunque ascrivere a necessità diverse che hanno portato a nuovi usi degli edifici, dalle case ai servizi.

Le 7 architetture scelte sono in questo senso rappresentative non solo dell’intera area di studio, mostrando i condomini costruiti dalle cooperative dopo la Legge 167 del 1962 o le villette di Città Giardino, ma anche dei servizi e dei luoghi di aggregazione presenti sul territorio, di particolare importanza per la popolazione invecchiata: la chiesa, la scuola, il centro anziani del quartiere.

Ognuno dei campioni è trattato con un singola scheda costruita attraverso il ridisegno degli edifici, utilizzando le cartografie presenti negli archivi edilizi comunali, mettendo in mostra le trasformazioni visibili e non. Riportare le pratiche e i dispositivi aggiuntisi nel tempo ha significato entrare in quei luoghi e ascoltarne la loro storia da parte di chi li abita o di chi li usa.

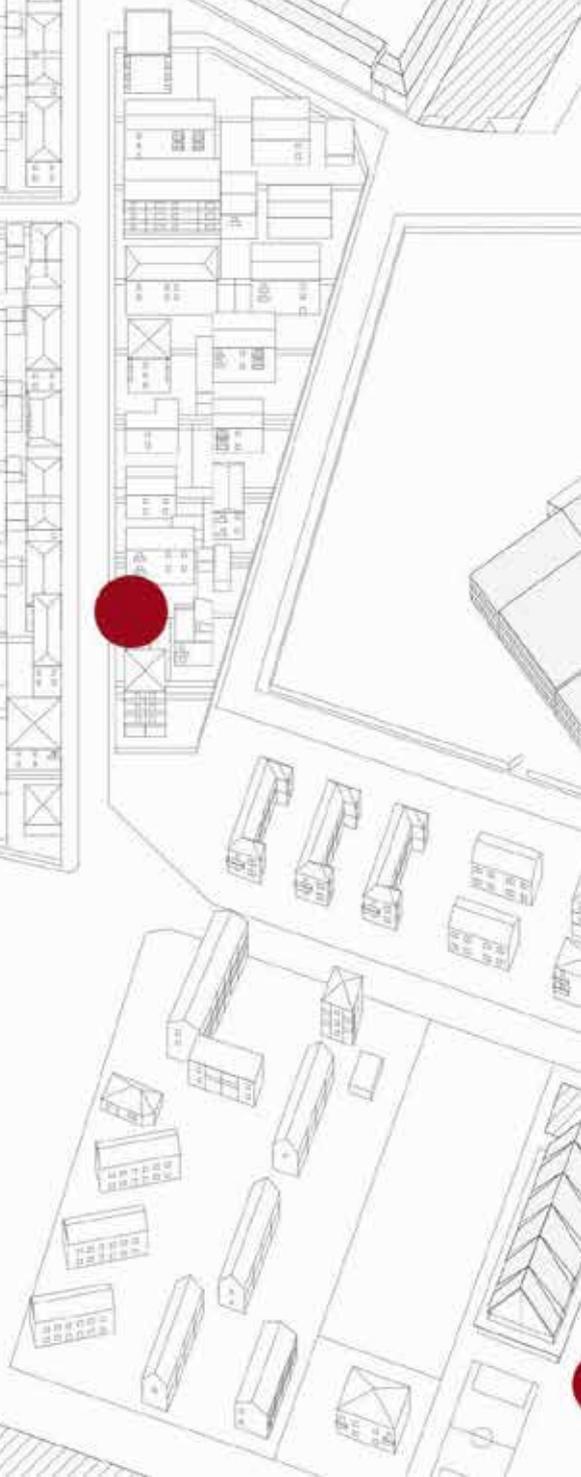
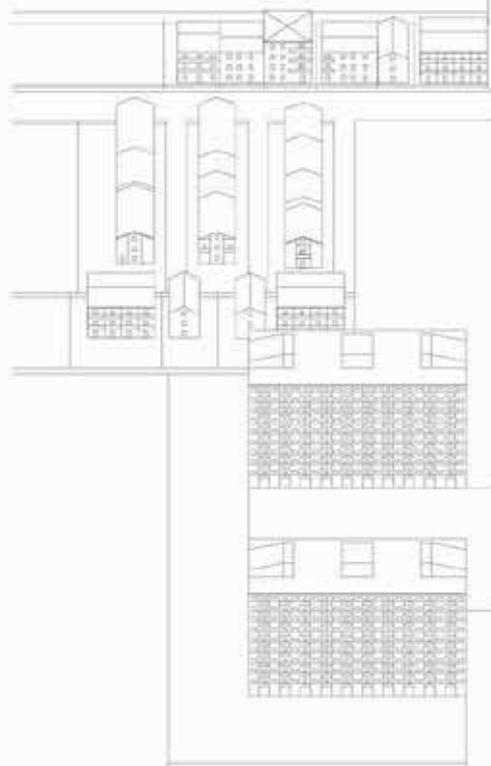
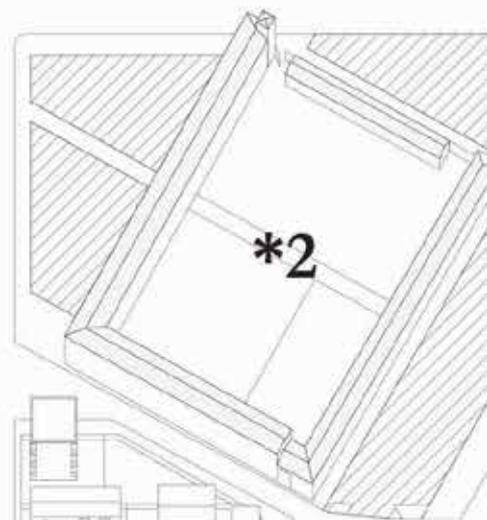
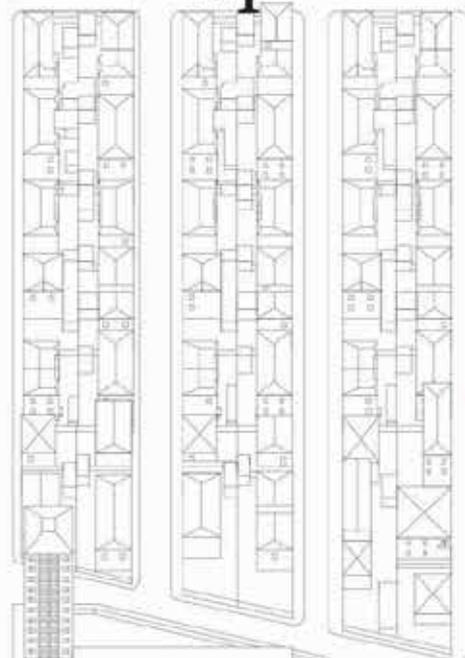
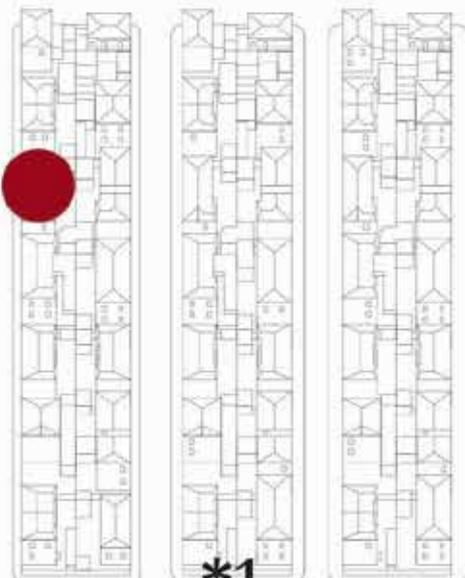
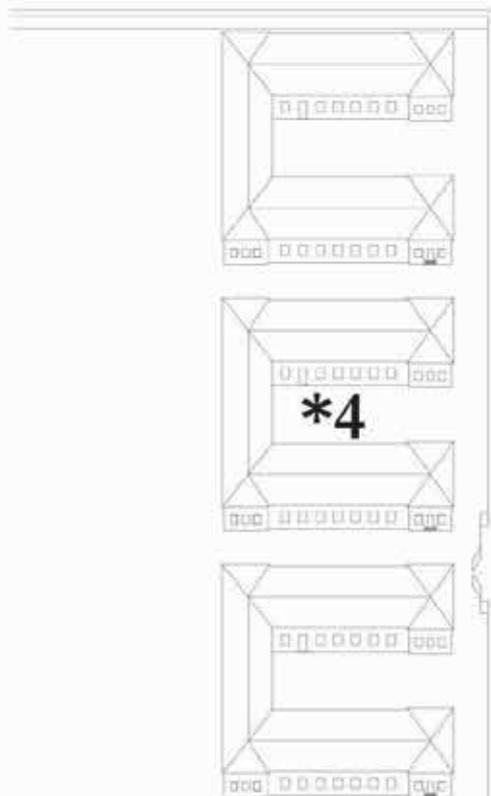
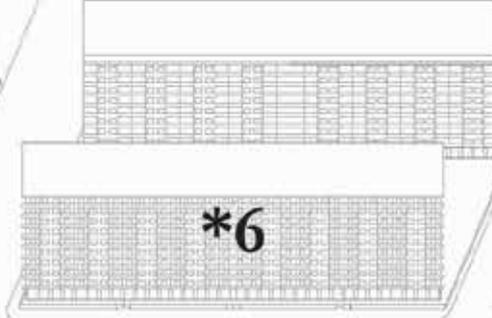
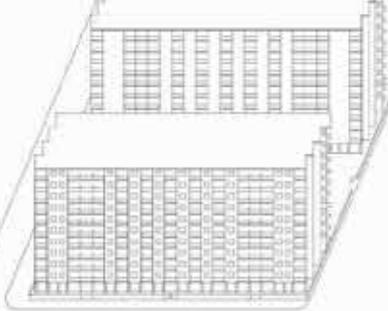
La scelta dei campioni ha voluto prendere in esame anche le diverse tipologie che compongono il frammento selezionato dalla mappatura dell'invecchiamento, raccontando situazioni domestiche, fenomeni di riappropriazione e di nuove progettualità che attraverso il numero e il tipo di utenti mettono in mostra situazioni di mix funzionali o al contrario di forti specificità.

A ricombinarsi, nelle "anatomie" presentate, sono le storie di queste architetture e dei loro abitanti, le diverse traiettorie famigliari e del quartiere.

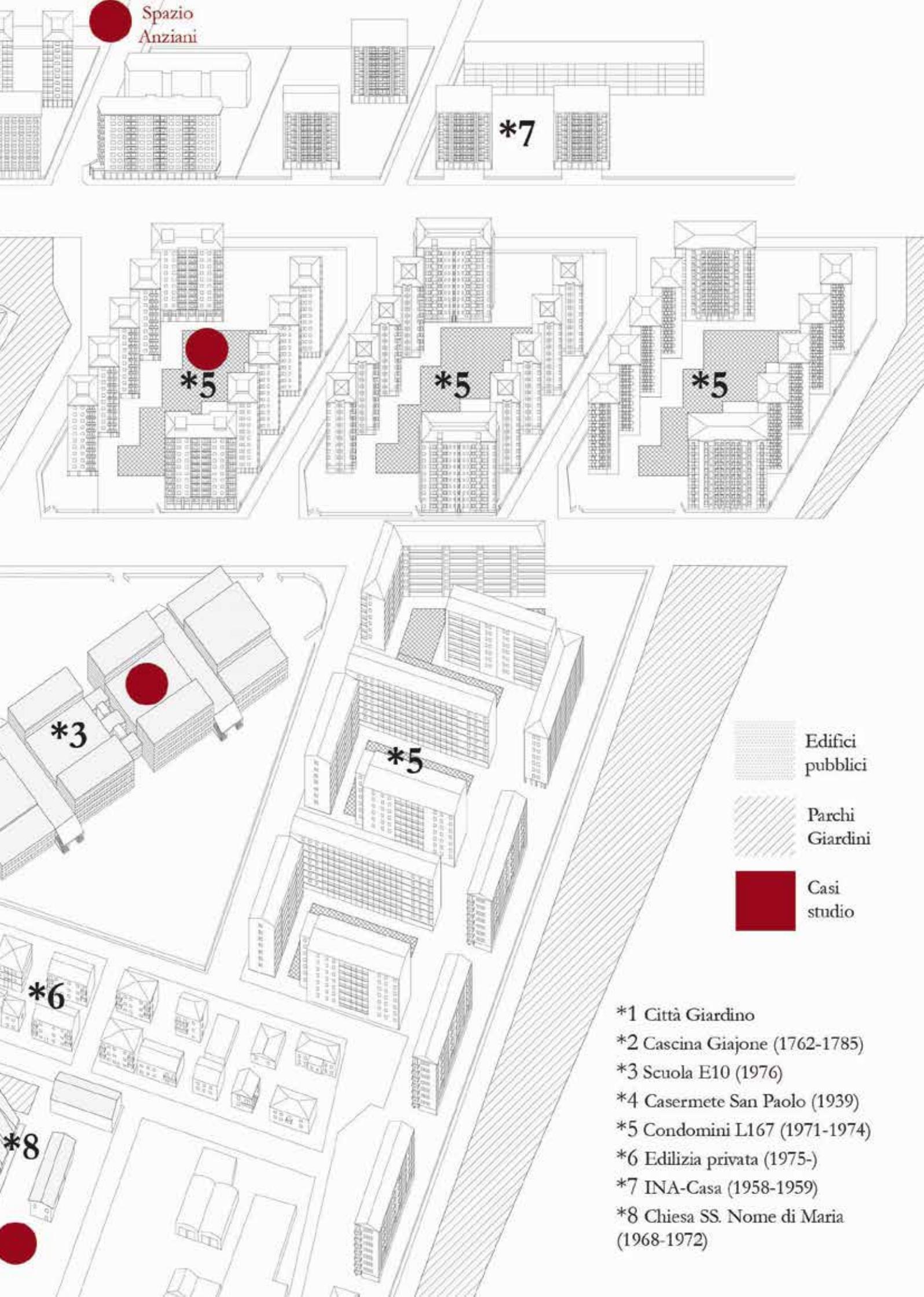


Composizione degli alloggi del Condominio Solidale Via Gessi

Condominio
Solidale



Spazio Anziani



- Edifici pubblici
- Parchi Giardini
- Casi studio

- *1 Città Giardino
- *2 Cascina Gajone (1762-1785)
- *3 Scuola E10 (1976)
- *4 Casermete San Paolo (1939)
- *5 Condomini L167 (1971-1974)
- *6 Edilizia privata (1975-)
- *7 INA-Casa (1958-1959)
- *8 Chiesa SS. Nome di Maria (1968-1972)

VILLETTE CITTA' GIARDINO

Le villette di Città Giardino site nel lotto d'angolo tra gli attuali Corso Allamano e Via Guido Reni su dei lotti ad isola, a loro volta divisi in appezzamenti di circa 11x15m sui quali sorgevano le villette progettate da Augusto e Giulio Momo. Come visto in precedenza, le vicende della Società (STCG) e dell'impresario che gestivano questo nuovo sviluppo furono assai travagliate.

Le case vendute come emblema della "modernità" e della teoria howardiana, erano dotate di tutti i servizi, ampie (tre locali su due piani più scantinato) e con giardino, ma nella stragrande maggioranza dei casi non furono terminate. Dovettero passare più di vent'anni dalla prime villette -consegnate nel 1949- per arrivare alla realizzazione di tutto il quartiere e soprattutto per la sua infrastrutturazione.

Nel tempo i proprietari le terminarono con risorse proprie o con imprese della zona creando quel effetto di diversità, di dettagli e finiture dissimili

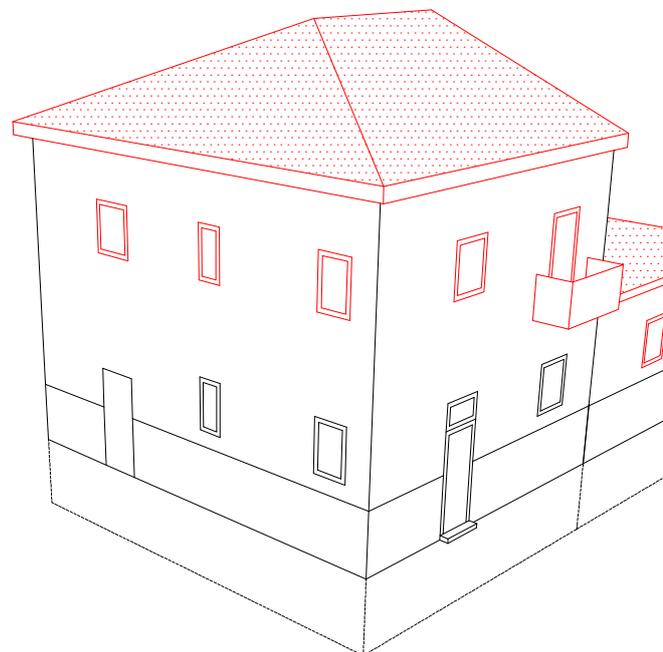
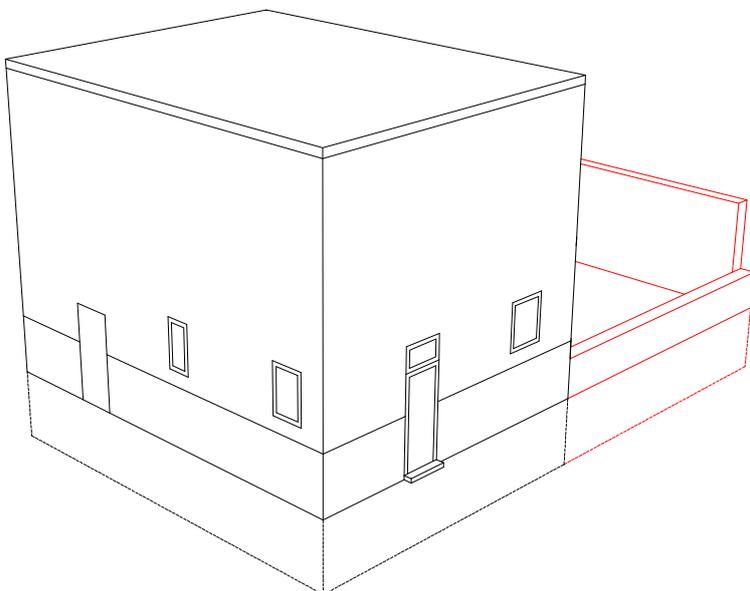
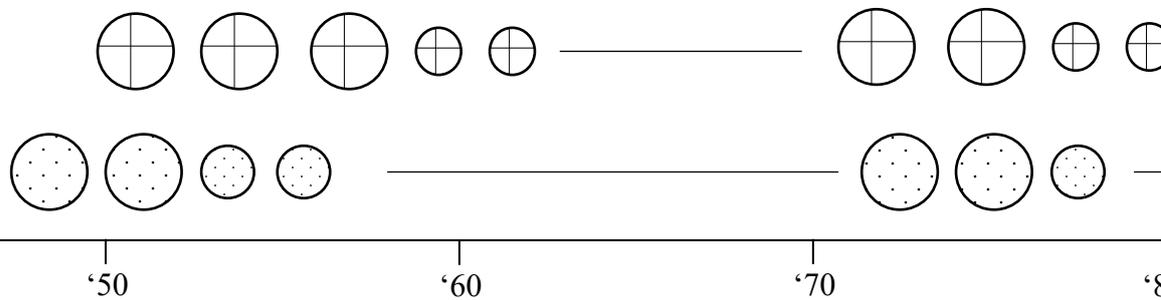
-sempre nel rispetto delle altezze caratterizzano Città Giardino, soprattutto in confronti dei condomini limitrofi.

Con gli anni '70 e '80, anni della piena maturità della zona, comparvero anche i primi interventi di riqualificazione, come le rimesse che in taluni casi servivano come laboratorio o come negozio.

Negli ultimi anni si assiste ad un doppio processo: le proprietà originarie ancora presenti sono in mano ad anziani soli- si trovano a gestire immobili di grandi metrature e dall'altro canto si assiste all'arrivo di una nuova classe media, più giovane e familiare attratti dalla soluzione di un'abitazione indipendente.

Nell'osservazione diretta emerge un quartiere che sembra deserto durante il giorno mentre la sera compaiono alcune auto e si accendono le luci delle abitazioni.

In questo modo si possono spiegare i numerosi interventi di ristrutturazione degli edifici nel quartiere, mentre la più parte rimangono inalterati, come progettati da Momo.



e- che oggi
prattutto nei

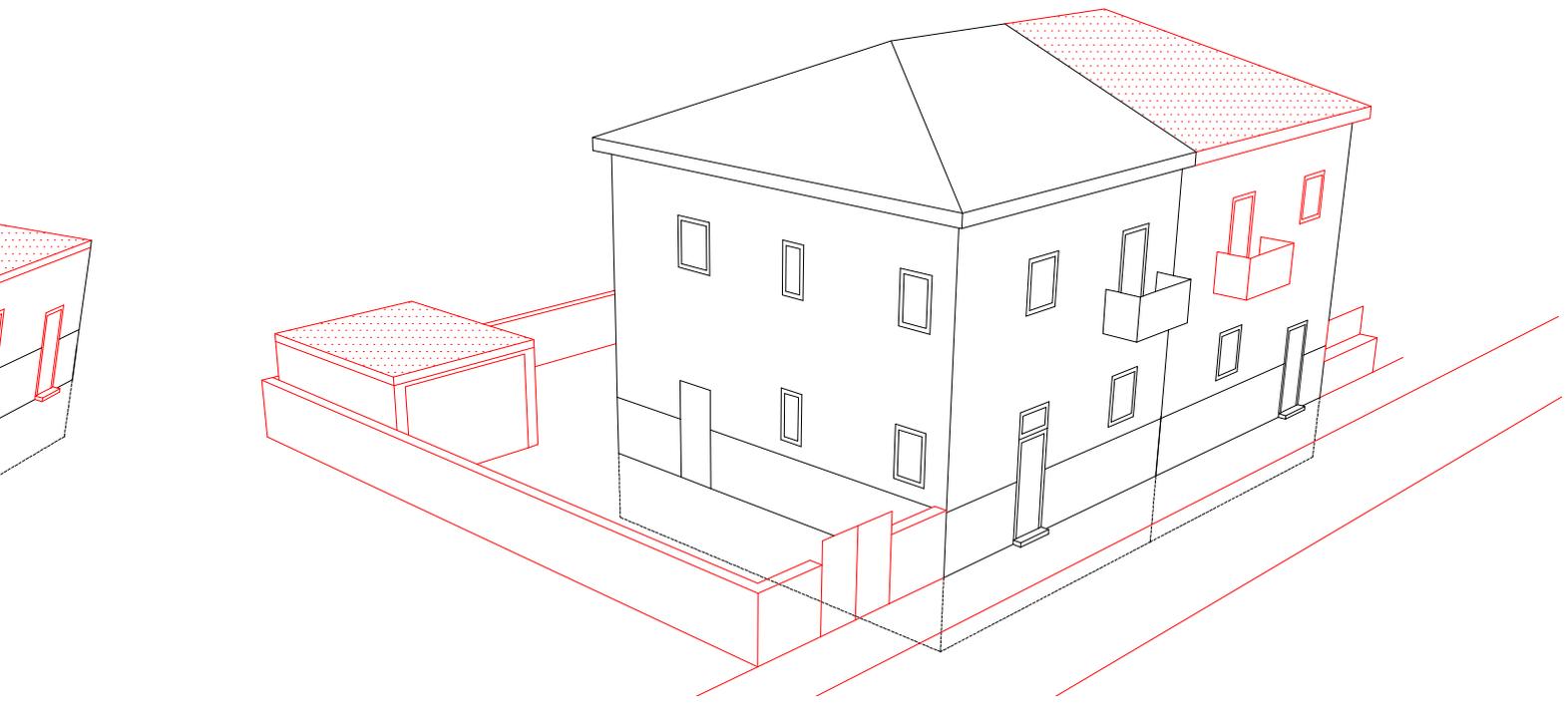
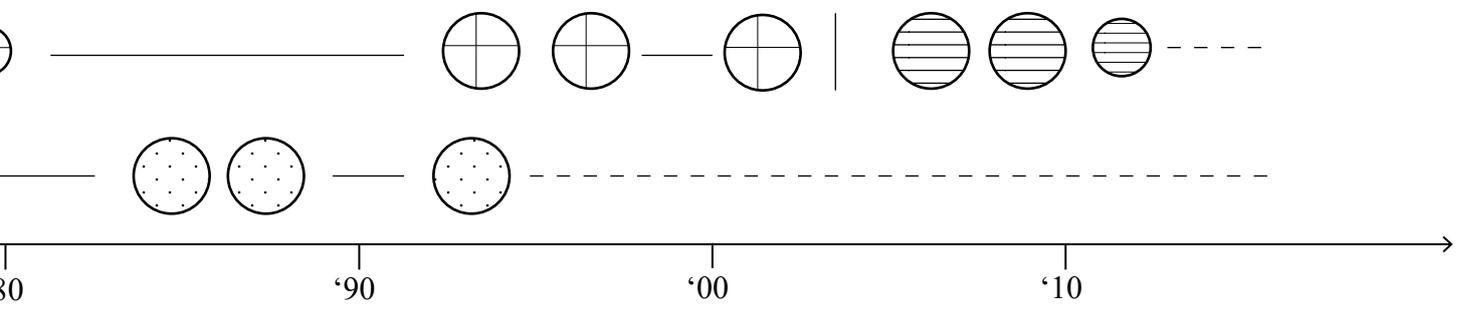
na espansione
mi garage o
ivano come

io fenomeno,
enti -spesso
mobili dalle
o si assiste
piccoli nuclei
ne abitativa

quartiere che
ntre alla sera
le luci nelle

gare i pochi
edifici del
o come quelli

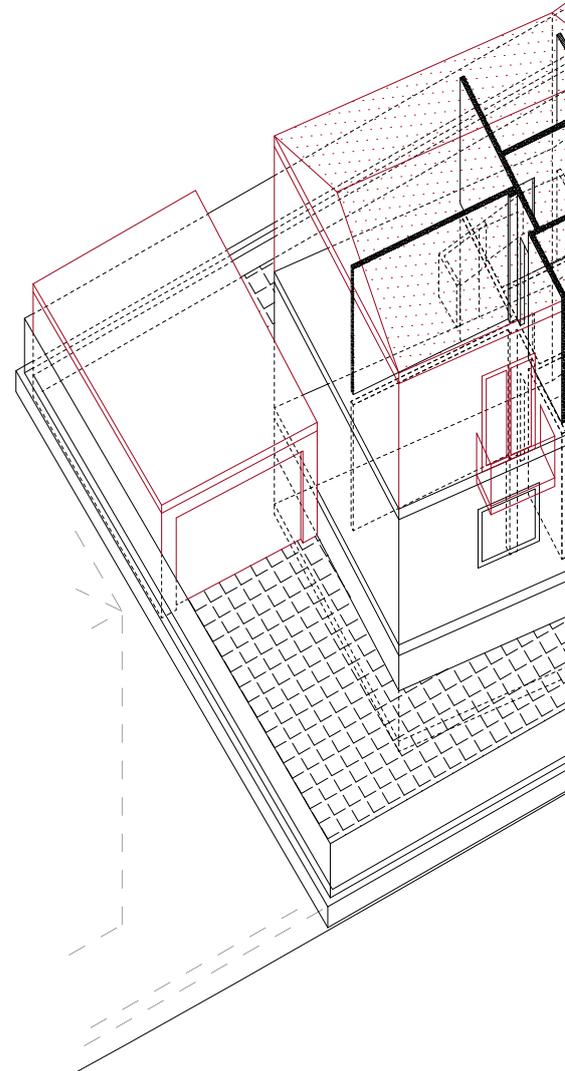
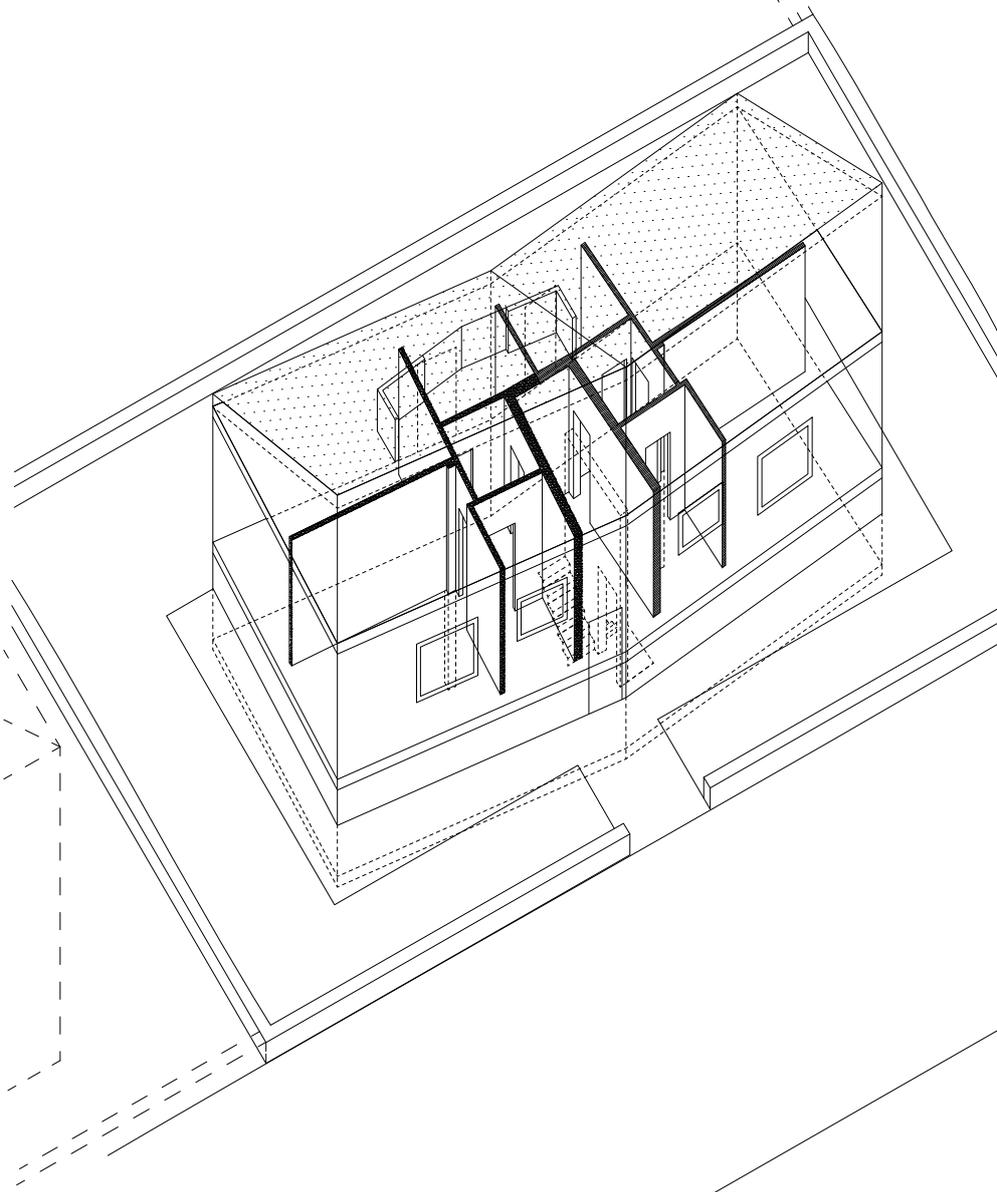
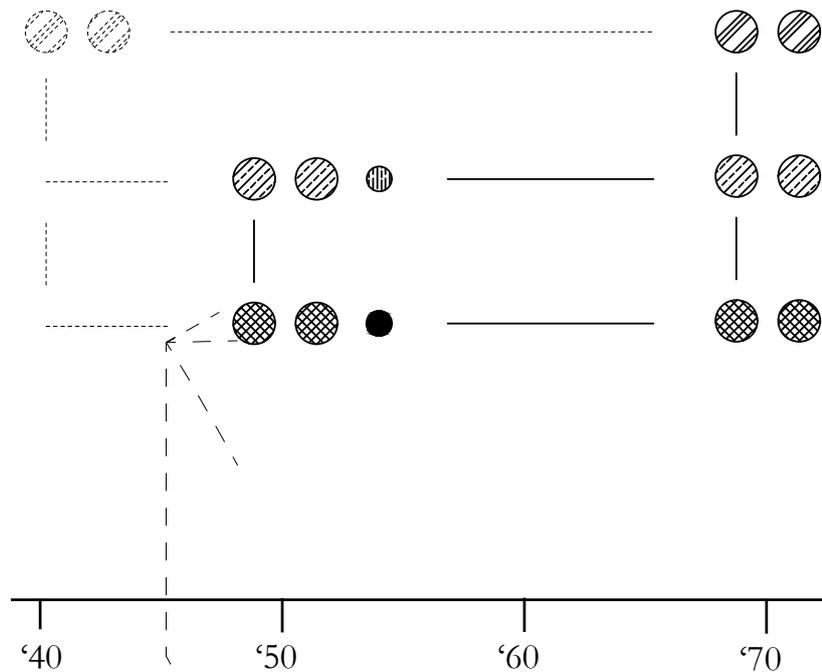
-  Famiglia Canvesio
-  Famiglia Fassio
-  Famiglia Arduino
-  Trasformazioni

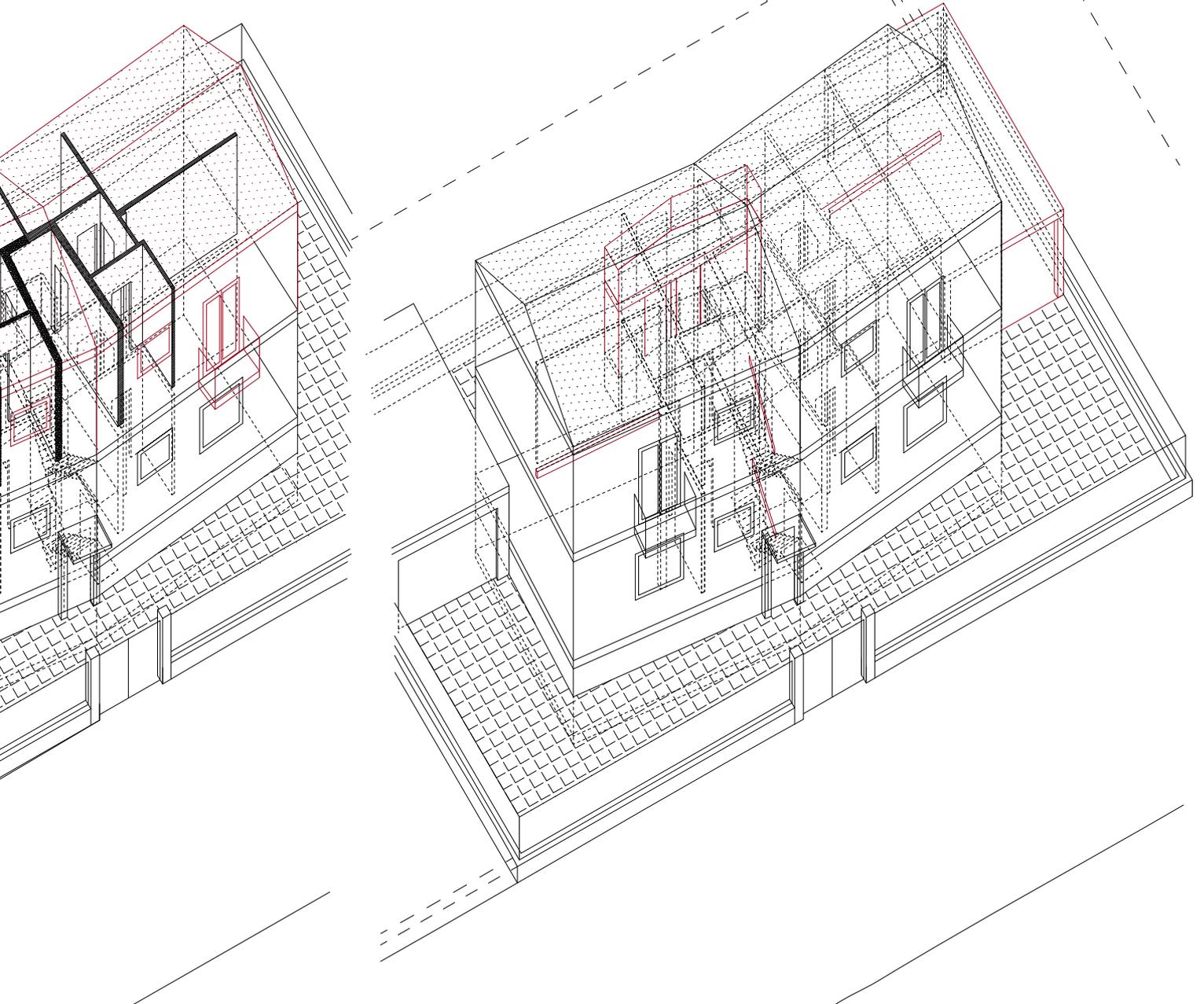
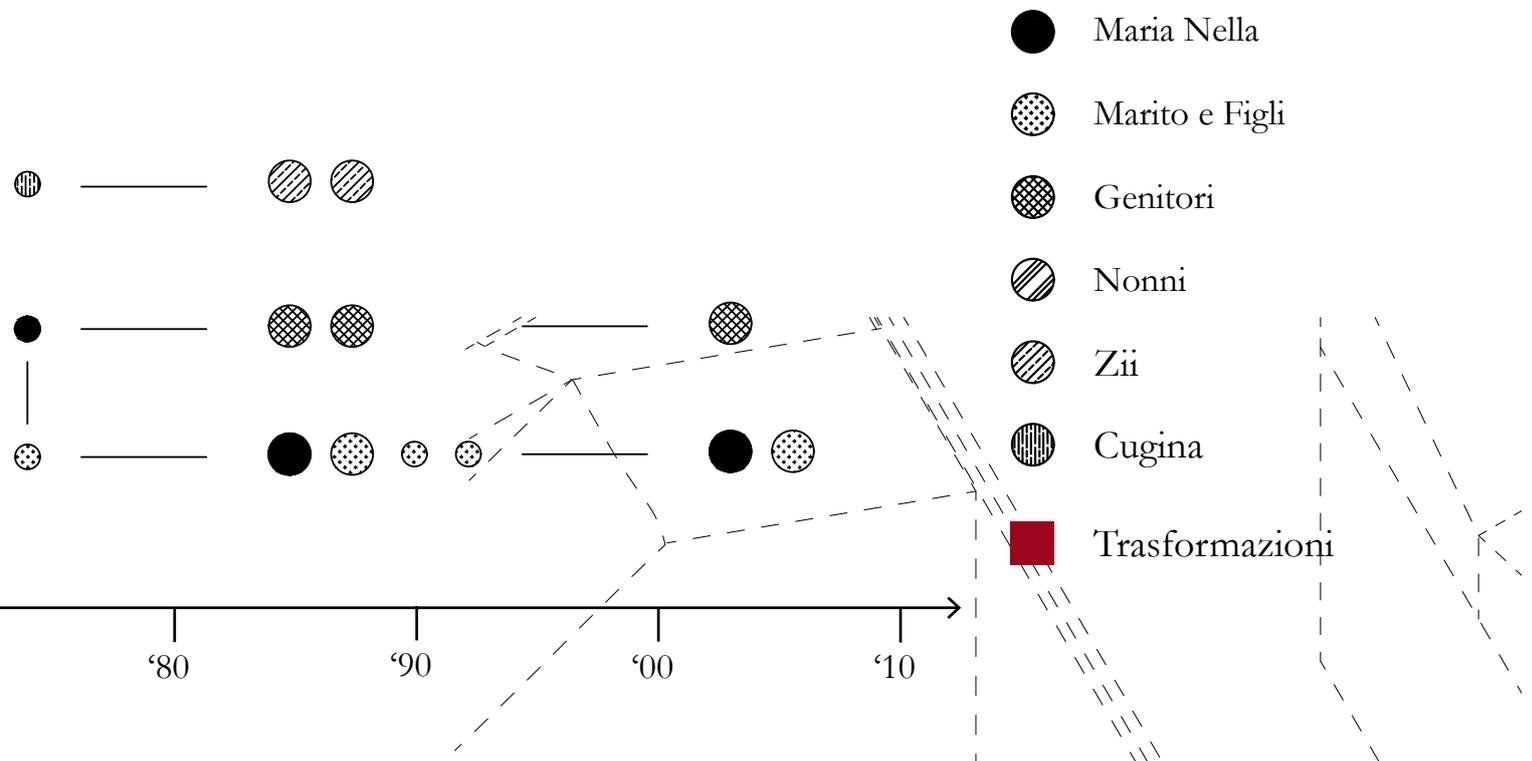


VILLETTA VIA G. RENI

Il caso studio dell'abitazione di Maria Nella nel quartiere di Città Giardino a Torino mostra un piano sequenza dove si ricompongono le diverse fasi della trasformazione della casa in relazione agli abitanti.

Un'evoluzione diacronica fatta di ampliamenti e adattamenti, necessità che stratificano gli interventi nel tempo e nello spazio. Dalla sopraelevazione per una famiglia allargata ai nuovi dispositivi per favorire l'accessibilità agli anziani.





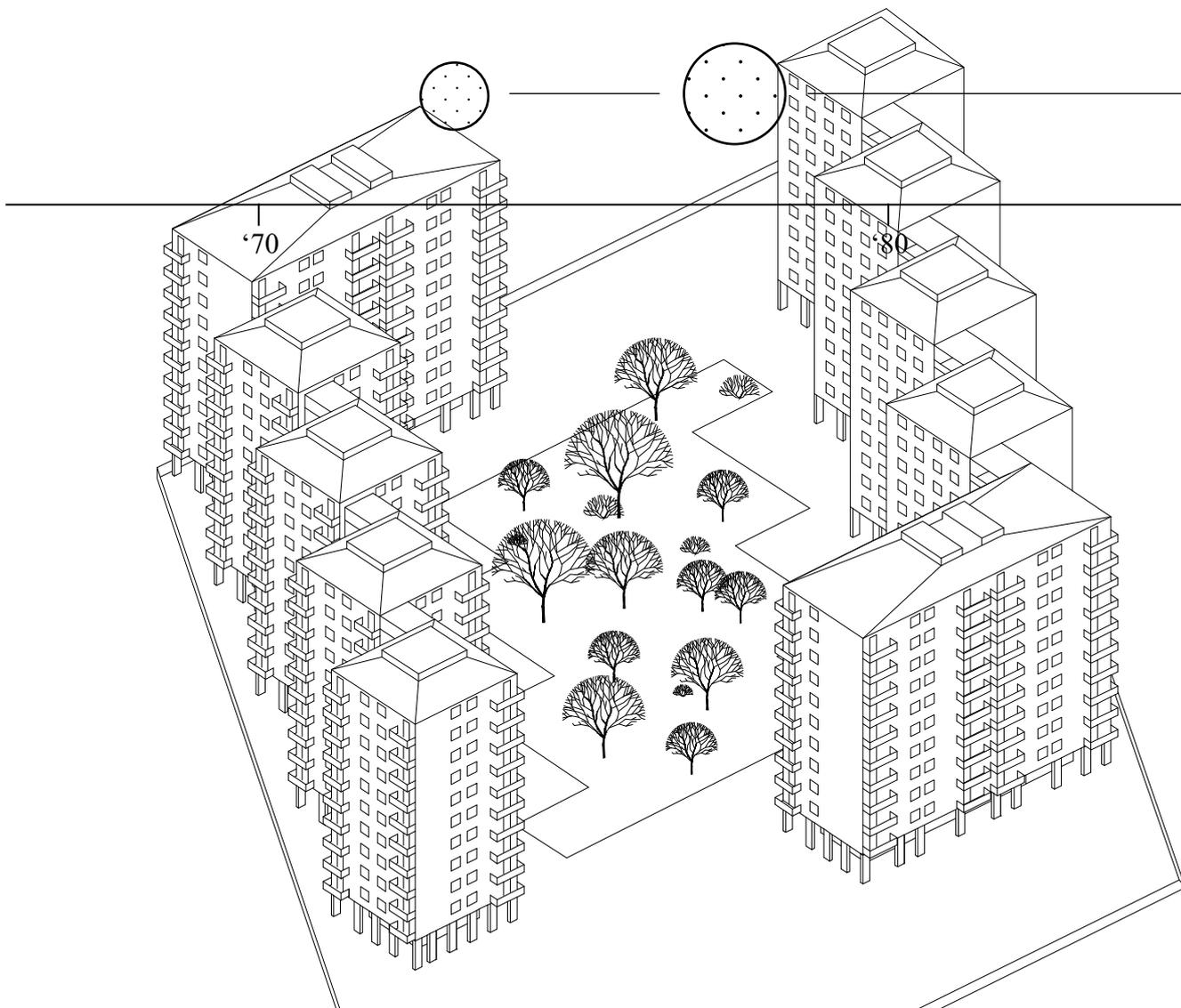
CONDOMINIO EOS

Il condominio EOS nasce su progetto dell'ing. Ercole Rossi nel 1971 dentro l'alveo della legge 167 per l'edilizia economica e popolare e all'interno delle opere previste dalla città di Torino per il piano di "Espansione 10" (E10) di via Guido Reni. Come per molti dei condomini sorti in Italia dopo la legge 167 del '62 anche in questo caso alla base dell'operazione vi era una cooperativa edile, la EOS, controllata dalla FIAT.

Il complesso definito come "10 fabbricati su pilotis e autorimesse private interrate" era il tipico condominio per la classe media e in particolare per i lavoratori della FIAT. Le quattro torri (2alloggi da 120mq per piano) e le due stecche (4alloggi per piano da 120mq) di 10piani f.t. si sviluppano per un totale di circa 30.000mq di abitazioni, 160

alloggi, in aggiunta alle autorimesse interrate e un vasto
Gli elementi compositivi, i m
rappresentano ancora oggi un c
del condominio, una connot
questa soluzione molto ricerca
complesso che sembra bloccato
infatti sono stati gli interventi
corso di questi anni, se non
necessari.

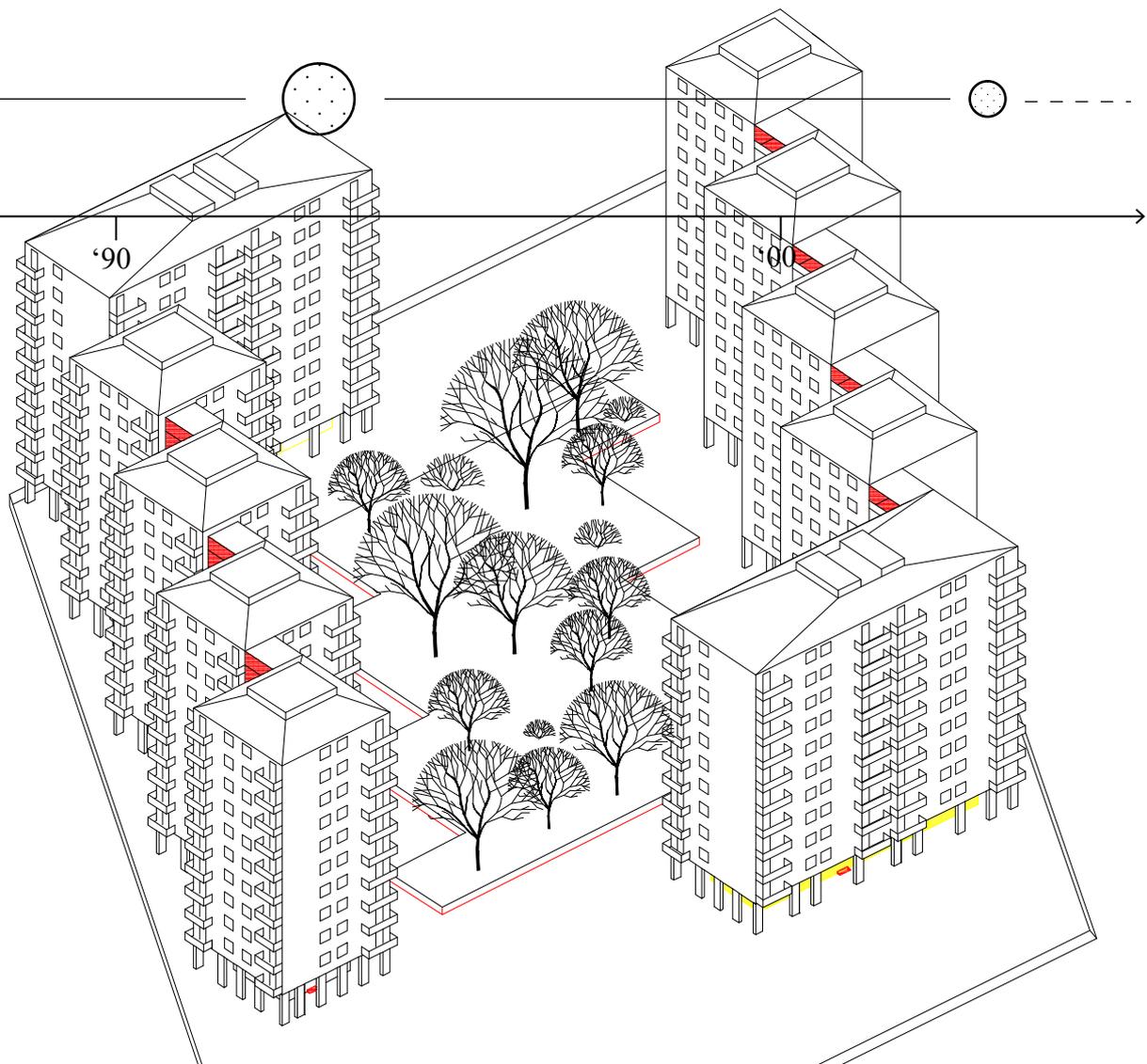
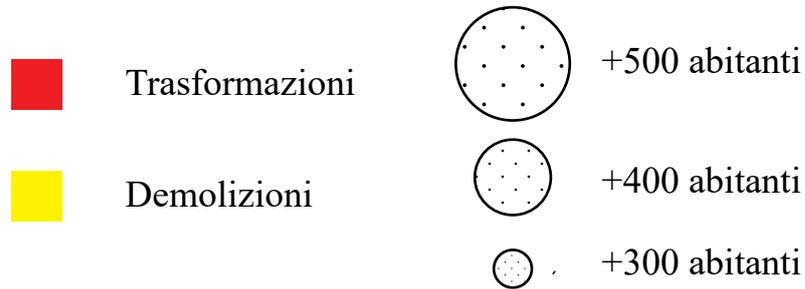
Piccoli dispositivi, rampe e sc
segnano la presenza di
invecchiata, la stessa che negli
l'aveva abitato. Altro interven
abitanti in maniera singola, è
realizzazione di verande che an
balconi di connessione fra i var
Ad emergere è un immobilism



portinerie, alle
giardino centrale.
materiali e i decori
elemento distintivo
azione che rende
ta sul mercato. Un
o nel tempo, pochi
messi in atto nel
quelli strettamente
vivioli, compaiono e
una popolazione
anni '70 per prima
to, condotto dagli
stato quello della
davano a chiudere i
i edifici.
o, peggiorato dalla

chiusura dei servizi presenti all'interno dello stabile (lavanderia, portineria, ecc.), una situazione cristallizzata anche a causa de rigido regolamento condominiale e delle difficoltà logistiche nella gestione di così tante unità abitative.

Gli abitanti concorrono a generare quest'immobilismo, gran parte delle famiglie sono quelle originarie, con qualche anno in più e senza i figli. In taluni casi, viste le condizioni di pregio dell'edificio, molti degli inquilini attivano catene famigliari che portano i parenti a vivere nel medesimo luogo, evitando che gli alloggi si disperdano sul mercato.



CHIESA SS. NOME DI MARIA

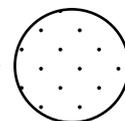
Il progetto della chiesa SS. Nome della Beata Vergine Maria risale al 1956 quando la curia, visto il prodigioso aumento della popolazione nella zona, decide di costruire qui una chiesa per i suoi fedeli e una canonica per dare alloggio al sacerdote, oltre ad un salone parrocchiale.

La nuova parrocchia nasceva dallo smembramento di quella di Santa Rita ed era principalmente rivolta agli abitanti dell'attiguo quartiere di Città Giardino. Il progetto iniziale dell'architetto Annibale Rigotti prevedeva oltre ai locali di servizio e abitazione la costruzione di una chiesa dalla pianta centrale e affiancata da un campanile. Inizio così la costruzione del complesso che per una serie di vicissitudini non portò alla realizzazione della chiesa ma solo alla costruzione della canonica e a quella di un salone parrocchiale che per una decina d'anni rappresentò per gli abitanti il luogo dove celebrare il rito religioso.

La nuova chiesa fu costruita solo nel 1972,

all'interno dei piani di sviluppo ed il decreto legge 167. La nuova costruzione in mattoni a vista risulta a navata unica e può contenere fino a 600 persone seduti. I locali della chiesa, quelli che prima erano campi di calcio a Grugliasco diventarono spazi ludiche legate all'oratorio.

La città cresceva intorno, aumentando il numero di fedeli. Negli anni successivi, vennero costruiti edifici pubblici, il cambiamento del quartiere ad una riduzione degli utenti. La chiesa, chiusa nel 1956, venne lasciata in stato di abbandono. Un piccolo supermercato che fu costruito parzialmente la facciata. A fine degli anni '60 vennero poi costruiti altri edifici e il quartiere fino ad arrivare alla conformazione attuale. Intanto, anche per la nascita di altri quartieri nelle vicinanze la chiesa della Beata Vergine Maria vedeva calare drasticamente i suoi fedeli. La chiesa simile toccherà al supermercato che fu chiuso negli anni 2000 nella quale chiuse il supermercato lasciando di nuovo lo spazio in

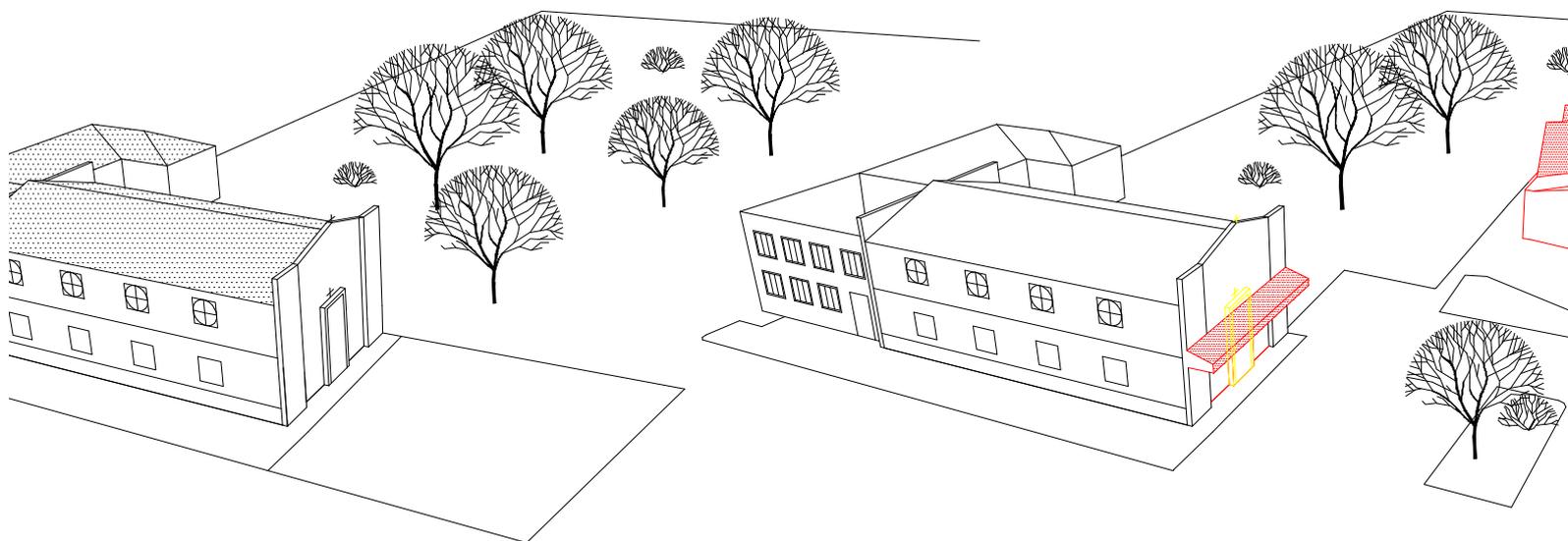


'50

'60

'70

'80

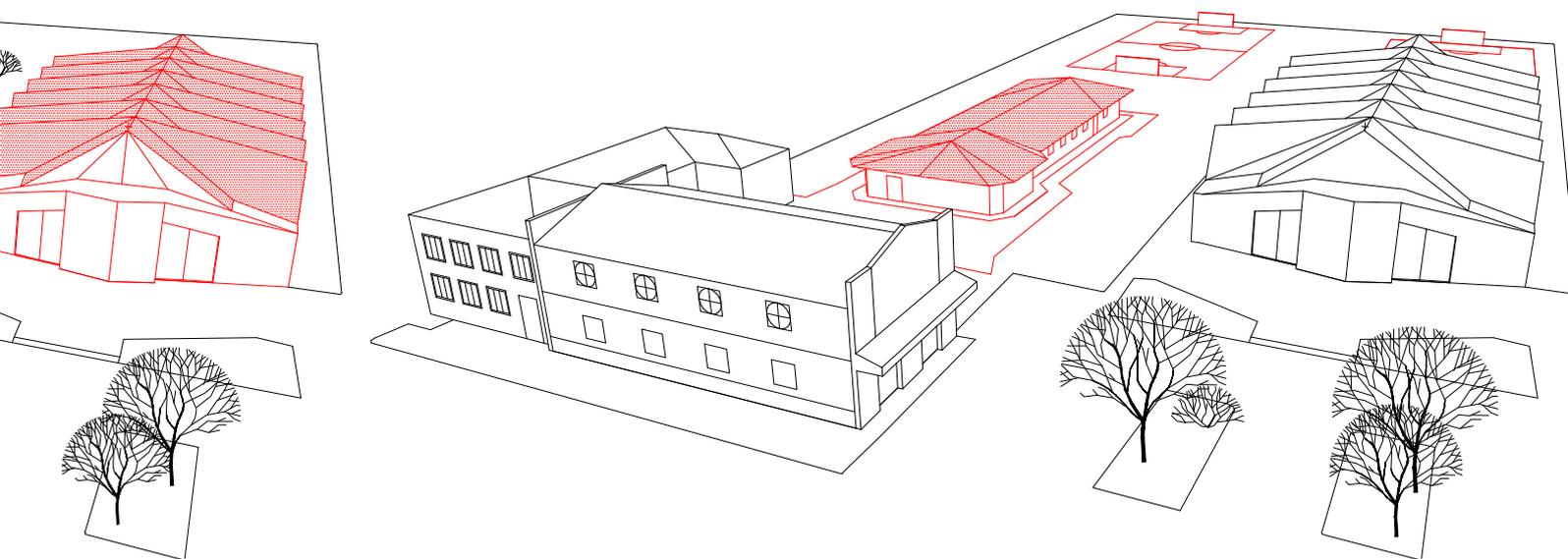
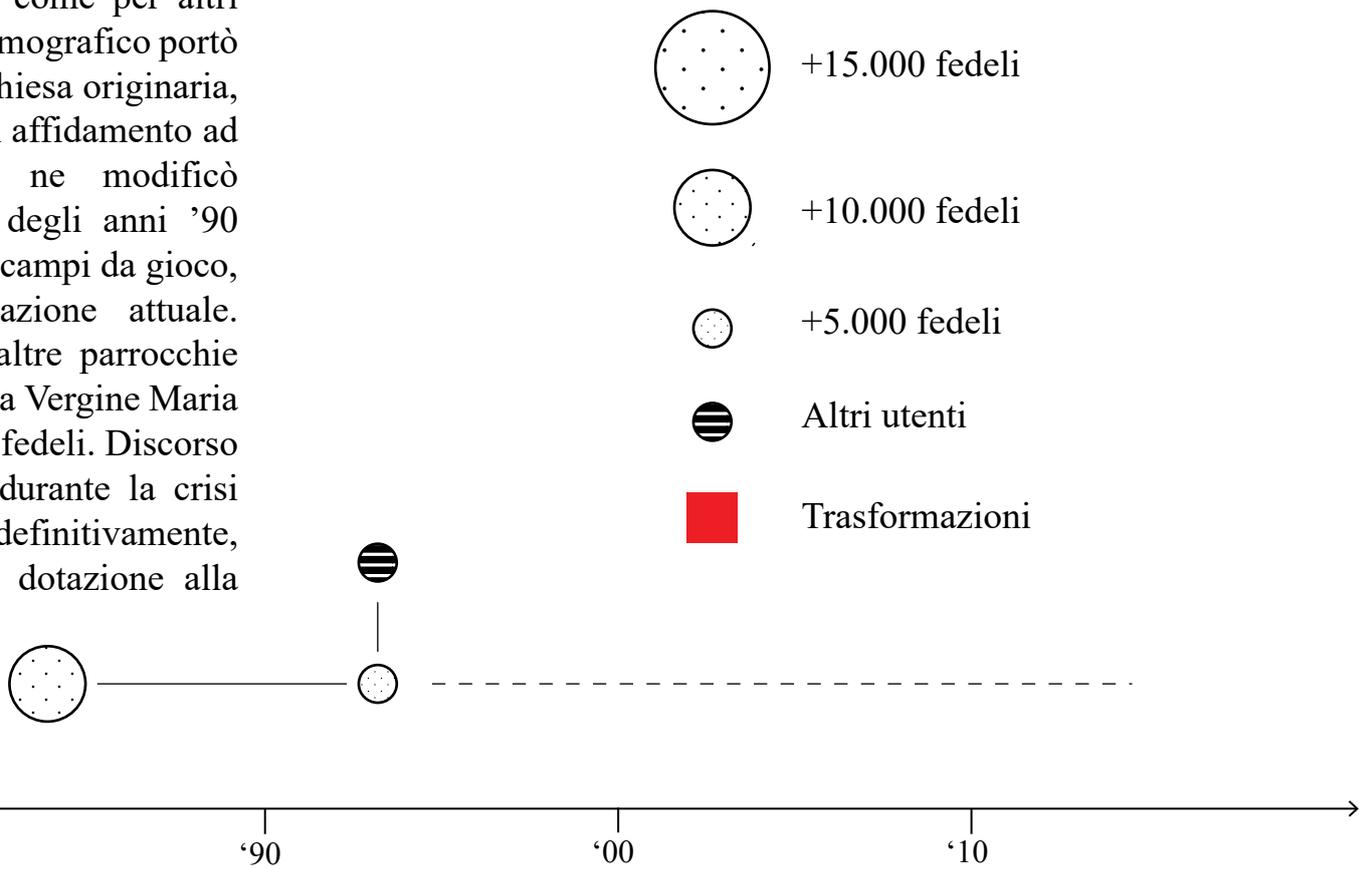


ilizio legati alla
n calcestruzzo e
nica e capace di
te. Insieme alla
oi che portavano
per le attività

vano gli abitanti
come per altri
mografico portò
hiesa originaria,
affidamento ad
ne modificò
degli anni '90
campi da gioco,
azione attuale.
altre parrocchie
a Vergine Maria
fedeli. Discorso
durante la crisi
definitivamente,
dotazione alla

parrocchia.

Ad mergere, dopo un'iniziale fase di espansione è una dinamica di contrazione dovuta alla diminuzione dei fedeli e di bambini, nonostante i tentativi di adattamento compiuti dal complesso ecclesiastico in un'ottica di rifunzionalizzazione soprattutto in termini sportivi e ludici.



SCUOLA E10

La scuola denominata “E10” per via della zona di espansione assegnateli dal PRG di Torino dopo la legge 167, oggi “Circolo Didattico Piero Gobetti”, sorge in un’area limitrofa a via Guido Reni e alla Cascina del Giaione, centro amministrativo e culturale della Circoscrizione 2.

Il complesso scolastico, identico a quello della vicina zona “E11”, viene terminato nel 1976.

Si tratta di un periodo di forte espansione della città, soprattutto delle Torino Sud e delle sue fabbriche, sempre di più si costruisce e si viene ad abitare in questa parte di città.

L’attore pubblico con la sua dotazione di servizi tarda nel dotarsi di strumenti operativi atti a far fronte alle nuove istanze della popolazione.

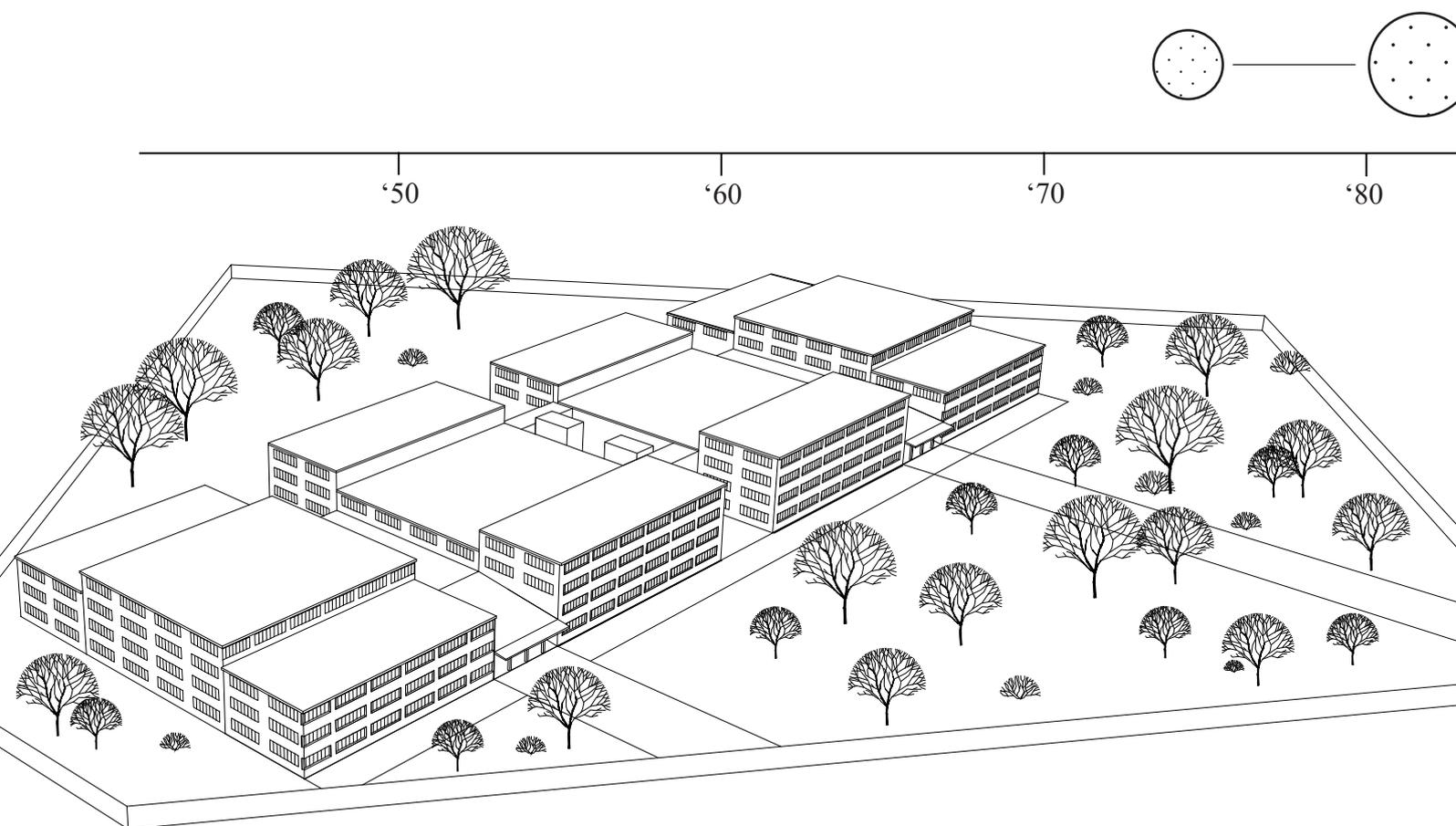
In particolare, i servizi necessari indicati dalla legge 167 del ’62 arrivano sul territorio solo a metà degli anni ’70, dopo che gran parte dell’edilizia abitativa era stata costruita. Così vale anche per la E10, nata come succursale della scuola Sclerandi,

che nei suoi primi anni di cercò di far fronte alla pressione demografica ma che ben presto, dagli anni ’90- si trovò ad affrontare un mutato.

La bassa natalità che ha contraddistinto negli ultimi vent’anni significava che il complesso così l’istituto scolastico con le sue 24 sezioni di scuola materna e le 24 sezioni per le elementari mutava la sua conformazione per adeguarsi ai nuovi spazi, laboratori, sale multimediali e al nido.

Al contempo a mutare erano anche le esigenze della scuola, i servizi della palestra e della mensa presenti originariamente nel complesso erano alla città, al quartiere e ai suoi abitanti. L’edificio esteriormente immutata nel tempo per svolgere attività diverse oltre l’orario scolastico, i laboratori al centro per le famiglie.

Ad emergere da questo caso è una necessità di resilienza, a cambiare non sono tanto gli spazi quanto gli usi e gli utenti, che sono i giovani ma anche e soprattutto anziani.

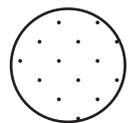


...i far fronte alla
...presto -a partire
...tare un quadro

...istinto il Paese
...meno alunni, e
...e 6 sezioni di
...r le elementari
...ospitare nuovi
...e anche un asilo

...e i fruitori della
...e della piscina
...esso si aprivano
...anti. La scuola,
...mpo, ospitava
...scolastico, dai

...nuova forma di
...nto i dispositivi
...i, non solo più
...ani.

 +650 studenti

 +600 studenti

 +500 utenti

 Altri utenti (palestra,
piscina, centro famiglie, ecc.)

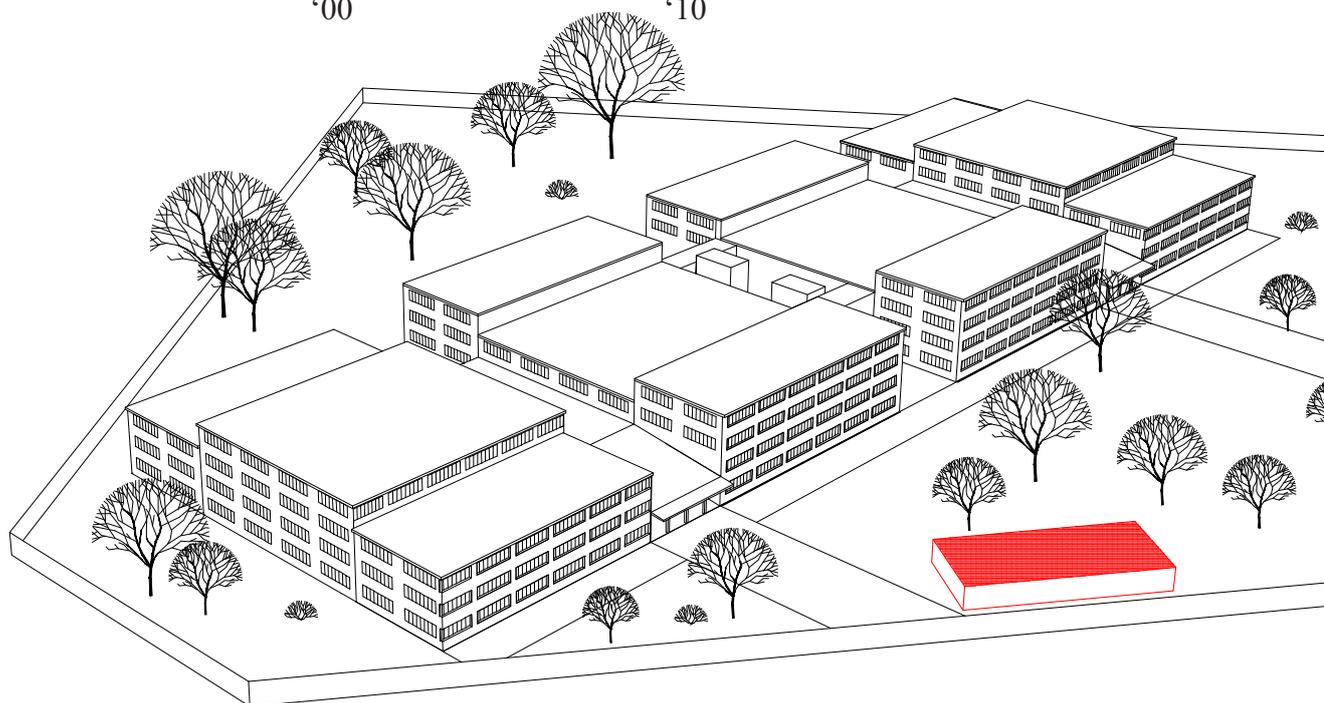
 Trasformazioni



'90

'00

'10



CENTRO INCONTRO GIAJONE

Il centro anziani “Giajone” è sito in via Filadelfia n.242 e sorge nel lotto di proprietà comunale dove si trovano i servizi sociali e una sala polivalente della Circoscrizione 2 costruiti a fine anni ‘70.

Nato nei primi anni 2000 si configura come due piccoli volumi di circa 50mq realizzati con strutture temporanee tipo container.

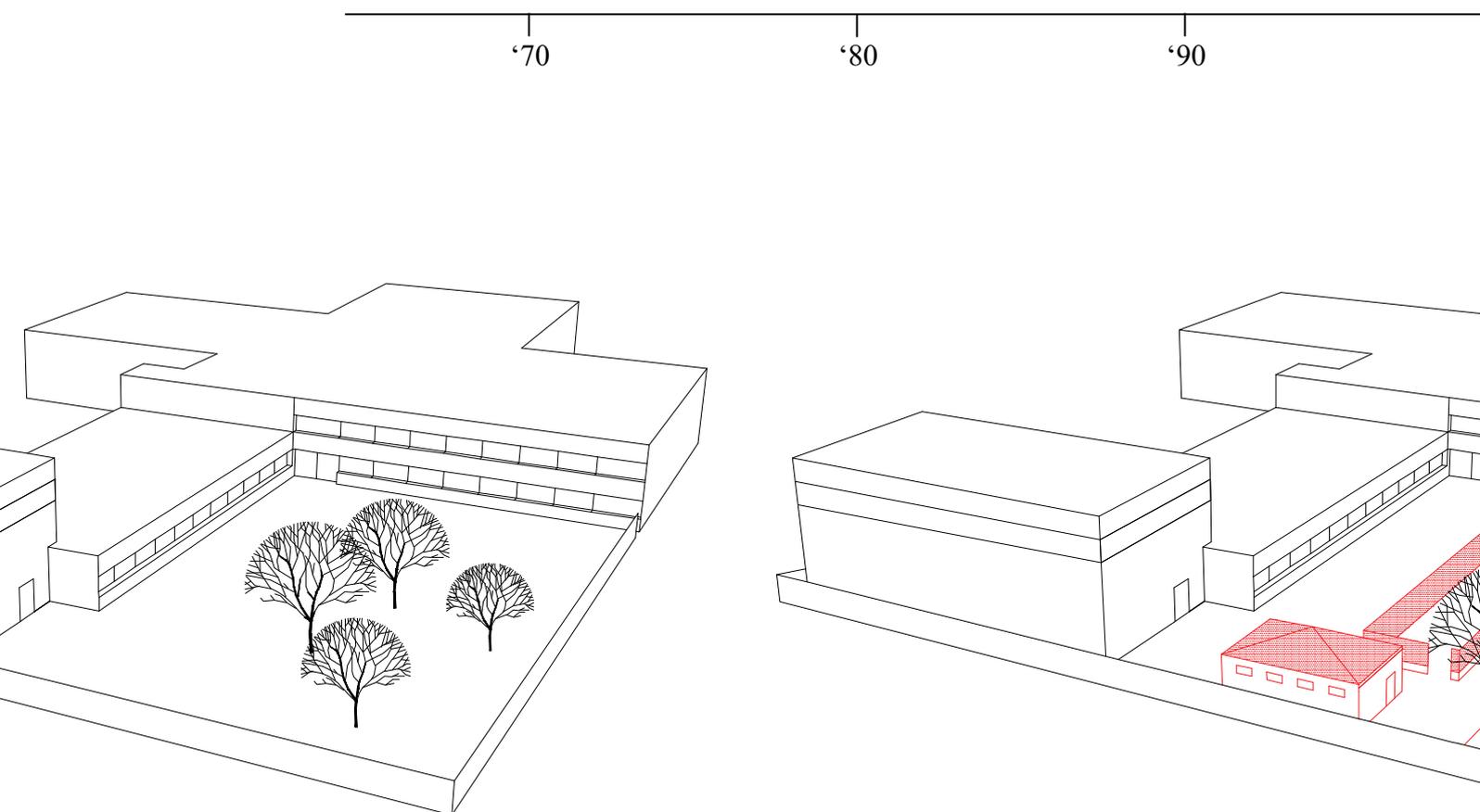
Entrambi i volumi presentano due sale e due bagni, il riscaldamento è assente salvo alcune stufe elettriche installate dal Comune, proprietario dei due edifici.

La gestione è invece condotta internamente dai soci, 178 iscritti, che in rispetto del regolamento comunale eleggono il proprio presidente. Degli iscritti poco meno di un terzo partecipano quotidianamente alla vita del centro, vita scandita dal gioco delle carte e dalle chiacchiere.

Le strutture solo in maniera sporadica ospitano eventi, anche a causa dell’assenza di una cucina. Lo spazio funziona principalmente come luogo di

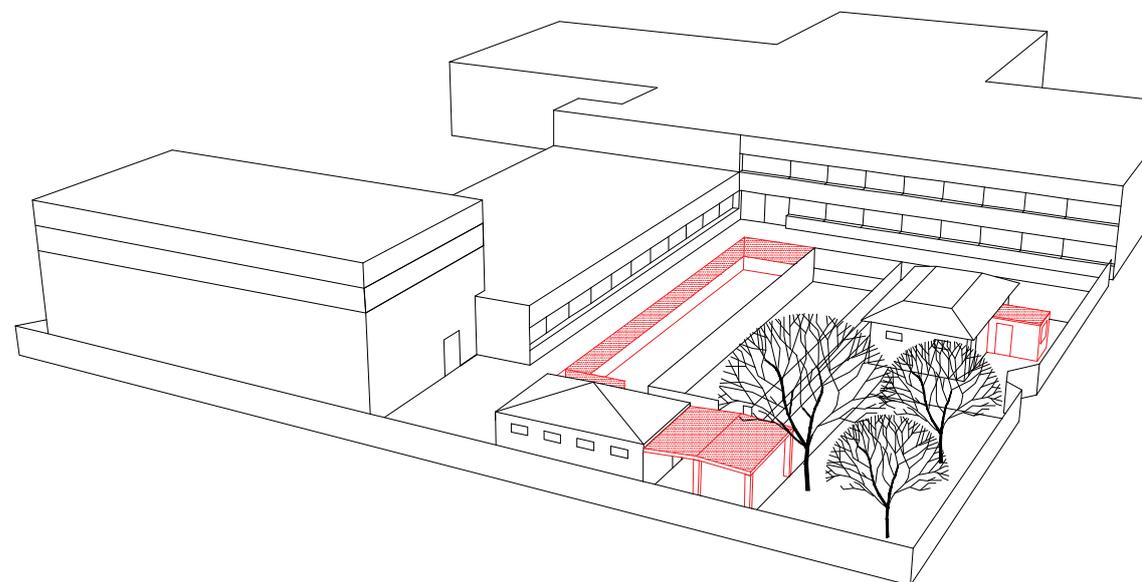
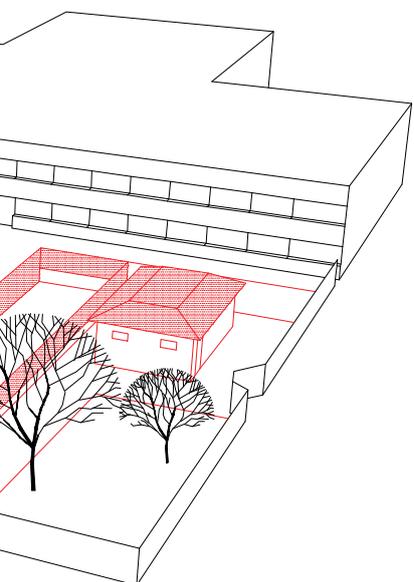
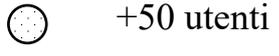
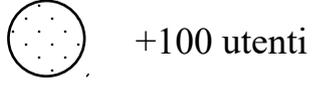
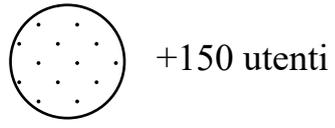
incontro e aggregazione pomeridiana per gli anziani del quartiere, in netta prevalenza femminile. A differenza dei primi centri diurni realizzati a Torino sul finire degli anni ‘70, il centro Giajone vanta una storia recente che ha dovuto far fronte alle numerose richieste del Comune di dotare il quartiere del Parco Rignon e dotare il quartiere di strutture per i suoi anziani ha ancora un carattere di provvisorietà ben evidenziato dalle strutture metalliche che ospitano questo servizio. Nel tempo però si sono andati ad aggiungere un secondo campo per il gioco delle carte e una piccola copertura per offrire un riparo estivo.

I suoi soci, come da regolamento comunale, sono anziani, dopo i primi anni di crescita del centro, anche per l’impossibilità di avere un altro spazio, anche per una forma di radicamento nel quartiere. L’utenza, una piccola comunità che difficilmente lascerebbe i legami con il quartiere lungo una vita per un altro spazio di



diana per gli
lenza uomini.
, nati in Italia e
'00, il centro di
cente, sorto per
el vicino centro
ire di un luogo
n carattere di
lle achitetture
izio.
aggiungere un
e bocce e una
aro alla calura

tutti sopra i 55
cita sono stabili
e altri spazi e
ento della sua
a coesa che
coltivati spesso
i incontro.



IL CONDOMINIO SOLIDALE VIA GESSI

Il condominio solidale di Via Gessi , “A CASA DI ZIA JESSY”, nasce da un progetto sviluppato nel 2008 dalla Compagnia di San Paolo con la Città di Torino per rispondere in modo innovativo ai bisogni abitativi dei cittadini che vi abitano.

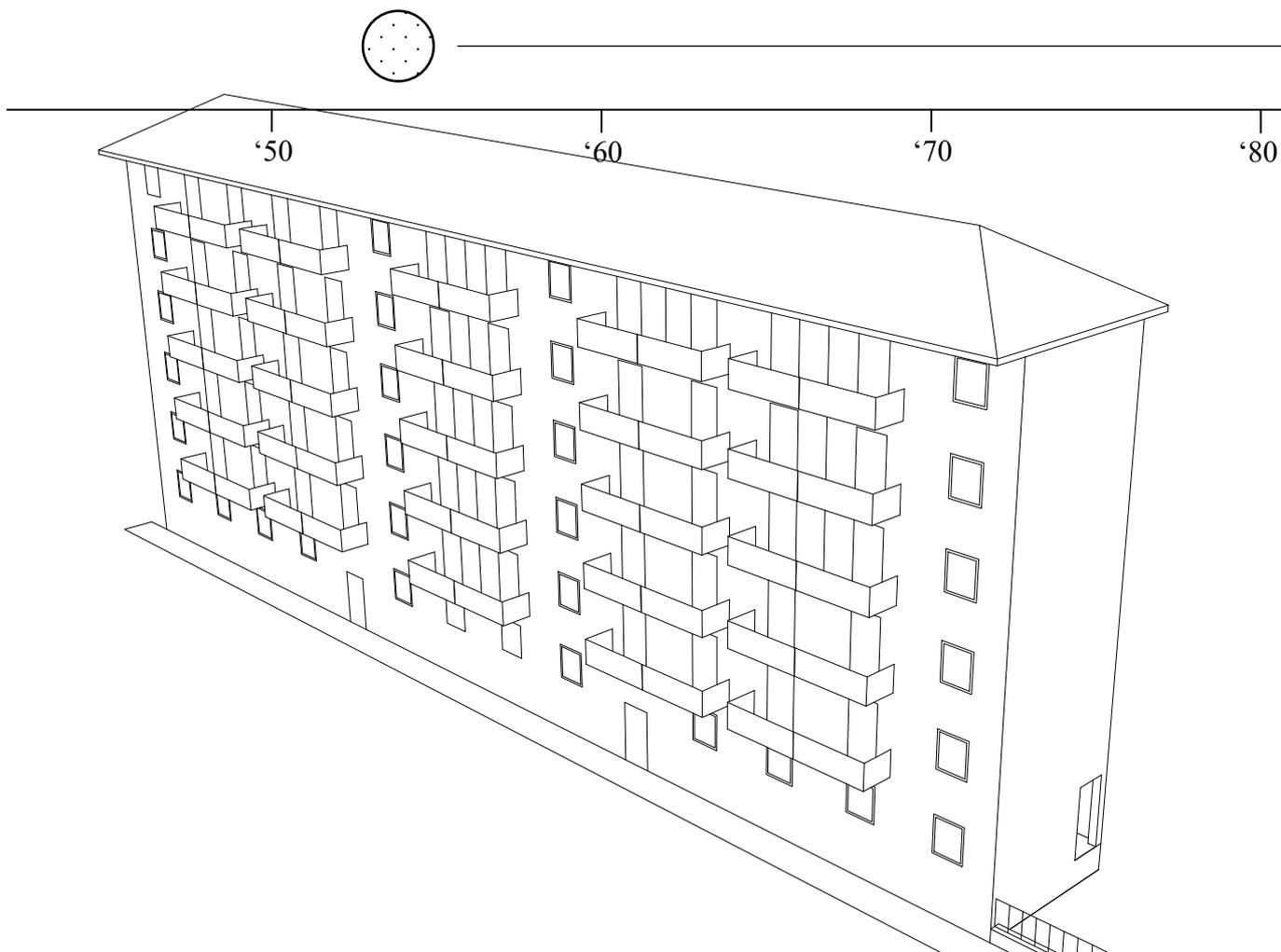
La proposta verte su un nuovo modello di convivenza, replicabile in altri contesti, che affronta sia la risposta al disagio abitativo, sia i rapporti di prossimità e vicinato, valorizzando la promozione della solidarietà tra generazioni mediante il sostegno reciproco e la partecipazione ad attività di socializzazione.

In particolare l’iniziativa muove da un condominio figlio del piano INA-Casa che a partire dai primi anni 2000 è stato oggetto di una pesante ristrutturazione che ha lavorato sulla questione energetica dell’edificio ma soprattutto ne ha cambiato la morfologia.

Ad oggi infatti l’edificio è costituito da 18 alloggi di edilizia sociale assegnati in via definitiva ad

anziani soli o in coppia, gli u
fabbricato, mentre il primo e il
alloggi temporanei per madri
donne sole o giovani in attesa
recupero. Un tempo, quello pr
in cui recuperare la fragilità
l’autonomia. In ultimo, il pian
spazi dell’associazione che co
(AGS) e quelli di uno spazio
proprietà comunale e sotto la
Circoscrizione 2.

A differenza di altri centri per
territorio questo è prevalentem
donne (35 su 40), soprattutto
laboratori che si svolgono fra le
Il condominio, immutato per d
nuova vita sia dal punto
trasformazioni edilizie che de
abitanti iniziali si sono andati
condomini, con le loro diverse



ultimi tre piani del
secondo ospitano 8
i con figli minori,
a di un percorso di
esso il condominio,
lità e conseguire
o terreno ospita gli
oordina il progetto
anziani, sempre di
giurisdizione della

anziani presenti sul
ente frequentato da
o per le attività di
e sue mura.

ecenni, ha ritrovato
o di vista degli
i suoi abitanti, agli
ad affiancare nuovi
storie e culture.



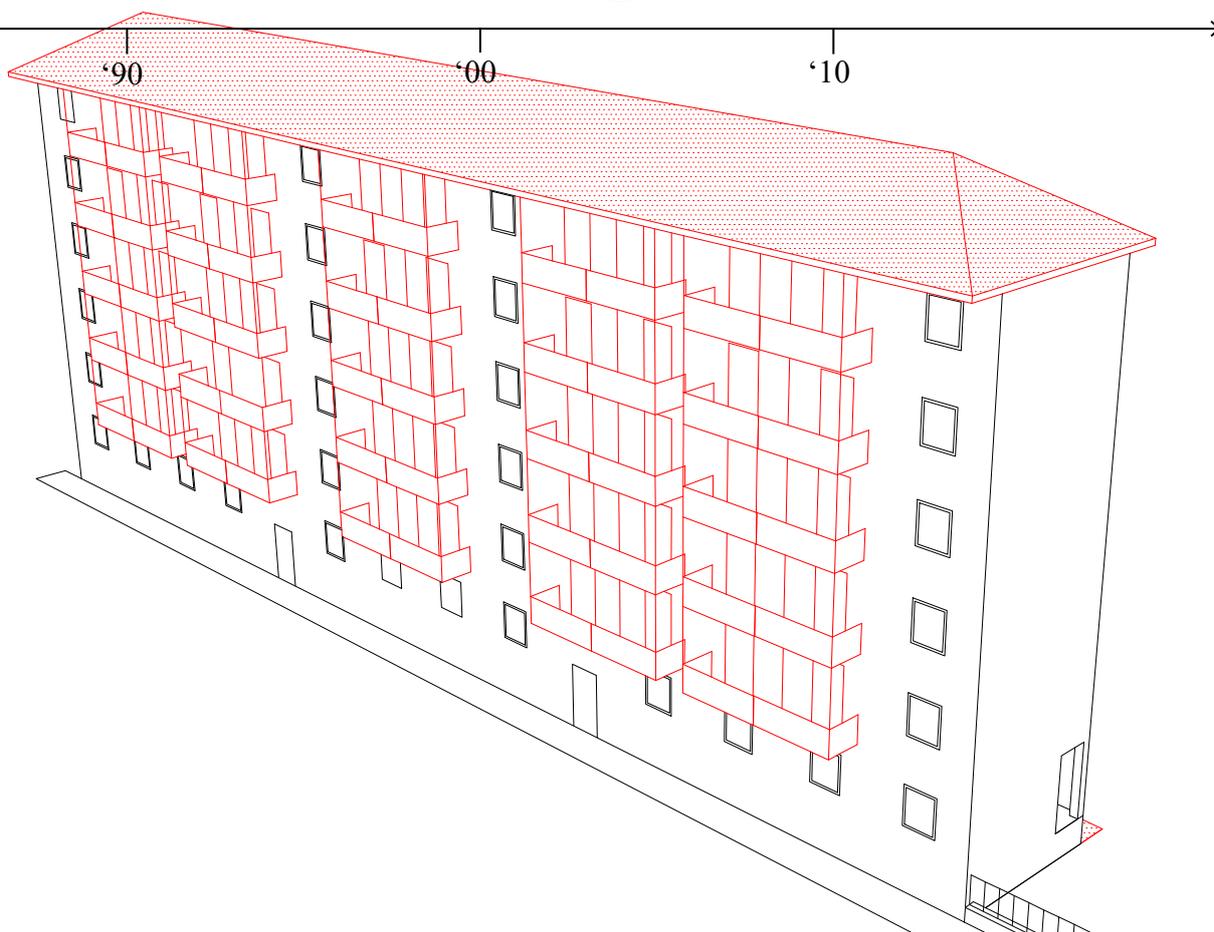
Condomio solidale



Condominio INA-Casa



Trasformazioni



4.4 Politiche, servizi e progetti per gli anziani

L'altro elemento individuato dal percorso di ricerca utile alla comprensione della trasformazione spaziale correlata all'invecchiamento sono le politiche e i progetti sul territorio che dovrebbero fornire le indicazioni e gli orientamenti non solo normativi ma anche strategici per far fronte al fenomeno demografico, oltre ad avere delle ricadute fisiche.

Innanzitutto bisogna dire che il quadro normativo, a tutti i livelli da quello nazionale a quello regionale, si occupa principalmente degli anziani non autosufficienti, concentrandosi sui requisiti e gli obiettivi delle strutture assistenziali per gli anziani (Legge 11 marzo 1988, n.67). Lungo questa prospettiva, il Ministero della Sanità, a partire dal 1994, ha stilato delle linee guida a proposito degli "aspetti organizzativi e gestionali delle Residenze Sanitarie Assistenziali". Con la Legge 8 novembre 2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", sono state sottolineate le necessità di differenziare i servizi rivolti alla popolazione anziana: dall'assistenza domiciliare ai servizi residenziali di sollievo, dai centri diurni dall'ospitalità temporanea nelle strutture residenziali.

Assistenza domiciliare che, nonostante la difficile e lenta applicazione, è al centro delle agende politiche e istituzionali fin dagli anni '80. L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), durante l'assemblea mondiale sulla condizione anziana a Vienna nel 1982, ha approvato una raccomandazione che prevedeva di ampliare l'assistenza a domicilio, affinché le persone anziane potessero abitare nelle loro comunità di origine e vivere autonomamente il più a lungo possibile.

A proposito della situazione degli sul territorio e sul tema dell'assistenza domiciliare i dati sulla condizione degli anziani nella Regione mostrano come la concomitanza di fattori diversi (reddito scarso o insufficiente, condizioni familiari ed ambientali che determinano una situazione di isolamento, condizioni psico-fisiche che rendono difficile una vita autonoma), costringe circa l'8% degli ultrasessantacinquenni a vivere in condizioni di dipendenza grave o a livelli intermedi di dipendenza. Al contrario, il 92% è ancora in grado di condurre una vita autonoma, mantenendo un buon livello di salute, anche psicologica, che permette di svolgere molte attività, con una valenza in più rispetto ai più giovani: il tempo libero.

La Regione promuove iniziative per sostenere le esperienze di partecipazione degli anziani alla vita sociale: attività occupazionali, culturali e ricreative che favoriscono la possibilità di sviluppo e crescita delle persone e contribuiscono a prevenire le forme di decadimento psico-fisico, nonché permettono di recuperare le esperienze e le capacità del passato del soggetto anziano.

In secondo luogo, la risposta per gli anziani parzialmente o totalmente non autosufficienti che richiedono prestazioni assistenziali e/o sanitarie è il più possibile orientata al mantenimento della persona nel proprio contesto abitativo, familiare e sociale, tramite l'erogazione di servizi alternativi al ricovero, evitando ricoveri impropri in strutture ospedaliere e residenziali e migliorando, nel contempo, i livelli qualitativi delle prestazioni socio-assistenziali erogate all'interno delle strutture stesse.

Come nucleo familiare non si intende limitarsi strettamente alla famiglia, ma ci si rivolge anche alla rete parentale e sociale. In questo senso il compito di programmazione dei servizi diventa anche un compito in qualche modo "educativo": perché si coinvolge il più possibile il contesto sociale che sta intorno alla persona anziana, si "educano" le fasce di età più giovani al rispetto e alla considerazione dell'anziano, tenendo conto del fatto che un giorno anche loro lo saranno. Inoltre, potenziando gli interventi preventivi, l'idea è quella di ottenere risultati collegati fra loro, evitando così i ricoveri impropri di soggetti anziani presso strutture residenziali od ospedaliere e, di conseguenza, contenendo la spesa per la degenza. In ultimo, si permette di fornire prestazioni qualitativamente superiori a quelle attuali a chi, per motivi diversi, non ha altra alternativa al ricovero.

Per quanto riguarda i servizi dedicati alle persone anziane sono realizzati dai Comuni in gran parte attraverso gli Enti Gestori delle funzioni socio assistenziali. La Regione finanzia il funzionamento degli Enti Gestori, nonché attività specifiche individuate dalla Giunta Regionale.

I principali servizi erogati dalla Regione sono cure domiciliari e i ricoveri di sollievo. Nel primo caso le cure domiciliari vengono definite come "una modalità di assistenza sanitaria e sociale erogata a domicilio del paziente in modo continuo ed integrato, al fine di fornire cure appropriate, da parte del medico di famiglia e di altri operatori (medici, infermieri, terapisti della riabilitazione, operatori sociali) dei servizi territoriali ed ospedalieri e delle associazioni di volontariato, secondo le necessità rilevate". Nel secondo, per ricoveri di sollievo si intendono ricoveri temporanei presso strutture residenziali al fine di garantire un periodo di riposo alle famiglie che scelgono di assistere l'anziano a casa e di non ricorrere al ricovero definitivo, oppure che improvvisamente non possono provvedere all'assistenza per motivi di salute o altri motivi contingenti.

In aggiunta, sono previsti a livello regionale degli interventi, economici o socio-sanitari, a sostegno delle famiglie nel cui nucleo sono presenti anziani non autosufficienti.

Spesso, come succede anche a livello comunale, l'obiettivo è quello di fornire servizi o aiuti per gli anziani non più autosufficienti.

Per quanto riguarda gli anziani autosufficienti, ai sensi dell'art.13 della L.R. 1/2004,

è stato approvato con D.G.R. n. 16-14595 del 24 gennaio 2005 un bando destinato ai Comuni piemontesi per l'avvio a livello sperimentale di progetti di servizio civico volontario delle persone anziane, al fine di riconoscere e valorizzare la loro partecipazione alla vita sociale, civile e culturale della comunità nella quale vivono.

Il servizio civico delle persone anziane risponde all'esigenza soggettiva dell'anziano di ricoprire un ruolo ancora attivo, personalmente significativo, che consenta l'espressione delle proprie potenzialità individuali, basato sull'etica della cittadinanza attiva e della responsabilità verso l'altro. In questo alveo si possono inserire le molte iniziative comunali legate alla figura del "nonno civico": dalle funzioni di assistenza sull'entrata e l'uscita da scuola dei bambini, alla vigilanza e sorveglianza in musei o durante manifestazioni, fino ad attività di manutenzione delle aree verdi e comunali.

Scendendo di scala, dalla Regione al Comune di Torino, si può notare come la linea tracciata continui ad essere la stessa privilegiando la linea tracciata a livello piemontese: assistenza ad anziani non autosufficienti, promozione delle forme basilari di domiciliarità, promozione delle forme di volontariato che vedono coinvolti gli anziani. In particolare, emerge il servizio cittadino dello Sportello Unico Socio Sanitario, un servizio cittadino rivolto alle persone non autosufficienti (anziani e/o disabili) e ai loro familiari, che ha l'obiettivo di facilitare l'accesso del cittadino al sistema dei servizi sociali, sanitari e socio-sanitari.

Alla scala della città emerge però un servizio, a livello dei quartieri e delle circoscrizioni, che offre opportunità di incontro e di condivisione agli anziani che abitano in città. I centri di incontro per gli anziani rappresentano da tempo un'importante risorsa del territorio, tanto più nell'area di studio, caratterizzata da un'ampia fascia di cittadini che hanno raggiunto la terza età. In particolare, la loro tradizionale presenza ha rappresentato un significativo momento di aggregazione e pertanto una risposta concreta ai problemi di solitudine che spesso accompagnano questa parte di popolazione.

A differenza delle altre iniziative e politiche proposte alle diverse scale del territorio volte all'assistenzialismo degli anziani, dove si hanno strutture fortemente "medicalizzate", nel caso dei centri di incontro si hanno strutture inserite nel tessuto cittadino atte ad ospitare anziani autosufficienti.

Ognuno di questi centri d'incontro è indipendente, segue un regolamento comunale (o della circoscrizione) e ha un proprio comitato di gestione. Nello specifico la Circoscrizione 2 - Santa Rita Mirafiori Nord attraverso il "Regolamento generale dei centri di incontro - Circoscrizione 2" riconosce e tutela il valore sociale e aggregativo dei Centri d'Incontro Anziani, li ritiene utile ed insostituibile strumento sia contro l'isolamento e l'emarginazione sia per la partecipazione attiva dei cittadini alla vita

quotidiana e ricreativa del territorio e li sostiene nella loro opera finalizzata alla crescita della dimensione relazionale, alla nascita di nuovi interessi, allo stimolo per lo sviluppo di nuove abilità e capacità soggettive e alla loro disponibilità solidaristica al confronto con tutte le realtà, anche giovanili, presenti sul territorio. La Circoscrizione inoltre, riconosce la preziosa opera volontaria svolta dai componenti i comitati di gestione e dai coordinatori dei cinque Centri d'incontro della Circoscrizione. In questo contesto i Centri d'incontro Circoscrizionali e il Progetto Anziani sono sistema, integrato e sinergico che ha come obiettivo la produzione di agio, benessere, partecipazione e solidarietà.

I Centri di incontro della Circoscrizione 2 sono:

1. Centro di Incontro "Giajone" sito in Via Filadelfia 205
2. Centro di Incontro "Rignon" sito in C.so Orbassano 200
3. Centro di Incontro "Giovanni XXIII" sito in Via Giacomo Dina 45/B
4. Centro di Incontro "Mandala" sito in C.so Orbassano 327/A
5. Centro di Incontro "Cimabue" sito in Via Cimabue 6/A



Foto del centro incontro Giajone

Possono iscriversi (previa autocertificazione), ed accedere ad uno dei Centri d'Incontro i cittadini residenti o domiciliati in Circoscrizione che hanno superato i 60 anni d'età.

Le iscrizioni sono gratuite, sono effettuate in qualsiasi periodo dell'anno presso l'Ufficio Anziani della Circoscrizione e presso i Centri d'Incontro a cura dello stesso Ufficio Anziani.

Va detto, che ogni Centro d'Incontro è dotato di un fondo cassa costituito da un finanziamento circoscrizionale di 1.000 Euro annui, somma aumentata di 1 Euro per ogni iscritto al centro al 31 dicembre dell'anno precedente, fino ad un massimo di 1.300 Euro annuali.

Inoltre, l'orario di utilizzo dei locali per attività dei Centri d'Incontro è compreso tra le ore 14.00 e le ore 20.00 di tutti i giorni feriali e potrà essere anticipato alle ore 8.00 o prolungato dalle ore 20.00 fino alle ore 24.00 qualora siano programmate iniziative di particolare interesse sociale e di aggregazione.



Foto del centro incontro Giajone

I centri si trovano in zone baricentriche rispetto al territorio della Circoscrizione, localizzandosi tendenzialmente in concomitanza di altri servizi: biblioteche, palestre, uffici pubblici.

Unitamente ai centri la Circoscrizione 2 ha sviluppato negli anni il progetto “Essere anziani a Mirafiori” che comprende le seguenti attività:

- Gruppo di cammino per persone di 65 anni o più residenti a Mirafiori sud
Camminata all'aria aperta su percorsi pedonali facili accompagnati da un istruttore

per fare movimento, stare insieme e sentirsi meglio;

- Programma di educazione finanziaria e bancaria “In-formati” di Unicredit;
- Il progetto Net2Share. Incontro di presentazione del progetto Net2Share, un modo nuovo e facile per promuovere l’economia della propria comunità, aiutare le persone in difficoltà del proprio quartiere e premiare con sconti chi dona;
- Incontro di presentazione del Servizio Aiuto Anziani rivolto alla popolazione ultrasessantacinquenne residente a Torino e ai loro familiari per accogliere le richieste di aiuto, orientare e dare informazioni sull’accesso ai Servizi;
- Incontri, visite e giochi.

Tornando agli spazi e agli edifici che ricoprono un ruolo fondamentale nella città invecchiata, come centri di incontro, sono le bocciofile e le parrocchie. Questi due elementi, insieme ai centri per gli anziani, rappresentano per molte persone il riferimento della loro quotidianità al di fuori dell’abitazione in cui vivono.



Foto della Chiesa S.S. Nome di Maria

Capitolo 5

L'adattamento dell'anziano

5.1 Invecchiare in un ambiente urbano

Nel tentativo di studiare le corrispondenze fra le modificazioni sociali e quelle spaziali l'obiettivo è quello di individuare tracce, modelli e regole possibili del mutamento attraverso la stratificazione temporale. Per osservare questo possibile specchio -spesso incrinato- della configurazione spaziale e della morfologia sociale appare necessaria una giustapposizione degli studi, un intreccio fra le discipline e una sperimentazione metodologica.

La ricerca muovendo dal cambiamento nella composizione della popolazione si focalizza sulle caratteristiche delle "nuove" comunità, dei quartieri e degli edifici occupati dagli anziani e in che modo queste caratteristiche influenzano la qualità delle loro vite nella prospettiva lunga del tempo.

In questo capitolo l'attenzione è posta sull'anziano, come individuo e come gruppo, nella sua relazione con l'ambiente. Seguendo la prospettiva di ricerca tracciata dall'environmental gerontology e nello specifico dalla teoria del gerontologo americano Mortimer Powell Lawton (1973), che porta alla luce prove epidemiologiche dell'influenza dell'ambiente nel processo di invecchiamento. La teoria di Lawton si concentra sulla "descrizione, la spiegazione e la modifica o l'ottimizzazione del rapporto tra anziani e loro ambiente socio-spaziale", con lo scopo di studiare gli ambienti tipici dove vivono con un approccio ad hoc basato sul quadro del "modello ecologico dell'adattamento e dell'invecchiamento" (Lawton, 1986, p.xiii). Dove il modello "ambientale" è basato sull'adattamento -individuale- in relazione all'interazione fra la persona e l'ambiente, inteso come pressione e peso.

La letteratura medica e psicologica ha confermato che la vecchiaia è distinta da comportamenti ed esperienze in funzione delle fasi della vita di una persona, questi comportamenti ed esperienze per essere pienamente compresi o previsti vanno osservati attraverso uno sguardo che abbraccia la totalità della vita, i contesti culturali, ambientali e socio storici di un anziano (Golant, 1984, p.1). Le attitudini, i comportamenti, gli stili di vita delle persone non sono indipendenti dal loro gruppo. Si può parlare quindi di una memoria collettiva, quella di un gruppo composto da un insieme di individui che ricordano e accumulano esperienze che vengono poi oggettivate nello spazio e fatte proprie dal gruppo (Halbwachs, 1968).

La personalità, le abitudini e le lotte della popolazione anziana sono dunque influenzate dalla famiglia e dalla società della loro giovinezza o della prima età adulta. I loro obiettivi e le loro iniziative derivano dalle opportunità e dai vincoli del loro ambiente. A questo proposito è utile cogliere la dicotomia proposta da Golant (1984) tra “age” e “grow old”, dove le persone non invecchiano (“age”) semplicemente in qualche ambiente o situazione generica, ma diventano anziani (“grow old”) da qualche parte e in qualche luogo preciso.

Ad emergere come fondamentali nel processo di invecchiamento degli individui sono dunque la componente spaziale e quella temporale, ed il diverso modo con cui queste vengono percepite dall’anziano.

Il modo più evidente in cui percepiamo il tempo sono le trasformazioni del nostro corpo e della nostra mente, in un processo biologico -irreversibile- differente per ogni individuo. Seguendo lo sviluppo biologico al concetto di “tempo” va quindi aggiunto quello di “età”, in questo modo si possono mettere in luce le differenze tra le persone, come singoli e come gruppi. Se, infatti, lo sviluppo biologico segue un percorso lineare, cumulativo, costante e continuo; quello sociale è invece frazionato in fasi culturalmente determinate, che mettono in evidenza le raffigurazioni che le società ha dei propri componenti (Aime e Borzani, 2017, p.6). Ogni gruppo umano non solo stabilisce un metodo per calcolare l’età, ma attribuisce alle diverse fasi della vita significati differenti, così che in ogni individuo convivono età diverse: cronologica (gli anni), biologica (il processo di invecchiamento), personale (la propria percezione) e sociale (il ruolo all’interno del comunità).

Per quanto riguarda la componente spaziale bisogna aggiungere che le ricerche mediche evidenziano come per gli anziani, soprattutto a causa dei deficit fisici e sensoriali associati all’invecchiamento, l’impatto con l’ambiente quotidiano sia più importante che per i giovani (Golant, 1984, p.2), con reazioni diverse da individuo a individuo anche nello stesso contesto.

5.2 L’adattamento lungo il tempo nell’esperienza quotidiana

Al fine di investigare le diverse reazioni ed esperienze degli anziani nel loro ambiente di vita appare necessario studiare questa variabilità nel tempo, durante tutta la loro vita (lifelong perspective), attraverso un particolare tipo di memoria, quella autobiografica.

Per memoria autobiografica si intende nello specifico la “capacità di rievocare le vicende della propria vita, nella quale convivono le componenti di memoria episodica (relativa agli accadimenti vissuti) e di quella semantica (nozioni come proprio nome)” (Bonomo, 2013, p.28).



Foto della famiglia di Maria Nella Gualchi

Questa capacità dell'uomo, di apprendere e ricordare, gli ha consentito di adattarsi all'ambiente esterno, sviluppare funzioni e soprattutto di selezionare, interpretare e ricostruire le informazioni che gli arrivavano dall'esterno attraverso i processi mnestici.

In questo caso l'attenzione è posta dunque sull'esperienza individuale, non come parte distinta da quella collettiva, ma come componente.

Per comprendere, invece, appieno la relazione fra l'anziano e il suo ambiente di vita è importante definire il tipo di contesto e le sue qualità. Se con l'uso del termine "ambiente" o environment intendiamo "sia il luogo sia lo spazio che circonda la persona e che influenza la comprensione delle persone all'interno della cultura nella quale vivono" (Peace et al., 2006, p.6) diventa fondamentale connotare lo spazio e le pratiche di adattamento da osservare in questo.

Attraverso "l'invenzione del quotidiano" (de Certeau, 1990) si può mettere in luce la vita di tutti i giorni, come distinta dalle altre pratiche giornaliere, poiché ripetitiva ed inconscia. In questo "quotidiano" gli anziani diventano portatori di "tattiche", ovvero le azioni con cui vengono manipolati spazi propri all'interno degli ambienti

definiti dalle “strategie” messe in campo dalle istituzioni e dalle loro politiche.

Tra le molte tecniche di ricerca possibili che permettessero di tenere insieme la componente temporale e quella quotidiana nell’esperienza spaziale dell’anziano, dalle interviste allo shadowing (il “pedinamento” dei partecipanti), si è scelto di lavorare con il diario. Lo strumento del diario permette infatti di costruire una fonte valida attraverso dati facilmente confrontabili sia temporalmente, seguendo il periodo preso in esame, e sia fra i vari partecipanti. Inoltre, la struttura del diario risulta essere molto effettuale, rispondendo in maniera sistematica alle questioni della ricerca e permettendo ai partecipanti di rimanere spontanei, all’interno del loro contesto. In ultimo, per il caso dei diari di attività, bisogna aggiungere che riducono il rischio di retrospezione essendo compilati simultaneamente alle esperienze quotidiane degli anziani.

4.3 Il diario dell’invecchiamento

Il diario, come metodo di documentazione della vita quotidiana ha conosciuto un uso e un perfezionamento costante grazie alla ricerca empirica e alla ridefinizione nel campo della conoscenza psicologica degli ultimi trent’anni (Iida et al., 2012, p. 277). Fattori che hanno permesso una crescente validità dei dati raccolti e una verifica dei processi psicologici dei partecipanti nel loro ambiente quotidiano.

In quanto forme di report strutturate rappresentano un metodo di indagine intensivo che mira a catturare eventi, riflessioni, stati d’animo o interazioni in un momento vicino in cui i fatti accadono, attraverso risposte ad intervalli precisi. Un ulteriore elemento che rende diari utili alla ricerca risiede nella loro capacità di esaminare simultaneamente due diverse categorie di questioni di ricerca: il confronto tra persone o *between-person comparison* e i processi interni ai singoli individui o *within-person processes* (Lee & Almeida, 2016, p. 299).

In letteratura questa metodologia è anche chiamata come *experience sampling method* o *ecological momentary assesment (EMA)*, ponendo così l’accento sull’acquisizione delle esperienze dei partecipanti nei loro contesti naturali quotidiani (Lee & Almeida, 2016, p. 299).

Inoltre, i diari -come strumenti *self-reported*- vengono utilizzati ripetutamente per esaminare le esperienze in corso, offrendo l’opportunità di indagare processi sociali, psicologici e fisiologici, nelle situazioni quotidiane e mettendo contemporaneamente in evidenza l’importanza dei contesti in cui si sviluppano questi processi (Bolger et al., 2003, p.580). In questo modo, la definizione del diario permette di catturare anche le esperienze minori dell’esperienza quotidiana, quelle che riempiono la maggior parte del tempo e occupano la maggior parte della nostra attenzione.

Il quadro risultante da queste operazioni di ricerca risulta così capace di fornire informazioni su come le persone differiscono le une dalle altre e come le esperienze individuali cambiano da occasione ad occasione (Lee & Almeida, 2016, p. 300).

Nel caso specifico dell'utilizzo dei diari nella ricerca sull'invecchiamento, la letteratura ha sottolineato come questa tecnica aumenti la conoscenza sul tema poiché spesso gli anziani spesso ricordano pochi eventi quotidiani ma al contempo reagiscono meglio agli stimoli esterni rispetto alle persone più giovani (Charles, Marther, & Carstensen, 2003). Inoltre, aiuta i ricercatori a meglio comprendere i processi emotivi quotidiani negli anziani e soprattutto ad associarli con gli eventi della vita di tutti i giorni.

Per quanto riguarda l'iter metodologico, questo si compone essenzialmente di tre fasi: la progettazione (domande, obiettivi, tempo e partecipanti), la scelta della tecnologia da utilizzare (strumenti di compilazione del diario) e analisi dei dati raccolti. L'obiettivo della ricerca è quello di mettere in evidenza le pratiche e i modelli di un possibile adattamento della popolazione invecchiata all'interno del suo contesto, sia fisico che sociale. Nell'indagare l'esperienza quotidiana degli anziani il tentativo è quello di mettere in luce le abitudini, i tempi e i modi legati ai luoghi dell'abitare, dei servizi, degli spazi pubblici e della mobilità. Con questi presupposti e cercando di mantenere la tensione data dalla prospettiva lungo l'intera vita e i suoi cambiamenti la ricerca si organizza attorno a due tipi di diario: uno retrospettivo legato alla storia di due giorni in passato, e un secondo nel presente, un diario di attività di una settimana.

Entrambi i diari sono basati sullo stesso formato di raccolta dati: carta e matita.

Nel caso del diario delle attività del presente questo è stato pensato come una griglia, dove la descrizione della settimana avviene attraverso i giorni (asse ordinate) e alcune fasce orarie significative che coprono le 24 ore della giornata (asse ascisse), il tutto riportato su un unico foglio.

Per quanto riguarda il diario retrospettivo, alla griglia delle attività si è preferito un formato diverso. Ai partecipanti infatti è stato chiesto di descrivere due giornate, un giorno feriale e uno festivo, del loro passato. In particolare ai partecipanti è stato chiesto di soffermarsi su un periodo della loro vita in cui lavoravano, dove era dunque possibile osservare meglio una differenza rispetto alle abitudini odierne. Per aiutare la compilazione della descrizione retrospettiva è stato consigliato di soffermarsi su un evento in particolare, in modo da facilitare il richiamo dei ricordi e l'innescò della memoria autobiografica. Questo evento non doveva però rappresentare un unicum o un'eccezione all'interno della loro vita, ma doveva aiutare l'attivazione della memoria episodica. Come per il caso del diario delle attività, l'interesse dell'operazione verteva sulle abitudini, sugli spazi e gli spostamenti della loro quotidianità (la fabbrica, la parrocchia, il bar, il centro sportivo, etc).

Se per il primo caso la forma compilatoria per punti era preferibile, nel secondo caso veniva richiesta quella discorsiva, raccontare cioè in maniera estesa -entro i limiti indicati- le loro giornate.



La consegna e l'illustrazione dei diari

Oltre ai due diari, ai partecipanti è stato chiesto di compilare un breve questionario integrativo con alcune domande aperte e altre chiuse che cercavano di mettere in relazione le due operazioni, nel passato e nel presente, soffermandosi sulla valutazione degli aspetti spaziali del loro ambiente di vita (casa, spazi pubblici, servizi, mobilità e quartiere).

Per quanto riguarda la scelta dei partecipanti, si tratta di tutti anziani (+60 anni) che vivono nella città di Torino e più precisamente nei quartieri di Santa Rita e Mirafiori Nord. Si tratta di una zona a sud della città particolarmente interessata dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, un'area caratterizzata dal grande stabilimento di FIAT Mirafiori e costruita per la maggior parte a partire dagli anni '60 a seguito di una grande domanda di alloggi da parte di una popolazione giovane che si spostava sul luogo per le opportunità lavorative.

La consegna dei diari, iniziata l'8 maggio 2017, aveva per la prima fase un campione limitato di partecipanti, per un totale di 20 anziani. Tutti i partecipanti a questa fase provengono da una zona specifica, il quartiere di "Città Giardino", tra corso Allamano e via Guido Reni, e dal vicino centro di incontro e spazio anziani "Giajone" di via Via Filadelfia 242. La decisione di scegliere due luoghi per la redazione e la raccolta dei diari risiede nella volontà di diversificare il campione dei partecipanti, infatti se per entrambi i casi si tratta di anziani che risiedono nel quartiere la differenza si trova nelle loro abitudini dal diverso tipo di esperienze all'interno del quartiere. Questo anche solo perché l'attività presso il centro degli anziani risulta preponderante rispetto agli altri impegni, almeno nella fascia oraria che sta tra il pranzo e la cena.

Dei 20 diari consegnati solo la metà sono stati compilati nei tempi richiesti, gli altri per diversi motivi sono rimasti incompleti o non sono mai stati iniziati. Ad emergere dai partecipanti è stata una difficoltà nel condurre l'operazione dovuta alla scrittura e alla necessità di ripescare nella memoria alcuni momenti. Ci si riferisce in questo caso al concetto di life review o "revisione della vita": un processo mentale naturale caratterizzato dal progressivo ritorno alla coscienza delle esperienze passate (Butler, 1963, p.66).

Nonostante tutti affermassero che il tempo impiegato per la redazione dei diari non fosse molto sono sopraggiunte una serie di cause esterne, comunque da tenere in conto, e una parziale diffidenza nel voler condividere le proprie abitudini e le proprie esperienze quotidiane nel rapporto con lo spazio circostante.

Alcuni hanno sostenuto che oltre alle difficoltà tecniche si poteva provare una certa "insoddisfazione" nell'annotare le attività quotidiane, in quanto ripetitive e dunque monotone.

Altri invece hanno sottolineato come l'operazione fosse "divertente" e per nulla "faticosa", il prendere ogni sera un po' di tempo per segnare le cose fatte durante il giorno o per ricordare gli eventi del passato attraverso una giornata lavorativa ed

una feriale.

I diari compilati sono tutti in accordo sul fatto che la vita dei partecipanti sia molto cambiata rispetto a prima, al tempo del lavoro, della vita in famiglia con i figli e con gli impegni di ogni giorno.

Gli spazi domestici diventano in questo caso dei “mediatori della memoria” o come “collegamenti tra memoria e durata” (Tarpino, 2008), evidenzia la sfera più intima della memoria relativa alla vita quotidiana. Una vita quotidiana dell’oggi, molto diversa da quella del passato, dove il luogo per eccellenza era il posto di lavoro: l’ufficio, la bottega, la fabbrica o il treno. Solo in unico caso, quello di una casalinga, il tempo sembra non aver cambiato gli spazi e le abitudini ma solo l’età. “Mediatori” quindi perché rappresentano uno distacco, una differenza attraverso cui rileggere retrospettivamente sia l’esperienza giornaliera che quelle passate. Emerge così una dicotomia tra gli spazi di vita, una frattura, dove oggi la casa è il luogo dove gli anziani passano la maggior parte del loro tempo in un’apparente attesa, interrotta solo dagli eventi necessari (bollette, visite, spesa, etc.) o dalle occupazioni aggiunte nel corso del tempo (il centro ricreativo o il volontariato). Gli spostamenti che emergono tracciano un quadro di mobilità ridotte, il più delle volte all’interno del quartiere nei negozi, negli spazi pubblici, negli uffici pubblici più vicini o nelle realtà sanitarie di zona. Per la maggior parte dei casi queste distanze, nel caso di anziani senza gravi disabilità motorie, vengono coperte a piedi o con l’ausilio di dispositivi di deambulazione. Per le distanze più lunghe, invece, molti dei partecipanti utilizzano l’auto privata e in rari casi i mezzi pubblici, spesso ritenuti insoddisfacenti o malfunzionanti.

Per tutti gli anziani che hanno collaborato al lavoro di ricerca vi è un elemento in comune, un luogo, la chiesa più vicina all’abitazione che risulta essere ancora uno spazio di aggregazione domenicale e di coesione comunitaria. Una coesione che emerge nell’attaccamento di tutti al quartiere di provenienza, ai suoi problemi e alle opportunità che offre, un radicamento che rende impossibile o non voluto un qualsivoglia spostamento, neanche a condizioni migliori. Una resistenza che diventa abitativa, i partecipanti infatti vivono ancora nella stessa casa che era stata la loro prima casa, la stessa del lavoro e della famiglia. Anche se nella maggior parte dei casi gli edifici sono stati oggetti di interventi di trasformazione, di adattamento alle nuove esigenze di anziani e nella maggior parte dei casi ad un nucleo familiare ridotto (uno o due individui).

Il fenomeno qui descritto è quello descritto dalla letteratura psicologica come *ageing in place*, invecchiare in un luogo, lo stesso luogo. Gli anziani preferiscono quindi rimanere nella loro casa e comunità, anche se devono affrontare spesso una crescente fragilità fisica e cognitiva (Smith, 2009).

Dal diario delle attività emergono poi una serie di azioni ripetitive e condivise dai

partecipanti come la lettura, la televisione, la spesa e le diverse commissioni, gli incontri con famigliari e amici e la presenza dei nipotini a casa o da andare a prendere scuola. Oltre a questi comportamenti comuni emergono però una serie di sfumature tra gli anziani, si tratta sempre di abitudini ma proprie di ogni singolo partecipante. Dalla palestra al volontariato, all'organizzazione di eventi o manifestazioni, fino all'utilizzo di internet per ricerche e del computer per scrivere a conoscenti. Queste diversità descrivono un quadro ben più ricco delle apparenze o almeno di quello che si potrebbe osservare superficialmente o attraverso altre tecniche di indagine sul campo. I diari si dimostrano per questo aspetto degli strumenti utili e vantaggiosi per raccontare queste variazioni o le eccezioni che intervengono all'interno uno sviluppo ripetitivo delle giornate di un anziano che vive nel quartiere di Mirafiori Nord a Torino.

La ricerca empirica attraverso questa metodologia mette poi in luce altri tipi di scarti legati al tempo, ritmi e abitudini che si diversificano fra i partecipanti e fra i due gruppi presi in esame. Infatti, alla serie di attività che vengono reiterate lungo la settimana sempre allo stesso tempo (sveglia, pasti e sonno) fanno da contraltare tutta una serie di attività che a seconda delle giornate cambiano di posto lungo la linea temporale, anche a causa degli eventi eccezionali che possono sopraggiungere all'interno della settimana. Un'ulteriore differenziazione si può ritrovare fra i diversi comportamenti delle donne rispetto agli uomini e fra i due gruppi oggetto di studio, quello residente a "Città Giardino" e quello del centro di incontro "Giajone".

Non si tratta di informazioni dal valore quantitativo ma qualitativo che però aggiungono possibili tracce di ricerca e indizi per la comprensione del fenomeno dell'invecchiamento.

In questo caso emerge il secondo concetto fondamentale della ricerca gerontologica, che va di pari passo con l'ageing in place, ovvero il place in ageing o il significato del luogo nell'invecchiamento. Un aspetto non più fisico ma psicologico, dove affiorano i legami emotivi e sentimentali che legano le persone al loro ambiente (Smith, 2009).

A questo proposito si può dire che un'osservazione su un tempo lungo, attraverso la metodologia del diario, e su un campione più ampio potrebbe fornire altre chiavi interpretative, individuali e collettive, per l'analisi del rapporto fra gli anziani e il loro ambiente di vita. Si tratterebbe di cogliere appieno le nuove necessità degli anziani che vivono in un contesto spesso immutato da decenni, di ascoltare le istanze -spesso silenziose- di trasformazione dello spazio circostante.

DIARIO ATTIVITA' & SPOSTAMENTI

Dati partecipante/

NOME:

COGNOME:

INDIRIZZO:

ETA':

PERIODO (settimana oggetto del diario):

Indicazioni compilazione diario/

Il periodo oggetto di studio copre l'arco di una settimana del mese di maggio 2017.

All'interno della tabella consegnata andranno indicate, in maniera descrittiva (breve riassunto) o tramite elenco puntato le attività svolte e il luogo dove vengono svolte.

Nel caso degli spostamenti, per esempio dalla casa alla biblioteca, indicare il tipo di spostamento (a piedi, in auto, bici o con autobus) e il tempo impiegato per compierlo.

La tabella è divisa secondo alcune fasce orarie e secondo i diversi giorni della settimana. Si chiede cortesemente di compilare il diario ogni giorno in modo da evitare eventuali sfasature o sovrapposizioni dovute alla retrospizione e al ricordo.

L'obiettivo del lavoro è quello di fotografare la vostra quotidianità attraverso il racconto di una settimana: le abitudini, gli spostamenti e gli spazi. Questi elementi costituiranno la base per l'analisi delle pratiche dell'abitare e della mobilità all'interno del quartiere. Unitamente al lavoro dell' "giornata tipo" permetteranno un confronto con le abitudini del passato, le geografie (se e come sono cambiati i luoghi?) e la percezione dello spazio. Il tentativo ultimo è quello di richiamare la memoria individuale e di metterla in relazione con quella degli spazi urbani, quelli specifici della vostra quotidianità e della vostra città.

Luoghi del diario/

1/ CASA (indirizzo)

2/

3/

4/

5/

6/

7/

8/

9/

10/

11/

12/

DIARIO ATTIVITA' & SPOSTAMENTI

NOME: ALESSANDRO
 COGNOME: VICARI
 INDIRIZZO: VIA GUIDO RENI, 96/38
 ETA': 43

L U N	<ul style="list-style-type: none"> • SVEGLIA • BAGNO • COLAZIONE • IGIENE PERSONALE • LETTURA QUOTIDIANO 	<ul style="list-style-type: none"> • SUPERMERCATO (IN AUTO) 10 MIN. • RIORDINO CANTINA • PRANZO 	<ul style="list-style-type: none"> • LETTURA GIORN. • PALESTRA (IN AUTO) 10' 	<ul style="list-style-type: none"> • PAL
M A R	<ul style="list-style-type: none"> • SVEGLIA • BAGNO • COLAZIONE • IGIENE PERSONALE • MERCATO (IN AUTO) 15 MIN. 	<ul style="list-style-type: none"> • MERCATO } IN AUTO • LIFF. POSTALE } 20 MIN. • CONTABILITA' } 20 MIN. • PRANZO 	<ul style="list-style-type: none"> • PRANZO • VUOTATO LAVASTOVIGLIE • RIORDINO BOLLETTINI POSTALI • LETTURA QUOTIDIANO 	<ul style="list-style-type: none"> • LETTURA • RE • T
M E R	<ul style="list-style-type: none"> • SVEGLIA • BAGNO • COLAZIONE • IGIENE PERSONALE • LIFF. POSTALE (IN AUTO 10 MIN.) 	<ul style="list-style-type: none"> • RIORDINO DOCUMENTI • LETTURA QUOTIDIANO • PRANZO • RELAX 	<ul style="list-style-type: none"> • PALESTRA (IN AUTO) 10' 	<ul style="list-style-type: none"> • PALE • LETTURA
G I O	<ul style="list-style-type: none"> • SVEGLIA • BAGNO • COLAZIONE • IGIENE PERSONALE • ACCOMPAGNO ZIA X VISITA MEDICA (IN AUTO) 15 MIN. 	<ul style="list-style-type: none"> • VISITA MEDICA ZIA c/o ASL • RIENTRO (IN AUTO) • RIORDINO MEDICINE • PRANZO 	<ul style="list-style-type: none"> • PRANZO • TV-NOTIZIE SPORT • LETTURA QUOTIDIANO 	<ul style="list-style-type: none"> • LETTURA • RE
V E N	<ul style="list-style-type: none"> • SVEGLIA • BAGNO • COLAZIONE • IGIENE PERSONALE • SUPERMERCATO (IN AUTO) 10 MIN. 	<ul style="list-style-type: none"> • SUPERMERCATO (RIENTRO AUTO) 10' • RIORDINO SPESA • PRANZO 	<ul style="list-style-type: none"> • PRANZO • TV-NOTIZIE SPORT • PALESTRA (IN AUTO) 10' 	<ul style="list-style-type: none"> • PAL
S A B	<ul style="list-style-type: none"> • SVEGLIA • BAGNO • COLAZIONE • IGIENE PERSON. • LETTURA GIORN. 	<ul style="list-style-type: none"> • LETTURA GIORN. • PRANZO 	<ul style="list-style-type: none"> • PRANZO • LETTURA GIORN. 	<ul style="list-style-type: none"> • LETTURA • TV • RE
D O M	<ul style="list-style-type: none"> • " " " " " " 	<ul style="list-style-type: none"> • LETTURA GIORN. • RISTORANTE (IN AUTO) 15' 	<ul style="list-style-type: none"> • RISTORANTE • RIENTRO (IN AUTO) • TV-POMERIGGIO SPORTIVO 10' 	<ul style="list-style-type: none"> • TV
	7-10 h	10-12 h	12-14 h	14-18 h

Ricerca "Ageing is taking place" (maggio 2017)
 DAVIDE VERO, PhD Candidate, Politecnico di Torino DAD
 t: +39 3331138529
 m: davide.vero@polito.it / davidevero.yet@gmail.com

ESTRA	<ul style="list-style-type: none"> • RIENTRO DA PALESTRA (IN AUTO 10') • CENA • IGIENE PERSONALE • TRASH/NOIE TV 	<ul style="list-style-type: none"> • TV TELEGIORNALE FILM / DOCUM. 	TV LETTO
RA RIVISTE LAX TV	<ul style="list-style-type: none"> • RELAX • TV • CENA • IGIENE PERSON. • TV 	<ul style="list-style-type: none"> TV TELEGIORNALE 	"
ESTRA URA RIVISTE	<ul style="list-style-type: none"> • RIORDINO ABBIGL. PALESTRA • CENA • IGIENE PERSON. • TV 	<ul style="list-style-type: none"> TV " 	"
RA QUOTIDIANO LAX	<ul style="list-style-type: none"> • AGENZIA VIAGGI (IN AUTO) • MEDICO PER RICETTE (IN AUTO) 10' • CENA • IGIENE PERSON. 	<ul style="list-style-type: none"> TV " 	"
ESTRA	<ul style="list-style-type: none"> • RIORDINO ABBIGL. PALESTRA • CENA • IGIENE PERSON. • TV 	<ul style="list-style-type: none"> TV " 	"
URA RIVISTE LAX	<ul style="list-style-type: none"> • TV • CENA • IGIENE PERS. 	<ul style="list-style-type: none"> TV " 	"
-SPORT	<ul style="list-style-type: none"> • TV - SPORT • CENA • IGIENE PERSON. 	<ul style="list-style-type: none"> TV " 	"
4-16 h	16-19 h	19-21 h	21-24 h

Capitolo 6

La ridefinizione di un limite

6.1 Il quadro di riferimento

Muovendo dall'analisi dei capitoli precedenti emergono tre differenti livelli di interpretazione e studio: gli spazi di vita degli anziani, gli immaginari di una popolazione invecchiata, le politiche territoriali riguardanti gli anziani, e due prospettive diverse: quella dell'abitare e quella dell'anziano. L'obiettivo era quello di mettere in tensione il rapporto fra la persona anziana e lo spazio in cui abita e si muove al fine di individuare, e generalizzare, possibili effetti tangibili dell'invecchiamento della popolazione sul tessuto urbano e, al contrario, comprendere quali erano le esigenze spaziali dell'anziano.

Per mettere in evidenza la sovrapposizione, e gli effetti di questa, tra invecchiamento e spazio urbano è stato definito un possibile quadro teorico basato su una serie di rapporti: anziano e ambiente, corpo e luogo, tempo e adattamento.

L'idea di spostare l'attenzione dal singolo (anziano) al gruppo (anziani) ha portato, poi, ad un ripensamento del lavoro e della metodologia, abbandonando le interviste a favore di tecniche diverse come il reportage fotografico, i disegni comparativi e i diari. Questi strumenti sembrano in grado di studiare il gruppo nella sua quotidianità, spiandone attitudini e comportamenti all'interno della famiglia e degli spazi di relazione, nel continuo confronto con il passato.

Utilizzando l'approccio adottato da Maurizio Gribaudi per lo studio della Torino operaia del primo Novecento (1987) l'obiettivo della ricerca è di ricostruire il quadro di uno spazio culturale autonomo, spesso isolato, di una maniera di vivere e di rielaborare l'esperienza sociale e spaziale specifica di questo mondo, in grado di chiarirne i comportamenti collettivi come quelli individuali.

Ad emergere è uno spaccato, il racconto del quartiere e del suo cambiamento, i piccoli o i grandi interventi sulle abitazioni, il lavoro e la vita da pensionati. In mezzo grandi eventi storici e urbani, l'espansione della città e i flussi migratori, le lotte operaie e il terrorismo, l'austerità e la crisi degli anni '70, lo spostamento dei servizi al di là dei confini della città e la chiusura di molte attività commerciali, la crisi economica del 2008. Le richieste degli anziani in questo brano di città appaiono simili: più servizi, il ritorno delle attività commerciali a livello di quartiere, forme di mobilità alternative, la difficoltà a superare le molte barriere architettoniche o il

pericolo percepito delle strade interne o di quelle a grande scorrimento (soprattutto via Guido Reni), la necessità di spazi ricreativi e di incontro, maggior cura del verde e degli spazi pubblici, soprattutto nel caso di condomini emergeva il problema dei sempre maggiori costi di manutenzione e di gestione delle abitazioni, le spese per il riscaldamento e quelle condominiali che diventavano ogni anno più importanti. Nonostante condizioni iniziali diverse, un passato da operaio oppure da “colletto bianco”, casalinga o ferroviere, e le origini spesso diverse il quartiere sembrava aver uniformato – nell’arco di mezzo secolo – le richieste e le abitudini della popolazione, i problemi sembrano uniformarsi: la salute, i figli lontani, gli spostamenti nel quartiere e dal quartiere alla città, la sensazione di solitudine come persone e l’isolamento come gruppo, rispetto alle scelte politiche e al dinamismo percepito della città.

Come nel caso del “mondo operaio” trattato da Maurizio Gribaudo, i comportamenti e le strategie individuali diventano centrali nella trattazione così vale anche per gli anziani della Torino contemporanea, per comprendere appieno il cambiamento in atto e per intercettare le caratteristiche del contesto.

Contesto, o meglio ambiente, che rappresenta il secondo tema principale della ricerca e l’elemento di ricomposizione del quadro teorico di riferimento: anziano e ambiente.

Seguendo la definizione di Dannafer il contesto “si riferisce alla totalità della diversa gamma di fenomeni, eventi e forze che esistono al di fuori l’individuo in via di sviluppo” (1992, p.84).

L’invecchiamento, dunque, si realizza all’interno del “contesto” che diventa una caratteristica fondamentale dei modelli di invecchiamento in biologia, così come per quelli delle scienze sociali e comportamentali (Wahl & Oswald, 2010). Nello specifico l’invecchiamento è considerato, in biologia e in gerontologia, come il processo interno di declino legato al flusso dell’età cronologica che termina con la morte (Cristofalo et al., 1999).

Se in biologia le condizioni ambientali sono alla base dell’invecchiamento degli organismi, nelle scienze sociali maggiore enfasi è data ai contesti storici, culturali e sociali nella loro capacità di modellare i processi di invecchiamento, mentre in psicologia l’invecchiamento è contraddistinto nel continuo aggiustamento, adattamento, della relazione fra individuo e ambiente abitato (Wahl & Oswald, 2010). Tali adeguamenti possono essere richiesti, ad esempio, dalla perdita di capacità funzionale - che implica la necessità di trasferirsi in un ambiente privo di barriere - o da eventi importanti della vita legati all’invecchiamento, come l’esperienza della pensione dove a mutare è l’utilizzo del tempo nella vita quotidiana. Ulteriore approccio alla definizione di ambiente è quello dato dalla gerontologia sociale, che ha dato importanza nell’invecchiamento all’ambiente circostante, allo spazio fisico e ai luoghi.

Partendo da questo assunto la gerontologia ambientale o “ecologia dell’invecchiamento”, che prende le mosse dal lavoro di Kleemeier (1959), ha fondato un campo di ricerca sul principio base della vecchiaia come fase critica nel corso della vita e può essere caratterizzato dalla profonda influenza del ambiente fisico (Lawton e Nahemow, 1973).

‘Gerontologia ambientale’ indica così la comprensione interdisciplinare di processi di interscambio persona-ambiente (p-e) nell’invecchiamento (Wahl, 2001), coinvolgendo discipline come psicologia, sociologia, architettura, geografia sociale, occupazionale terapia e pianificazione urbana.

Partendo dal concetto di ambiente e da quello di anziano si può formulare un secondo quadro teorico basato su un altro rapporto, quello fra il corpo e lo spazio, carne e pietra per dirla con le parole di Richard Sennet (1994). Corpo e spazio che prendono consistenza nella definizione di “luogo”, un termine che ha diverse dimensioni interrelate: una fisica che può essere vista o toccata (la casa o il quartiere), una sociale che coinvolge i rapporti tra le persone, una dimensione emotiva e psicologica, che ha a che fare con il senso di appartenenza e attaccamento, e una dimensione culturale, che mette in gioco i valori delle persone anziane, le loro credenze e i significati simbolici (Iecovich, 2014).

Seguendo questa prospettiva lo spazio domestico non è solo uno spazio fisico ma diventa il luogo dove l’anziano conserva i ricordi, la sua identità.

Ad emergere, come già osservato in precedenza, è il concetto di “ageing in place”, la volontà o la necessità, in generale e nello specifico del caso studio, da parte degli anziani di invecchiare in un luogo, lo stesso luogo.

Il termine “ageing in place” è stato definito come “vivere nella propria casa, nella comunità, con un certo livello di indipendenza” (Davey et al., 2004, 133).

La letteratura a questo proposito parla di come la casa può essere costruita in maniera funzionale evitando i rischi per l’anziano, nell’ottica che nel tempo le persone diventano sempre più fragili ma al contempo cercano di rimanere nella propria casa finché ne hanno l’opportunità o la possibilità, grazie al supporto e a specifici servizi, mantenendo così l’indipendenza, la sicurezza e il controllo sul loro ambiente di vita (Iecovich, 2014).

Un concetto, ribadito nella ricerca condotta sia dalle tattiche di adattamento adottate per rimanere nello stesso posto modificando e migliorando gli spazi dell’abitazione, le soglie e gli accessi: dai montascale agli scivoli passando per i dispositivi di sicurezza e alle nuove dotazioni installate nei bagni per permettere un uso anche alle persone con mobilità ridotta.

In questo senso l’*ageing in place* è un concetto applicabile anche alla scala del quartiere, alla comunità composta dai famigliari, dagli amici, dai vicini e dalle

istituzioni presenti. Nel caso studio sono emerse dinamiche che si collocano in questo alveo, i diari per esempio mettono in luce come nessuno degli anziani volesse lasciare il quartiere di Mirafiori e che allo stesso tempo sottolineasse, attraverso la mappatura degli spostamenti, una serie di luoghi fondamentali nella propria quotidianità: la parrocchia, la biblioteca comunale, il parco e il centro d'incontro. Elementi fisici dell'aggregazione e luoghi dove invecchiare a dispetto di una mobilità ridotta, rimanendo legati alla propria comunità.

Un fattore sostenuto dalle ricerche di Lawton (1985) che evidenziava come con l'età avanzata sia riscontrabile un maggiore attaccamento al luogo e all'ambiente sociale e fisico, sottolineando così l'importanza del quartiere, della mobilità e della presenza dei servizi.

6.2 Multiscalare: progetti al futuro

Dal racconto del lavoro di tesi vengono alla luce gli elementi di una città invecchiata e al contempo l'assenza di politiche territoriali e progetti in grado di gestire e governare questo processo, se non parzialmente. Sembra così necessario guardare a strategie e pratiche messe in atto in altri luoghi che tentato un confronto con l'invecchiamento della popolazione nelle aree urbane.

Strategie, pratiche e progetti che vogliono sottolineare ancora una volta la necessità di un lavoro multiscalare nell'ambito della ricerca sull'invecchiamento.

Così come il lavoro di ricerca passa dalla scala urbana di Torino a quella del quartiere sino ad arrivare all'abitazione sembra necessario riportare tre possibili tracce a tre scale differenti per uno sviluppo del tessuto urbano all'interno di un contesto demografico segnato dall'invecchiamento della popolazione.

Si tratta, dunque, di strategie e progetti non solo contingenti ma che si pongono in una prospettiva futura che si può riassumere attraverso tre temi principali: il retrofitting o progetti di trasformazione/adattamento delle abitazioni per renderle a misura di anziano (NORC: naturally occurring retirement community), la pianificazione urbana a scala vasta che tiene in conto di una popolazione invecchiata (Tokyo Fiber City) e una progettazione partecipata delle politiche volte a migliorare la condizione sociale, economica e abitativa degli anziani (Age-Friendly Greater Manchester).

Nel primo caso, quello dei NORCs, la prospettiva è quella di mettere al centro il patrimonio immobiliare e la situazione abitativa.

Situazione abitativa che è un aspetto importante anche per la realtà italiana, basti pensare che secondo i dati della ricerca AeA (Abitare e Anziani) basati sul censimento ISTAT 2001:

- il 77,4% degli ultrasessantacinquenni abitano in case di proprietà;
- il 32,70% degli anziani vive da solo in case di proprietà;
- gli anziani che vivono soli nel 61,2% dei casi posseggono un'abitazione con un numero di vani superiore a 4;
- le case dove vivono famiglie con almeno un anziano con più di 65 anni sono state costruite nel 48% dei casi prima del 1961, e nel 27% prima del 1945.

Dati che fanno luce non solo sulla condizione abitativa degli anziani in Italia ma aprono ad interessanti riflessioni se viste nell'ottica del concetto di "invecchiare in un luogo, lo stesso luogo" (ageing in place).

In questa prospettiva i NORCs (naturally occurring retirement community) appaiono come una risposta interessante al fenomeno e alla questione abitativa. Infatti, i NORCs sono "comunità di pensionamento naturali", ovvero comunità che ha una grande percentuale di residenti sopra i 60 anni, ma non è stata specificamente progettata o progettata per soddisfare i bisogni degli anziani che vivono in modo indipendente nelle loro case.



NORC Penn South Houses NY, foto dell'autore



NORC Penn South Houses NY, foto dell'autore



NORC Penn South Houses NY, foto dell'autore



NORC Penn South Houses NY, foto dell'autore

Michael Hunt, ha definito i NORC come “quartieri e sviluppi abitativi, originariamente costruiti per famiglie giovani, in cui il 50% dei residenti ha 60 anni o più e sono invecchiati” (Hunt, 1985).

Nel tempo, questa definizione di soglia è stata adeguata dalle comunità e dai responsabili delle politiche per riflettere i modelli residenziali locali. Ad esempio negli Stati Uniti, il governo federale, attraverso il Titolo IV dell’Old Americans Act, riconosce i NORC come comunità in cui almeno il 40% dei capi di famiglie sono individui più anziani. Per contro, New York City richiede che una comunità debba avere almeno il 45% delle unità abitative con capofamiglia di 60 anni o più con un conteggio minimo di almeno 250 anziani, o che ci siano almeno 500 anziani in età di 60 anni.

I programmi NORC sono generalmente supportati da una combinazione di finanziamenti pubblici e privati. I servizi del programma NORC possono includere gestione dell’assistenza sanitaria, attività ricreative ed educative, trasporti e opportunità di volontariato per i residenti anziani. Una caratteristica del modello del programma NORC è la sua flessibilità nell’individuare e fornire i tipi di servizi necessari alla comunità e agli anziani che vivono lì.

Il primo programma NORC fu fondato a New York nel 1986 a Penn South Houses, una cooperativa di alloggi a reddito moderato di 2800 unità divise su dieci edifici. Da allora, il modello del programma NORC è stato ampiamente replicato a livello locale, statale e nazionale, e ad oggi è una forma adottata in più di 25 Stati americani. Per quanto riguarda la pianificazione urbana a scala vasta che tiene in conto della popolazione invecchiata il caso emblematico è quello di “Tokyo Fiber City” sviluppata dall’architetto Hidetoshi Ohno (Ohno, 2016).

Il progetto lavora sulla Tokyo del futuro, nel 2050, quando la città giapponese – secondo le stime – sarà la più grande metropoli giapponese. La teoria urbanistica proposta per Tokyo muove dal declino dell’era postindustriale, dallo “shrinkage”, per ripensare ad una città che collega attraverso “unità di fibre” le comunità locali della città per ridisegnare i flussi delle informazioni, i trasporti e le reti industriali delle città, così come l’intero paesaggio.

Punto di partenza ed elemento della progettazione è la crisi urbana intesa anche come crisi demografica, data dall’abbassamento dei tassi di natalità e dall’aumento della longevità della popolazione. Lungo questa prospettiva le “fibre” rappresentano una proposta di pianificazione che connette il tessuto urbano, riconoscendo la struttura esistente e senza distruggerla ma proponendo interventi mirati e basati sul riuso delle parti della città.

In ultimo, sembra necessario introdurre il piano per la “Age-Friendly Greater Manchester” basato sulla concettualizzazione delle Age-Friendly City proposta dalla World Health Organization (2007) e su un programma, iniziato nel 2003, che ha

portato alla definizione di una “Manchester Ageing Strategy” nel 2009, aggiornato poi nel 2017. Un programma sviluppato dalla città in accordo con l’Organizzazione Mondiale della Sanità e con il MICRA (The Manchester Institute for Collaborative Research on Ageing). Un piano che ha l’obiettivo, come riportato nel work plan del 2016, di “migliorare la qualità di vita degli anziani e per rendere la città un posto migliore dove invecchiare”. Un lavoro sostenuto da partner pubblici e privati, che si poggia su cinque temi principali: quartieri age-friendly, servizi age-friendly, partecipazione e comunicazione, conoscenza e innovazione, influenza.

Nello specifico la strategia “Age-Friendly Greater Manchester” si struttura attraverso una serie di punti e obiettivi:

- Stabilire comunità a misura di anziano in tutta Manchester, promuovere il volontariato e riunire le generazioni;
- Diventare un leader mondiale nella ricerca e nell’innovazione per una società che invecchia;
- Aumentare la scelta di alloggio per promuovere le connessioni sociali e il benessere in età avanzata;
- Creare opportunità per massimizzare le competenze e l’esperienza dei lavoratori più anziani;
- Costruire un sistema di assistenza sanitaria e sociale che funzioni per le persone anziane;
- Dimostrare leadership nello sviluppo di iniziative a misura di anziano a tutti i livelli e in tutti i settori;
- Creare una rete di trasporti che supporti le persone anziane per rimanere connessi e attivi,
- Coinvolgere le persone anziane in attività artistiche e culturali;
- Supportare le persone ad essere fisicamente attive mentre invecchiano;
- Assicurare che l’accesso ai diritti e ai vantaggi sia più facile e più semplice;
- Sviluppare un piano age-friendly per ciascuna autorità locale.

6.3 Multidisciplinarietà: un nuovo campo possibile?

Il caso di Manchester mostra come sia fondamentale un approccio multidisciplinare per la ricerca e le progettualità legate all'invecchiamento della popolazione, per tutte componenti aspetti coinvolti dal fenomeno: economici, culturali, sociali e politici. Una questione fondante per questo lavoro di tesi, un'apertura ad altre discipline emersa sin dalle prime battute di questo lavoro.

Da subito, infatti, lo studio degli effetti dell'invecchiamento della popolazione sullo spazio è sembrato un tema affrontabile solo attraverso il superamento dei confini disciplinari, aprendosi ai numerosi studi e ricerche sul tema provenienti da altri ambiti disciplinari: dalla medicina alla sociologia, passando per la psicologia e la geografia.

Se da un lato la letteratura disciplinare mostrava aspetti di "specializzazione" e "medicalizzazione" degli studi il tema di come lo spazio agisca sugli anziani (e viceversa) erano al centro di un dibattito ampio e fertile di ricerche, teorie e interpretazioni, sia quantitative che qualitative. In particolare, all'interno di questo "nuovo" contesto emergeva il campo multidisciplinare della gerontologia sociale, che all'interno di una branca della medicina proponeva una prospettiva geografica e al contempo sociologica, politica e medica. (Andrews & Phillips, 2005).

Un contesto dove spicca l'assenza di studiosi dell'architettura e della città, soprattutto nello studio dello spazio abitativo, che con il corpo rappresenta il fulcro della ricerca sull'invecchiamento proposta dalla gerontologia sociale e ambientale. Gerontologia che è diventata così lo spazio della ricerca e del confronto, proprio per la sua conformazione "caleidoscopica" (Hazan, 1994), contenente aspetti riguardanti l'esperienza, il tempo e lo spazio, che si riverberano su questioni culturali e politiche. Si tratta, come descritto da Klein (1996) di un senso di "necessità interdisciplinare", ovvero la necessità di esplorare prospettive provenienti da differenti discipline e impegnando diversi "confini della conoscenza" per risolvere il problema epistemologico alla base del lavoro.

Si tratta di un tentativo di "border-crossing", attraverso le scienze e letteratura, etnografia e biografia, interpretazione e immaginazione (Fabian, 1993).

Multidisciplinarietà che diventa così una fondamentale risorsa intellettuale (Achenbaum, 1995) e una possibilità innovativa, creata dalla "frammentazione intellettuale" (Katz, 2003).

Ad emergere in questo lavoro è, oltre al tentativo di spazializzare il fenomeno demografico e la messa in luce degli effetti dell'invecchiamento sullo spazio urbano all'interno di un preciso contesto, è un approccio multidisciplinare e multiscale.

Un lavoro costruito attraverso un'esperienza di ricerca lunga quattro anni dove sono stati continuamente ridefiniti i limiti, le tecniche, gli oggetti e le prospettive di studio.

L'ambizione, emersa nella costruzione dell'oggetto della ricerca, delle ipotesi e degli obiettivi, è diventata quella di proporre un possibile percorso metodologico all'interno dell'ambito disciplinare dell'architettura per lo studio dell'invecchiamento, individuando un possibile ruolo del ricercatore all'interno del panorama degli studi internazionali sull'ageing e soprattutto un possibile apporto, inteso come competenze messe a disposizione per la lettura e l'interpretazione degli effetti "urbani" del fenomeno demografico, oltre che per l'individuazione di possibili ambiti progettuali nella città.

Un approccio a tratti storico e a tratti progettuale (da intendersi come progettazione e ricerca compositiva e morfologica), geografico e urbanistico per altre parti, frutto di un'impostazione "politecnica" che intreccia diverse discipline. Dentro ad una scuola di dottorato che già nel suo nome "Architettura. Storia e progetto" contiene due anime molto diverse, che sono emerse nella costruzione e nella trattazione di questa tesi di ricerca.

Bibliografia

Achenbaum, W. A. (1995), *Crossing Frontiers: Gerontology emerges as a science*, Cambridge: Cambridge University Press.

AeA , *Anziani e Abitare* (2009), *Le condizioni abitative degli anziani in Italia*, Roma.

Aime M. & Borzani L. (2017), *Invecchiano solo gli altri*, Torino: Einaudi.

Andrews, G. J. & Phillips, D. R. (2005), *Ageing and PLACE. Perspectives, policy, practice*. New York: Routledge.

ARUP, Help Age International, Intel & Systematica (2015), *Shaping Ageing Cities*, consultato a maggio 2016, http://publications.arup.com/publications/s/shaping_ageing_cities

Atelier Bow-Wow (2016), *Graphic Anatomy*, TOKYO: Toto. (1a edizione in inglese)

Augé M. (2014), *Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Ballard J. G. (2008), *Cocaine Nights*, Milano: Feltrinelli.

Barac, M., (2015), *When we're 65*, Riba Journal, pp. 54-56.

Beard J. R. & Petitot C. (2010), "Ageing and Urbanization: Can Cities be Designed to Foster Active Ageing?", *Public Health Reviews*, vol. 32, no. 2, pp. 427-450.

Bernard M., Bartlam B., Biggs S. & Sim J. (2004), *New Lifestyles in Old Age: Health, Identity and Well-being in Berryhill Retirement Village*, Bristol: Policy Press.

Blau, E. & Rupnik, I. (2007), *Project Zagreb: Transition as condition, strategy, practice*, Barcellona: Actar.

Bobbio N. (1996), *De senectute e altri scritti autobiografici*, Torino: Einaudi.

Boldy D., Grenade L., Lewin G., Karol E. & Burton E. (2011), "Older people's decisions regarding 'ageing in place': a Western Australian case study", *Australas J Ageing*, no. 30(3), pp. 136-42

- Bolger N., Davis A. & Rafaeli E. (2003), "Diary Methods: Capturing Life as it is Lived", *Annual Review of Psychology*, no. 54, pp. 579-616.
- Bonomo, B. (2013), *Voci dalla memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma: Carocci.
- Borasi, G. & Zardini, M. (2012), *En imparfaite santé : la médicalisation de l'architecture*, Baden: Lars Müller Publishers.
- Buffel T., Phillipson C. & Scharf T. 2012, "Ageing in urban environments: Developing 'age-friendly' cities", *Critical Social Policy*, vol. 32, no. 4, pp. 597-617.
- Buffel T. & Phillipson C. (2016), "Can global cities be 'age-friendly cities'? Urban development and ageing populations", *Cities*, no. 55, pp. 94-100.
- Burdett R. & Sudjic D. (eds) (2008), *The Endless City*, London: Phaidon.
- Burgess, E. W., (1960), *Aging in Western Societies*, Chicago: University Of Chicago Press.
- Butler R. N. (1963), "The life review: An interpretation of reminiscence in the aged", *Psychiatry*, 26(1), pp. 65-76.
- Caramellino G., De Pieri F. & Renzoni C. (2015), *Esplorazioni nella città dei ceti medi*, Siracusa: Lettera Ventidue Edizioni.
- Charles T. S., Mather M., & Carstensen L. L. (2003), "Aging and emotional memory. The forgettable nature of negative images for older adults", *Journal of Experimental Psychology: General*, 132(2), pp. 310-324.
- Colomina, B. (2018), *X-Ray Architecture*, Baden: Lars Muller Publisher.
- Conrad, P. (2007), *The medicalization of society: On the transformation of human conditions into treatable disorders*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Cristofalo V.J., Tresini M., Francis M.K. & Volker C. (1999), "Biological theories of senescence", pp. 98-112, in V.L. Bengtson and K.W. Schaie (eds), *Handbook of Theories of Aging*, New York: Springer.
- Cumming, E., & Henry W. E., (1961), *Growing Old*, New York: Basic.
- Dannefer D. & Phillipson C. (eds.) (2010), *The Sage Handbook of Social Gerontology*

tology, London: SAGE.

Davey J. et al. (2004), *Accommodation options for older people in Aotearoa/New Zealand*, Wellington, New Zealand: NZ Institute for Research on Ageing/Business & Economic Research Ltd.

Davis, M. & Monk, D. B. (2007), *Evil Paridises. Dreamworlds of Neoliberalism*, New York: The New Press.

de Beauvoir S. (1970), *La Vieillesse*, Paris: Gallimard.

de Certeau M. (1990), *L'invention du quotidien, t.1, Arts de faire*, Paris: Gallimard.

d'Eramo M. (2007), *Bunkering in Paradise (or, Do Oldsters Dream of Electric Golf Carts?)*, pp. 171-188, in Davis M. (2007), *Evil Paridises: Dreamworlds of Neoliberalism*, New York: The New Press.

De Magistris, A. (1999), "L'urbanistica della grande trasformazione (1945-1980)", *Storia di Torino. Gli anni della Repubblica*, vol. IX, Torino: Einaudi, pp. 189-238.

De Pieri, F. et al. (2013), *Storie di case: abitare l'Italia del boom*, Roma: Donzelli.

Devoto-Oli (2010), *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze: Le Monnier.

Di Biagi P. (2008), *La città pubblica: Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Torino: Allemandi.

Di Biagi, P. (2010), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma: Donzelli.

Donald I. P. (2009), "Housing and health care for older people", *Age and Ageing*, no. 38 (4), pp. 364-367.

Evans S. (2009), *Community and Ageing: Maintaining Quality of Life in Housing with Care Settings*. Bristol: Policy Press.

Fabian, J. (1993), *Crossing and patrolling: thoughts on anthropology and boundaries*, "Culture", 13, 1, pp. 49-53

Feddersen, E. & Ludtke, I. (2009), *Living for the Elderly: A design manual*, Basilea: Birkhauser.

Findlay, J. M. (1993), *Magic Lands: Western Cityscapes and American Culture Af-*

ter 1940, Oakland: University of California Press.

Florek, M. (2011), "No place like home: Perspectives on place attachment and impacts on city management", *Journal of Town & City Management*, 1 (4), pp. 346–354.

Foot J. 2007, "Dentro la città irregolare", in Foot J. and Lumley R. (a cura di), *Le città invisibili. Spazi urbani in Italia, culture e trasformazioni dal dopoguerra a oggi*, il Saggiatore, Milano.

Gabetti R. (1977), *Architettura e industria Piemonte*, Torino: CRT.

Gagne, A., et al., (2013), *Don't Fence Me In*, American Planning Association, December, pp. 35-37.

Galea S. & Vlahov D. (2005), "Urban Health: Evidence, challenges and directions", *Annual Review of Public Health*, no. 26, pp. 341-365.

Ginzburg C. et. al. (1979), *Crisi della Ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Torino: Einaudi.

Golant S. (1984), *A Place to Grow Old. The Meaning of Environment in Old Age*, New York: Columbia University Press.

Golant S. 2003, "Conceptualizing Time and Behavior in Environmental Gerontology: A Pair of Old Issues Deserving New Thought", *The Gerontologist*, vol. 43, no. 5, pp. 638-648.

Graebner, W., (1980), *The History of Retirement: The Meaning and Function of an American Institution, 1885-1978*, New Haven: Yale University Press.

Gribaudo, M. (1987), *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino: Einaudi.

Halbwachs, M. (1950), *La mémoire collective*, Paris: Presses Iniversitaires de France.

Handler, S., (2014), *An Alternative Age-friendly Handbook*, Manchester: The University of Manchester Library.

Hazan, H. (1994), *Old Age: construction and deconstruction*, Cambridge: Cambridge University Press.

- Healthcote E. & Jencks C. (2010), *The Architecture of Hope: Maggie's Cancer Caring Centres*, London: Francis Lincoln Ltd.
- Hornby A. S. (ed.) (2000), *Oxford Advanced Learner's Dictionary*, Oxford: Oxford University Press.
- Hunt M. (1984), *Retirement Communities: An American Original*, New York: Haworth Press.
- Hunt, M. (1985), "Naturally Occurring Retirement Communities", *Journal of Housing for the Elderly* Vol. 3(3/4)
- Hunter, W., & Parkinson, J., (2013), *Silver linings: the Active Third Age and the future of the city*, *Architectural review*, vol. 234, no.1402 (December), pp. 91-101.
- Huber, A., (2003), *Lure of the South. The Migration of Older People from Switzerland to Spain: The Case of the Costa Blanca*, Zurich: Seismo Verlag.
- Katz S. (2014), "What Is Age Studies?", *Age, Culture, Humanities: An Interdisciplinary Journal*, no. 1, consultato a febbraio 2017, <http://ageculturehumanities.org/WP/what-is-age-studies/>
- Kleemeier R.W. (1959), "Behavior and the organization of the bodily and external environment", pp. 400–51, in J.E. Birren (ed.), *Handbook of Aging and the Individual*. Chicago: University of Chicago Press.
- Iecovich E. (2014), "Aging in place: From theory to practice", *Anthropological Notebooks*, XX/1, pp. 21-32.
- ISTAT (2016), *Rapporto annuale 2016 - La situazione del Paese*, Roma: Istituto nazionale di statistica.
- King, R. et al. (2000), *Sunset Lives: British Retirement Migration to the Mediterranean*, Oxford: Berg Publishers.
- Iida M., Shrout P., Laurenceau J.P., Bolger B. (2012), Using diary methods in psychological research. In: Cooper H. (ed.), *APA handbook of research methods in psychology*, Washington D.C.: American Psychological Association, pp. 277-305.
- ISTAT (2015), *L'Italia in cifre*, consultato a febbraio 2015, <http://www.istat.it/it/files/2015/08/ItaliaInCifre2015It.pdf>
- Laslett P., (1987), "The emergence of the Third Age", *Ageing and Society*, vol. 7,

133-160.

Lawton M. P., Nahemow L. & Eisdorfer C. (1973), *The psychology of adult development and aging*, Washington DC: American Psychological Association.

Lawton M.P. & Nahemow, L. (1973), "Ecology and the aging process", pp. 619–74., in C. Eisdorfer and M.P. Lawton (eds), *Psychology of Adult Development and Aging*. Washington, DC: American Psychological Association.

Lawton M. P. (1980), *Environment and aging*, Belmont, CA: Brooks-Cole.

Lawton M. P. (1986), *Environment and Aging*, Albany (NY): The Center for the Study of Aging.

Lee S. & Almeida D. M. (2016). *Daily Diary Design*. In Whitbourne (ed.), *Encyclopedia of Adulthood and ageing*, Oxford (UK): Wiley-Balckwell, pp. 297-300.

Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace*, Paris: Éditions Anthropos.

Libert G. (2003), *Città Giardino. Mezzo secolo di vita di un borgo di periferia*, Torino: Associazione Amici Archivi Piemontesi.

Lombardo, S. (2009), *Residenze per anziani: guida alla progettazione*, Palermo : Dario Flaccovio.

Lombardo, S. (2017), *Residenze per anziani: guida alla progettazione*. Quarta edizione, Palermo: Dario Flaccovio.

Lui C. W., Everingham J. A., Warburton J., Cuthill M. & Bartlett H. (2009), "What Makes a Community Age-Friendly: A Review of International Literature", *Australasian Journal on Ageing* n. 28(3), pp. 116–121.

Magliozzi Z. (2016), "Italia, un paese sempre più vecchio", *Il Giornale dell'architettura*, 13 aprile 2016, consultato a maggio 2016, <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2016/04/13/italia-un-paese-sempre-piu-vecchio/>

Maas W. & MVRDV (2000), *Costa Iberica. Upbeat to the Leisure City*, Barcelona: Actar.

MacCannell, D., (1973), *Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings*, *American Journal of Sociology*, vol. 79, no. 3 (November), pp. 589-603.

- Magnaghi, A., Monge, M. & Re, L. (2005), *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino: Celid.
- Mazza L. & Olmo C. (1991), *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*, Torino: Allemandi.
- McKeand, B., (2011), *Sun City, Charleston*: Arcadia Pub.
- McKenzie E. (1996), *Privatopia: Homeowner Associations and the Rise of Residential Private Government*, New Haven: Yale University Press.
- Metzl J. M. (2010), *Against Health: How Health Became the New Morality*, New York: NYU Press.
- Montilla, A., (2002), *The Creation of the New German 'Extra-Metropolitan' Suburbia*, unpublished conference paper.
- Mumford, L., (1956), *For older people, not segregation but integration*, *Architectural record*, v. 119 (May), p. 191-194.
- Neugarten B. L., (1974), "Age Groups in American Society and the Rise of Young-Old", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 415, no. 1, pp. 187-198.
- Ohno H. (2015), *Fibercity: An Urban Reorganization Theory for an Age of Shrinkage*. In Ding W., Graafland A. & Lu A. (eds), *Cities in Transition. Power, environment, society*, Rotterdam: Nai Publishers, pp. 222-232.
- Ohno, H. (2016), *Fibercity: A vision for cities in the age of shrinkage*, Tokyo: University of Tokio Press.
- Olmo C. & Lepetit B. (1995), *La città e le sue storie*, Torino: Einaudi.
- Olmo, C. (1994), *Il Lingotto: 1915-1939. L'architettura, l'immagine, il lavoro*, Torino: Allemandi.
- Olmo, C. (1998), *Mirafiori*, Torino: Allemandi.
- Oliver, C., (2008), *Retirement Migration: Paradoxes of Ageing*, New York: Routledge.
- O'Reilly, K., (2000), *The British on The Costa Del Sol*, London: Routledge.

Oxford Dictionary of English (2000), Oxford: Oxford University Press.

Peace, S., Holland, C. e Kellaher, L. (2006), *Environment and identity in later life*, Maidenhead: Open University Press.

Perez Martin A. et al. (2012), "Place of residence before hospital admission and mortality at 12-months in Spanish patients aged 70 years or older", *Geriatrics & Gerontology International*, no. 12, pp. 695-702.

Piketty T. (2014), *Il capitale del XXI secolo*, Milano: Bompiani.

Plouffe L. & Kalache A. (2010), "Towards Global Age-Friendly Cities: Determining Urban Features that Promote Active Ageing", *Journal of Urban Health: Bulletin of the New York Academy of Medicine*, vol. 87, no. 5, pp. 733-739.

Phillipson C. & Dannefer D. (2010), *The Sage Handbook of Social Gerontology*, London : Sage Publications Ltd.

Polci S. (2013), *Condivisione residenziale. Il «silver cohousing» per la qualità urbana e sociale in terza età*, Roma: Carocci.

Pynoos J. (1992), "Strategies for Home Modification and Repair", *Generations: Journal of the American Society on Aging*, vol. 16, no. 2, pp. 21-25.

Romero J. M. (2004), *020404 Deriva en ZoMeCS*, Malaga: Rizoma Fundacion.

Rollero, C. & De Piccoli, N. (2010), "Place attachment, identification and environment perception: An empirical study", *Journal of Environmental Psychology*, 30 (2), pp. 198–205.

Rosenbloom S. (2009), "Meeting Transportation Needs in an Aging-Friendly Community", *Generations*, no. 33(2), pp. 33-43.

Sassen S. (2001), *The Global City*, Princeton NJ: Princeton University Press.

Scharf T., Phillipson C., Smith A. & Kingston P. (2002), *Growing Older in Socially Deprived Areas: Social Exclusion in Later Life*, London: Help the Aged.

Seriani M. & Trifone M. (eds) (2010), *Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*, Milano: Mondadori.

Shetter, K., (1996), *Sun City Holds On*, *Planning*, v. 62 (January), pp.16-18.

Simpson D. (2015), *Young-Old: Urban Utopias of an Aging Society*, Zurich: Lars Muller.

Simpson R. L. (2010), "Technologies Enable Seniors to Age in Place", *Nursing administration quarterly*, no. 34(2), pp. 178-182.

Smith A. E. (2009), *Ageing in Urban Neighbourhoods. Place attachment and social exclusion*, Bristol: The Policy Press.

Steels S. (2015), "Key characteristics of age-friendly cities and communities: A review", *Cities*, no.47, pp. 45-52.

Takano T. et al. (2002), "Urban residential environments and senior citizens' longevity in megacity areas: the importance of walkable green spaces", *Epidemiol Community Health*, no. 56, pp. 913-918.

Tarpino A. (2008), *Geografie della Memoria. Case, Rovine, oggetti quotidiani*, Torino: Einaudi.

Topalov, C., et al., (2010), *L'aventure des mots de la ville*, Paris: Ed. Pierre Laffont.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2000), *World Population Prospects: The 2000 Revision*, Working Paper No. ES-A/P/WP.165.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2013), *World Population Ageing 2013*, New York: United Nations Publication.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2015), *World Population Prospects: The 2015 Revision, Key Findings and Advance Tables*, Working Paper No. ESA/P/WP.241.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2015), *World Population Ageing 2015*, (ST/ESA/SER.A/390).

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2017), *World Population Prospects: The 2017 Revision, Key Findings and Advance Tables*, Working Paper No. ESA/P/WP/248.

Urbanistica, n. 39 ottobre 1963.

Wagenaar, C., (2006), *The architecture of hospitals*, NAi Publishers, 2006.

Wahl H. W. (2001), “Environmental influences on aging and behaviour”, pp. 215–37, in J.E. Birren and K.W. Schaie (eds), *Handbook of the Psychology of Aging*, 5th edn. San Diego: Academic Press.

Wahl H. W. & Oswald F. (2010), “Environmental Perspectives on Ageing”, pp. 111-124, in Dannefer D. & Phillipson C. (eds.), *The Sage Handbook of Social Gerontology*, London: SAGE

Wiener J. M. & Tilly J. (2002), “Population ageing in the United States of America: implications for public programmes”, *International Journal of Epidemiology*, no. 31, pp. 776-781.

World Health Organization (2007), *Global age-friendly cities: a guide*, Geneva: World Health Organization.

Zagrebelsky G. (2016), *Senza Adulti*, Torino: Einaudi.

Ringraziamenti

A coloro che hanno reso possibile questo percorso, che ci sono stati.

A Francesca, a mamma Angela e papà Giuseppe, alle guide Filippo e Alessandro, allo scambio continuo con l’amico Andrea, allo sguardo attento e indagatore di Beppe, alla famiglia allargata e agli amici dentro e fuori le mura universitarie, alle persone che mi hanno sostenuto durante la ricerca: dalle figure “istituzionali” ai tanti protagonisti che a questo lavoro hanno partecipato: da Marinella di Città Giardino a Calogero del centro di incontro di via Filadelfia 242.